POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Manifesta bellezza. Un patrimonio che si conserva è una storia infinita

Original
Manifesta bellezza. Un patrimonio che si conserva è una storia infinita / Longhi, A., Dania, V.. - ELETTRONICO. - (2024).

Availability:
This version is available at: 11583/2993335 since: 2024-10-11T20:13:43Z

Publisher:
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

ManifestaBellezza

FONDAZIONE CRC

UN *PATRIMONIO* CHE SI *CONSERVA* È UNA STORIA *INFINITA*

2024

ManifestaBellezza

FONDAZIONE CRC

La pubblicazione è stata promossa dalla Fondazione CRC e realizzata con la collaborazione scientifica del Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST).

FONDAZIONE CRC

AREA ATTIVITÀ ISTITUZIONALE

Enea Cesana (responsabile)

Valentina Dania

UFFICIO COMUNICAZIONE

Francesco Bertello

Ilenia Dalmasso

Lisa Sappia

CURATELA DEL VOLUME

Andrea Longhi

Valentina Dania

COLLABORAZIONE ALL'EDITING

Giosuè Bronzino

ELABORAZIONE GEODATABASE E CARTOGRAMMI TEMATICI

Umberto Mecca

Giulia Assalve

PROGETTO GRAFICO

hellobarrio

POLITECNICO DI TORINO

GRUPPO DI RICERCA POLITECNICO DI TORINO - DIST

Andrea Longhi (direzione scientifica)

Giulia Assalve

Enrica Asselle

Giosuè Bronzino

Roberto Caterino

Paola Comba

Giulia De Lucia

Umberto Mecca

Un ringraziamento sentito ai proprietari e gestori dei beni culturali che hanno contributo alla realizzazione di questo lavoro.

Si ringrazia, inoltre, Stefania Manassero, Funzionario architetto della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Ministero della Cultura.

ISBN: 9788898005376

ISBN 978-88-9800-537-6

© 2024 FONDAZIONE CRC

VIA ROMA 17 - 12100 CUNEO

Salvaguardare il grande patrimonio artistico e culturale di cui la nostra comunità è ricca, con l'obiettivo di lasciarlo in eredità alle future generazioni, e valorizzare questi beni, per far sì che possano produrre crescita e sviluppo, sono da sempre priorità strategiche per la Fondazione CRC. Un'attenzione di lungo periodo che nasce dalla consapevolezza che il patrimonio artistico e culturale rappresenta le fondamenta storiche, culturali e di memoria delle nostre comunità.

Le modalità con cui la Fondazione CRC ha sostenuto la realizzazione di significativi interventi di restauro, valorizzazione e conservazione programmata dei beni sono mutate nel tempo, per rispondere al meglio alle nuove esigenze emergenti, ai cambiamenti normativi e alle innovazioni intervenute in questo settore. A queste modifiche, indotte da "condizionamenti esterni", la Fondazione CRC ha da sempre aggiunto la volontà di esercitare un ruolo di stimolo al cambiamento, in un'ottica di innovazione e di approccio di sistema, insistendo in particolare sulla dimensione della valorizzazione, sulla ambizione di attivare le energie delle comunità attorno agli interventi sostenuti e sulla sensibilità al tema dell'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale.

Il presente volume nasce proprio dalla volontà di tracciare un bilancio delle politiche in campo culturale e territoriale finora sostenute, non solo per guardare a quanto già fatto, ma soprattutto per strutturare al meglio le prossime iniziative attive in questo ambito. Gli interventi che il lettore troverà mappati in queste pagine sono stati selezionati, grazie alla collaborazione scientifica del Politecnico di Torino, tra i tantissimi promossi con diversi strumenti, tra cui il Bando Patrimonio Culturale, che rappresenta oggi la principale iniziativa attiva in questo campo. La lettura critica del gruppo di lavoro ha analizzato l'impatto sociale e il valore che gli interventi assumono per le comunità: le operazioni di recupero e valorizzazione del patrimonio assumono in questa chiave un significato di proiezione verso il futuro, in una logica di testimonianza condivisa da trasmettere ai cittadini di domani.

Grazie quindi agli autori e allo staff della Fondazione CRC che hanno proposto e curato questo volume: una lettura che conferma, come anticipato nel titolo, il ruolo della bellezza come valore sociale e comunitario e la grande responsabilità di salvaguardia e valorizzazione di questi beni che come Fondazione, insieme agli enti proprietari e alle istituzioni deputate alla loro tutela, abbiamo nei confronti del territorio e delle generazioni future.

Mauro Gola
Presidente di Fondazione CRC

INDICE

01.
LE POLITICHE PATRIMONIALI
DELLA FONDAZIONE CRC 8

IL SENSO E L'EVOLUZIONE DEL BANDO PATRIMONIO CULTURALE NEL QUADRO DELLE PIÙ AMPIE POLITICHE CULTURALI E TERRITORIALI DI FONDAZIONE CRC
Valentina Dania

Cattedrale di San Lorenzo di Alba 16
Cattedrale di Santa Maria del Bosco a Cuneo 20
Tenuta San Bastian a Diano d'Alba 24
Complesso delle Orfane a Mondovì 28
Palazzo del Vescovado a Mondovì 32

02.
STRATEGIE PER LO SVILUPPO
DELLA CULTURA 36

IL RUOLO DELLE SOPRINTENDENZE A SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ
Stefania Monassero

03.
PATRIMONI, VALORI, COMUNITÀ 40

I VALORI DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI NEL BANDO PATRIMONIO CULTURALE
Andrea Longhi

04.
PATRIMONIO CULTURALE
E TERRITORIO 48

VALORI E ATTORI DI POLITICHE LOCALI PER I BENI CULTURALI E IL PAESAGGIO
Andrea Longhi

05.
I TEMI E I SISTEMI PATRIMONIALI EMERGENTI TRA I PROGETTI VINCITORI DEL BANDO 70

5.1
LE FORTIFICAZIONI 72

FORTIFICAZIONI: DA PRESIDI MUNITI A SPAZI DI DIALOGO
Andrea Longhi

Torre di Corneliano d'Alba 74
Castello di Monesiglio 78
Castello di Ormea 82
Forte di Vinadio 86

5.2
L'ARCHEOLOGIA 90

ARCHEOLOGIA E TERRITORIO
Paola Comba

Sito Archeologico di Bec Berciassa 92
Chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore 96
Casa Forte di Monasterolo Casotto 100

5.3
PATRIMONI DI COMUNITÀ 104

LUOGHI DELL'INCONTRO E DELLA CULTURA
Giosuè Bronzino

Torre Civica di Cuneo 106
Teatro Politeama Boglione di Bra 110
Centro Studi Monregalesi di Mondovì 114
Chiesa di San Giovanni Battista di Alba 118
Santuario di Monserrato a Borgo San Dalmazzo 122

5.4
LE RESIDENZE SABAUDE 126

PATRIMONI DINASTICI SABAUDI E TERRITORIO REGIONALE
Giosuè Bronzino

Castello di Racconigi 128
Castello di Govone 132

5.5
I GIARDINI 136

ACQUA, VERDE E SPAZI APERTI, LUOGHI DI COMUNITÀ
Giosuè Bronzino

Giardino delle Palme a Manta 138
Giardino di Delizie a Rocca de' Baldi 142

5.6
LE MOLTE VITE DEL PATRIMONIO RELIGIOSO

5.6.1
COMPLESSI RELIGIOSI: SPAZI ACCOGLIENTI E IBRIDI
Enrica Asselle 146

Chiostro di San Francesco a Cuneo 148
Chiesa dell'Immacolata a Rodello 152
Chiesa di San Domenico ad Alba 156
Ostello del Monastero a Dronero 160
Chiesa di Sant'Anna a Borgo San Dalmazzo 164

5.6.2
RIATTIVARE LE CAPPELLE DISMESSE
Enrica Asselle 168

Cappella di San Ponzio a Monticello d'Alba 170
Chiesa dell'Alba Rosa a Piozzo 174
Cappella di San Pietro a Macra 178
Pieve di San Giovanni Battista a Sale San Giovanni 182

5.6.3
RIABITARE LE CONFRATERNITE, SPAZI DI MEMORIA E COMUNITÀ
Roberto Caterino 186

Chiesa di Santa Croce e San Bernardino a Cavallermaggiore 188
Ex Confraternita San Rocco a Piobesi d'Alba 192
Ex Confraternita Santa Croce a Roaschia 196
Confraternita Santa Croce ad Andonno 200

5.7
GLI ITINERARI 204

NARRAZIONE, PARTECIPAZIONE E VITA COMUNITARIA
Andrea Longhi ed *Enrica Asselle*

Alta Valle del Tanaro 206
Architetture schelliniane a Dogliani 210
Torri delle Langhe e del Roero 214
Sui sentieri dei Frescanti 218
Iconalpe in Valle Grana 222
Palazzo Vescovile di Alba 226

5.8
LA DOCUMENTAZIONE 230

LA MEMORIA DEL TERRITORIO: MUSEI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSICA
Roberto Caterino

Musei Civici di Bra 232
Pinacoteca Comunale del Roero a Guarene 236
Archivio Nuto Revelli a Cuneo 240
Comizio Agrario di Mondovì 244
La Musica di Pamparato 248
Chiesa dei Padri di San Filippo Neri a Mondovì 252

5.9
LE STRUTTURE 256

SFIDE STRUTTURALI, SICUREZZA E PREVENZIONE: MONITORAGGI E INTERVENTI
Giulia De Lucia

Santuario di Vicoforte 258
Abbazia di Villar San Costanzo 262
Chiesa di San Giovanni Battista a Stroppo 266

5.10
LA FORMAZIONE 270

SAPERI DEL PATRIMONIO, SAPERI PER IL PATRIMONIO: SPAZI PER LA FORMAZIONE
Andrea Longhi

I Ciabòt della Valle Uzzone 272
Chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio 276
Usque ad Cacumina Alpium nelle valli Pesio e Mongia 280

06.
CONCLUSIONI 284

BIBLIOGRAFIA 289

CREDITI FOTOGRAFICI E *COURTESY* 294

INDICE DEI LUOGHI 296

AUTORI 298

IL SENSO E L'EVOLUZIONE DEL *BANDO PATRIMONIO CULTURALE* NEL QUADRO DELLE PIÙ AMPIE POLITICHE CULTURALI E TERRITORIALI DI FONDAZIONE CRC

di *Valentina Dania*

Gli strumenti di sostegno promossi da Fondazione CRC a favore del territorio della provincia di Cuneo sono disciplinati nell'ambito del più ampio piano pluriennale, che per il triennio 2021-2024 ha individuato tre sfide sulle quali misurarsi per promuovere nuovi modelli di sviluppo: + Sostenibilità, + Comunità, + Competenze.

Il *Bando Patrimonio Culturale* si colloca idealmente tra la sfida + Sostenibilità — che comprende il tema del patrimonio territoriale e si pone, tra gli altri, l'obiettivo della salvaguardia, prevenzione, valorizzazione e fruizione del paesaggio e dell'ambiente naturale per stimolare lo sviluppo culturale, turistico, sociale ed economico — e la sfida + Comunità, che grazie al tema Cultura delinea l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un sistema integrato e innovativo di produzione, di offerta e di fruizione culturale diffusa e di alto livello.

Il *Bando Patrimonio Culturale* rappresenta uno degli strumenti più longevi tra quelli promossi dall'ente e certamente una delle linee di finanziamento più corpose: nel periodo di osservazione 2016-2022 di cui alla presente pubblicazione, il sostegno al recupero del patrimonio culturale nell'ambito del bando **ha deliberato risorse pari a oltre 7,5 milioni di € sostenendo 312 progetti.**

I numeri, meglio esplicitati dalle tabelle allegate al presente capitolo (p.12), rappresentano un aspetto oggettivo che restituisce la politica del recupero del patrimonio culturale provinciale tuttavia un elemento di sicuro interesse è il percorso che ha accompagnato lo sviluppo del bando e che ha contribuito alla definizione dei progetti sostenuti.

PREMESSA

Fondazione CRC è da sempre intervenuta a sostegno di iniziative di restauro e di conservazione del patrimonio culturale, ritenendolo un ambito strategico essenziale per la conservazione della memoria storica e lo sviluppo culturale della comunità provinciale. Durante questo percorso pluriennale sono stati realizzati diversi momenti di riflessione e analisi del lavoro fatto: una tappa rilevante è rappresentata dalla pubblicazione a gennaio 2011 del **Quaderno10 Un patrimonio valorizzato. Descrizione dei 100 maggiori interventi di restauro architettonico e artistico finanziati dalla Fondazione CRC**[1]. Proprio dal profondo lavoro di sintesi compiuto nell'ambito di questo quaderno è emersa, da un lato, la frammentazione geografica dei beni sul territorio e la poca interazione tra di essi in chiave comunicativa e, dall'altro, la difficoltà nella gestione ragionata della fruizione e valorizzazione del patrimonio stesso: i beni restaurati infatti in molti casi prevedevano condizioni di fruizione saltuarie, o talvolta addirittura assenti, non rispondendo alla logica di valorizzazione connessa alla tutela del patrimonio stesso.

A fronte di queste riflessioni, Fondazione CRC ha costruito uno strumento nuovo che provasse a facilitare il lavoro a rete degli enti sul territorio, proponendo nel 2012 il *Bando Valorizzazione*, con l'obiettivo di capitalizzare gli investimenti sul restauro favorendone la fruizione e la valorizzazione. Attraverso il *Bando Valorizzazione* sono stati attivati 19 progetti di valorizzazione a rete di beni culturali che hanno portato, da un lato, al consolidarsi di reti esistenti, dall'altro allo *start-up* di nuovi progetti, dove la costruzione stessa della rete ha costituito l'elemento di valore centrale delle proposte di gestione dei beni. In particolare, nella maggior parte dei casi le reti sono state organizzate partendo da un bene "faro" che costituiva il polo di una rete di beni minori, assimilabili per tipologia o periodo storico o proposta di fruizione su un territorio di riferimento più ampio. Le *partnership* hanno ottenuto risultati migliori quando era presente un forte coordinamento che garantisse la regia delle azioni proposte e il rispetto degli impegni e dei cronoprogrammi. Tra i progetti sostenuti, si citano "Cappelle del Tanaro"[2] o il progetto "Turris"[3].

Per i progetti riguardanti beni puntuali, invece, nella maggior parte dei casi gli interventi sono stati di respiro più locale, per lo più presentati da parte di istituti museali per la valorizzazione della collezione e istituzioni pubbliche che hanno proposto interventi non ordinari, come per esempio la valorizzazione del Polo della memoria presso l'archivio storico di Savigliano[4] o l'allestimento della nuova sezione legata al ritrovamento della necropoli Longobarda presso il Museo civico di Cuneo[5]. Parallelamente, nel triennio 2012-2015, gli interventi di restauro sono stati sostenuti per quasi 2 milioni di € su bandi generici di ascolto del territorio (cd. *Bando Generale*), adottando criteri di valutazione che premiassero progetti in cui fosse verificata la fruizione post intervento, il riconosciuto valore storico artistico, la partnership con altre istituzioni e che eventualmente fossero particolarmente urgenti per rischio perdita o compromissione del bene; richieste ammissibili a valere sui beni facenti parte delle iniziative sostenute con il *Bando Valorizzazione* avevano una priorità.

Nel 2015/2016 è seguito un percorso che potesse il più possibile agevolare la connessione tra l'intervento di restauro e il processo di valorizzazione, orientandosi nel favorire la progettualità degli interventi materiali su beni culturali, innescando il processo virtuoso di individuazione delle problematiche *ex ante*, di programmazione dell'intervento e della successiva manutenzione e valorizzazione di quanto realizzato, anche in un'ottica di sostenibilità economica futura. Si è, inoltre, avviato un percorso di confronto che coinvolgesse i diversi attori interessati nel processo, ivi comprese le Soprintendenze regionali, così da coordinare un lavoro sul territorio di allineamento reciproco nella piena consapevolezza dei rispettivi ruoli istituzionali.

1. fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2021/10/Q10.pdf
2. cappelledeltanaro.it/
3. torriantiche.it/
4. centrodellamemoriasavigliano.it/
5. comune.cuneo.it/cultura/museo.html

L'ESPERIENZA DEL BANDO

A seguito delle esperienze sopra descritte viene pubblicato il *Bando Patrimonio Culturale*, finalizzato al sostegno degli interventi di restauro del patrimonio culturale vincolato, che per la prima volta introduce due elementi di novità: l'utilizzo e destinazione obbligatoria di una percentuale del contributo deliberato a interventi di valorizzazione e una sezione dedicata unicamente a operazioni di conservazione programmata.

Nel 2016 introdurre il concetto di **valorizzazione** obbligatoria, sebbene fosse un tema presente nel codice dei beni culturali fin dal 2004, ha rappresentato per Fondazione CRC un posizionamento differente rispetto al ruolo di esclusivo sostenitore economico di operazioni infrastrutturali di restauro, aprendo la strada anche alla funzione di promotore di percorsi di innovazione in ambito di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale stesso. La percentuale da destinare alla valorizzazione, inizialmente pari al 30% e poi assestatasi al 20% del contributo deliberato, ha invitato e stimolato i soggetti proponenti a porsi di fronte al tema in oggetto con necessaria attenzione, poiché l'attribuire un ruolo e l'inevitabile concretezza alle azioni di valorizzazione ha significato allargare l'orizzonte del progetto, in termini economici, di coinvolgimento della comunità e di programmazione per le azioni previste. Il *focus* dunque non si fermava solo ad azioni puntuali, ma allargava la competenza anche a riflessioni che coinvolgessero i "custodi della bellezza" e quindi la comunità, che si apprestava a prendersi cura del bene stesso ed era chiamata a valorizzarlo riconoscendone il valore dell'eredità culturale che rappresentava per la società, in linea con la Convenzione di Faro entrata in vigore nel 2011 e ratificata dall'Italia nel 2020.

Il tema della **conservazione programmata** invece ha assunto nelle politiche nazionali un ruolo di crescente visibilità grazie anche all'evolversi della conoscenza e degli studi nell'ambito delle tecniche di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale. In funzione della sensibilità sempre maggiore da destinare a questo aspetto, Fondazione CRC ha orientato dunque una specifica sezione del bando per accogliere proposte che prospettassero non un intervento di restauro, ma un progetto finalizzato alla prevenzione del rischio e alla manutenzione del patrimonio. L'obiettivo è stato dunque quello di educare i custodi del patrimonio ad affrontare la conservazione del bene in una logica di intervento dinamico, laddove la corretta programmazione delle operazioni avrebbe innescato un processo virtuoso nel quale l'intervento di restauro si collocava in una dimensione non emergenziale, ma in una dinamica pianificata.

Dopo i primi tre anni di sostegno ai progetti nell'ambito del bando, si è scelto di affiancare percorsi di sviluppo di competenze e **formazione specifica**, coinvolgendo diversi professionisti che hanno portato il proprio contributo in occasione di interventi online e offline dedicati agli esperti del settore e propedeutici alle candidature[6] all'interno del bando stesso. Nel 2019 sono stati coinvolti nel tema della valorizzazione, della conservazione programmata e del paesaggio i funzionari della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, gli esperti del Centro per la Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" e i tecnici della Regione Piemonte - settore Ambiente e territorio. Nel 2020 l'avvento della pandemia ha spinto l'attenzione sul mondo del digitale, strumento che fino a quel momento sembrava piuttosto distante dalla conservazione e tutela del patrimonio. Anche in questo caso è stato realizzato un approfondimento che ha riguardato l'innovazione tecnologica per i beni culturali portando esperienze concrete di applicazione dello strumento e successivamente, grazie al supporto di MEET-Centro internazionale per la cultura digitale, è stato proposto un programma di formazione dedicato all'avvento delle nuove tecnologie per la conservazione, fruizione e valorizzazione dei contenuti.

Il 2020 per molti aspetti ha sancito una cesura in termini di fruizione culturale, pure nell'ambito della valorizzazione dei beni costituenti il patrimonio provinciale. Per incoraggiare una ripresa anche in questo ambito, il bando ha favorito le connessioni tra beni presenti sul territorio, per accompagnare un processo di incremento della proposta a favore di un turismo lento e di prossimità, valorizzando le sensibilità emerse dal **Quaderno42 Turismo outdoor. I risvolti e le opportunità locali di un fenomeno (inter)nazionale**[7]: la percentuale da destinare alla valorizzazione è dunque stata orientata anche ad azioni di manutenzione di sentieri e percorsi di collegamento tra i beni stessi.

Dal 2021 è stato avviato un percorso virtuoso di sensibilizzazione sull'ampio tema dell'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale: particolare attenzione è stata destinata a non considerare l'accessibilità solo come un tema accessorio, ma lavorando a un cambio di sguardo, sia in termini progettuali che realizzativi. In questa direzione è stato importante l'approfondimento pubblico realizzato con il supporto della Consulta per le Persone in Difficoltà ODV ETS e del Turin Accessibility Lab - Accessibilità al Patrimonio culturale & Sicurezza e Fruibilità dell'ambiente costruito (TAL), che ha permesso una riflessione da parte di molti enti del territorio sul significato dell'accessibilità fisica e cognitiva al patrimonio culturale in un'ottica completa e inclusiva a 360 gradi.

6. Tutti i contributi formativi sono disponibili sul sito fondazionecrc.it/cosafacciamo/patrimonio-culturale/

7. Turismo outdoor. I risvolti e le opportunità locali di un fenomeno (inter)nazionale: fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2022/01/2021_Q42_Turismo-Outdoor.pdf

CONSIDERAZIONI SUL PERCORSO

L'*iter* e il percorso in evoluzione degli strumenti promossi a sostegno del restauro, valorizzazione e conservazione programmata del patrimonio culturale della provincia di Cuneo sopra illustrati restituiscono il processo mediante il quale Fondazione CRC ha contribuito al recupero dei beni culturali, stimolando il territorio a progettare in un'ottica innovativa e di sistema. È importante sottolineare come l'approccio della Fondazione CRC sia stato chiaro nelle proprie linee di sviluppo e nella relazione con il territorio: dal 2016 si è scelto di accogliere le richieste a valere sul patrimonio vincolato ai sensi del D.Lgs. 42/2004 solo nell'ambito del *Bando Patrimonio Culturale*, affinché le proposte fossero lette attraverso specifici criteri di valutazione e fossero omogenee e confrontabili tra loro. Questo elemento ha di conseguenza guidato la scelta di richiedere *ex ante*, in sede di candidatura, la documentazione attestante per lo meno l'avvio del percorso di verifica del progetto presso le competenti Soprintendenze, elemento che garantiva un grado di maturità progettuale avanzato.

Importante è inoltre il contesto in cui si è evoluto il *Bando Patrimonio Culturale* nell'arco di tempo osservato, che ha in parte guidato la definizione dei criteri di valutazione delle proposte progettuali. È essenziale sottolineare come esplicitare i criteri e definirne il peso nell'ambito della valutazione è stato un elemento indispensabile per orientare le proposte e porre dei riferimenti coerenti e condivisi, chiaramente differenziati per le diverse misure previste. I primi anni del bando, in particolare sulla Misura 1, si è scelto di lavorare su molteplici criteri, volti in particolare a premiare gli interventi migliori in termini di valore del bene culturale e l'urgenza dell'intervento, riservando dunque un'attenzione particolare agli interventi non più procrastinabili. Negli anni successivi i criteri di valutazione sono stati accorpati, garantendo attenzione uniforme ai temi maggiormente rilevanti per le nuove politiche: oltre ai due sopracitati, la qualità della proposta di valorizzazione, la percentuale di cofinanziamento e il coinvolgimento della comunità sono stati considerati elementi rilevanti. Le ultime edizioni, complice un periodo di riattivazione di cofinanziamenti esterni corposi (dal PNRR ai contributi in conto capitale o conto interessi del MIC), hanno visto il diminuire dell'influenza del criterio relativo nella valutazione complessiva, a favore di una sempre maggiore attenzione ai temi dell'accessibilità.

È opportuno inoltre evidenziare che Fondazione CRC, proprio con una logica di massima flessibilità orientata al miglior risultato possibile, nell'ultimo quadriennio ha previsto un'attenzione agli interventi emergenziali, come supporto per affrontare eventi imprevisti e interventi urgenti legati a calamità naturali, salute pubblica, sicurezza e infrastrutture a rischio, sottraendoli quando se ne ravvisava la necessità, alla candidatura all'interno del bando.

Il *Bando Patrimonio Culturale* può essere inoltre letto come un processo virtuoso e innovativo anche per gli strumenti di Fondazione CRC rispetto ad alcuni temi specifici. Nel 2021 per esempio si è scelto di attivare una specifica misura legata al patrimonio mobile, poiché è sembrato opportuno garantire ad alcune tipologie di intervento una propria visibilità dedicata e stimolare il territorio a avanzare candidature specifiche sul restauro e valorizzazione di beni mobili. Nel 2022, sulla scorta dei fondi stanziati nell'ambito del PNRR - M1C3 - Investimento 2.3 "Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici", è stata aperta un'ulteriore misura a sostegno della valorizzazione dei parchi e giardini di interesse culturale, ampliando l'orizzonte dei potenziali beni beneficiari di contributi a valere sul bando.

Uguale attenzione è stata posta anche post intervento, poiché in fase di rendicontazione per tutte le misure che lo prevedevano, è stato richiesto di presentare documentazione attestante le effettive azioni di valorizzazione, decurtando il contributo laddove questo aspetto non fosse stato realizzato. Anche nel corso del biennio 2020 e 2021, anni complicati dalle restrizioni dovute alla pandemia da COVID-19, la Fondazione CRC e gli enti del territorio interessati hanno lavorato congiuntamente per individuare strategie alternative e adottare dove possibile elementi di flessibilità, soprattutto rispetto a tempi di realizzazione e modalità di relazione con il pubblico. L'impegno profuso consente oggi di poter guardare ai progetti sostenuti all'interno del bando come a un insieme omogeneo e coerente di azioni e traguardi raggiunti nelle politiche culturali intraprese dalla Fondazione CRC.

Il lavoro di approfondimento di cui al presente volume costituisce un altro tassello importante di riflessione su questo strumento e permette di rileggere in maniera attenta l'esperienza del *Bando Patrimonio Culturale* che si è sedimentata negli anni, individuando alcuni temi centrali, utili a raccontare le strategie passate e a indirizzare quelle future. Al termine di questa riflessione, è opportuno riportare che a partire dal 2016 si è assistito a una qualità progettuale sempre crescente: sono stati selezionati alcuni progetti ritenuti significativi in aderenza con i capitoli del volume, nell'auspicio che l'obiettivo di illustrare l'intero complesso degli interventi sostenuti attraverso una rappresentanza di beni e attività culturali sia stato raggiunto e che il lavoro restituisca la ricchezza del patrimonio provinciale e l'impegno di Fondazione CRC a fianco degli enti.

TABELLE		RISORSE DELIBERATE	PROGETTI SOSTENUTI
2016	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni mobili e immobili)	750.850 €	20
	■ MISURA 2 (conservazione programmata)	87.000 €	7
	■ MISURA 3 (valorizzazione)	130.000 €	9
		967.850 €	**36**
2017 [8]	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni mobili e immobili)	707.000 €	21
	■ MISURA 2 (conservazione programmata)	75.000 €	5
	■ MISURA 3 (valorizzazione)	180.000 €	11
		962.000 €	**37**
2018 [9]	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni mobili e immobili)	501.000 €	24
	■ MISURA UNICA (valorizzazione)	402.500 €	21
		903.500 €	**45**
2019	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni mobili e immobili)	746.000 €	31
	■ MISURA 2 (conservazione programmata)	104.000 €	9
	■ MISURA 3 (valorizzazione)	129.000 €	7
		979.000 €	**47**
2020	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni immobili)	930.000 €	21
	■ MISURA 2 (restauro e valorizzazione — beni mobili)	75.000 €	6
	■ MISURA 3 (conservazione programmata)	89.500 €	7
	■ MISURA 4 (valorizzazione)	117.500 €	14
		1.212.000 €	**48**
2021	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni immobili)	1.053.500 €	30
	■ MISURA 2 (restauro e valorizzazione — beni mobili)	65.500 €	6
	■ MISURA 3 (conservazione programmata)	37.000 €	3
	■ MISURA 4 (valorizzazione)	84.000 €	7
		1.240.000 €	**46**
2022	■ MISURA 1 (restauro e valorizzazione — beni immobili)	954.000 €	29
	■ MISURA 2 (restauro e valorizzazione — beni mobili)	48.000 €	4
	■ MISURA 3 (conservazione programmata)	55.000 €	4
	■ MISURA 4 (valorizzazione)	115.000 €	9
	■ MISURA 5 (parchi e giardini storici)	88.000 €	7
		1.260.000 €	**53**

8. Per il solo 2017, il bando è stato aperto all'intero territorio della provincia di Cuneo.

9. Nel 2018 il bando ha sostenuto i soli interventi di valorizzazione: le risorse destinate al recupero del patrimonio culturale hanno finanziato i progetti ritenuti meritevoli nell'ambito della valutazione del *Bando Patrimonio Culturale*, edizione 2017; alcuni interventi di restauro ritenuti urgenti, sono stati sostenuti nell'ambito del *Bando Generale 2018*.

INTERVENTI STRATEGICI

Fondazione CRC opera inoltre attraverso progetti strategici promossi direttamente dall'ente, a fianco dei bandi tematici: per affinità con i temi trattati all'interno della pubblicazione e per l'importanza progettuale ed economica di tali progetti, si è ritenuto prezioso dedicare uno spazio a queste realizzazioni.

Nel quadriennio 2017-2020 sono stati sostenuti tre progetti di ampia rilevanza sui tradizionali territori di riferimento della Fondazione (Cuneese, Albese e Monregalese). Tra le progettualità selezionate, due interventi sono affini al tema del recupero del patrimonio culturale del territorio:

- Per l'area albese il progetto *Langa del Sole*, che ha visto il Comune di Diano d'Alba come capofila di una rete di comuni dell'Alta Langa, con l'obiettivo condiviso di realizzare una porta di accesso tra la pianura albese e la zona dell'Alta Langa, finalizzata alla promozione turistica e culturale di questo territorio. Nell'ambito del progetto è stata recuperata la palazzina del XVIII secolo all'interno del panoramico Spianamento San Sebastiano, nell'abitato di Diano d'Alba, diventata il nodo di accesso alla rete tra i comuni dell'Alta Langa.

- Per l'area monregalese il progetto *Liber*, che ha visto il Comune di Mondovì come capofila di un'ampia rete di partenariato. L'iniziativa ha creato un inedito polo culturale presso l'ex collegio delle Orfane, edificio del XVII secolo che sorge a Mondovì Piazza. Oggi è stato allestito all'interno della struttura il Museo della stampa e a breve troverà collocazione all'interno dell'edificio il patrimonio librario storico della città di Mondovì, nota per aver dato alla luce il primo libro stampato in Piemonte nel 1472.

Sempre nell'ambito dei progetti strategici, nel 2022 in occasione della ricorrenza dei 30 anni dalla nascita di Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e grazie a un bilancio 2021 eccezionale, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato risorse straordinarie a favore delle Diocesi di Cuneo, Alba e Mondovì, a sostegno del recupero di edifici ritenuti centrali nelle linee di sviluppo degli enti ecclesiastici; gli interventi sostenuti sono stati:

- Chiesa Cattedrale di Santa Maria del Bosco a Cuneo: lavori di restauro e di adeguamento dell'impianto elettrico, illuminazione e audio;

- Chiesa Cattedrale di San Lorenzo ad Alba: recupero del fronte principale della facciata e del pronao, la messa in sicurezza e recupero del rosone e il restauro dell"Aula Capitolare e della Cappella SS. Sacramento;

- Palazzo del Vescovado a Mondovì: restauro e risanamento conservativo del palazzo prevedendo accanto alla destinazione prettamente residenziale del Vescovo, della sua Segreteria e dei suoi uffici, anche quella di spazio museale aperto al pubblico.

In questo paragrafo, in analogia con i beni di cui ai successivi capitoli, si riportano le schede degli interventi indicati.



CATTEDRALE DI *SAN LORENZO* AD *ALBA*

Interventi di *conservazione*

TITOLO DEI PROGETTI

Progetto di restauro conservativo dell'aula Capitolare, della cappella del SS. Sacramento e del presbiterio della cattedrale di Alba.

Restauro conservativo della facciata principale cattedrale di San Lorenzo.

Intervento di ripristino e di messa in sicurezza del rosone della cattedrale di San Lorenzo.

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La basilica paleocristiana con il fonte battesimale del VI secolo d.C., ampliata nel VII, si sovrappone agli edifici pubblici di Alba Pompeia in un'area con evidente valenza politica, testimoniando la nascita della diocesi albese.

Sullo scorcio del X secolo viene realizzata la chiesa romanica a tre navate scandite da pilastri quadrangolari, dotata di un possente campanile inglobato, nel giro di un secolo o poco più, in una seconda torre campanaria più alta.

La nomina nel 1484 del vescovo Andrea Novelli – uomo di fiducia dei Paleologi, marchesi del Monferrato – segna l'avvio di una nuova ricostruzione, fortemente voluta dalla dinastia: un edificio di maggior respiro rispetto ai precedenti, con caratteri tardo medievali lombardi ed elementi rinascimentali.

La Controriforma, in seguito, lascia il segno nelle due grandi cappelle laterali secentesche, volute dal vescovo Paolo Brizio. Continuatore della qualificazione barocca della cattedrale è il vescovo Giuseppe Roero, che rinnova il presbiterio con una decorazione pittorica (andata perduta) e l'altare maggiore. Nel 1747 il carmelitano Carlo Francesco Vasco riplasma la cappella di destra con un nuovo altare e un nuovo apparato decorativo, incentrato sulla figura del profeta Elia, considerato l'ispiratore della spiritualità dell'Ordine.

La cattedrale nel suo complesso mostra oggi una *facies* ottocentesca, esito dell'intervento dell'architetto Edoardo Arborio Mella di Vercelli, che riporta in vita le forme della chiesa novelliana quattrocentesca, modifica profondamente il presbiterio, crea le sei cappelle laterali e interviene sulla facciata, aprendo il rosone e inserendo le statue di San Lorenzo e dei simboli degli evangelisti.



AZIONI

SESSIONE GENERALE 2018

AULA CAPITOLARE

- Rifacimento della copertura e realizzazione dell'impianto antivolatili
- Consolidamento e restauro dell'intonaco interno
- Ripristino dei serramenti e delle tinteggiature esterne

CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

- Ripasso del manto e interventi manutentivi
- Intervento sugli intonaci dipinti della volta e sulle tinteggiature esterne

PRESBITERIO

- Intervento sugli intonaci dipinti della volta danneggiati da pregresse percolazioni di acque meteoriche

BANDO PATRIMONIO CULTURALE 2019

CAMPANILE

- Realizzazione impianto antivolatili
- Realizzazione corrimano e parapetto per agevolare l'accesso

AULA CAPITOLARE

- Pulizia sottotetto e installazione linea vita

BANDO EMERGENZE 2021

ROSONE

- Recupero della vetrata e ricostruzione del vetro mancante
- Vetri e intelaiatura di protezione
- Stuccatura, risarcitura e protezione delle parti in cotto

CONTRIBUTO 30 ANNI INSIEME

FACCIATA

- Studio storico e indagine conoscitiva mediante saggi
- Interventi di riequilibratura e di consolidamento di elementi deteriorati, con ferretti di armatura, ricostruzione in cocciopesto e rifugatura dei giunti
- Consolidamento dei pinnacoli e pulitura dei materiali lapidei
- Sostituzione faldali e lattonerie e posatura delle reti antipiccioni sulla statua e i bassorilievi

I PROGETTI

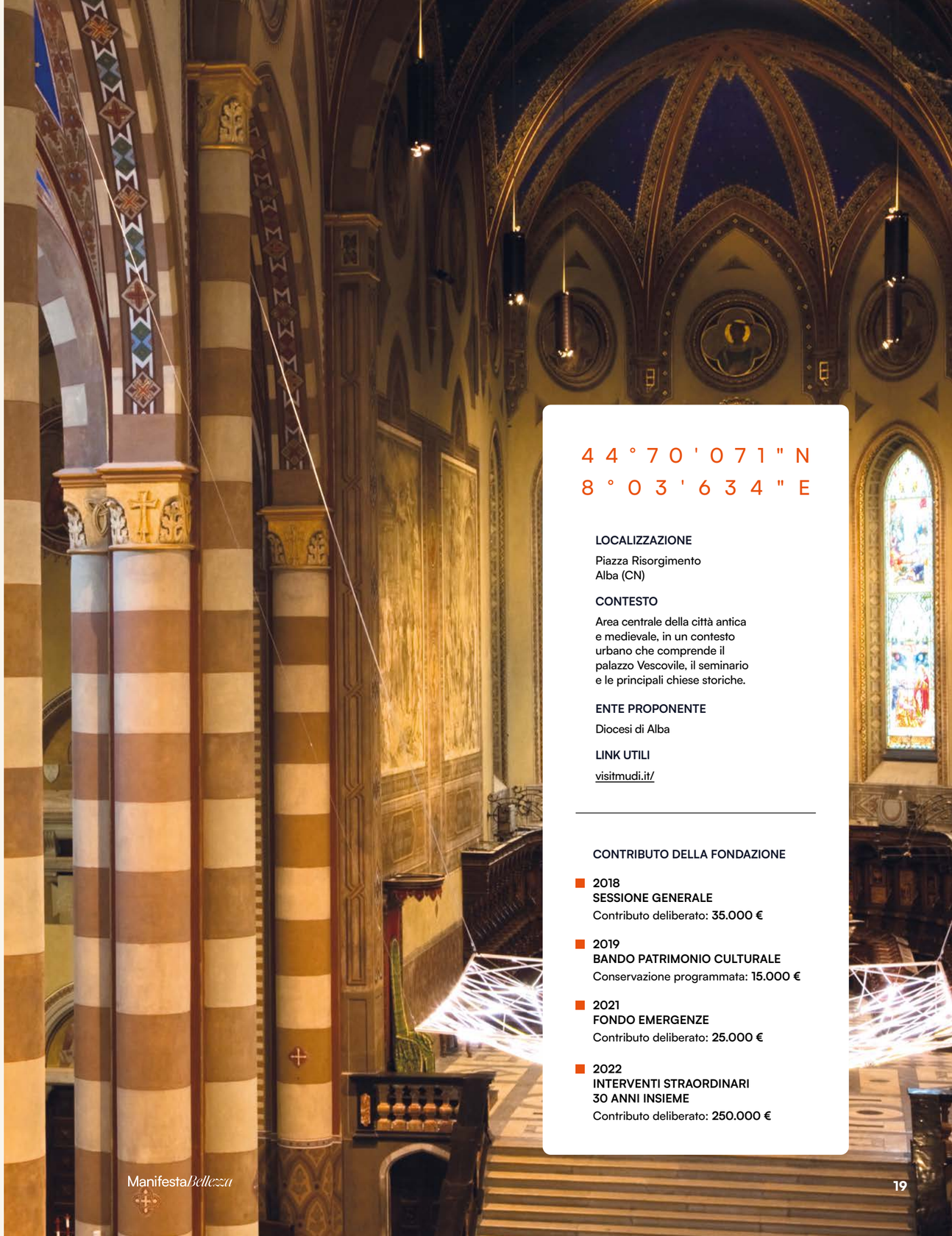
Gli interventi riguardano aspetti manutentivi ordinari e straordinari delle coperture e delle finiture, relativi all'Aula Capitolare, alla vicina cappella del Santissimo Sacramento e al presbiterio, con particolare attenzione ai danni subiti a causa delle infiltrazioni delle acque meteoriche e di eventi atmosferici eccezionali e in un'ottica di conservazione preventiva.

COMUNITÀ E VALORI

La cattedrale ha avuto un ruolo centrale nella storia della comunità e ancora oggi costituisce la quinta scenografica di piazza Risorgimento, cuore della vita pubblica, commerciale (la tradizione mercatale è già testimoniata nel medioevo sotto le "volte" della cattedrale) e turistica della città. La sua storia plurimillenaria – caratterizzata da molteplici ricostruzioni e restauri – ha mostrato alcuni aspetti di fragilità dell'edificio: i progetti finanziati hanno proseguito un lungo processo di messa in sicurezza e riqualificazione.
La cattedrale rappresenta – con il Museo Diocesano, allestito nella cripta e nel sottopiano archeologico – un complesso monumentale costantemente inserito nei percorsi di visita e nelle attività di valorizzazione della città, curate dal museo stesso e accompagnate da apparati divulgativi finalizzati a una narrazione in chiave accessibile e inclusiva.

PER APPROFONDIRE

E. Micheletto (a cura di),
La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere,
Firenze 2013



44°70'071"N
8°03'634"E

LOCALIZZAZIONE
Piazza Risorgimento
Alba (CN)

CONTESTO
Area centrale della città antica e medievale, in un contesto urbano che comprende il palazzo Vescovile, il seminario e le principali chiese storiche.

ENTE PROPONENTE
Diocesi di Alba

LINK UTILI
visitmudi.it/

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE

- **2018**
  SESSIONE GENERALE
  Contributo deliberato: **35.000 €**
- **2019**
  BANDO PATRIMONIO CULTURALE
  Conservazione programmata: **15.000 €**
- **2021**
  FONDO EMERGENZE
  Contributo deliberato: **25.000 €**
- **2022**
  INTERVENTI STRAORDINARI 30 ANNI INSIEME
  Contributo deliberato: **250.000 €**

CATTEDRALE DI *SANTA MARIA* DEL *BOSCO* A *CUNEO*

Interventi di *restauro* **e** *adeguamento impiantistico*

TITOLO DEI PROGETTI

Interventi di restauro, riqualificazione messa a norma degli impianti elettrico e audio della Chiesa cattedrale di Santa Maria del Bosco e San Michele in Cuneo.

IL PROCESSO FORMATIVO
E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa di Santa Maria, di fondazione monastica, assume cura d'anime nel quadro dello sviluppo del borgo nuovo di Cuneo: dal Duecento la chiesa viene inglobata nei suoi tessuti urbani, nella parte meridionale dell'asse rettore del sistema insediativo. Ricostruita nel secondo Seicento su progetto di Giovenale Boetto, a seguito dello smantellamento ottocentesco delle fortificazioni e dell'espansione urbana la chiesa si ritrova nel cuore della città moderna e viene eretta a cattedrale della nuova diocesi di Cuneo, istituita nel 1817.

Il nuovo *status* ecclesiastico determina nel corso dell'Ottocento interventi di restauro, arredo e decorazione dell'aula e delle cappelle laterali, associati alla ridefinizione urbanistica del suo fronte pubblico. La cattedrale rappresenta, negli ultimi due secoli, il cuore della vita ecclesiale e civile della città ed è riferimento per il territorio diocesano.



AZIONI

- Linea vita interna, finalizzata alla manutenzione in sicurezza degli impianti
- Nuovo impianto elettrico e di illuminazione, configurato per le diverse esigenze di culto e visita
- Sistema audio e di comunicazione multimediale integrato
- Restauro conservativo apparati decorativi interni

I PROGETTI

La cattedrale è stata interessata da una campagna di interventi volti alla messa in sicurezza e all'adeguamento degli impianti elettrico, di illuminazione e di diffusione sonora. Sono stati inoltre realizzati il restauro degli apparati decorativi e dei dipinti presenti sulle volte e pareti interne, con il contributo della Regione Piemonte.

COMUNITÀ E VALORI

La cattedrale è collocata in posizione nodale nel centro storico cittadino, tra il nucleo medievale e le espansioni moderne, e affaccia su via Roma, recentemente oggetto di interventi di restauro urbano e pedonalizzazione. Da secoli è punto di riferimento della comunità di fedeli e luogo di visita culturale per i turisti. I restauri effettuati hanno consentito di garantire una miglior conservazione e fruibilità del bene, mentre gli interventi sugli impianti insistono sulla qualità della celebrazione della liturgia.

PER APPROFONDIRE

G. Gazzola (a cura di),
Cuneo. Una diocesi e una città,
Cuneo 1988



44°39'069"N
8°54'864"E

LOCALIZZAZIONE

Via Seminario, 3
12100 Cuneo (CN)

CONTESTO

Il complesso della cattedrale sorge all'imbocco meridionale dell'asse rettore del centro storico medievale

ENTE PROPONENTE

Diocesi di Cuneo-Fossano

LINK UTILI

diocesicuneofossano.it

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE

- **2022**
  INTERVENTI 30 ANNI INSIEME
  Contributo deliberato: **250.000 €**

TENUTA *SAN BASTIAN* DI *DIANO* D'*ALBA*

Interventi di *restauro* e *valorizzazione*

TITOLO DEL PROGETTO

Spianamento San Sebastiano di Diano d'Alba - Restauro e valorizzazione nel sistema turistico e ciclo-turistico di Alta Langa.

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il complesso denominato “Spianamento San Sebastiano”, di proprietà del Comune di Diano d’Alba, è l’esito di processi trasformativi complessi e ben documentati, che affondano le proprie radici nel periodo tardo-antico e altomedievale, in cui l’organizzazione territoriale era articolata dalla presenza della pieve di San Giovanni, snodo centrale del popolamento rurale dell’area, suddivisa in unità produttive e centri demici di consistenza diversa. La traccia di questa organizzazione del territorio è tuttora viva nell’articolazione amministrativa delle comunità, come un segno antico che sopravvive e che è possibile interpretare, al fine di una sua corretta valorizzazione. In base a quanto si può oggi osservare, il complesso di San Sebastiano conserva la stessa consistenza immobiliare di fine Settecento. Il complesso risulta preservato con riverente naturalezza: lo testimonia la conservazione di cimeli e di ambienti che sarebbero stati perduti se abbandonati.

La denominazione deriva da modifiche alla conformazione del sito apportate a fine Settecento, in particolare lo “spianamento” del culmine di una collina. Il giardino così ricavato fu abbellito con olmi e alberi da frutto e al suo interno fu scavata una peschiera, con epigrafe memoriale. Il complesso è articolato in due parti: una adibita a civile abitazione e l’altra utilizzata come dimora dei massari. La parte aulica, ossia il “palazzo di San Sebastiano”, è stata abitata dai discendenti del conte Rangone, che hanno curato la conservazione di molti ambienti, del giardino interno e del parco circostante; al contrario la “fabbrica rustica” non esiste più e al suo posto è stato eretto un nuovo fabbricato destinato a civile abitazione.

IL PROGETTO

“Langa del Sole” è il programma di valorizzazione del paesaggio culturale della Langa di prima e seconda dorsale, a partire da “Spianamento San Sebastiano” di Diano d'Alba fino alla Borgata Cavallini di Paroldo e al Belvedere di Mombarcaro. In tale cornice, il restauro conservativo di Spianamento e la sua valorizzazione nel sistema turistico e ciclo-turistico di Langa e dell'Alta Langa rispondono all'esigenza di sostenere iniziative di turismo sostenibile, di valorizzare le produzioni agricole di eccellenza e le risorse silvopastorali di qualità. L’obiettivo è la promozione del rilancio integrato ambientale e paesaggistico del patrimonio edilizio di tradizione e dell'intera filiera a esso legata, con un significativo ruolo anticongiunturale per l'economia del territorio. Nel quadro del progetto “Langa del Sole”, il *Bando Interventi Faro* della Fondazione CRC ha sostenuto diverse attività conservative (Spianamento e il suo parco), turistiche (*Langa cycling Diorama* e i suoi itinerari) ed espositive. Nello specifico, il progetto di restauro conservativo e la sua valorizzazione sono stati attuati mediante:

- Ristrutturazione accessibilità, riqualificazione e allestimento, in particolare appartamento dell’Ambasciatore, cucine del Conte, Foresteria
- Adeguamento impiantistico
- Ripristino e consolidamento dei muri di sostegno con riqualificazione delle strade di accesso

COMUNITÀ E VALORI

“Langa del Sole” nasce come progetto condiviso, esperienza partecipata e sviluppo animato dalla vita della gente di Langa; il programma si basa su un metodo innovativo di collaborazione tra amministrazioni territoriali, raccolte intorno a un progetto di valenza strategica per il territorio vasto.

PER APPROFONDIRE

M. Corrado,
Diano, figli del grande castello,
Bra 2008.



44°65'612" N
8°02'827" E

LOCALIZZAZIONE

Via S. Sebastiano, 2
12055 Diano d'Alba (CN)

CONTESTO

Struttura rurale complessa, ai margini settentrionali dell’abitato storico di Diano d’Alba

ENTE PROPONENTE

Comune di Diano d’Alba (CN)

LINK UTILI

comune.dianodalba.cn.it/ita/novita/dettaglio_news.aspx?id=315

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE

- **2017**
  BANDO FARO
  Contributo deliberato: **2.000.000 € ca**
  di cui per il restauro: **1.000.000 €**
- **2017**
  BANDO PATRIMONIO CULTURALE
  Restauro dell’immobile: **25.000 €**
  Interventi di recupero del giardino storico: **10.000 €**

COMPLESSO DELLE *ORFANE* DI *MONDOVÌ*

Trasformazione in *polo culturale* e *museale*

TITOLO DEI PROGETTI

LIBER. Polo culturale delle Orfane, centro rete del Sistema bibliotecario monregalese: riqualificazione e recupero Polo culturale ex Orfane.

Polo culturale “delle Orfane” a Piazza: biblioteca civica, fondo storico, archivio storico, punto di aggregazione e sedi per le associazioni culturali. Primo lotto.

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il complesso conventuale entro il quale si colloca l’insieme sistematico di interventi corrisponde agli edifici dell’ex convento carmelitano, grandioso cantiere seicentesco collocato in posizione prominente rispetto al Rione Piazza. Il convento comprendeva anche l’edificio di culto, intitolato a San Giuseppe, ossia uno dei primi cantieri messi in opera da Francesco Gallo (1672-1750). All’allontanamento dal complesso dei padri Carmelitani Scalzi, in forza delle soppressioni napoleoniche del 1802, segue l’affidamento all’Istituto delle Orfane, collegio e orfanotrofio, mentre nel 1861 si compie l’assegnazione della sola chiesa alla Confraternita di Sant’Antonio Abate e San Giovanni decollato.

Sorti diverse segue il Collegio che, divenuto proprietà comunale, trova solo recentemente nuova destinazione grazie all’attenzione dell’amministrazione, che apre gli ampi spazi dell’edificio, degli annessi e del suo grande giardino a destinazioni museali e culturali. L’interesse architettonico e la versatilità degli spazi disponibili hanno consentito l’attuazione di un programma di intervento molto complesso, articolato e plasmato fino a determinarne l’utilizzo come museo/laboratorio, centro rete del Sistema Bibliotecario Monregalese e spazio aggregativo polifunzionale e multimediale, nonché centro espositivo e congressuale.



AZIONI

- Studi preliminari, progettazione, recupero e riqualificazione, completamento del cantiere
- Allestimento, insediamento e attivazione delle destinazioni d'uso preposte
- Rigenerazione e attivazione territoriale delle iniziative previste
- Creazione di una rete partecipativa, divulgazione delle iniziative programmate

I PROGETTI

Sotto il nome e il concetto di LIBER, parola che ben rappresenta il significato di tutto l'intervento, sono stati sviluppati a partire dal 2012 tre progetti, concepiti unitariamente ma realizzati separatamente secondo lotti funzionali. Uno spazio dimenticato, per la sua posizione e conformazione, è diventato crogiolo di interventi e investimenti, fino a essere oggi riconosciuto come il cuore culturale pulsante della città. Inoltre, l'intervento riverbera la sua utilità non solo nell'ambito cittadino, ma in tutta l'area monregalese e provinciale.

Le attività messe in campo con l'obiettivo di recuperare e rifunzionalizzare il complesso monumentale si articolano prima di tutto in interventi a carattere edilizio, dai risvolti prettamente conservativi. Secondariamente sono messe in atto strategie di valorizzazione e di carattere culturale, utili a mettere in luce la storia del libro, calata specialmente in relazione al territorio entro il quale si colloca il nuovo polo culturale.

COMUNITÀ E VALORI

L'allestimento del museo della stampa rappresenta uno strumento in grado di valorizzare la fisionomia del nuovo polo museale a livello sovra-territoriale contribuendo in modo fondamentale a promuovere il complesso storico dell'edificio, la città e il territorio limitrofo, destinando un "grande contenitore" a centro di conservazione e promozione, specificatamente legato alla cultura del libro.

PER APPROFONDIRE

V. Comoli, L. Palmucci (a cura di), *Francesco Gallo 1672-1750, un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*, Torino 2000, pp. 203, 212, 213.



44°38'621" N
7°83'165" E

LOCALIZZAZIONE

Via Emanuele Filiberto Baluardo, 20
Mondovì (CN)

CONTESTO

Nel contesto consolidato del nucleo storico di Mondovì Piazza, nel quadrante sud-est, con affaccio panoramico sull'arco alpino.

ENTE PROPONENTE

Comune di Mondovì, cui si associano 30 comuni del territorio cuneese aderenti al Sistema Bibliotecario Monregalese.

LINK UTILI

museostampamondovi.it/

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE

2017
BANDO FARO
Contributo deliberato: **2.000.000 €**

PALAZZO DEL *VESCOVADO* DI *MONDOVÌ*

Interventi di *restauro* e *risanamento conservativo*

TITOLO DEL PROGETTO

Intervento di restauro, valorizzazione e conservazione del Palazzo del Vescovado sito in Mondovì - Rione Piazza

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il borgo di fondazione medievale di Mondovì è eletto sede vescovile nel 1388. Quale residenza episcopale urbana, viene acquisito un palazzo privato con giardino, prossimo alla chiesa di San Francesco, diventata cattedrale dopo la demolizione della chiesa di San Donato nell'ultimo quarto del Cinquecento per far spazio alla Cittadella sabauda. La sede definitiva della cattedrale, nuovamente dedicata a San Donato, trova spazio poco distante dal palazzo, grazie all'imponente progetto di Francesco Gallo (dal 1739).

La residenza vescovile nel tempo è ripetutamente trasformata e adattata a funzioni sempre più complesse. Ai lavori di abbellimento dei primi del Seicento fanno seguito la campagna degli anni 1785-1788 condotta su progetto di Giuseppe Caselli, i lavori di ripristino seguenti al sisma del 1887 e le opere per la nuova scala di accesso al Vicariato, progettata da Crescentino Caselli ai primi del Novecento. Il Palazzo del Vescovado si fregia, tra le altre, della cosiddetta "Sala delle Lauree" sulle cui pareti trovarono collocazione i ritratti di illustri monregalesi dipinti dal pittore napoletano Persico sullo scorcio del Settecento. La "Sala degli Arazzi" conserva opere del fiammingo François Van den Hecke, uno dei più rinomati tessitori delle Fiandre, attivo all'inizio del Seicento a Bruxelles; gli arazzi sono realizzati su cartoni di Rubens realizzati per il genovese Cattaneo e oggi conservati a Vienna. L'edificio assume ancora oggi il suo ruolo cardine nella vita della Diocesi, prevalentemente quale residenza del vescovo, mentre le principali funzioni curiali sono state progressivamente spostate nel palazzo del Seminario, nello stesso rione Piazza della città.



AZIONI

L'intervento riguarda opere di restauro e risanamento conservativo dell'immobile nel suo complesso:

- Copertura (manto e struttura) e sistema di smaltimento acque meteoriche
- Interventi su serramenti (recupero di quelli ottocenteschi e sostituzioni), soglie e davanzali deterioriati
- Interventi sugli intonaci e relative finiture e decorazioni
- Internamente: interventi di manutenzione straordinaria relativi a finiture, impianti e sistemi di illuminazione e riscaldamento, oltre che al riassetto dell'aspetto distributivo
- Restauro degli apparati decorativi delle sale auliche
- Riqualificazione del cortile
- Restauro delle facciate esterne su strada e interne alla corte (compresi i quattro portoni lignei)

IL PROGETTO

Il progetto si colloca nel più ampio sistema di azioni in favore del patrimonio edilizio diocesano che vede presenti nel rione Piazza i fulcri della Cattedrale, del Vescovado, del Museo Diocesano e del Seminario: gli interventi, nel loro complesso, divengono dunque iniziative con ricaduta a scala urbana, quali politiche di "riattivazione" del rione. L'attenzione al patrimonio religioso diocesano, sottolineando il ruolo di fulcro dell'ente religioso a scala territoriale, incrementa l'attrattività del centro medievale di Mondovì, già caratterizzato da numerose proposte culturali e da poli civici e religiosi di grande pregio.

COMUNITÀ E VALORI

Le azioni di salvaguardia e recupero del patrimonio storico della diocesi, non solo quello strettamente legato al culto, aprono alla pubblica fruizione (visite e attività didattiche) quegli spazi fino a tempi recentissimi non accessibili, tanto per destinazione d'uso che per stato di conservazione. Il processo di rigenerazione di questi luoghi, incardinati nella vita attiva della diocesi monregalese, evidenzia il ruolo - fulcro di questa parte di città che, mentre vede una progressiva musealizzazione dei suoi spazi aulici, rischia di patire gli effetti di un progressivo spopolamento da parte dei residenti.

PER APPROFONDIRE

A. Farruggia (a cura di), *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici, il caso di Mondovì Piazza*, Torino 2007.

C. Cuneo, *Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud-occidentale alla fine del XVI secolo*, in L. Corrain e F.P. Di Teodoro (a cura di), *Architettura e identità locali. I*, Firenze 2013, pp. 439-454.

C. Cuneo, *Da tempio magnifico ad arnese militare: trasformazioni e modelli a Mondovì e Savona tra XVI e XVII secolo*, in *In_Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città, l'architettura*, vol 12, n. 16 (2021), pp. 188-205.



44°38'937"N
7°82'897"E

LOCALIZZAZIONE

via Francesco Gallo, 7
12084 Mondovì (CN)

CONTESTO

Nel contesto consolidato del nucleo storico di Mondovì-Piazza, in prossimità della cattedrale di San Donato.

ENTE PROPONENTE

Diocesi di Mondovì

LINK UTILI

diocesimondovi.it

museodiffusocuneese.it/siti/dettaglio/article/mondovi-vescovado/

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE

- **2019**
  PROGETTO FARO
  Contributo deliberato: **500.000 €**
- **2022**
  INTERVENTI 30 ANNI INSIEME
  Contributo deliberato:
  250.000 € + 250.000 €

IL RUOLO DELLE *SOPRINTENDENZE* A SERVIZIO DELLA *COLLETTIVITÀ*

di *Stefania Manassero*

1. Il D. Lgs. 42/2004 s.m.i., recante il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, si compone di 184 articoli, strutturati in cinque parti: *Disposizioni generali* (Parte I, artt. 1-9), *Beni culturali* (Parte II, artt. 10-130), *Beni paesaggistici* (Parte III, artt. 131-159), *Sanzioni* (Parte IV, artt. 160-181), *Disposizioni transitorie, abrogazioni ed entrata in vigore* (Parte V, artt. 182-184). Il decreto si completa con l'*Allegato A*, che attiene ad una serie di categorie di beni e valori applicabili al commercio, alla esportazione di beni culturali nel territorio della Unione Europea e alla restituzione di beni culturali illecitamente usciti dal territorio di uno Stato membro della Unione europea.

2. Si vedano le definizioni delle "cose" oggetto di tutela *ex* artt. 10-11 e, similmente, degli "immobili e aree" *ex* artt. 134-136.

3. Il noto articolo, ricompreso tra i principi fondamentali della *Costituzione della Repubblica italiana*, così recita: «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali*» (L. Cost. 11 febbraio 2022, n. 1, recante "Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente"). La recente introduzione del comma 3 attesta la volontà di ampliare il campo di azione, considerando l'ambiente non come una *res*, ma come valore primario costituzionalmente protetto. Inoltre estende la tutela ai posteri, ossia alle generazioni future, in linea, peraltro, con la *Carta di Nizza* (cfr. art. 37 Tutela dell'ambiente in Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2000/C 364/01, 18 dicembre 2000).

4. Per approfondimenti si veda il D.P.C.M. 2 dicembre 2019, n. 169 "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della *performance*" e il più recente D.P.C.M. 15 marzo 2024, n. 57 "Regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della *performance*" (G.U. n. 102 del 3 maggio 2024, vigente al 18 maggio 2024).

Il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, di seguito *Codice*, è lo strumento normativo[1] destinato a regolare un settore del diritto vasto ed eterogeneo, sostanzialmente riferito a "cose" e "aree" di interesse culturale, viste nella loro più ampia accezione[2]. Nella parte titolata *Disposizioni generali*, sono elencate alcune definizioni indispensabili a chiarire il perimetro entro cui operare: termini come *tutela, paesaggio, patrimonio storico e artistico* vive di chiaro rimando all'articolo 9 della nostra *Costituzione*[3] — così come i più recenti concetti di *valorizzazione e identità culturale collettiva*, sono ormai permeati nel lessico comune. Tutto ciò evidenzia come il campo di applicazione della norma sia di costante interesse per la comunità, nonché fonte di numerose interpretazioni da parte di soggetti chiamati a offrire, di volta in volta, il personale contributo sul tema.

Tra questi soggetti, per competenza istituzionale, le *Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio*, operanti nel panorama italiano, sono individuate come gli uffici periferici del *Ministero della Cultura*, che assicurano sul territorio la tutela del patrimonio culturale[4].
Questo ruolo tecnico e amministrativo — di garanzia, supervisione e alta sorveglianza — si esplicita in una pluralità di compiti, che potremmo suddividere in tre principali categorie, *Educazione e ricerca, Tutela* e *Sviluppo della cultura*, in base alle specifiche finalità.

Al settore *Educazione e ricerca* afferiscono la documentazione del patrimonio culturale e la sua catalogazione, indispensabili per potenziare e perfezionare la conoscenza di beni archeologici, architettonici, storici, artistici, etnoantropologici e paesaggistici[5], nonché la promozione di studi, ricerche e iniziative di alta formazione, anche in collaborazione con le Regioni, le università e le istituzioni culturali mediante appositi accordi[6].

La *Tutela*, ossia "l'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale e a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione"[7], costituisce il cuore dell'intensa attività svolta sul territorio da parte delle Soprintendenze, declinandosi in estrema sintesi in:

- Pareri autorizzativi su "opere e lavori di qualunque genere sui beni culturali"[8] e pareri endoprocedimentali per interventi presso aree sottoposte a tutela paesaggistica[9].
- Attività di vigilanza e ispezione volte ad accertare l'esistenza e lo stato di conservazione o di custodia dei beni culturali[10].
- Autorizzazioni al distacco di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli e altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista, nonché alla rimozione di cippi e monumenti costituenti vestigia dei conflitti mondiali[11].
- Misure di tutela indiretta, per evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro[12].
- Istruttorie nell'ambito di procedimenti di verifica e di dichiarazione dell'interesse culturale di beni mobili e immobili di qualsivoglia proprietà[13] e approfondimenti tecnici per l'identificazione di nuovi beni paesaggistici, in collaborazione con altri enti pubblici, finalizzati alla emanazione di provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico[14].
- Attività afferenti agli Uffici di esportazione, con funzioni di controllo sulla circolazione dei beni culturali in entrata e in uscita dal territorio nazionale[15].
- Pronunce su procedimenti concernenti le sanzioni ripristinatorie e pecuniarie, anche in accordo con altri enti, per opere eseguite in assenza o difformità da autorizzazione[16].

Infine, le azioni finalizzate allo *Sviluppo della cultura* sono riassumibili come "attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili"[17]. In una parola, siamo nel campo della valorizzazione. Tale "messa in valore" indica l'effetto di valore aggiunto al bene culturale e rappresenta dunque un *quid pluris* che, migliorando le condizioni e le opportunità di utilizzo, consente un apprezzamento migliore o un accesso più ampio al bene.

Questa più ampia utilità può essere di tipo diretto, ossia significare un arricchimento delle conoscenze del pubblico: in tal caso il profilo di utilità culturale è essenziale e preminente — in quanto obiettivo proprio del *Codice* — orientato a meglio conservare e a far fruire il patrimonio come strumento di memoria identitaria e di arricchimento culturale della nazione, sia per le generazioni presenti che per quelle future. Esiste poi un secondo profilo di utilità, di tipo indiretto, più prettamente di ordine economico, nel senso di sviluppo di economie circostanti, in grado di costituire un volano qualificante dell'area: il bene tutelato diventa, in questa accezione, elemento di attrazione di un territorio, così che renderlo più accessibile è anche "economicamente conveniente" per gli operatori coinvolti. Questa utilità si caratterizza per essere non essenziale, accessoria e indiretta, strumentale e subordinata alla utilità diretta, ma può integrarsi virtuosamente con questa, attraendo capitali e risorse esterni per la cura del bene, che alimenteranno ulteriormente la possibilità di pubblico godimento[18].

Da questa breve analisi si evince che, se da un lato le Soprintendenze possono offrire un parziale, seppur fondamentale, contributo diretto a favore del bene culturale - con pronunce su alienazioni e concessioni d'uso[19], ammissibilità ai contributi statali[20] - è altrettanto chiaro che le prospettive di sviluppo possono realizzarsi soltanto se affrontate in sinergia con enti pubblici e istituzioni culturali, comunità locali e associazioni di categoria, compresi i singoli proprietari e cittadini. Occorre pertanto radunare competenze specifiche per garantire la piena efficacia dell'intervento e, non a caso, su questo aspetto il *Codice* chiarisce che "la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale"[21].

In questo senso, l'esperienza pluriennale del *Bando Patrimonio Culturale* a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo offre una perfetta sintesi di tali necessità, e la formula in uso — di tipo selettivo — ha garantito nel tempo la qualità di contenuti, l'apertura a reti territoriali ampie e, non da ultimo, prospettive di successo a lungo termine. Non va dimenticato, d'altro canto, che la valorizzazione deve essere attuata "in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze"[22]: tale monito non può che far crescere nel tempo una sempre maggiore consapevolezza da parte delle diverse comunità, presenti e future, capaci di riconoscersi nei valori che tali beni culturali rappresentano, tanto da diventare protagoniste delle misure da attuare per la loro conservazione e messa in valore.

5. Art. 17 D. Lgs. 42/2004 s.m.i. Tali attività sono svolte in coordinamento con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) attivo dal 1975 in concomitanza con l'istituzione dell'allora Ministero dei Beni culturali.

6. *Ivi*, art. 29.

7. *Ivi*, art. 3.

8. *Ivi*, art. 21.

9. *Ivi*, art. 146.

10. *Ivi*, artt. 18-19.

11. *Ivi*, art. 50.

12. *Ivi*, art. 45 e art. 52.

13. *Ivi*, artt. 12-16.

14. *Ivi*, artt. 136-140.

15. Gli *Uffici di esportazione degli oggetti di antichità e d'arte*, istituiti e disciplinati dal Capo IV del R. D. 3164 del 31 dicembre 1923 e dal D.P.R. n. 865 28 luglio 1967, autorizzano l'esportazione di opere, ovvero la vietano nel caso in cui l'uscita dal territorio nazionale di tali beni determini un danno al patrimonio culturale nazionale. Esercitano anche funzioni di controllo e di consulenza sulle opere provenienti da Paesi Terzi. Tali attività necessitano di un raccordo operativo sia con gli uffici doganali sia con il *Nucleo di Tutela Patrimonio Culturale* dell'Arma dei Carabinieri territorialmente competente. Si rimanda ai contenuti normativi di cui al Capo IV e Capo V del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, rispettivamente dedicati alla *Circolazione in ambito nazionale* e alla *Circolazione in ambito internazionale*.

16. Artt. 160, 167 e 181 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. Si veda anche il D.P.R. n. 380 del 6 giugno 2001 s.m.i., recante il *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*.

17. Art. 6, comma 1, D. Lgs. 42/2004 s.m.i.

18. *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di M. A. Sandulli, Milano 2012, pp. 50-77.

19. Artt. 55-62 D. Lgs. 42/2004 s.m.i.

20. *Ivi*, art. 31. Si vedano anche misure e formule più recenti per favorire il mecenatismo culturale promosse dal Ministero della Cultura, quali l'*art bonus* (D.L. 31 maggio 2014, n. 83 recante *Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*, convertito in L. 106 del 29 luglio 2014 e s.m.i.) o le specifiche linee di sviluppo di cui al *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* P.N.R.R. - Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo) - Componente 3 (Turismo e Cultura 4.0) – Misura 1 (Patrimonio culturale per la prossima generazione), Misura 2 (Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale).

21. *Ivi*, art. 6, comma 3.

22. *Ivi*, art. 6, comma 2.

I *VALORI* DEI *BENI CULTURALI* E *PAESAGGISTICI* NEL BANDO *PATRIMONIO CULTURALE*

di *Andrea Longhi*

Il *patrimonio culturale* — oggetto dei bandi della Fondazione CRC che questo volume si propone di analizzare — nella letteratura specialistica non solo è considerato come un insieme di manufatti e luoghi che presentano interesse artistico, storico o paesaggistico, ma è soprattutto interpretato come un prodotto sociale. Quanto viene ritenuto da una società come patrimonio culturale è infatti l'esito — sempre dinamico — dell'incontro tra conoscenze esperte specialistiche e processi comunitari di riconoscimento, identificazione e appropriazione di alcuni beni e luoghi, selezionati e curati in quanto rappresentativi della storia e della memoria di una collettività. Per tale ragione la scelta della Fondazione CRC di operare mediante bandi aperti e inclusivi — per quanto necessariamente competitivi e selettivi — pare rispondere alla natura stessa di quanto definiamo come patrimonio culturale. Tale concetto implica infatti una consapevole assunzione di responsabilità da parte di soggetti comunitari che, candidandosi al bando, si impegnano a sottoporre a una valutazione competente alcuni luoghi socialmente rilevanti, di cui si impegnano a prendersi cura nel tempo.

Se le comunità, gli enti proprietari e i gestori sono dunque da ritenere non solo i depositari passivi, ma gli animatori consapevoli di un patrimonio culturale vivo, è importante ragionare sulle categorie e sul metodo sottesi al bando, iniziativa che incoraggia e sostiene la mobilitazione dal basso di una pluralità di soggetti, promuovendo e premiando economicamente il rapporto dinamico tra beni culturali, territorio e vita comunitaria. Interrogarsi sui criteri con cui gli enti individuano, selezionano, descrivono e interpretano i manufatti che considerano proprio patrimonio è pertanto uno degli obiettivi principali degli studi qui proposti, chiamati a fare un bilancio di sette anni di attività e circa 300 progettualità locali sostenute dalla Fondazione. Gli strumenti di sostegno alle iniziative locali di cura del patrimonio culturale sono infatti mezzi utili — economicamente, tecnicamente e culturalmente — non solo per gli enti beneficiari, ma rappresentano, nel loro insieme, un patrimonio di esperienze che costituisce un'occasione complessiva di crescita culturale. Quando una comunità civile o religiosa — o un'associazione culturale o un gruppo di animazione locale — è interpellata a impegnarsi per il patrimonio di cui si prende cura, che cosa immagina sia, concretamente e quotidianamente, il patrimonio? Come rivive la memoria del proprio passato, ma soprattutto come immagina il proprio futuro? Quali sono i valori che informano la selezione dei beni cui ogni comunità dedica più attenzione? Ciò che i cittadini, i parrocchiani o gli associati individuano come proprio patrimonio, può diventare un patrimonio condiviso per ulteriori comunità patrimoniali? Una passione locale può generare la costruzione di una rete, di un sistema, di una più ampia mobilitazione?

Questi i quesiti che il gruppo di ricerca si è posto scorrendo le decine e decine di beni, siti e sistemi per i quali si sono mobilitate non solo risorse economiche e tecniche, ma soprattutto idee e visioni di futuro. I materiali raccolti dalla Fondazione CRC rappresentano una miniera inesauribile per gli studiosi che si occupano del rapporto tra beni culturali, paesaggio e società, utili per verificare in che misura le discipline specialistiche e il dibattito pubblico abbiano saputo disseminare nelle comunità locali adeguate e aggiornate competenze, e per ragionare su come le politiche di conservazione e valorizzazione possano assumere una dimensione territoriale, di scala vasta.

DALLE DEFINIZIONI ALLE PRATICHE

Scorrendo la pluralità di interessi e valori che sono stati capaci di mobilitare le comunità, prendono forma plastica e concreta le definizioni concettuali ampie di “bene culturale” e di “paesaggio” che il dibattito delle discipline storiche e le norme hanno messo a punto tra gli anni Sessanta del Novecento e l’inizio di questo millennio. È noto che i beni che compongono il patrimonio culturale sono esito di processi formativi storicizzati, sono manufatti di scale diverse che provengono dal passato e che sono portatori di qualità e valori intrinseci, riconosciuti e indagati da discipline sempre più specialistiche e frastagliate. Tuttavia, è emersa in modo sempre più forte la consapevolezza che questi beni diventano patrimonio solo se sono vissuti anche come espressione di significati e valori contemporanei a ciascuna delle generazioni che li ha apprezzati e utilizzati, se diventano oggetto di interessi condivisi. Le modalità con cui tali valori e interessi emergono nelle comunità sono però ancora da indagare a fondo: il passaggio da un apprezzamento esperto a una reale appropriazione da parte delle comunità avviene in forme sempre diverse, che la letteratura scientifica fatica a indagare. Il patrimonio diventa tale solo se esprime la visione contemporanea della memoria dei luoghi e delle comunità, se sa rispondere alle sfide del presente e alle aspettative di futuro, ma tali sfide e aspettative possono assumere una varietà illimitata di sfumature, locali e temporali. Per questo i materiali esito del bando sono una fonte preziosa di studio e riflessione.

Poiché la definizione e l’attualizzazione di quanto è ritenuto patrimonio culturale non sono mai esaurite, anche le parole che — nel testo giuridicamente accorto dei bandi della Fondazione CRC — descrivono il patrimonio non sono mai sempre le stesse: le definizioni si accrescono, si puntualizzano e si raffinano. Se ogni stagione culturale ridefinisce la natura, i significati, i valori e le descrizioni del patrimonio, con sguardi e metodi di indagine aggiornati, anche gli strumenti erogativi che vengono proposti dalle fondazioni con ritmo serrato risentono, positivamente, delle oscillazioni semantiche del concetto di patrimonio. Ogni bando propone una specifica visione del patrimonio che — a sua volta — innesca e mobilita una pluralità di visioni locali: talora decine di visioni contestualmente. Le parole con cui si sollecitano gli enti a prendersi cura dei propri beni sono quindi parole che suscitano immagini, concetti, emozioni e significati diversi in ciascuno degli interlocutori che le legge. Attivare le comunità significa non accontentarsi di salvare oggetti di pregio del passato, ma agire sulla percezione culturale del presente e — soprattutto — confrontarsi con gli immaginari, le visioni e le prospettive future di uno sviluppo, immaginato dai diversi soggetti concorrenti come pienamente umano, solidale e inclusivo. Per tale ragione ogni anno il *Bando Patrimonio Culturale* propone orientamenti e attenzioni diversi, o sperimenta soluzioni differenti di identificazione dei beni e di valutazione delle proposte progettuali. In questa prima parte dell’analisi delle politiche promosse dai bandi Patrimonio culturale dal 2016 al 2022 scorreremo dunque brevemente come l’articolazione stessa del bando abbia proposto prospettive e priorità diverse, rispondenti agli stimoli provenienti dalla società.

DAL CODICE AL TERRITORIO: IL LESSICO DEI BANDI

Innanzitutto, la Fondazione radica la propria attività nel lessico e nel dettato del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. Il bando del 2016 presenta infatti come base di lavoro condivisa e irrinunciabile le definizioni normative sia delle attività previste (*prevenzione, manutenzione, restauro*), sia degli strumenti (*studio di fattibilità*). Se gli obiettivi del bando focalizzano questioni e temi consolidati nelle norme e nella prassi (*conservazione, restauro, valorizzazione*), è decisiva la sottolineatura della *programmazione a medio e lungo termine*, che pone la questione del patrimonio in una dimensione temporale di ampia portata.

Enumerando in epigrafe i tre obiettivi del bando, la *sostenibilità futura* è infatti il primo obiettivo che pone in stretta relazione le diverse temporalità del patrimonio. La sostenibilità è infatti conseguibile solo se si riconoscono nelle dinamiche passate tutte le vulnerabilità e i pericoli che minacciano ora il patrimonio, e se si proiettano su dinamiche future i temi della *manutenzione* e *valorizzazione*, mediante lo strumento di un *progetto organico*, strumento che implica la faticosa condivisione di obiettivi, linguaggi e tecniche da parte di una pluralità di competenze, nel loro sviluppo temporale.

Tali operazioni — e passiamo al secondo obiettivo — non sono tuttavia proposte come mere attività tecniche, calate dall’alto e ciecamente affidate a esperti, ma sono interpretate come azioni che coinvolgono la comunità di riferimento e che fanno crescere i saperi nelle maestranze locali, con una condivisione di *responsabilità*.

Grazie al coinvolgimento delle comunità e a una lettura multiscalare del patrimonio, è il *territorio* — inteso come trama di relazioni sociali, culturali ed economiche — l’alveo in cui si situa l’azione del bando, e il terzo obiettivo è dunque integrare le politiche patrimoniali nel tessuto sociale ed economico dei diversi contesti.

Il bando si articola in tre sezioni, che specificano le diverse azioni previste dal Codice sui beni tutelati: 1) restauro e valorizzazione; 2) manutenzione; 3) valorizzazione. È dunque chiaramente richiesto agli enti candidati di specificare — anche per evitare approcci velleitari o ingenui — in quale canale convogliare le proprie risorse economiche e affettive.

Oltre ai più scontati interventi di restauro e valorizzazione, è sottolineato — e questa è una scelta decisiva — lo specifico e irrinunciabile ruolo della *manutenzione*, che secondo il Codice è una delle componenti fondative della *conservazione*, che è assicurata da “una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro” (art. 29). Tra le quattro attività elencate dal codice, la manutenzione è quella forse ordinariamente meno considerata da committenti e progettisti, ma è quella che in modo più evidente può mettere in relazione la quotidianità della vita delle comunità e la cura dei beni. Pur nella consapevolezza che anche le attività manutentive sono un ambito di intervento che richiede competenze specialistiche e professionali, è tuttavia evidente che solo il rapporto continuativo e affettivo tra una comunità e un luogo consente di far emergere le criticità quotidiane, le vulnerabilità meno eclatanti e i degradi più subdoli che — se trascurati — possono compromettere l’integrità del bene. La cura manutentiva quotidiana è quindi anche la prima forma di valorizzazione, concetto che — senza necessariamente tradursi in attività turistiche o in eventi spettacolari — è innanzitutto la presa di consapevolezza del *valore* di un bene, per “assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura” (art. 6). Interrogarsi sui valori di un patrimonio (storici, memoriali, attuali e futuri) può essere considerato uno degli obiettivi delle attività di studio, che per il Codice fa parte della conservazione, non ne è semplice premessa!

Al tempo stesso, l’indagine sul valore è ovviamente il fondamento critico e consapevole di ogni valorizzazione. Si noti che nel bando il nesso tra restauro e valorizzazione (sezione 1) resta non solo un assunto teorico, ma viene formalizzato: alla valorizzazione e alle attività collaterali deve andare almeno il 30% del contributo richiesto (percentuale poi oscillante nei bandi successivi).

CATEGORIE DI INTERVENTO E CRITERI DI SELEZIONE

Una nota sull’articolazione in sezioni del bando: viene proposta una suddivisione delle candidature secondo attività, e non secondo categorie di patrimonio. La guida del bando è dunque l’art. 29 del Codice sulle attività patrimoniali, non la parte definitoria delle diverse categorie di patrimonio e di interesse (articoli 2, 10 e 11, 134 e 136). Tale scelta precisa dunque in modo inequivocabile la prospettiva operante della riflessione e specifica i tipi di intervento sostenuti, ma lascia aperta nel modo più estensivo e inclusivo l’interpretazione locale dell’ampio ventaglio patrimoniale prospettato dal Codice. Pone paletti tecnici e procedurali solidi, ma invita a sondare tutte le potenzialità dei patrimoni territoriali e dei relativi immaginari. Per questo l’analisi dei progetti aggiudicatari di contributo (oltre trecento) offre — anche dal punto di vista dello studio della percezione patrimoniale, e non solo della dottrina — uno spaccato rilevante di quanto, oggi, sia *vissuto* come patrimonio, quotidianamente da parte delle comunità.

Si è detto sopra che ogni consapevolezza patrimoniale nasce da una *selezione*. Ebbene, proprio la messa in atto di uno strumento erogativo competitivo richiede una selezione consapevole, e dunque è interessante la lettura dei criteri di valutazione (per ciascuna delle sezioni). Consideriamo alcune parole chiave. Se per la sezione 1 *restauro e valorizzazione* la *rilevanza* e l'*urgenza* sono attribuzioni di giudizio tecnico (che valgono il 30% del punteggio), tutte le altre voci (la maggioranza, dunque) hanno un’evidente rilevanza sociale (per un 10% ciascuna): la *fruizione effettiva*, la disponibilità a *cofinanziare* (e quindi impegnarsi economicamente in prima persona), la capacità di *coinvolgimento* di una pluralità di generazioni e di comunità (non solo quella locale, su cui pesa una pregiudiziale campanilistica), in un’ottica di messa *in rete*, e la *comunicazione*. Sono questi alcuni temi che certamente hanno a che vedere con l’interesse intrinseco del bene (storico, archeologico, artistico, architettonico, paesaggistico ecc. e tutti i valori elencati dal Codice), ma che soprattutto ne evidenziano l’aspetto *relazionale*.

In tale direzione va anche — come sopra accennato — l’attenzione riservata alla previsione di attività di *monitoraggio* e *manutenzione*, oltre alla continuità con interventi sostenuti da precedenti bandi Fondazione CRC, quest’ultimo punto nell’ottica del consolidamento di una comunità o di un sistema di condivisione di pratiche sociali e di modalità di intervento. I criteri valutativi della sezione 2, *manutenzione*, evidenziano proprio il dinamismo della vita del bene, in quanto si premia il “carattere innovativo della proposta di successivo monitoraggio dell’intervento, con particolare attenzione al coinvolgimento della comunità locale (scuole, cittadini residenti, ecc.)”, sottintendendo che tale coinvolgimento non è — ovviamente — di tipo direttamente manuale, operativo, ma di cura e attenzione alla quotidianità del bene e alle sue fragilità, intrinseche o ambientali.

La sezione 3, *valorizzazione*, discute il coinvolgimento in termini di gestione, comunicazione e fruizione, e sottolinea la *autosostenibilità* anche oltre la fine del progetto, implicando il fatto che il coinvolgimento di cittadini

singoli e associati (15% per ciascuno dei criteri) debba sostanziarsi in strumenti finanziari ed economici in grado di consentire alla comunità di non dipendere solo da interventi esterni filantropici: l'intervento di Fondazione CRC è l'innesco di un'attività, e non un'iniezione assistenzialistica.

GLI SVILUPPI DEI BANDI: DALLA MANUTENZIONE ALLA CONSERVAZIONE PROGRAMMATA

Il tema manutentivo è approfondito nel Bando 2017, la cui sezione 2 associa il concetto di *Conservazione programmata* a quello di *Manutenzione*, seguendo il dibattito disciplinare e il dettato del Codice, che inseriscono le attività manutentive nel quadro di una più ampia programmazione conservativa, come sopra accennato. Una scelta decisiva è non assecondare la *vulgata* secondo cui la manutenzione è confinata a essere eseguita in un alveo tecnico più nascosto e anonimo rispetto al più eclatante e gratificante restauro: almeno il 10% dell'importo richiesto deve essere destinato alla comunicazione della manutenzione, ossia alla "diffusione relativa all'intervento e alla sua motivazione, disseminazione dei risultati raggiunti anche a breve termine ecc.". Interessante l'invito a comunicare esplicitamente la *motivazione*, ossia a condividere una lettura processuale degli eventi e delle decisioni che hanno imposto un cambio di paradigma, ossia il passaggio dal restauro occasionale alla programmazione conservativa e un aggiornamento dei relativi valori sociali. Oggetto di comunicazione sono anche, tuttavia, i contenuti tecnici, solitamente trascurati dalla manualistica di restauro e dalle riviste patinate.

L'elenco degli interventi ammissibili costituisce una sorta di traccia metaprogettuale, che evidenzia sia le azioni dirette e indirette sul bene, sia gli interventi immateriali (tra cui l'osservazione empatica da parte di "associazioni, volontari, scuole e soggetti a vario titolo interessati", la cui formazione è esplicitamente citata dalle spese ammissibili per monitorare lo "stato di salute del bene culturale").

Sezioni

■ 2016	■ 2017	■ 2018
Restauro e valorizzazione 700.000	Restauro e valorizzazione 700.000	
Manutenzione 150.000	Manutenzione 150.000	
Valorizzazione 130.000	Valorizzazione 130.000	Valorizzazione di beni culturali puntuali o a rete 350.000
980.000	**980.000**	**350.000+ Sessione generale**

Misure

■ 2019	■ 2020	■ 2021	■ 2022
	Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000	Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000	Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000
Restauro e valorizzazione 700.000	Restauro e valorizzazione beni mobili 75.000	Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000	Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000
Conservazione programmata 150.000	Conservazione programmata 130.000	Conservazione programmata 130.000	Conservazione programmata 130.000
Valorizzazione 130.000	Valorizzazione 130.000	Valorizzazione 130.000	Valorizzazione 130.000
			Parchi e giardini storici 150.000
980.000	**985.000**	**985.000**	**1.140.000**

INNOVAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E MONITORAGGIO

Il 2018 è l'Anno europeo del patrimonio e il Bando 2018 rispecchia un'apertura verso quei temi valorizzativi che sono oggetto di un vivace dibattito internazionale. Il restauro viene quindi scorporato dal bando (e demandato alla Sessione Generale), mentre si incentivano gli obiettivi di *condivisione* e *conoscenza*, *scoperta* e *divulgazione*, in un'ottica di *sostenibilità* e *innovazione* fruitive, con particolare attenzione alla dimensione turistica e culturale. La *digitalizzazione* entra esplicitamente nei progetti ammissibili, come pure sono attività incoraggiate l'individuazione di percorsi che connettano il patrimonio costruito con attività immateriali e con la creatività locale ("attività artistiche, artigianali, didattiche e divulgative, produttive, ricettive"), la promozione di reti e manifestazioni, ma anche un'interessante apertura verso "interventi di mitigazione e riqualificazione ambientale", che esplicita il ruolo del contesto del bene ai fini di una sua corretta valorizzazione. Rispetto alla documentazione che costituisce la candidatura, non solo è richiesto un *piano di monitoraggio* delle attività (già presente nelle edizioni precedenti), ma emerge la richiesta di corredarlo di indicatori e di specifiche modalità verificabili.

Il 2019 vede il ritorno alle precedenti tre sezioni (che diventano misure), contestuale tuttavia al consolidamento di alcune acquisizioni, quali il definitivo passaggio dal concetto di *manutenzione* a quello di *conservazione programmata*, o l'esplicita richiesta che anche i restauri abbiano una proposta di valorizzazione credibile (a sottolineare la necessità di specifiche professionalità).

Il Bando diventa sempre di più una sorta di metaprogetto condiviso, uno strumento pedagogico più che selettivo: sono infatti elencate minuziosamente tra le spese ammissibili una serie di attività di valorizzazione molto concrete e accurate. Interessante una sfumatura dei criteri di valutazione per la misura 2 *conservazione programmata*: se nei bandi precedenti era premiata l'*innovazione*, ora viene proposto il criterio più solido della *coerenza*, a rimarcare il nesso tra la parte storico-diagnostica, i valori evidenziati dalla ricerca e le strategie quotidiane di cura; aumenta inoltre il peso della comunicazione. Anche i criteri della misura 3 *valutazione* sono un abaco metaprogettuale, andando a specificare — secondo gli orientamenti della letteratura e delle pratiche sociali — in quali azioni si concretizzino i concetti di *sostenibilità*, *coinvolgimento* e *condivisione*.

L'impianto concettuale e l'accompagnamento alla formulazione dei progetti restano immutati nel 2020, salvo una distinzione della misura 1 in "beni immobili" e "beni mobili", articolati in "opere e oggetti d'arte (pittura, scultura, arredi, tessuti e arazzi, armi e armature, oggetti religiosi, oreficeria, maiolica e porcellana, disegni e stampe, fotografie storiche, ecc.); vestimenti antichi; raccolte e collezioni librarie, volumi e documenti manoscritti, incunaboli, libri antichi; manifesti, materiale filatelico, legature; strumenti e accessori musicali, ivi compresi gli organi". Tali specificazioni restituiscono forse la necessità di offrire ai diversi soggetti locali una sorta di check-list per alimentare un allargamento delle categorie patrimoniali fino ad allora considerate, probabilmente considerate ancora riduttive rispetto al ventaglio di patrimoni possibili.

La misura *valorizzazione* sottolinea il tema dell'*innovazione digitale e tecnologica*, applicata alla fruizione del bene e alla strategia di valorizzazione complessiva, in un quadro di ampia *accessibilità* e reale *sostenibilità* nel tempo della proposta.

PATRIMONIO E SOSTENIBILITÀ

Il 2021 intesta il Bando alla questione della *sostenibilità*, orizzonte più ampio delle attività della Fondazione. Si tratta di un caso evidente di come il patrimonio non solo sia portatore di valori storici codificati (artistico, archeologico, antropologico, paesaggistico, ecc.) o di valori culturali consolidati (religioso, politico, identitario, ecc.), ma sia anche ambito in cui si declinano valori e sensibilità emergenti, quali la sostenibilità, la coesione sociale, l'inclusione, la resilienza. Il patrimonio culturale fa emergere valori latenti, ma contestualmente accoglie valori emergenti.

Il tema specifico che declina patrimonio e sostenibilità è il *turismo sostenibile*, ossia il turismo "lento e outdoor", e viene aggiunto l'obiettivo generale di "promuovere la fruizione e conoscenza di percorsi turistici esistenti di connessione tra beni culturali e territorio", nella prospettiva di rendere il patrimonio "accessibile, inclusivo e fruibile come parte del tessuto sociale ed economico del territorio". La specifica attenzione ai percorsi comporta precisazioni nelle spese ammissibili, in cui entrano i "costi di ripristino, manutenzione e diffusione del percorso di fruizione turistica all'interno del quale è inserito il bene oggetto dell'intervento", quali lavori su vegetazione, segnaletica, gradini e irreggimentazione acque. Anche la misura *conservazione programmata* (che diventa la misura 3) assume il medesimo tema dell'inserimento in percorsi turistici già esistenti, continuando inoltre a sostenere il coinvolgimento e la formazione dei volontari e custodi, tanto più impegnativa se proiettata su percorsi di scala vasta. La misura 4, *valorizzazione*, presenta temi inediti, che considerano soprattutto la sostenibilità sociale del tema patrimoniale: si incoraggiano la "accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale", con "particolare riferimento alle categorie fragili", dando così, forse, anche migliore attuazione al dettato dell'art. 6 del Codice, che prevede di favorire la fruizione "da parte delle persone diversamente abili". Che l'accessibilità sia un'attività inclusiva di natura non solo tecnica è puntualizzato dall'indicazione del Bando che prevede che le spese per il superamento di barriere architettoniche non superino il 30% del contributo richiesto.

ACCESSIBILITÀ E SPAZI VERDI

La questione dell'estensione della gamma di valori riguarda nel 2022 l'*accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale*, pur restando il ragionamento complessivo nell'alveo della questione sostenibilità. La tensione verso l'allargamento delle categorie patrimoniali si esplicita attraverso l'attivazione di una nuova misura 5, relativa a *parchi e giardini storici*. Se la specificazione del 2020 orientava a considerare con più attenzione manufatti mobili, collezioni e raccolte, il Bando del 2022 apre alla scala vasta e al patrimonio costituito anche da componenti vegetali. Il Bando, tuttavia, resta nell'ambito normativo dei beni tutelati dal Codice (beni culturali e beni paesaggistici) e non si occupa quindi di paesaggio in senso lato, ma certamente l'esplicita menzione di una misura su giardini e parchi sollecita il superamento delle inerzie monumentalistiche, integrando patrimonio diffuso, territorio e paesaggio. La rilevanza della scelta è manifestata anche dall'apertura della misura a tutti i comuni della provincia di Cuneo.

Per l'aspetto manutentivo viene meglio sottolineato il *processo di cura costante*, supportando la disseminazione delle competenze maturate, mediante "iniziative di formazione mirata allo sviluppo di competenze organizzative e gestionali con particolare attenzione a processi di messa a sistema di capacità acquisite (per esempio a valere su un sistema di beni)", trasferendo dunque anche la riflessione sulla manutenzione dalla scala dell'edificio a quella del territorio e dei sistemi. Anche per l'aspetto manutentivo, dunque, e non solo per il più gratificante aspetto valorizzativo, l'alveo di riflessione è sempre più il territorio.

Infine, il tema della conservazione programmata assume declinazioni specifiche per la nuova misura 5, in quanto la componente viva di parchi e giardini richiede specifiche professionalità ibride, preparate su temi agronomici e naturalistici, ma specificamente formate anche in ambito storico e culturale.

ASPETTI DI SINTESI

Si possono elencare alcuni caratteri fondativi del *Bando Patrimonio Culturale*, su cui — di anno in anno — si sono consolidate alcune scelte e sviluppate alcune sperimentazioni:

- Si tratta di un Bando competitivo che non prevede categorie patrimoniali specifiche, ma che parte dalle categorie di intervento previste dal Codice: premia quindi la capacità della comunità locale di individuare, interpretare e immaginare quanto essa stessa ritiene essere il proprio patrimonio, nella prospettiva di offrirlo a una comunità più ampia;
- È esplicitato il nesso tra attività tecniche professionali e coinvolgimento delle comunità, soprattutto in chiave manutentiva, nel rispetto delle prerogative di competenza e responsabilità di ogni soggetto coinvolto;
- La pluralità dei soggetti è chiamata a sperimentare attivamente il nesso tra le attività di studio, osservazione, diagnostica e progetto;
- La capacità di programmazione delle attività di conservazione ha un ruolo centrale;
- Le attività di valorizzazione sono incardinate sul riconoscimento e la condivisione di valori comunitari e sull'articolazione territoriale del patrimonio, anche in reti e sistemi;
- La formazione e la comunicazione — su diversi livelli — sono sempre integrate nelle pratiche conservative e valorizzative;
- È incoraggiata una graduale estensione delle categorie patrimoniali considerate dalle comunità (richiami espliciti ai beni mobili, poi ai percorsi, e infine a parchi e giardini);

È sostenuta l'estensione dei valori patrimoniali tradizionali (interesse artistico, storico, paesaggistico, ecc.) verso valori contemporanei, quali la *sostenibilità* (soprattutto economica e sociale), l'*accessibilità* (in particolare cognitiva) e l'*inclusione* di categorie sociali svantaggiate o fragili.

VALORI E *ATTORI* DI *POLITICHE LOCALI* PER I *BENI CULTURALI* E IL *PAESAGGIO*

di *Andrea Longhi*

Il patrimonio culturale vissuto dalle comunità locali non necessariamente coincide con il patrimonio culturale riconosciuto e studiato dalla comunità scientifica, né con quello sancito dalle amministrazioni pubbliche. Le politiche istituzionali di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio possono infatti identificare e salvaguardare alcune categorie o porzioni di patrimonio, con intenti meritori, ma affinché un sistema di manufatti e luoghi possa essere considerato quotidianamente come "patrimonio culturale" è necessario che si attivino espressioni di condivisione comunitaria di quei valori che sono sottesi al patrimonio stesso, eventualmente mediante percorsi di appropriazione, partecipazione e formazione.

Il panorama di progettualità raccolte e sostenute dalla Fondazione CRC costituisce, da questo punto di vista, una documentazione preziosa per indagare in che modo si inneschino "dal basso" i processi di patrimonializzazione più sostenibili e durevoli, che aiutano le comunità ad abitare attivamente i propri beni, contribuendo così allo sviluppo culturale, sociale ed economico locale. Le dinamiche previste dal Bando sottendono infatti una mobilitazione di soggetti attivi sul territorio, in grado di raccogliere risorse umane ed economiche capaci di sviluppare progettualità tanto tecniche quanto sociali, con il fine di promuovere politiche attive su specifici beni. I più di trecento progetti sostenuti dalla Fondazione tra il 2016 e il 2022 consentono dunque di verificare quale sia la consapevolezza diffusa di cosa si intenda – praticamente – per "patrimonio culturale". Più nello specifico, l'indagine consente anche di individuare quali siano i valori che strutturano – concettualmente e affettivamente – le visioni patrimoniali e gli immaginari culturali di un territorio ampio e plurale, corrispondente alle aree di intervento della Fondazione nella provincia di Cuneo.

D'altra parte, va anche considerato che i progetti qui analizzati e discussi costituiscono già una selezione, ammessa al sostegno economico della Fondazione, rispetto a un ancor più ampio ventaglio di candidature, qui non indagate. I criteri di valutazione del bando (presentati nel capitolo precedente) non solo hanno l'obiettivo di selezionare i progetti di maggior qualità tecnica o economica, ma soprattutto aspirano a orientare l'emergere di strategie territoriali il più possibile coerenti, per quanto formulate dal basso in modo spontaneo e poliedrico. Con lo strumento del Bando la Fondazione agisce quindi non con una propria politica di intervento diretto (come committente), ma armonizzando istanze progettuali e partecipative che emergono dai territori. Gli esiti qui analizzati dal gruppo di ricerca sono dunque l'incontro di due politiche territoriali e culturali convergenti: quelle espresse dalle comunità locali e quelle orientate dai temi dei bandi della Fondazione. Si tratta dunque di un mosaico che si forma nello spazio e nel tempo: un mosaico di tessere progettuali circoscritte, ma orientate verso un potenziale disegno territoriale coerente; una sequenza di tasselli annuali, ma inseriti in un processo territoriale di lunga durata (qui indagato per gli anni 2016-2022).

Peraltro, è da ricordare che tali progettualità e politiche non germogliano in terreni aridi. I territori dell'attuale provincia di Cuneo – le cui identità si sono formate nel tempo secondo processi variamente articolati – sono infatti ben studiati grazie a un sistema policentrico di progetti di conoscenza patrimoniale e di dibattito culturale. Si pensi al vivace mondo di società, centri studi e associazioni culturali di ambito storico, artistico e archeologico, o alle riviste scientifiche di approfondimento locale (molte delle quali godono anche di riconoscimento da parte della comunità accademica), alle collane editoriali, nonché alle iniziative didattiche, di ricerca e terza missione sviluppate dagli atenei piemontesi e liguri. Saperi esperti e saperi esperienziali si intrecciano in una pluralità di luoghi di cultura, e numerose comunità scientifiche – alle diverse scale – forniscono un fondamentale sostrato contenutistico ai progetti. In questo panorama articolato e in continuo divenire, è quindi interessante verificare in quale misura il "saputo" entri nelle trame della vita comunitaria, si faccia consapevolezza diffusa e animi le agende politiche delle amministrazioni locali.

L'analisi condotta sui progetti aggiudicatari di contributo è stata rivolta verso tre ambiti di attenzione principali:

- Le categorie di patrimonio, ossia i processi di formazione e identificazione del patrimonio;
- I valori e le funzioni del patrimonio, con una specifica attenzione ai processi di trasformazione;
- I soggetti che si prendono cura delle progettualità sul patrimonio.

Lo sviluppo dei capitoli che seguono proporrà percorsi di approfondimento tematici, ma in via preliminare è utile osservare il poliedrico quadro di insieme.

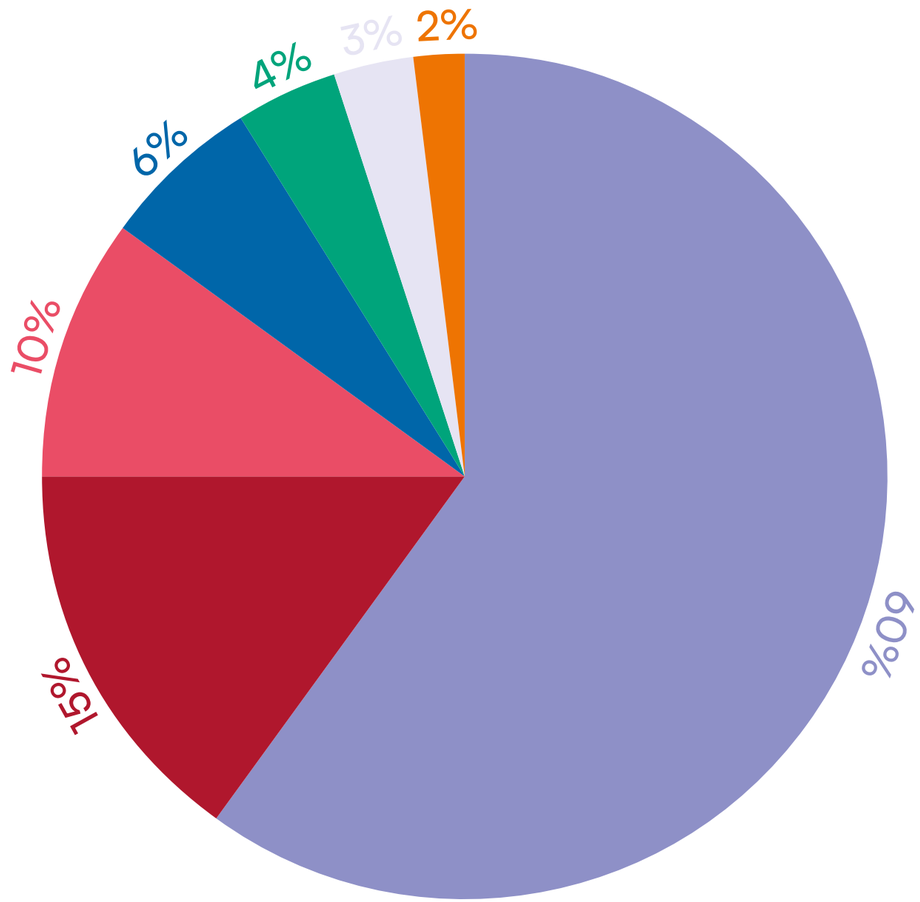
CATEGORIE DI PATRIMONIO

Al fine di poter confrontare e mappare i progetti, è stato necessario definire e normalizzare alcune categorie patrimoniali, organizzate secondo i relativi processi formativi, ossia le matrici e i valori su cui i beni sono stati ideati, progettati, realizzati e inizialmente fruiti. Si sono così individuati – consultando e confrontando la letteratura locale – alcune categorie principali, quali:

- Patrimonio di interesse religioso
- Luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- Patrimonio fortificato
- Patrimonio industriale e infrastrutturale
- Ville, parchi, giardini, residenze auliche
- Patrimonio archeologico
- Paesaggio e patrimonio rurale

GRAFICO 4.1

LE CATEGORIE DI PATRIMONIO



PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE

PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE

VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE

PATRIMONIO FORTIFICATO

LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO

PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

Si tratta evidentemente di una tassonomia ibrida, che riconosce sia alcune intenzioni fondative (il culto, la difesa, la produzione ecc.), sia alcuni esiti sociali (il riconoscimento di un valore comunitario, la gradevolezza di una dimora, lo *status* di bene archeologico), nella consapevolezza che ogni costruzione di categorie non può che essere critica, parziale e temporanea. Procedendo in modo piuttosto euristico, questa proposta di categorizzazione ha consentito di far emergere alcune riflessioni pertinenti l'area di studio.

Un primo dato che emerge statisticamente è la considerazione che assume, nella percezione locale, il patrimonio di interesse religioso, tanto alla scala monumentale, quanto alla trama del paesaggio rurale e dei percorsi [capitolo 6]. Quasi il 60% dei beni coinvolti dai progetti qui analizzati ha un'origine religiosa, storicamente promossa da enti ecclesiastici territoriali (diocesi e parrocchie) o regolari (ordini, congregazioni), ma anche da una pluralità di soggetti locali e laicali (confraternite, gruppi di devoti, famiglie). Il santuario dinastico e la cappella campestre nascono infatti con funzioni e committenze diverse, ma fanno ora parte di un "sistema patrimoniale" territoriale articolato, capillare, che tocca registri diversi della vita delle persone e delle comunità, ricadendo tuttavia sotto la competenza giuridica di proprietari e gestori molto diversificati. Emergono quindi testimonianze molto articolate del rapporto storicizzato tra territorio, spiritualità e devozioni, difficili da decodificare secondo chiavi interpretative attuali. Se la numerosità dei beni considerati rappresenta icasticamente l'attenzione diffusa a questo tipo di patrimonio, risulta tuttavia evidente che la consistenza e la capillare diffusione di chiese e cappelle presenta anche un ampio panorama di problemi manutentivi, di criticità ambientali, di processi di dismissione latente o esplicita, cui le progettualità locali tentano di dare risposta, con percorsi di "riattivazione" promossi da soggetti diversi e con una pluralità di funzioni consolidate o innovative.

Il restante 40% dei progetti riguarda categorie che possono essere considerate marcatori significativi di identità locali. I beni fortificati (dalle torri ai forti di età contemporanea), persa irrevocabilmente la loro funzione originaria, sono ora elementi fortemente caratterizzanti il paesaggio e l'immaginario collettivo, specie se in posizioni di altura [capitolo 5.1]. Così pure possono essere snodi chiave del sistema insediativo le ville e le dimore auliche (sia in contesti urbani e densi, sia in aggregati di scala minore o di natura rurale), fino ai casi estremi – quasi totalizzanti dal punto di vista dell'immagine – delle residenze sabaude [capitoli 5.4 e 5.5]. Gli orientamenti del Bando (capitolo precedente) hanno promosso anche uno specifico interesse verso gli spazi verdi, quali parchi e giardini, sviluppandone il potenziale interesse anche al di là del rapporto con l'edificato.

Interessante inoltre segnalare come il 15% dei progetti riguardi una categoria apparentemente più defilata e meno connotante, qui definita "luoghi e attrezzature di interesse comunitario", che include manufatti e luoghi apparentemente molto eterogenei tra di loro, se adottassimo una chiave interpretativa meramente tipologica. Si tratta prevalentemente di edifici (teatri, circoli, ecc.) che segnano la vita urbana dei centri demici principali, ma anche di spazi di aggregazione che strutturano insediamenti alpini o rurali, o anche semplicemente di riferimenti visivi e affettivi, decisivi per la riconoscibilità della comunità e per il ruolo di *landmark* paesaggistici, anche se – apparentemente – privi di una utilità o funzionalità attuale [capitolo 5.3]. Tuttavia, proprio il mondo rurale – e, più in generale, quello della produzione – pare essere ancora il grande assente, sebbene il quadrante regionale di cui si occupa la Fondazione affondi la propria identità storica proprio nelle attività agricole e manifatturiere. Meno del 10% dei progetti tematizza come proprio obiettivo principale il patrimonio rurale e il patrimonio industriale e infrastrutturale, quasi che la dimensione artistica e i valori estetici mantengano un ruolo egemonico nella consapevolezza diffusa di cosa sia patrimonio culturale, coerentemente con la storia della tutela monumentale dello scorso secolo. Anche i progetti di taglio paesaggistico privilegiano, infatti, un rapporto con beni di natura monumentale (cappelle, chiese, castelli, cascine di interesse artistico), o con infrastrutture storiche a scala territoriale (rete ferroviaria),

mentre faticano ad assumere rilievo autonomo – salvo rare eccezioni – testimonianze materiali e immateriali di storia delle produzioni e delle tecniche agrarie in senso stretto, pur se potenzialmente di grande interesse. L'archeologia ha invece un ruolo trasversale e, forse, più sfuggente: se infatti è ormai pratica diffusa considerare l'archeologia preventiva, la sorveglianza archeologica o l'analisi stratigrafica come ingredienti fondamentali di ogni progetto di trasformazione, le progettualità specificatamente archeologiche raramente si affermano con una propria riconoscibilità autonoma, pur contribuendo alla buona riuscita di molte iniziative [capitolo 5.2]. Altre categorie patrimoniali affiorano tra le righe dei progetti, ma non sono state fatte emergere nella categorizzazione qui proposta: si pensi al patrimonio musicale, rappresentato da una consistente quantità di organi a uso liturgico, o al patrimonio naturalistico, intrecciato con le progettualità sul paesaggio rurale. Rispetto a un panorama più ampio di possibili patrimoni, emergono anche alcune lacune di sensibilità: in particolare l'attenzione al patrimonio del Novecento e all'arte contemporanea, temi che stanno assumendo autonomo rilievo nell'agenda internazionale delle questioni conservative e manutentive, ma che faticano a essere vissuti positivamente e attivamente a livello locale.

TAVOLA 4.1

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE
DEGLI INTERVENTI, SECONDO
LE CATEGORIE DI PATRIMONIO

LUOGHI E ATTREZZATURE
DI INTERESSE COMUNITARIO

PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE

PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

PATRIMONIO DI
INTERESSE RELIGIOSO

PATRIMONIO FORTIFICATO

PATRIMONIO INDUSTRIALE
E INFRASTRUTTURALE

VILLE, PARCHI, GIARDINI,
RESIDENZE AULICHE

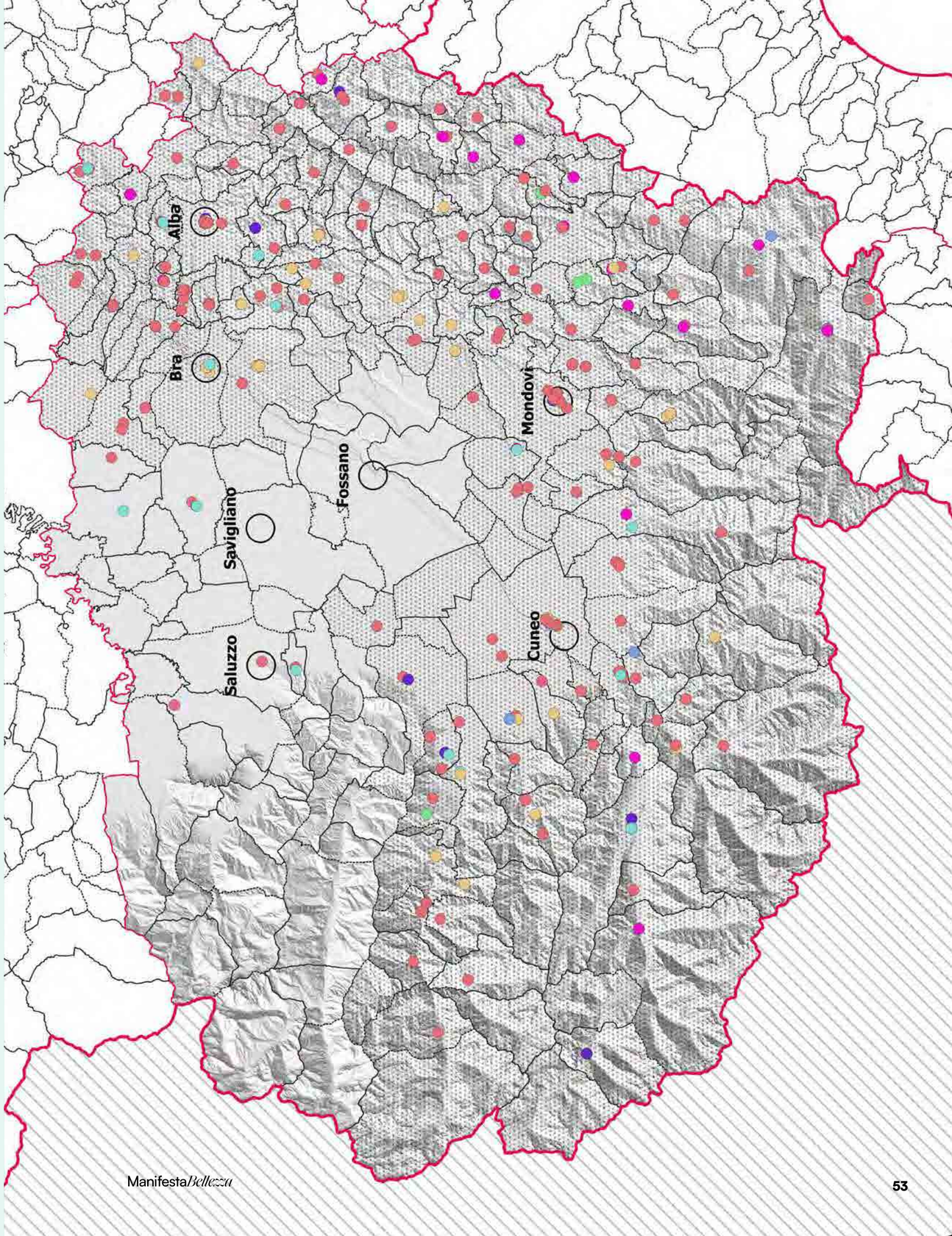
CENTRI PRINCIPALI
ABITANTI > 15.000

AREE ELEGGIBILI
A FINANZIAMENTO

LIMITI REGIONALI

LIMITI PROVINCIALI

LIMITI COMUNALI



VALORI E FUNZIONI

I processi di patrimonializzazione si innescano quando una comunità riconosce su un oggetto – secondo scale diverse, dalla suppellettile al territorio – un insieme di valori, sia storici (ossia i valori che hanno portato alla realizzazione dell'oggetto stesso), sia attuali (ossia i valori riconosciuti o proiettati dalle attuali dinamiche sociali). A tali valori sono associate funzioni, che possono in alcuni casi perdurare (come le attività liturgiche nelle chiese, o lo studio nelle biblioteche), e in altri invece essere cessate (come le attività belliche nei castelli, o certi tipi di attività produttive industriali e rurali). La vitalità dei patrimoni può dunque essere legata alla continuità e alla persistenza di certi valori (il cosiddetto *living heritage*), ma anche alla cesura tra attività storicizzate e società attuali, che devono "attribuire" (secondo il lessico internazionale) nuovi valori e nuove funzioni ai luoghi dismessi al fine di rigenerarli.

Tenendo conto di tale dialettica tra continuità e cesura, è interessante studiare come i progetti qui indagati propongano di "accentuare" certe funzioni piuttosto che altre: i processi di patrimonializzazione operano a volte per radicali sostituzioni di funzione, ma prevalentemente per ibridazioni, giustapposizioni e integrazioni di valori e – conseguentemente – di funzioni.
Le specificità originarie e le eventuali accentuazioni funzionali evidenziate dai progetti sono state così categorizzate:

- Funzioni di culto prevalente
- Attività espositive permanenti e temporanee
- Accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- Attività di spettacolo, eventi performativi
- Attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- Percorsi di visita a scala locale o territoriale
- Altre funzioni pubbliche e comunitarie
- Attività di fruizione digitale

ATTIVITÀ DI FRUIZIONE DIGITALE

ACCOGLIENZA, RECETTIVITÀ, CONVIVIALITÀ, ANIMAZIONE

ATTIVITÀ DI SPETTACOLO, EVENTI PERFORMATIVI

ATTIVITÀ DI DOCUMENTAZIONE PRESSO BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CENTRI STUDIO

ALTRE FUNZIONI PUBBLICHE E COMUNITARIE

PERCORSI DI VISITA A SCALA LOCALE O TERRITORIALE

ATTIVITÀ ESPOSITIVE PERMANENTI E TEMPORANEE

FUNZIONI DI CULTO PREVALENTE

È chiaro che – per la natura del Bando e per i suoi limiti istituzionali – le azioni previste e finanziate non sono direttamente funzionali alle specifiche attività ordinarie che gli enti promuovono nei luoghi (non viene sostenuto il culto in sé, per esempio, o una stagione teatrale), ma sono orientate a favorire la conservazione e la valorizzazione dei contesti materiali e immateriali in cui le attività si sviluppano, favorendone l'uso comunitario e la consapevolezza patrimoniale.

Sebbene molte attività e funzioni necessariamente convivano e si ibridino, i dati raccolti possono aiutare a formulare qualche scenario di sintesi. Tra le attività e funzioni maggiormente proposte si attestano quelle di tipo espositivo (1/3 delle iniziative). La rilevanza territoriale di beni di interesse storico e artistico fa emergere un approccio progettuale orientato non solo alla musealizzazione e all'esposizione dei beni in quanto testimonianza delle loro funzioni passate e del loro ruolo nel contesto urbano (musei "di se stessi"), ma anche finalizzato al riutilizzo di spazi di natura diversa per esposizioni temporanee. Sono destinati a tali attività beni architettonici di tipo diverso, potendosi avvalere di un'ampia disponibilità di spazi in disuso entro i quali trovano collocazione espressioni artistiche anche attuali, o spunti di approfondimento su temi di natura sociale o politica, sostenendo così sia una produzione artistica locale viva, sia l'animazione culturale della comunità. Questa strategia di riconversione riguarda non solo contenitori museali storici, ma anche beni costruiti per altre destinazioni: per esempio, circa 1/4 degli interventi su beni di interesse religioso è dedicato ad attività espositive.

GRAFICO 4.2

ANALISI DELLE FUNZIONI

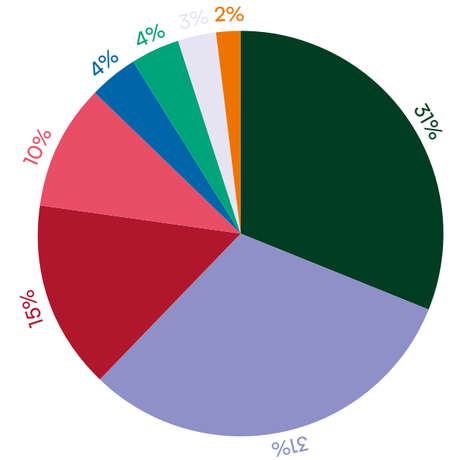


GRAFICO 4.3

ANALISI DELLE FUNZIONI DEL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

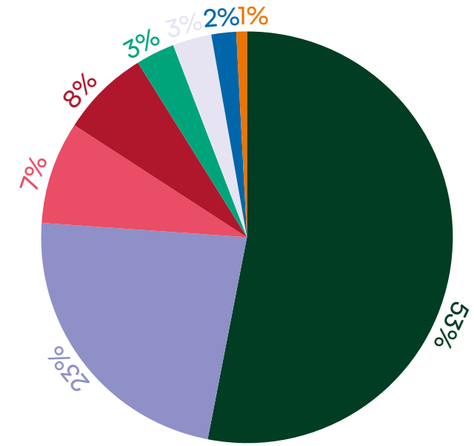
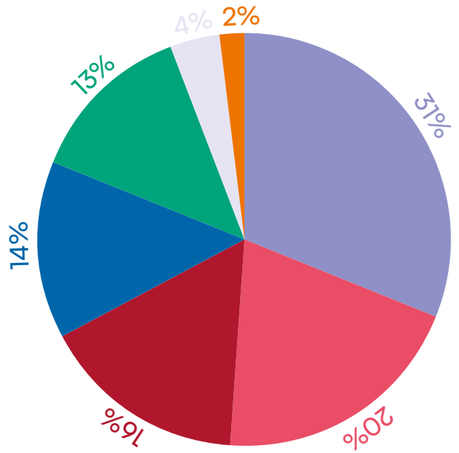


GRAFICO 4.4

ANALISI DELLE FUNZIONI DEI LUOGHI E DELLE ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO



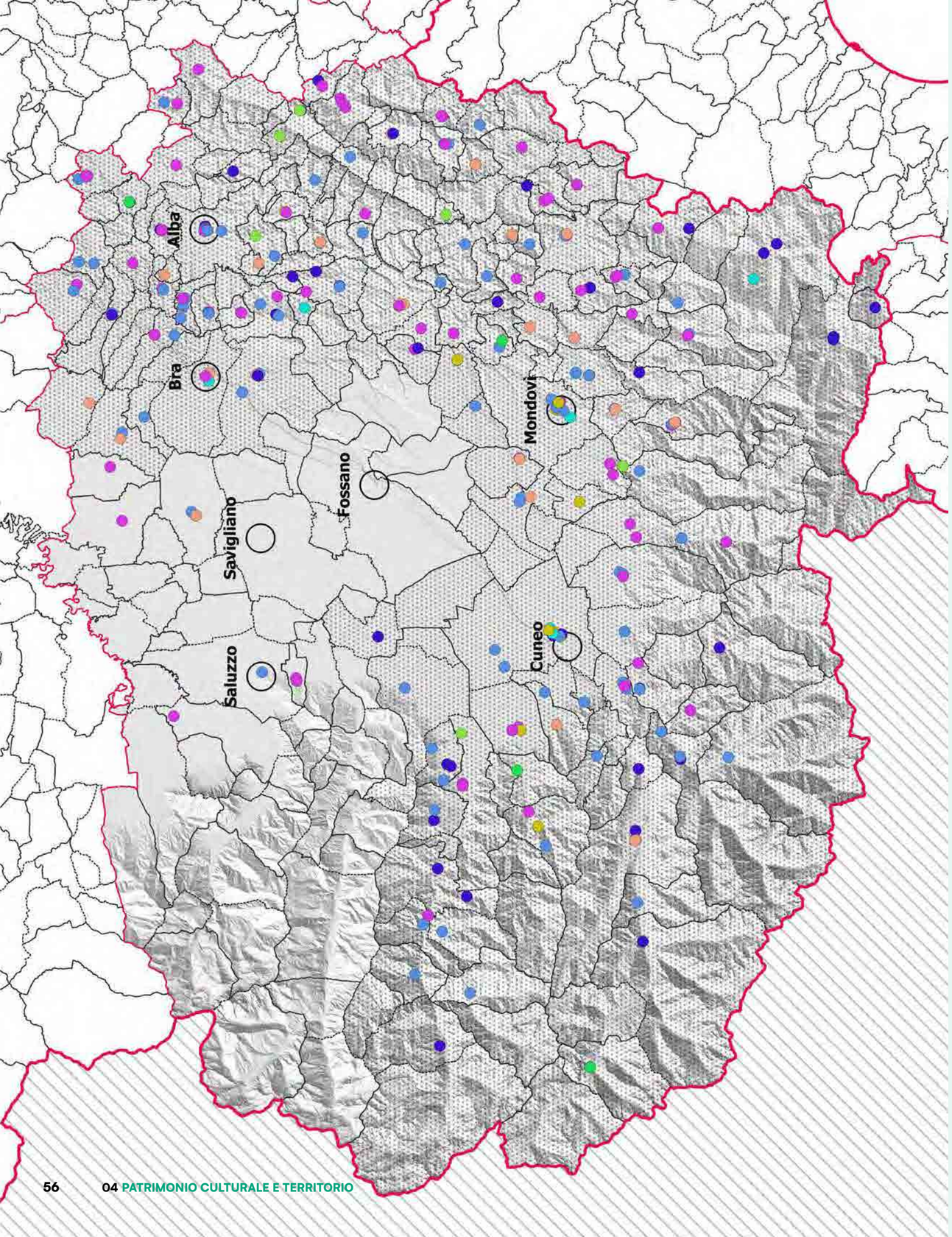


TAVOLA 4.2

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE
DEGLI INTERVENTI, SECONDO
LE CATEGORIE DI ATTIVITÀ E FUNZIONI

- ACCOGLIENZA, RECETTIVITÀ, CONVIVIALITÀ, ANIMAZIONE
- ALTRE FUNZIONI PUBBLICHE E COMUNITARIE
- ATTIVITÀ DI DOCUMENTAZIONE PRESSO BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CENTRI STUDIO
- ATTIVITÀ DI FRUIZIONE DIGITALE
- ATTIVITÀ DI SPETTACOLO, EVENTI PERFORMATIVI
- ATTIVITÀ ESPOSITIVE PERMANENTI E TEMPORANEE
- FUNZIONI DI CULTO PREVALENTE
- PERCORSI DI VISITA A SCALA LOCALE E TERRITORIALE
- CENTRI PRINCIPALI ABITANTI > 15.000
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

Significativa (15% dei progetti) anche la progettazione e l'implementazione di percorsi di visita alle diverse scale locali, urbane o rurali, consentendo di restituire frequentazione e vitalità a diversi tipi di patrimonio, talora eterogenei dal punto di vista storico, ma accomunati da tematismi o contesti paesaggistici.

Il tema della "vitalità" del patrimonio (il cosiddetto *living heritage*) in alcuni casi resta comunque garantita dalla continuità di funzioni (si vedano le funzioni di culto, che caratterizza le chiese parrocchiali, i santuari e i principali luoghi di liturgia e devozione, in circa 1/3 dei progetti), ma certamente la possibilità di "mettersi in cammino" unisce aspetti culturali, ambientali e di benessere personale, che suscitano attenzione e sono potenzialmente attivabili da una pluralità di soggetti. Alcune iniziative di accoglienza, ospitalità e animazione infrastrutturano, in termini di ricettività diffusa, la frequentazione culturale del territorio (3% dei progetti).

L'aspirazione a rendere vitale il patrimonio è poi supportata da una percentuale significativa di altre azioni che sviluppano in modo specifico una fruizione pubblica e comunitaria del patrimonio (10%) ed eventi performativi (4%). Le attività di documentazione di archivi, biblioteche e centri studio (4%) testimoniano poi la capacità di innovazione e promozione culturale da parte di enti tradizionalmente deputati alla conservazione, ma che sanno attivarsi come luoghi di storia vissuta, proponendo iniziative di animazione della memoria. In tale direzione assume un ruolo sempre più rilevante il mondo digitale: da un uso meramente strumentale (la trasposizione su supporti immateriali di contenuti tradizionali), gli attori locali si rivolgono verso una più matura consapevolezza della dimensione digitale che va investendo la vita delle comunità, anche mediante progetti culturali specificamente costruiti.

È interessante, sulla base di questa prima schematica categorizzazione di attività, incrociare il quadro valoriale/funzionale con le categorie di patrimonio sopra descritte. Per esempio – considerando i più di 200 progetti relativi a beni di interesse religioso – emerge come circa la metà degli interventi riguardi attività conservative e valorizzative di chiese che mantengono l'attività liturgica come funzione esclusiva o principale, mentre l'altra metà di progetti si propone di sottolineare aspetti diversi della polifuzionalità storicamente intrinseca alla natura stessa del patrimonio religioso. Se l'orizzonte turistico locale e sovralocale è – sullo sfondo – il quadro generale delle attenzioni extraliturgiche sulle chiese, nel dettaglio si verifica che circa un quarto dei progetti sviluppa attività espositive, mentre il restante quarto riguarda aspetti performativi, questioni specificamente turistiche e di accoglienza, oltre ad altri usi comunitari, sovente ibridi [capitolo 5.6].

Se ci si sofferma sulla categoria patrimoniale più eterogenea – ossia i beni di interesse comunitario –, la metà dei progetti è assorbito da proposte espositive e da altre funzioni comunitarie, e il mix funzionale proposto dai progetti resta molto ampio e ripartito, lasciando sottintendere anche potenziali e fattive sovrapposizioni e ibridazioni, sia nel tempo (luoghi ed edifici che, nella settimana e nelle stagioni, assumono ruoli diversi), sia nello spazio (convivenza di attività, iniziative, soggetti animatori).

I SOGGETTI

Le progettualità sul patrimonio culturale sono espresse da soggetti che sono capaci di aggregare interessi, formalizzare procedure amministrative, mobilitare comunità e coinvolgere professionalità competenti. Quali sono questi soggetti "attivatori" di patrimonializzazione? La natura stessa del bando favorisce le progettualità locali, ossia le cellule comunitarie più prossime alla quotidianità delle persone: è interessante rilevare come circa la stessa percentuale di progetti sia presentata da enti ecclesiastici e da amministrazioni pubbliche (il 40% ciascuno). Il restante 20% è proposto da una pluralità di soggetti riferibili al terzo settore e al mondo dell'istruzione. In particolare, gli enti pubblici locali di gran lunga più attivi sono i Comuni, che assumono il ruolo di capofila nel 95% dei casi (123 progetti, cui si aggiungono solo 6 progetti di unioni montane o unioni di comuni), mentre per gli enti ecclesiastici si tratta delle parrocchie (126 progetti, pari all'86% dei soggetti di natura religiosa, cui si affiancano iniziative più sporadiche di confraternite, santuari, congregazioni religiose, o delle diocesi stesse). Volendo semplificare il quadro in modo quasi caricaturale, sembrerebbe quasi che il patrimonio culturale resti nelle cure e negli interessi prevalenti di sindaci e parroci, secondo uno schema bipolare radicato nella cultura della provincia italiana degli anni Cinquanta. Dalla documentazione e dall'esperienza emerge tuttavia che la realtà attuale è molto più complessa e policentrica: dietro alle amministrazioni comunali e alle parrocchie troviamo infatti tessuti comunitari articolati, plurali e reattivi, in grado di esplorare temi e problemi sotto angolature diverse, e con competenze variegate. Interessante, tra l'altro, verificare la permeabilità tra categorie patrimoniali, istituzioni e attività, quasi con uno "scambio di competenze". Gli enti ecclesiastici candidano in maniera quasi esclusiva (96%) beni di interesse religioso, ovviamente, ma sostengono in modo significativo anche attività non direttamente connesse all'apostolato o alla liturgia, ossia iniziative espositive, percorsi, ospitalità e animazioni di diversa natura. Da parte loro, le amministrazioni comunali sono capaci di investire risorse umane, tecniche ed economiche su beni di natura diversa, ma in cui una percentuale rilevante (1/3) è costituita proprio dal patrimonio di interesse religioso, con una circolarità di interessi e valori che costituisce – probabilmente – uno dei fattori di coesione locale che rende le comunità più resilienti. In generale, le attività sostenute dalle amministrazioni pubbliche locali riguardano prevalentemente attività espositive (quasi il 40%), percorsi di visita tematici (più del 20%) e altri eventi e funzioni di natura collettiva.

Tra le molte analisi possibili, è interessante confrontare lo spettro delle attività promosse dai diversi tipi di ente. Se, ovviamente, il culto prevale per gli enti ecclesiastici e le altre funzioni comunitarie prevalgono per gli enti pubblici, è interessante notare le aree tematiche di comunanza di iniziative, da interpretare non tanto come duplicazione, sovrapposizione di campo o ingerenza, ma come interessante indicatore di consonanza e di possibile coesione. Soprattutto tale dato è rilevante se si osserva che i 2/3 dei progetti vengono da comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con una capillarità di diffusione pari a quasi 120 comuni. L'apparente dispersione di risorse non è l'esito di una diffusione a pioggia, ma di una interpretazione territoriale del patrimonio che rispecchia la struttura insediativa che innerva i territori, anche i più marginali. Per sua natura, il Terzo Settore appare molto articolato, e anche trasformato da diverse riforme giuridiche e strutturali recenti: 2/3 dei progetti provenienti da questo settore sono proposti da associazioni di varia natura, con interventi più circoscritti di fondazioni, centri studi e soggetti diversi, molto legati ai singoli contesti. In ragione forse della versatilità e della *governance* agile dello strumento associativo, i progetti e le iniziative avanzate delle associazioni rappresentano forse le tendenze più aggiornate verso cui si muove la valorizzazione del patrimonio. Molte iniziative hanno puntato alla riappropriazione di spazi sottoutilizzati o al reimpiego di spazi dismessi a favore di una comunità solitamente più ampia del perimetro associativo in senso stretto. Luoghi e manufatti riqualificati possono poi diventare cassa di risonanza delle iniziative culturali che – attraverso mostre, esposizioni ed eventi performativi – indicano un taglio culturale coerente con la missione associativa. È necessario sottolineare che, oltre al generale obiettivo divulgativo e di animazione culturale, gli enti del Terzo Settore operano in funzione dei valori specifici del territorio di cui sono espressione, e delle potenzialità che pensano di essere in grado di riconoscere e valorizzare. Si possono infatti riconoscere associazioni che mirano all'irrobustimento di reti sentieristiche e di percorsi tematici a scala territoriale, o che contribuiscono alla coesione di aree amministrativamente differenziate. Altri tipi di forze del Terzo Settore, quali le fondazioni e i centri studi, puntano alla generazione di contenuti culturali funzionali alla memoria di personaggi, eventi o contesti che hanno, nel tempo, segnato la costruzione identitaria del territorio dal punto di vista letterario o politico. In ogni caso, rispetto ai 38 progetti di Terzo Settore, i tre quarti delle iniziative sono relative a percorsi di visita, in contesti espositivi in ambienti chiusi (50% delle iniziative) o sul territorio.

In sintesi, emerge un quadro di soggetti aggregatori di interessi e valori patrimoniali molto vicini alle realtà locali – parrocchie, piccoli comuni, associazioni – che, senza ricadere in luoghi comuni localistici e campanilistici, sanno cercare occasioni e temi per costruire reti, collaborazioni ed esperienze condivise a scale diverse. Volendo azzardare un paragone storico, queste "cellule" progettuali richiamano alcune logiche del fenomeno definito dalla storiografia medievale come *encellulement*, ossia il processo di formazione di una coscienza comunitaria mediante l'identificazione in luoghi aggregativi, espressione di valori condivisi. Proponendo un'ipotesi di sociologia del patrimonio tutta da verificare e approfondire, è come se la fluidità, la virtualità e la mobilità delle società contemporanee – che penetrano anche nel mondo rurale e alpino – invitassero a risottolineare il ruolo "cellulare" (e quindi vitale, organico, metabolizzatore di risorse) dei luoghi più vicini alla vita delle persone, capaci di generare prossemiche interpersonali legate al riconoscimento di interessi culturali condivisi. Utilizzando un'altra metafora, un riconoscimento di molte radici ancora vitali, ma soprattutto di tante diverse chiome: un principio aggregatore di identità plurali e dinamiche, non di una sola identità metastorica.

LE GEOGRAFIE E LE SCALE

La progettualità delle cellule locali si situa tuttavia in un quadro complesso di appartenenze territoriali più ampie, che inquadrano e istituzionalizzano dimensioni diverse della vita sociale. Peraltro, proprio la metafora cellulare evoca intrinsecamente dinamiche aggregative in organismi vitali più complessi. Le politiche patrimoniali e le attività promosse dagli enti, quale cornice territoriale presuppongono? E quale esito territoriale determinano? In che modo i soggetti promotori percepiscono e modificano il territorio, inteso come alveo di una pluralità di appartenenze e culture? La provincia di Cuneo (sostanzialmente codificata nell'attuale assetto nel 1859) è uno spazio policentrico, in cui si sovrappongono processi di territorializzazione molto articolati, che innescano di conseguenza processi di patrimonializzazione ancor più complessi. Dalla stratificazione materiale e culturale dei beni architettonici e paesaggistici, emergono di volta in volta retaggi di corpi territoriali bassomedievali con conformazioni mutevoli (marchesati di Saluzzo, di Ceva, Del Carretto, ecc.) e presenze di principati che avevano altrove il proprio epicentro (Angioini, Visconti, Savoia), in interazione con vivaci centri e città-stato comunali. La geografia amministrativa di *ancien régime* (intendenze, province, prefetture) polarizza le istituzioni sabaude su Saluzzo, Cuneo, Alba e Mondovì, ma con ruoli istituzionali significativi anche per Cherasco, Fossano, Savigliano e Ceva, per esempio.

Anche la geografia ecclesiastica è mutevole: all'originaria suddivisione tra le diocesi di Torino, Asti e Alba, subentrano le istituzioni delle diocesi di Mondovì (1388, dai confini sempre mutevoli), Saluzzo (1511), Fossano (1592) e Cuneo (1817). La mobilità dei confini e delle competenze giurisdizionali diocesane ha un impatto rilevante sulla formazione e sulle trasformazioni di un patrimonio di interesse religioso così diffuso, e tuttora percepito come armatura concettuale e strutturale del sistema insediativo. Dal punto di vista della gestione del patrimonio, il territorio provinciale è attualmente competenza di cinque diocesi (Torino, Alba, Mondovì, Saluzzo, Cuneo e Fossano unite dal 2023), che collaborano nel quadro della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia Piemonte e Valle d'Aosta e in altre cornici istituzionali ecclesiali. Osservando in termini di distribuzione spaziale tanto il patrimonio di interesse religioso coinvolto, quanto gli enti ecclesiastici promotori, di fatto emerge una diffusione di interventi che racconta la struttura stessa dell'insediamento della regione, ritmato dalle aste vallive nell'arco alpino – con centri ecclesiastici e borghi regolarmente scanditi nei fondovalle e nei percorsi vallivi – e segnato dalla aggregazione di crinale e di altura nelle aree collinari. Una geografia del popolamento, che è anche geografia religiosa e geografia culturale, attivata dalle cellule sopra descritte.

GRAFICO 4.5

ANALISI DELLE FUNZIONI IN RELAZIONE ALL'ENTE PROPONENTE

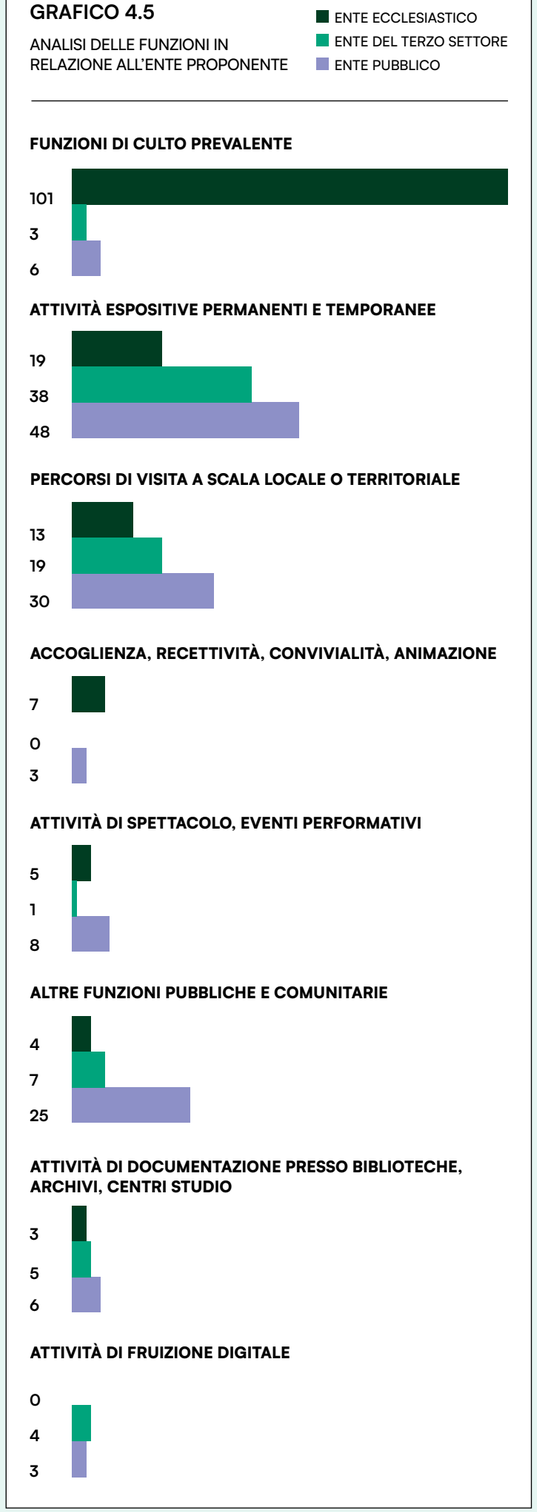


TAVOLA 4.3

PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO IN RAPPORTO ALLA STRUTTURA DIOCESANA

PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE

DIOCESI

AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)

LIMITI REGIONALI

LIMITI PROVINCIALI

LIMITI COMUNALI

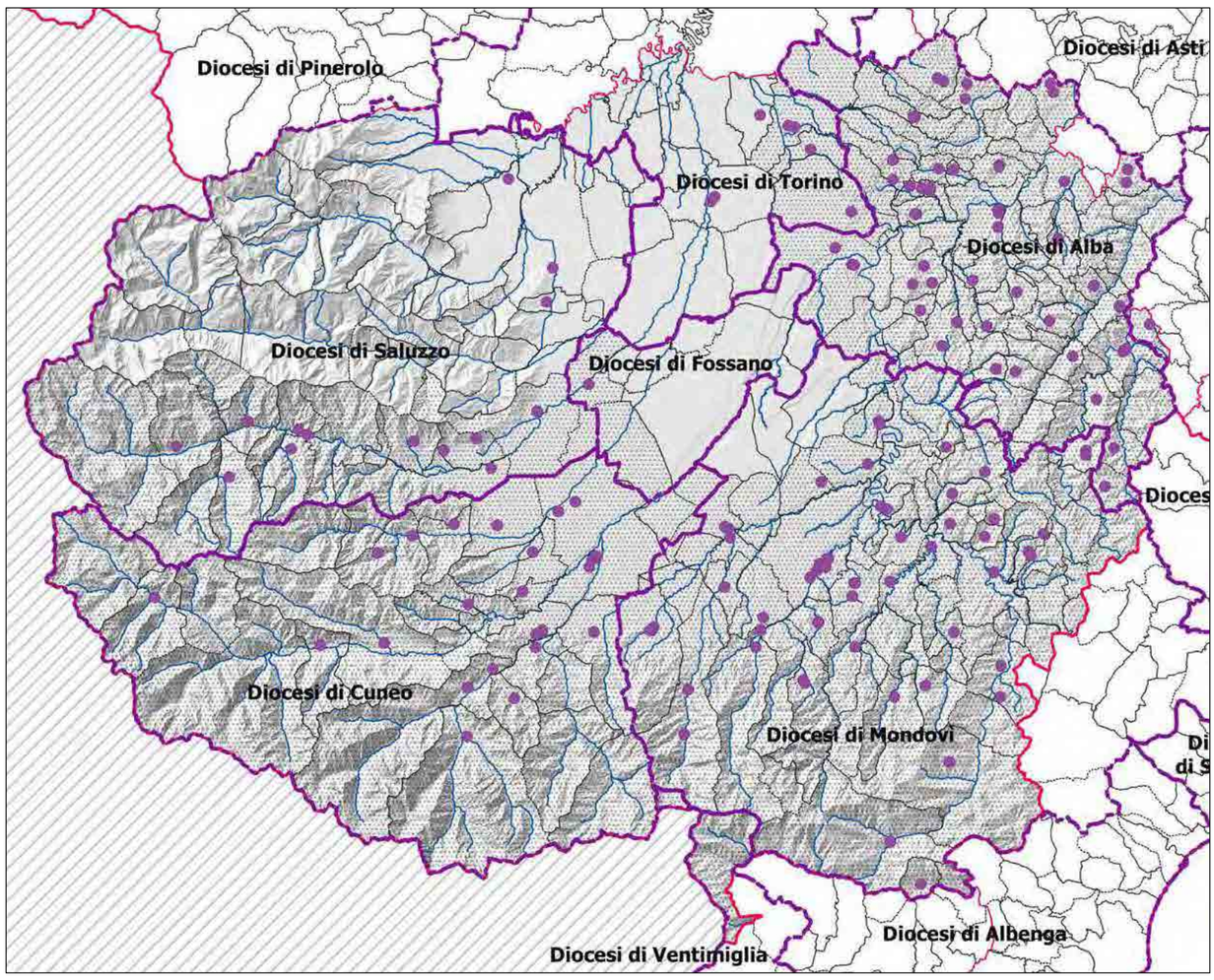


TAVOLA 4.4

SOGGETTI DI NATURA ECCLESIASTICA PROMOTORI DI INTERVENTI

CONFRATERNITA

CONGREGAZIONE

DIOCESI

PARROCCHIA

SANTUARIO

DIOCESI

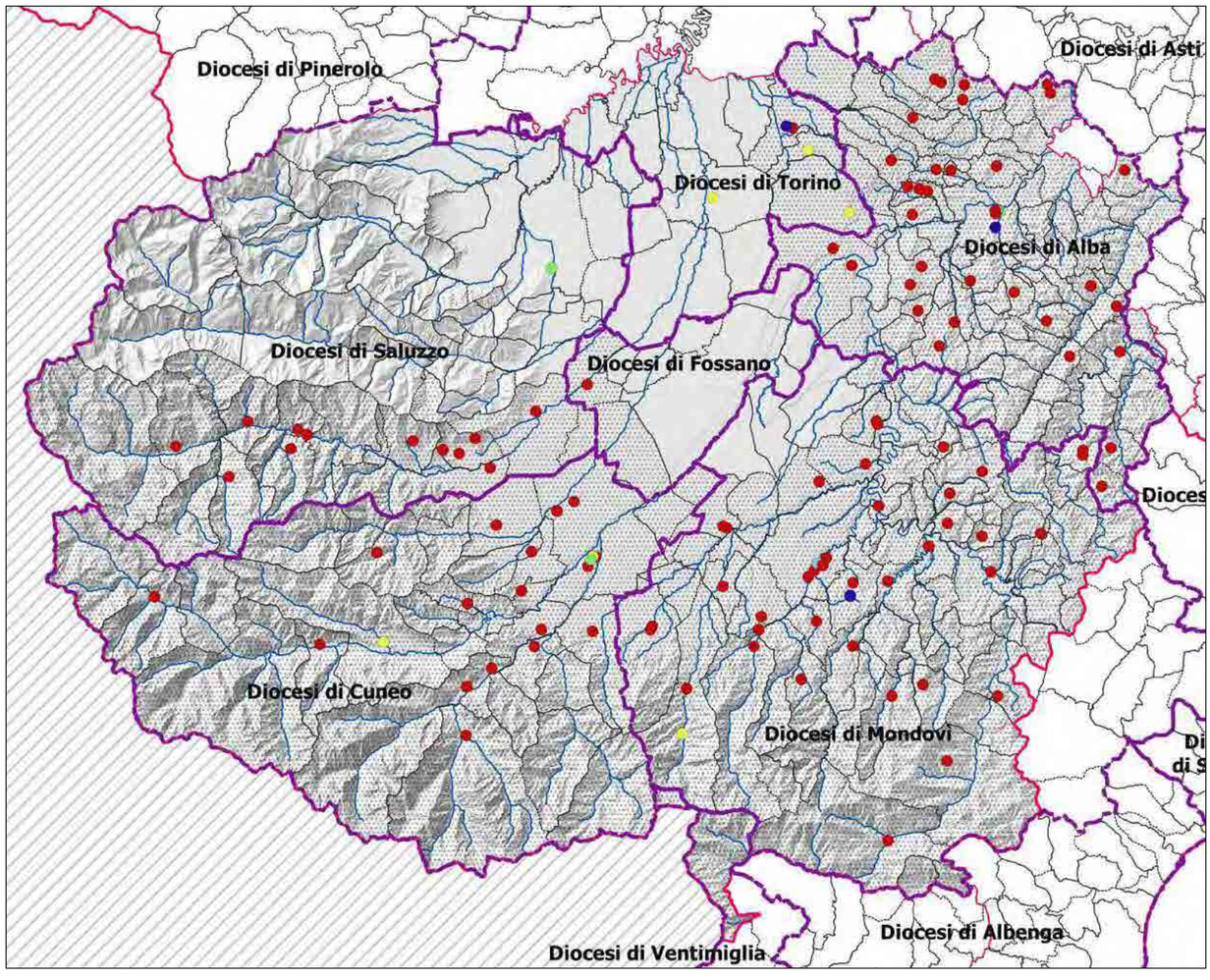
RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE

AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)

LIMITI REGIONALI

LIMITI PROVINCIALI

LIMITI COMUNALI



Su tali assetti politici ed ecclesiastici, decisivi per indagare i valori fondativi dei beni architettonici e degli insediamenti, si proiettano nuove geografie, legate al dinamismo dei territori. Limitando l'attenzione ai temi patrimoniali, si rileva l'importanza – sia interpretativa, sia progettuale – degli Ambiti di Paesaggio istituiti dal primo Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2017. Nella nostra area di indagine, si tratta di 19 ambiti (di cui 10 prevalentemente vallivi) che individuano, descrivono e interpretano le specificità paesaggistiche, secondo perimetrazioni che prescindono da confini amministrativi e che sono l'alveo privilegiato di politiche di protezione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale. Gli impatti di tale griglia interpretativa e progettuale sugli esiti del *Bando Patrimonio Culturale* della Fondazione CRC sono forse ancora circoscritti, in quanto i piani e le politiche locali sono ancora in fase di adeguamento rispetto alle indicazioni del PPR, ma certamente sul lungo periodo l'apparato conoscitivo e le visioni espresse dal piano potranno orientare le politiche patrimoniali locali.

Un'altra griglia di lettura territoriale attuale è quella che deriva dallo studio delle aree interne del Paese, che ha portato a una ricognizione e mappatura capillare del territorio italiano al fine di individuarne marginalità e fragilità, ma anche potenzialità di rigenerazione e abitabilità. La Strategia Nazionale Aree Interne – sviluppata dal 2013 – fa parte delle politiche di coesione territoriale basate sulle specificità dei luoghi (*place-based approach*), con l'obiettivo di riattivare forme plurali di diritti di cittadinanza e di servizi di base, in cui rientrano pienamente gli aspetti relativi ai luoghi della cultura e il patrimonio culturale. Nell'area di studio qui considerata, sono due le aree pilota selezionate dalla SNAI (Valli Maira e Grana, e Valle Bormida), in cui sarà interessante verificare come la messa in atto delle strategie locali incida anche sulle progettualità riferite alle attività e ai beni culturali. Analoga riflessione vale per l'impatto del PNRR, per quanto attiene i suoi effetti sia diretti (per esempio le misure sul patrimonio costruito dei borghi), sia di sistema. A una prima osservazione delle aree pilota, emerge come in Valle Bormida le attività espositive siano fortemente prevalenti (la metà dei progetti), cui si affiancano proposte di accoglienza e di animazione pubblica. Nelle Valli Maira e Grana il mix funzionale è più articolato, con interventi preponderanti nelle attività espositive ma anche nelle attività legate a patrimoni religiosi attivi – a testimonianza della vitalità delle comunità locali – cui si affiancano una pluralità di temi progettuali legati alla documentazione, al digitale e alle relazioni sociali. Lasciando ad altre sedi di approfondimento la riflessione sulle geografie più ampie di coesione e di sviluppo, ciò che si può rilevare nelle progettualità sostenute dalla Fondazione è una generale apertura di prospettiva a considerare il patrimonio in un'ottica sistemica e territorializzata. Sebbene il Bando non imponga aggregazioni di enti o di più beni, tra le righe dei dossier di candidatura vincenti emerge chiaramente una forte attenzione a catalizzare le risorse disponibili (umane, tecniche ed economiche) su progetti di scala e di impatto potenziale sempre più ampio. Certamente la trasformazione del Bando stesso negli anni ha favorito la candidatura di percorsi, itinerari e sistemi di beni (si veda il capitolo precedente), come pure l'attenzione per gli spazi verdi e aperti, ma tale dinamica di allargamento di scala pare condivisa e metabolizzata autonomamente da molti enti. I criteri di aggregazione, peraltro, sono molto vari, spaziando da aspetti fortemente tematici e specialistici (che impegnano beni e aree anche significativamente distanti tra di loro, pur di aggregare il tematismo) a considerazioni di mera prossimità (che certamente portano economie di scala e l'ottimizzazione di risorse locali). Alcuni itinerari e sistemi – impegnativi dal punto di vista delle distanze – sono soprattutto virtuali, altri sono invece agevolmente percorribili, con tempi e mezzi di volta in volta specificati. In un'ottica di relazione spaziale tra territorio e mondo virtuale, alcuni progetti propongono espressamente itinerari e strumenti pedagogici esclusivamente digitali, ma la maggior parte delle proposte associa le innovazioni tecnologiche e digitali a un contatto diretto con le comunità, nella progettazione come nella narrazione e animazione (si veda per esempio la filosofia di intervento delle "chiese a porte aperte" che, lungi dal sostituire il contatto tra patrimonio e comunità, sollecita proprio un coinvolgimento attivo della popolazione).

TAVOLA 4.5

DISTRIBUZIONE DELLE CATEGORIE DI PATRIMONIO, PROIETTATE SUGLI "AMBITI DI PAESAGGIO" DEL PPR

- LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO
- PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE
- PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
- PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO
- PATRIMONIO FORTIFICATO
- PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE
- VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- AMBITI PAESAGGIO
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

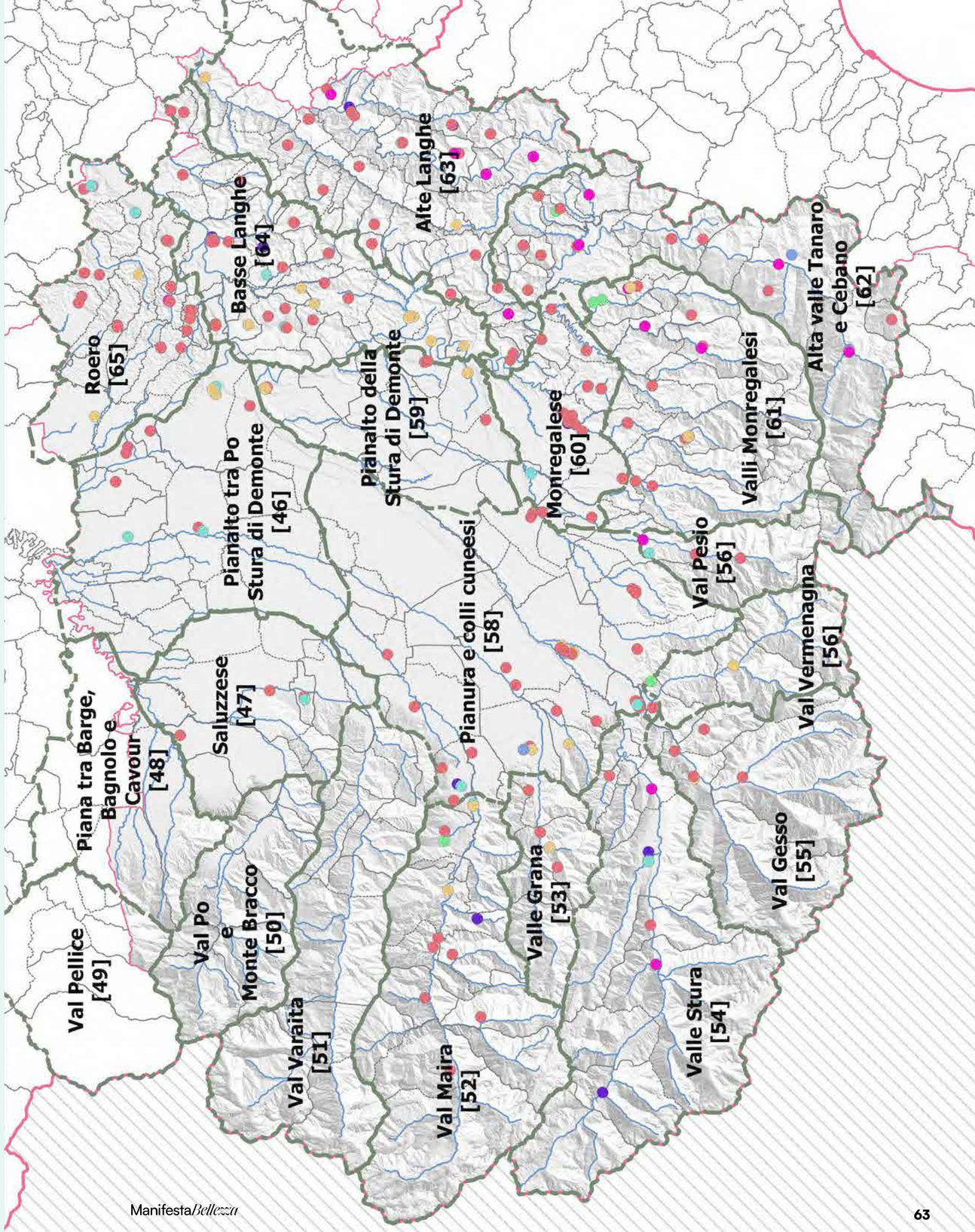


TAVOLA 4.6

DISTRIBUZIONE DEGLI ENTI PROMOTORI RISPETTO ALLA DEFINIZIONE DELLE AREE INTERNE SECONDO LA SNAI

- ENTE DEL TERZO SETTORE
- ENTE ECCLESIASTICO
- ENTE PUBBLICO LOCALE
- ISTITUZIONE SCOLASTICA / UNIVERSITARIA
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)
- AREE SNAI: VAL MAIRA E GRANA
- AREE SNAI: VAL BORMIDA
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

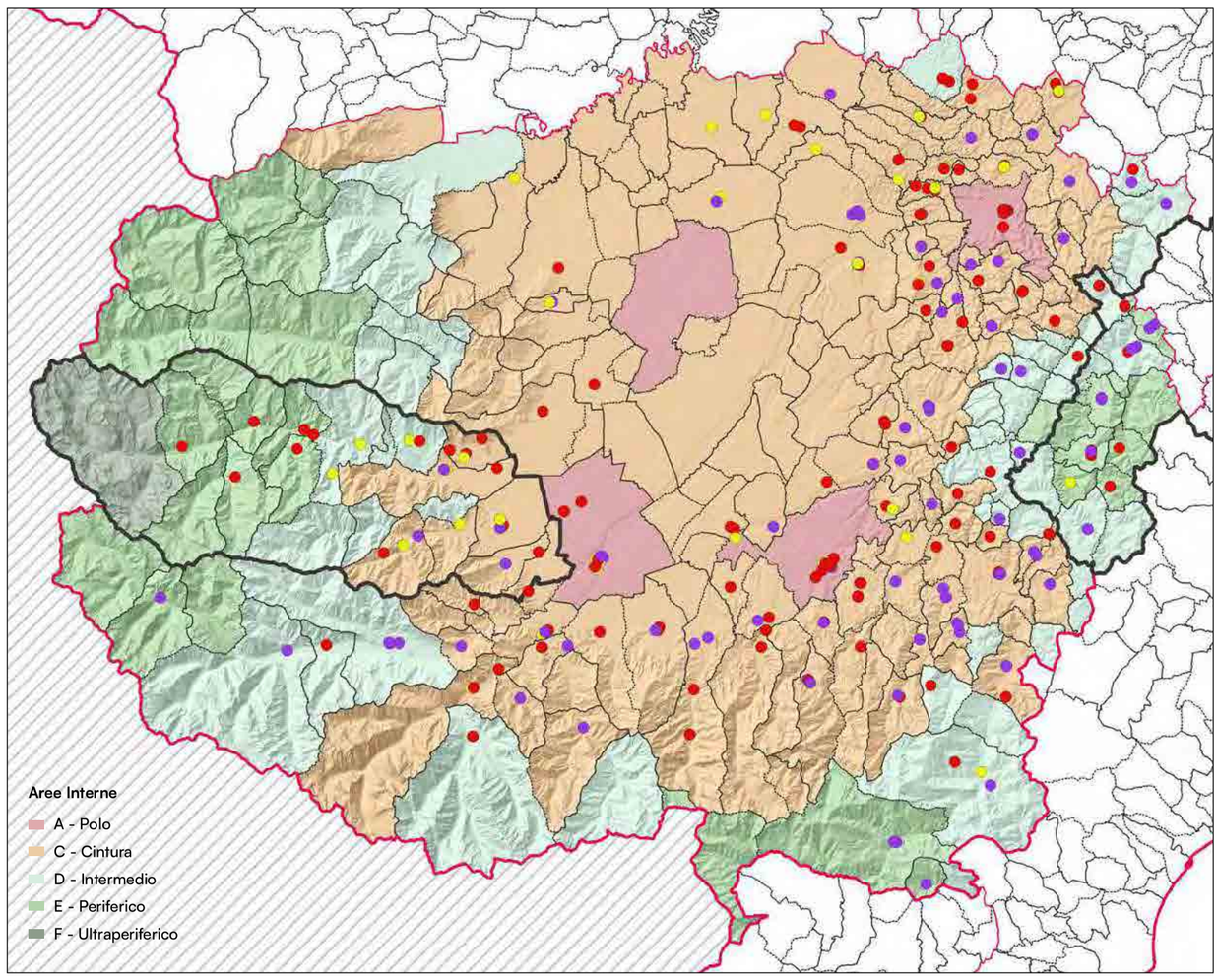
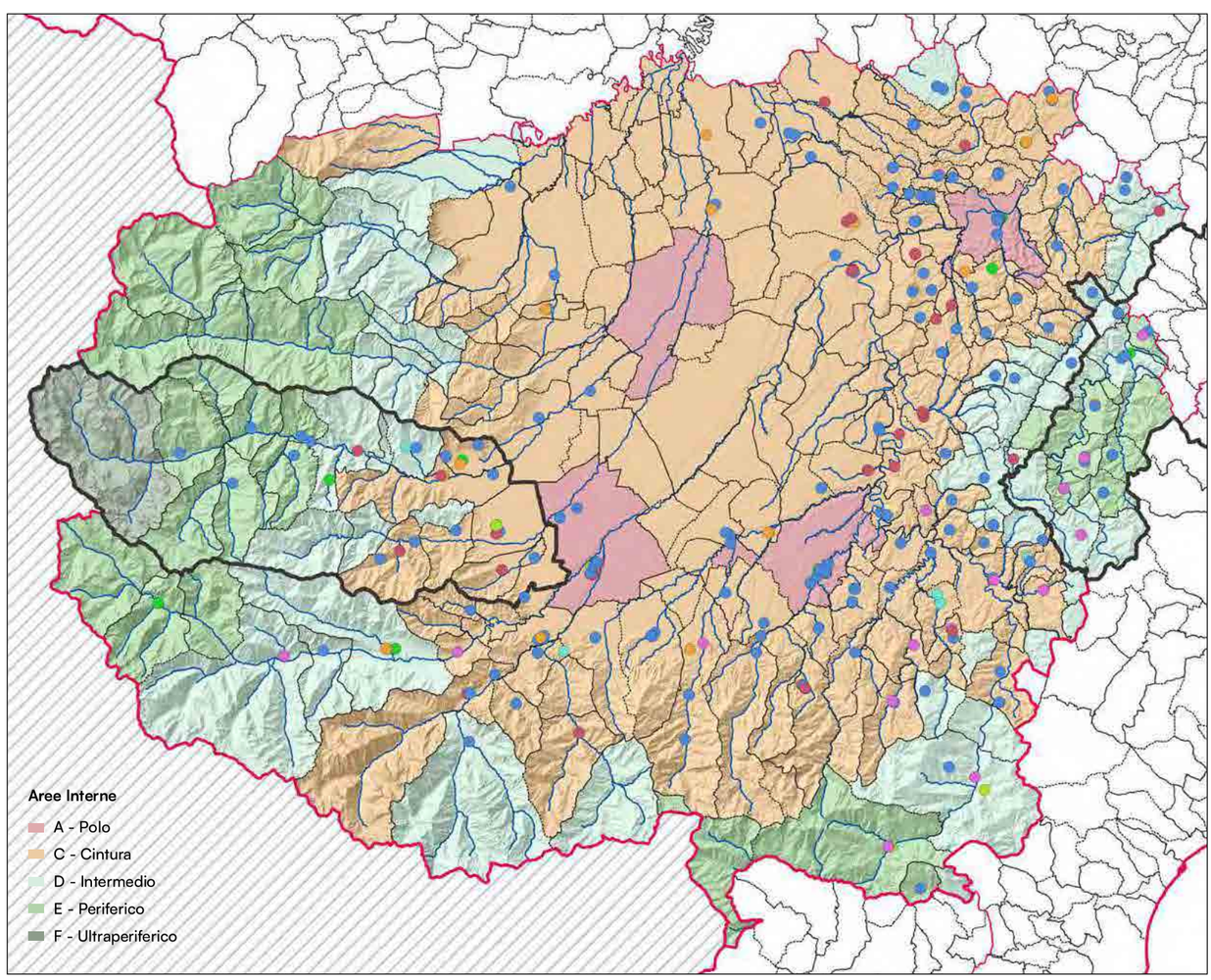


TAVOLA 4.7

DISTRUBUZIONE DEGLI INTERVENTI PER CATEGORIE DI PATRIMONIO, RISPETTO ALLA DEFINIZIONE DELLE AREE INTERNE SECONDO LA SNAI

- LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO
- PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE
- PAESAGGIO ARCHEOLOGICO
- PATRIMONIO RELIGIOSO
- PATRIMONIO FORTIFICATO
- PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE
- VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- AREE SNAI: VAL MAIRA E GRANA
- AREE SNAI: VAL BORMIDA
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI



L'impostazione del Bando, in ogni caso, salvaguarda l'espressione di progettualità diverse anche rispetto al contesto locale, alla scala demografica e al rango del comune. I cinque centri che superano i 15.000 abitanti (Cuneo, Alba, Bra, Mondovì e Saluzzo) raccolgono 77 progetti, ossia il 20% delle progettualità espresse (ricordiamo che, sui 247 comuni della provincia di Cuneo, solo 7 superano i 15.000 abitanti). Nei casi dei centri maggiori della provincia, è chiaro che le iniziative sostenute dal Bando si inseriscono in politiche culturali ed urbanistiche di una certa complessità. Gli altri interventi hanno una struttura capillarmente distribuita su di un ventaglio di 134 comuni (sui 247 della provincia, ossia più della metà sono coinvolti dal Bando); circa i 2/3 delle progettualità riguardano comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti (49 comuni per il 35% dei progetti) e inferiori ai 1.000 abitanti (ben 70 comuni, per 114 iniziative). Relativamente al contesto ambientale e paesaggistico di prossimità dei beni su cui si sono sviluppati progetti, gli interventi che si inseriscono in un tessuto urbano o denso sono circa il 30%, mentre un'ampia maggioranza (quasi il 60%) riguarda insediamenti aggregati di scala minore, sia capoluoghi comunali, sia frazioni; una quota significativa (il 12%) interviene su beni isolati, in contesti rurali o boschivi. In ogni caso, le progettualità selezionate non mancano mai di dichiarare un approccio relazionale, che appare tanto più importante quando il bene è isolato o marginale, e dunque laddove rischia di restare tale nonostante l'impegno profuso.

TABELLA 4.1

FATTORE DEMOGRAFICO DELLE
AREE DI PROVENIENZA DEI PROGETTI

COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE ALLE 15.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE	
5	**77**	77

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 10.000 E LE 15.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE	
2	**6**	6

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 5.000 E LE 10.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE	
13	**38**	38

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 1.000 E LE 5.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE	
49	**124**	124

COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE ALLE 1.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE	
70	**114**	114

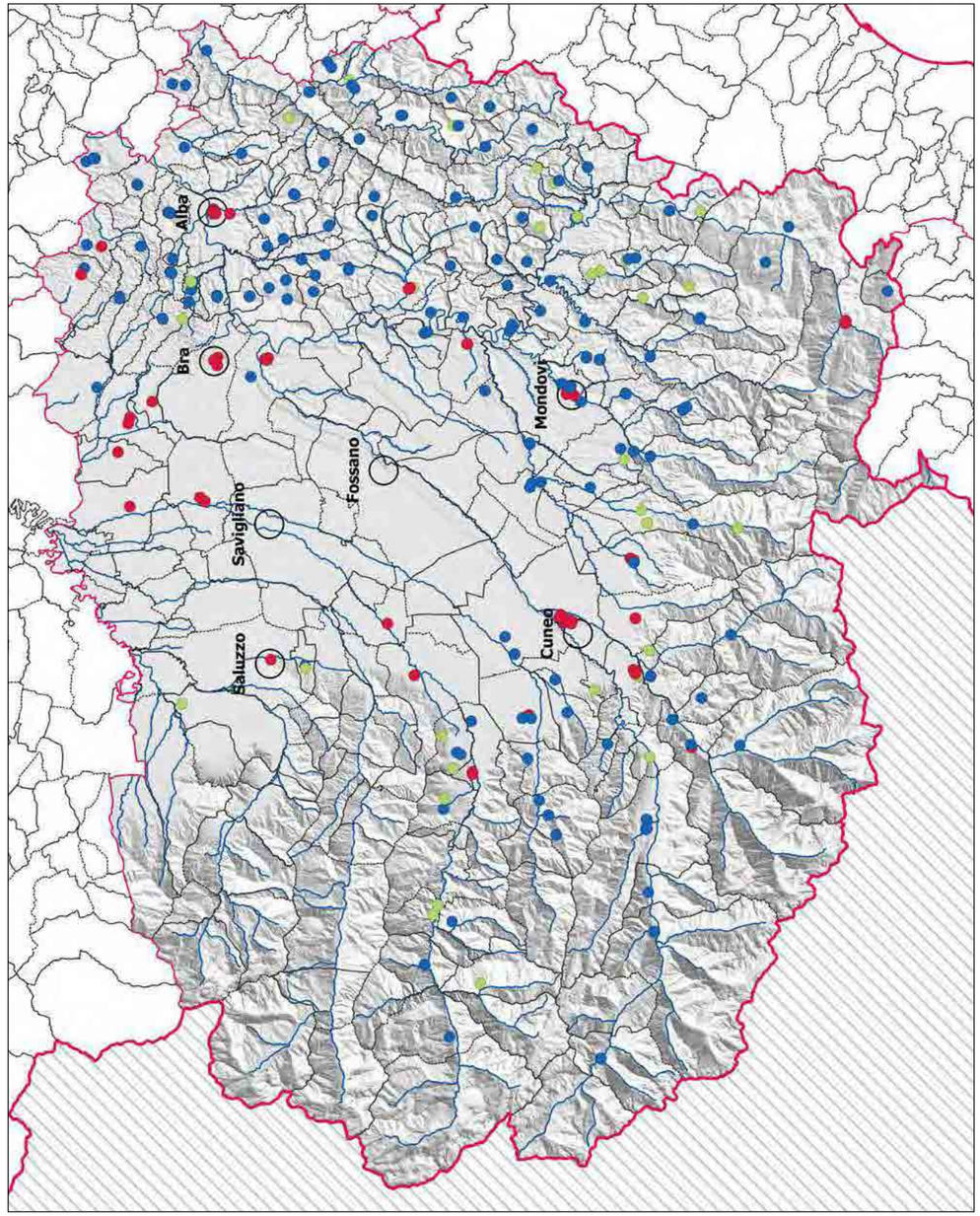


TAVOLA 4.8

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVENTI IN RAPPORTO AL CONTESTO

- AGGREGATO
- CONTESTO URBANO
- ISOLATO
- CENTRI PRINCIPALI ABITANTI > 15.000
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

DAI VALORI ALLA VALORIZZAZIONE

La documentazione indagata, redatta da mani e cuori estremamente diversi per formazione e competenze, lascia trasparire – e potrebbe farlo in modo ancor più articolato con ulteriori studi interdisciplinari – che amministratori, tecnici e animatori locali operano su beni ereditati dal passato, esprimendo tuttavia visioni di futuro ampie e articolate, radicate nei contesti locali, ma inserite in dinamiche e riflessioni di portata sovraregionale e a volte chiaramente internazionale. La qualità del progetto è quindi sovente espressione non tanto di capacità o competenze specialistiche, ma piuttosto di una capacità di interpretazione ampia dei valori patrimoniali in cui possono riconoscersi le comunità (civili, religiose, scientifiche, culturali, ecc.).

Se la *valorizzazione* è uno dei concetti chiave dei Bandi (e del Codice stesso, come discusso nel capitolo precedente), dalla documentazione emerge come i concetti di valore e valorizzazione possano assumere significati molto diversi. In alcuni casi emerge un'attenzione prevalente ai valori riconosciuti nella consistenza storica stessa del patrimonio studiato: aspetti storico-artistici o storico-architettonici, urbanistici, tecnologici o costruttivi, musicali e letterari, sovente dimenticati, che gli studiosi e i progettisti a volte ripropongono con sguardi nuovi, rivolgendosi proprio a chi – pur avendo sott'occhio quel patrimonio quotidianamente – non è sempre in grado di apprezzarlo. Ma soprattutto emerge in molti progetti una gamma ampia di valori che sono rimasti ininterrottamente vivi nel modo in cui le comunità hanno abitato il proprio patrimonio: valori sociali, di relazione, di devozione, di impegno quotidiano per il benessere e la cura delle persone e dei luoghi. In entrambi i casi emergono contributi originali all'attuazione del concetto di *valorizzazione*, così come definito dall'art. 6 del Codice, ossia «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura», e soprattutto dando attuazione al comma 3 del medesimo articolo, che prevede che la Repubblica favorisca e sostenga la «partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» (si veda anche l'art. 111, commi 3 e 4: «La valorizzazione a iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione. La valorizzazione a iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale»).

Lo studio valoriale posto alla base delle attività di valorizzazione, tuttavia, non si limita a un'ottica retrospettiva e selettiva, ma ha implicitamente una dimensione estensiva e inclusiva. L'attenzione critica ai valori storici e consolidati può infatti far maturare la consapevolezza di valori sottovalutati o di nuovi valori. Allo stesso modo, pure lo studio attento del patrimonio più noto può far riconoscere nuove categorie di patrimonio finora non considerate, perché magari scomode, evocatrici di sofferenze e marginalità, contraddittorie rispetto a successivi assetti sociali e politici, o semplicemente dimenticate dalle memorie (selettive) locali, istituzionalizzate e autorizzate.

Dal punto di vista dei nuovi valori patrimoniali, i Bandi hanno incoraggiato il fiorire di progettualità che fanno riferimento ai temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità. Sebbene questi concetti possano suonare recenti – e forse talora già logori, prima ancora di essere capiti – una loro attenta considerazione, non retorica, ne porta in luce taluni legami con valori storicizzati, orientati a favorire il benessere delle comunità. Peraltro, l'incontro di valori antichi e nuovi può anche generare "conflitti creativi", che attivano sforzi intellettuali e progettuali. Pensiamo agli interventi per favorire l'accessibilità o la sicurezza strutturale dei beni di interesse artistico [capitolo 5.9], interventi che necessariamente impattano sulla consistenza storica dei beni stessi e sulla loro estetica consolidata, ma che stimolano sperimentazione e innovazione sia a livello tecnico, sia a livello sociale. La prevenzione del rischio e la sicurezza non sono infatti solo questioni tecniche, ma implicano una preparazione che coinvolga le persone e le comunità, con attività pedagogiche e partecipative: in quest'ottica, anche un circoscritto intervento di messa in sicurezza può diventare un'occasione di formazione.

L'attenzione a una pluralità di valori emergenti non solo favorisce e favorirà una fruizione più ampia e consapevole del patrimonio storico-artistico tradizionalmente inteso (chiese, castelli, musei, ecc.), ma farà anche allargare lo sguardo verso patrimoni culturali e sistemi memoriali talora sottovalutati ma carichi di potenzialità, quali i sistemi di beni e di documenti espressione di vita comunitaria, del mondo della produzione, delle attività educative e di assistenza, della storia politica del Novecento, per esempio [capitolo 5.8]. Patrimoni che non sono immediatamente riconoscibili per il loro interesse artistico, ma che sono intrisi di valori relazionali e sociali, in cui la narrazione non è semplicemente un'attività "esterna" per "fare" valorizzazione (e tanto meno un accattivante orpello a scopo turistico), ma è parte integrante della natura stessa del patrimonio [capitolo 5.7].

Approcci di questo tipo richiedono un ventaglio di professionalità sempre più ampio, ove si rivelano necessarie sempre più numerose e articolate competenze che afferiscono anche agli ambiti pedagogici, sociali, sanitari, economici, sindacali, ecc. La formazione a saperi molto diversi è quindi la vera sfida che emerge da molti dei progetti sostenuti dalla Fondazione: una formazione che vada dalle competenze disciplinari consolidate verso le nuove frontiere del rapporto tra la cura dei beni (conservazione programmata, manutenzione, prevenzione e attenzioni quotidiane) e la cura delle comunità patrimoniali [capitolo 5.10]. Le risorse spese per la conservazione e la valorizzazione non sono, infatti, solo dei "costi" – per le amministrazioni pubbliche o per i mecenati –, ma costituiscono un'opportunità di accrescimento del capitale intellettuale che resta poi disponibile per le comunità locali, in termini di competenze, ma soprattutto di capacità di apprendimento e innovazione. Un patrimonio ben curato sarà certamente un riferimento per comunità coese e consapevoli; e viceversa comunità patrimoniali in grado di prendersi cura dei propri beni e luoghi di vita – con attenzione e competenza – sapranno affrontare con consapevolezza una pluralità di sfide culturali e sociali, che certamente non mancheranno di presentarsi loro nel futuro.

I *TEMI* E I *SISTEMI PATRIMONIALI* EMERGENTI TRA I PROGETTI VINCITORI DEL BANDO

5.1 LE FORTIFICAZIONI

5.2 L'ARCHEOLOGIA

5.3 PATRIMONI DI COMUNITÀ

5.4 LE RESIDENZE SABAUDE

5.5 I GIARDINI

5.6 LE MOLTE VITE DEL PATRIMONIO RELIGIOSO

5.6.1 COMPLESSI RELIGIOSI SPAZI ACCOGLIENTI E IBRIDI

5.6.2 RIATTIVARE LE CAPPELLE DISMESSE

5.6.3 RIABITARE LE CONFRATERNITE

5.7 GLI ITINERARI

5.8 LA DOCUMENTAZIONE

5.9 LE STRUTTURE

5.10 LA FORMAZIONE

L'analisi tematica e spaziale dei progetti sostenuti dalla Fondazione, presentata nel capitolo precedente, ha consentito di far emergere alcune questioni patrimoniali emergenti o ricorrenti. Se le mappe e le tabelle restituiscono quindi alcune dinamiche a scala territoriale, utili per avere un quadro comparativo e sistematico, in questa sezione sono selezionati e posti in evidenza alcuni processi di trasformazione del patrimonio, accompagnati dall'approfondimento di alcuni progetti, selezionati tra quelli sostenuti dalla Fondazione.

Vengono quindi proposti dieci "scenari" (uno dei quali articolato secondo tre approfondimenti) in cui si riflette su modalità specifiche di interpretazione, trasformazione e valorizzazione di diverse categorie di beni, discusse alla luce della letteratura patrimoniale recente. In alcuni scenari si discutono le rigidità e le potenzialità trasformative di patrimoni fortemente connotati dai loro processi formativi (fortificazioni, infrastrutture, residenze sabaude, complessi religiosi), in altri casi vengono sottolineati aspetti di metodo (archeologia, formazione, narrazione e cura della memoria), in altri ancora si evidenziano le innovazioni introdotte dai processi trasformativi (riuso del patrimonio religioso, relazioni sociali attorno a beni di interesse collettivo, prevenzione del rischio e messa in sicurezza del patrimonio).

Le esperienze qui presentate — sintetizzate a partire dalla documentazione prodotta dagli enti promotori e disponibile presso gli archivi della Fondazione CRC — sono offerte come spunti di confronto e riflessione, come approfondimenti di metodo e di processo, nella consapevolezza che per il patrimonio culturale difficilmente le "buone pratiche" possano essere riprodotte in contesti diversi. Ciononostante, la rapida carrellata di documentazione offre l'opportunità di poter cogliere alcuni dei valori e dei criteri su cui si sono articolati i processi di conservazione, trasformazione e valorizzazione, andando in profondità rispetto a una sola analisi formale o estetica degli interventi.

FORTIFICAZIONI: DA PRESIDI MUNITI A SPAZI DI DIALOGO

di *Andrea Longhi*

I castelli e le torri medievali, i forti moderni e i sistemi fortificati contemporanei sono fondati, in ciascuna epoca storica, come emblemi assertivi di autorità diverse e come strutture funzionali ad attività belliche. Le strutture superstiti sono tuttavia testimonianza non solo dei disegni politici e militari del committente iniziale, ma soprattutto delle continue trasformazioni che ne hanno mutato ruolo e funzioni, dovute a cambiamenti geopolitici (spostamenti di confine, ricomposizione di territori frammentati, vittorie e sconfitte militari), al mutare dei modi di combattere e assediare, come pure alle diverse esigenze di comfort e sicurezza delle guarnigioni in ogni epoca storica, e successivamente delle famiglie e comunità che hanno abitato le strutture demilitarizzate.

Al di là del loro valore architettonico e ingegneristico storico-documentario, le strutture fortificate sono state soprattutto straordinarie "macchine territoriali": ogni edificio non solo ha segnato e segna il paesaggio con i propri valori politici, ma ha anche "costruito" il suo territorio di riferimento, che è stato mobilitato e modificato per reperire le risorse materiali e finanziarie per realizzare le opere (intese non solo come edifici, ma come sistemi complessi che necessitano di acqua, energia, alimenti, foraggio, ecc.) e per mantenerle in efficienza (con saperi costruttivi tradizionali e opere manutentive). Per tale ragione la presenza di un castello o di un forte ha segnato profondamente l'identità dei luoghi: ne ha modificato non solo l'immagine e la proiezione politica o amministrativa, ma soprattutto la forma complessiva e la vocazione economica a una scala ben più ampia dell'edificio munito e ha segnato le culture costruttive locali. Se ben più di duecento siti fortificati sono stati recentemente censiti in provincia di Cuneo[1], è chiaro il nesso inscindibile e capillare tra questa categoria patrimoniale e i paesaggi. Muovendo da tale punto di vista, è interessante capire perché così tanti progetti su castelli e sul patrimonio fortificato — e così diversi tra di loro — siano stati candidati dalle comunità locali e sostenuti dalla Fondazione CRC. Non si tratta ovviamente di rievocare valori bellici o particolarismi ormai inattuali, ma di riconsiderare le reti relazionali e i saperi che — coagulandosi attorno a castelli, torri e forti — hanno costruito alcune specificità territoriali[2] e innescato processi di patrimonializzazione, talora fin dal primo Novecento[3].

Diverse sono le scale di intervento (dal bene monumentale individuo al sistema), perché diversi sono i cantieri che hanno originato le fortificazioni e diversi sono i committenti storici: signori locali e signori territoriali di più ampio raggio, città e comunità rurali, soggetti dinastici e strutture statali. Diversi anche i destini: molti siti fortificati sono ora allo stato di rudere a causa della loro inattualità (l'evoluzione delle tecniche militari li ha resi desueti e sono stati dismessi) o viceversa della loro qualità (e sono quindi stati sistematicamente smantellati per renderli inoffensivi). Altri invece sono stati "addomesticati": quando la guerra è diventata una questione di Stato, depotenziando il significato e la pericolosità della conflittualità locale, molti castelli sono diventati dimore civili, o sedi di attività di interesse comunitario e collettivo. Infine, quando anche la guerra tra Stati ha assunto scale e tecniche diverse, molti forti sono stati riconvertiti ad altri usi non militari.

In sintesi, il patrimonio fortificato ci è pervenuto o allo stato di rudere, o trasformato secondo pratiche utilitaristiche non attente alla conservazione della storia dei luoghi, che è invece il tema che interessa ai committenti attuali, soprattutto le amministrazioni comunali. La complessità delle condizioni di conservazione determina tuttavia alti costi di progettazione e di intervento (necessità di diagnostiche strutturali e ambientali approfondite, scavi archeologici, valutazioni di fattibilità rispetto agli adeguamenti impiantistici, di comfort e di sicurezza), ma anche la possibilità di riattivare una pluralità di valori identitari locali (materiali, tecniche costruttive, morfologie) portatori di molti significati culturali e paesaggistici attuali.

Tali valori possono esprimersi in tanti modi: attivazione di percorsi di visita turistico-escursionistici o di punti belvedere (è evidente come le fortificazioni abbiano una vocazione naturale come punto di osservazione!), realizzazione di allestimenti materiali e digitali sulla storia dei siti e dei territori, ma anche ridefinizione degli spazi con finalità culturali, formative, sportive, ricreative o di semplice ritrovo informale. Le torri ovviamente catalizzano l'immaginario comunitario, attirano come punti di vista privilegiati, ma preoccupano per le loro condizioni statiche e per l'esigenza di accessibilità (interventi a Corneliano **scheda 1.1**) Neive, Camerana, Rocca Ciglié, Priero, Scagnello, Perletto). Strutture più complesse richiedono un'articolazione in fasi di studio, indagine archeologica e progetto fruitivo molto articolate, come nei casi del forte di Ormea (**scheda 1.3**) e dei castelli di Monesiglio (**scheda 1.2**), Prunetto, Mirabello a Chiusa Pesio e Monasterolo Casotto (**scheda 2.3**). Le architetture dell'Otto e del Novecento richiedono processi condivisi di patrimonializzazione più difficili, ma si segnala il progredire di alcuni cantieri di conoscenza e rifunzionalizzazione (Vinadio, **scheda 1.4**). La lettura territoriale è oggetto di specifici progetti di conoscenza e di valorizzazione (progetti Turris in Langhe e Roero **scheda 7.3**, *Usque ad cacumina* nelle valli Pesio e Mongia **scheda 10.3**, e Paesaggi del potere in provincia di Cuneo). Se le strutture fortificate nascono con una forte mobilitazione territoriale che si interroga sul rapporto tra risorse locali, morfologia e comunità, anche la loro riattivazione "pacifica", nasce solitamente con una forte mobilitazione, orientata a una "riappropriazione" di beni che, per loro natura, sono sempre parsi ostili, seppur strettamente intrecciati con le vicende quotidiane delle popolazioni locali.

I "paesaggi del potere" costruiti dalle autorità medievali e dagli Stati moderni possono quindi essere riletti e attualizzati, trasformando castelli e forti da strumenti di conflitto in rinnovati luoghi di comunità, studio e formazione.

---

1. M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010; cfr. www.atlantecastellano.it/regione/piemonte/

2. R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri, caseforti nelle campagne medievali (Secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo Settia*, Cherasco 2007; A. Augenti e P. Galetti, *L'incastellamento storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto 2018.

3. M.C. Visconti Cherasco (a cura di), *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, Carrù 1992; M. Viglino Davico, E. Dellapiana Tirelli (a cura di), *Dal Castrum al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino 2000.

TORRE DI *CORNELIANO* D'*ALBA*

Interventi di *restauro*, *rifunzionalizzazione* e *valorizzazione*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La torre che sovrasta il centro di impianto medievale di Corneliano d'Alba è la testimonianza monumentale di un ampio e articolato castello, citato dalle fonti scritte a partire dal 1195, dismesso in età moderna e abbandonato allo stato di rudere. Si tratta di resti di strutture fortificate e residenziali di origine signorile, in particolare organizzate sotto la committenza della famiglia de Brayda, detentrice del sito dal 1262 e promotrice di un riordino insediativo dell'area. La torre superstite rappresentava il cuore del consortile signorile, mantenendo la sua prerogativa simbolica e identitaria anche dopo il venir meno dell'utilità delle fortificazioni e delle abitazioni sulla sommità della rocca.

La pianta a 10 lati rende la torre un manufatto singolare, se non unico, nei paesaggi del potere subalpini: un marcatore fortemente qualificante il valore della committenza. Se gli altri edifici del castello – anche il palazzo attestato nel Quattrocento – vengono abbandonati in età moderna, la torre principale, realizzata in accurata e regolare struttura muraria laterizia con lato di circa 2,3 metri, viene conservata per un'altezza di 23 metri circa, fino al quadruplice fregio ad archetti.

L'interesse della torre viene riscoperto per iniziativa della famiglia Torriani nel corso del secondo Ottocento: sono documentati interventi di contenimento del degrado, risarcimento dei danni alla torre e di parziale utilizzo dell'area, in particolare nel 1926-28, a testimonianza della rinascita di una sensibilità conservativa verso il rudere. Alla fine del Novecento sono avviati lavori di recupero della rocca e dal 2013 la Fondazione "Torre di Corneliano d'Alba" ha avviato campagne di restauro e rilancio del sito, assunto nel suo valore identitario locale e panoramico sul paesaggio del Roero.

44°73'555"N
7°96'321"E

LOCALIZZAZIONE

Via Lemonte, 12040
Corneliano d'Alba (CN)

CONTESTO

Aggregato: sito fortificato sull'altura a monte del nucleo storico dell'insediamento

ENTE PROPONENTE

Fondazione Torre di Corneliano d'Alba ONLUS

LINK UTILI

torrediconreliano.it

torriantiche.it/torri/corneliano-dalba/

PROGETTI

RESTAURO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA TORRE DI CORNELIANO D'ALBA

- **2017 - MISURA 1**
  Contributo deliberato: **25.000 €**
- **2018 - SESSIONE GENERALE**
  Contributo deliberato: **5.000 €**
- **2019 - MISURA 1**
  Contributo deliberato: **30.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  Contributo deliberato: **30.000 €**
- **2021 - MISURA 1**
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2022 - MISURA 1**
  Contributo deliberato: **60.000 €**

PER APPROFONDIRE

B. Molino, L. Bertello
1994

A. Longhi
2007

E. Lusso
2010

IL PROGETTO

L'intervento si è sviluppato in campagne annuali progressive, che hanno consentito di migliorare la sicurezza e l'accessibilità alle parti esterne, poi la conservazione della torre e quindi il suo riallestimento interno, nella prospettiva di una valorizzazione storica e paesaggistica dell'intera area del castello.

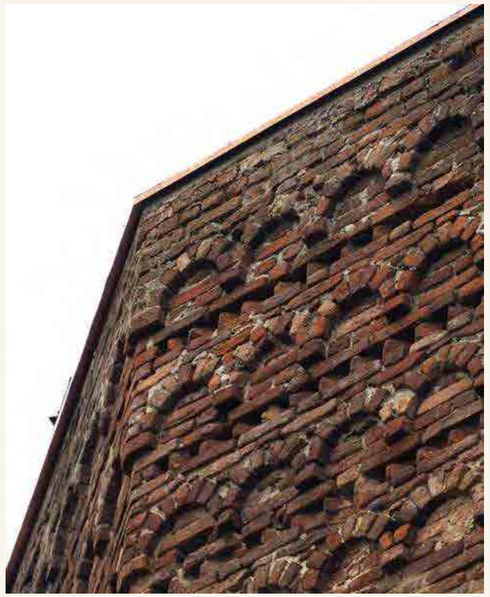
AZIONI

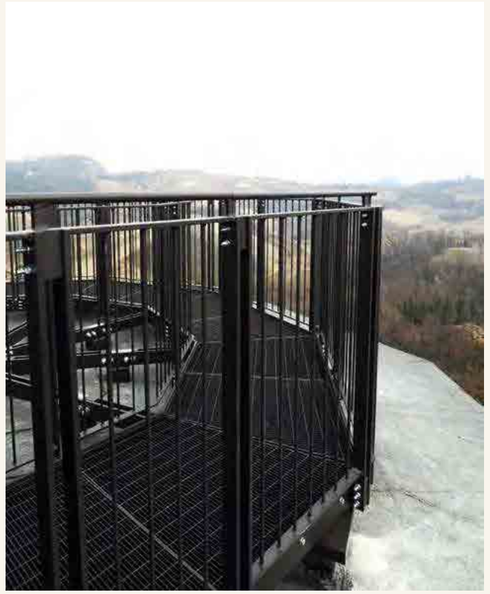
- Consolidamento delle strutture murarie della torre e protezione dalle infiltrazioni meteoriche
- Restauro dei due vani interni, allestimento di impalcati e di una scala di collegamento
- Allestimenti informativi sulla storia dell'area e sui restauri
- Riorganizzazione del sistema di accesso dell'area e messa in sicurezza degli altri ruderi
- Attività di valorizzazione specifica (visite, eventi) e tematica (torri e castelli del Roero, paesaggio), sia *in situ* sia online
- Progetti didattici e ludici per diversi pubblici giovanili

COMUNITÀ E VALORI

Un filo affettivo e identitario ininterrotto ha legato la torre all'insediamento e alla comunità di Corneliano, determinandone la conservazione, pur in condizioni di abbandono funzionale. La torre, da elemento isolato e inaccessibile, è ora tornata a essere il perno di una più ampia attività di conoscenza sia dell'area del castello, sia del sistema insediativo e fortificato del territorio. Gli interventi effettuati hanno innescato un allargamento del sistema relazionale del castello, mediante l'adesione all'Associazione Turris e al programma Torri in rete, il coinvolgimento nell'associazione Valorizzazione Roero e in Italia Nostra, il sostegno di altre fondazioni bancarie e dell'Ordine dei Cavalieri di San Michele del Roero.

Significativa la partecipazione condivisa alle iniziative con la campagna di autofinanziamento "adotta uno scalino", per completare la piena accessibilità alla torre.





CASTELLO DI *MONESIGLIO*

Luogo di *formazione*, *conservazione* programmata e *valorizzazione*

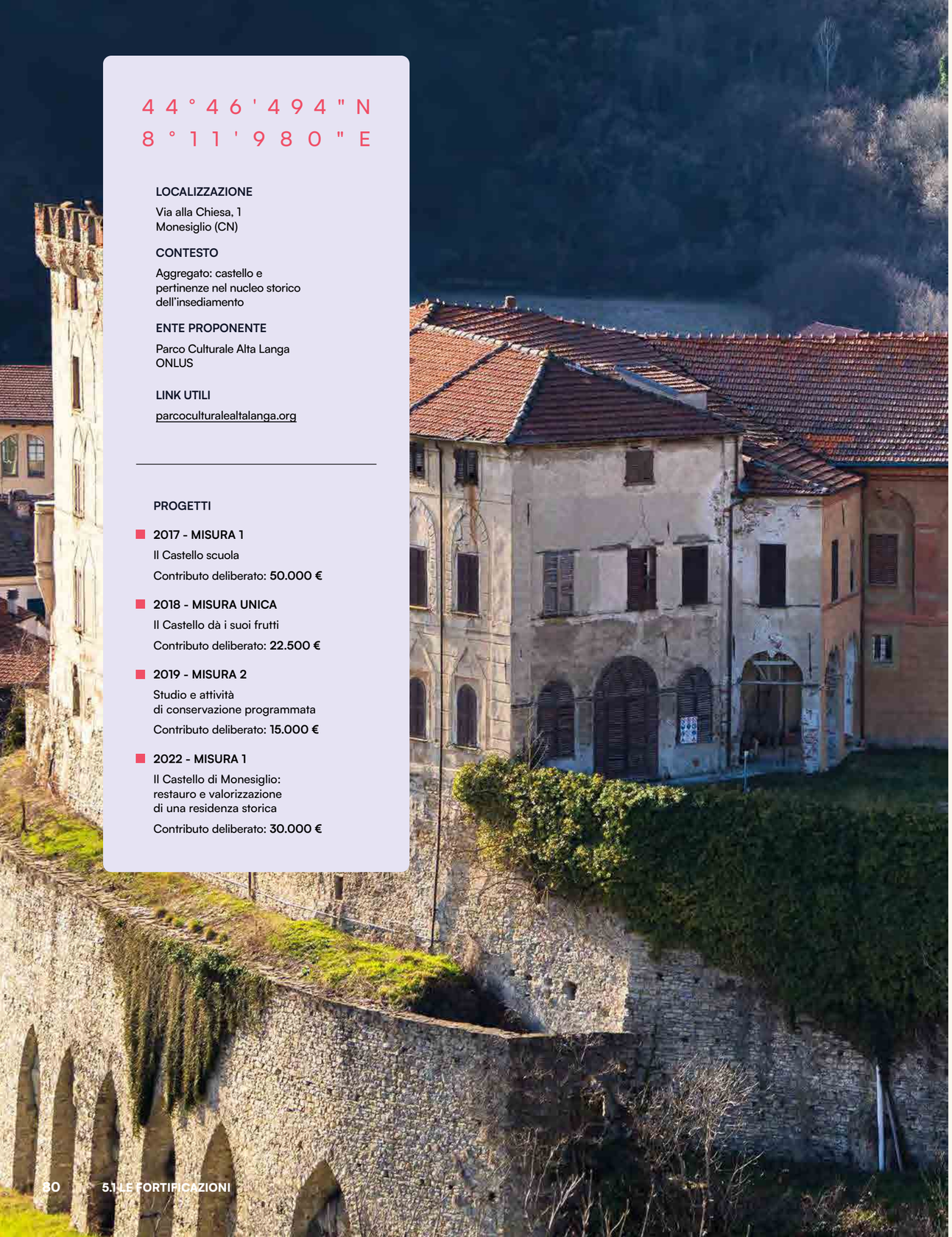
IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il castello di Monesiglio è la testimonianza di come i nuclei fortificati di impianto medievale siano stati continuamente adattati e trasformati a nuove funzioni abitative e nuovi significati comunitari. Il complesso – stratificatosi nei secoli su sei livelli e più di 80 vani – racconta la vita colta e operosa dei Caldera e delle famiglie dei loro successori, in particolare i Saluzzo, e le loro relazioni con la comunità.

Il sito, strutturatosi a partire da una torre quadrata, conserva non solo tracce delle trasformazioni fisiche della dimora (tra cui affreschi cinquecenteschi), ma anche memoria di personaggi quali Olimpia Elisabetta Caldera e Alessandro Saluzzo di Valgrana – sostenitori nel Settecento della modernizzazione dello sviluppo agricolo – e Diodata Saluzzo, poetessa ottocentesca.

Nel corso di ulteriori passaggi familiari, il castello ha assunto nel secondo Ottocento un volto neogotico omogeneo. Dal 1945 la proprietà è passata alla parrocchia, che lo ha destinato a usi sociali – tra cui casa di riposo – con interventi dissonanti rispetto alla stratificazione storica e alla natura del sito, finito poi in stato di semi-abbandono.

La cessione del castello in comodato al Parco Culturale Alta Langa ha aperto una stagione di riflessioni sul futuro del complesso e della valle Bormida, intrecciando analisi storiche (sull'edificio e sul giardino), strutturali e artistiche con attività di animazione e partecipazione, al fine di riattivare il legame tra castello e comunità sulla base di nuovi valori condivisi.



44°46'494"N
8°11'980"E

LOCALIZZAZIONE

Via alla Chiesa, 1
Monesiglio (CN)

CONTESTO

Aggregato: castello e pertinenze nel nucleo storico dell'insediamento

ENTE PROPONENTE

Parco Culturale Alta Langa ONLUS

LINK UTILI

parcoculturalealtalanga.org

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**
  Il Castello scuola
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2018 - MISURA UNICA**
  Il Castello dà i suoi frutti
  Contributo deliberato: **22.500 €**
- **2019 - MISURA 2**
  Studio e attività di conservazione programmata
  Contributo deliberato: **15.000 €**
- **2022 - MISURA 1**
  Il Castello di Monesiglio: restauro e valorizzazione di una residenza storica
  Contributo deliberato: **30.000 €**

IL PROGETTO

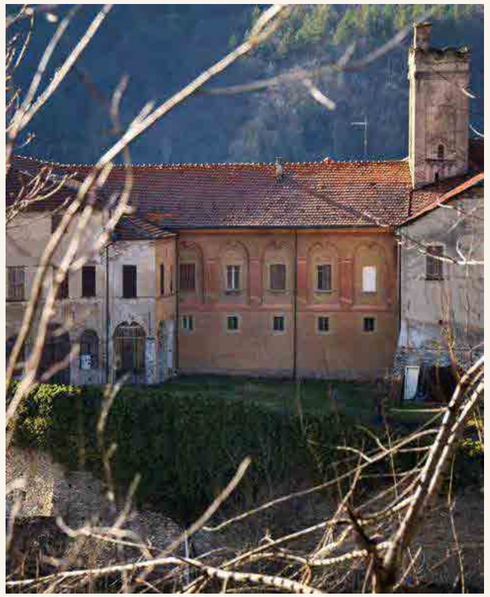
Il progetto mira a far dialogare attorno alle strutture del castello diversi obiettivi.
Il "castello-scuola" promuove la formazione ai saperi costruttivi e manutentivi tradizionali, insegnando-facendo (la "banca del fare"); la visibilità delle iniziative favorisce inoltre la partecipazione locale e la riappropriazione del sito. La stratificazione impone l'approfondimento della conoscenza del sito e del contesto, in vista di un progetto di ampio respiro di consolidamento e di conservazione programmata, in collaborazione con il Politecnico di Torino e il CCR di Venaria.

AZIONI

- Messa in sicurezza e risanamento di parti della struttura da utilizzare per i cantieri-scuola
- Sostituzione di serramenti e rimozione di parti incongrue (anche con il *Bando Distruzione* di Fondazione CRC 2019/20)
- Allestimento delle aree didattiche e ricettive
- Attività didattiche di diversi livelli scolastici e accademici, workshop, seminari
- Iniziative di valorizzazione per la comunità locale e per i visitatori
- Diagnostica e progettazione di insieme del complesso
- Recupero del parco, con la creazione di un orto e un frutteto con specifica attenzione a specie autoctone e rare, accompagnato da azioni formative
- Restauro delle facciate

COMUNITÀ E VALORI

Se il castello ha visto stratificarsi e succedersi negli anni valori e significati diversi, il progetto mira a ricostruire un sistema di valori che aggreghi sia la comunità locale, sia una comunità scientifica più ampia. Il rafforzamento della vocazione formativa e attrattiva del sito definisce un sistema di relazioni tra soggetti diversi, che fanno maturare la consapevolezza dei plurimi significati del bene, dando così piena attuazione allo spirito della convenzione di Faro – presupposto della visione dell'intervento – nell'ampio territorio della val Bormida.





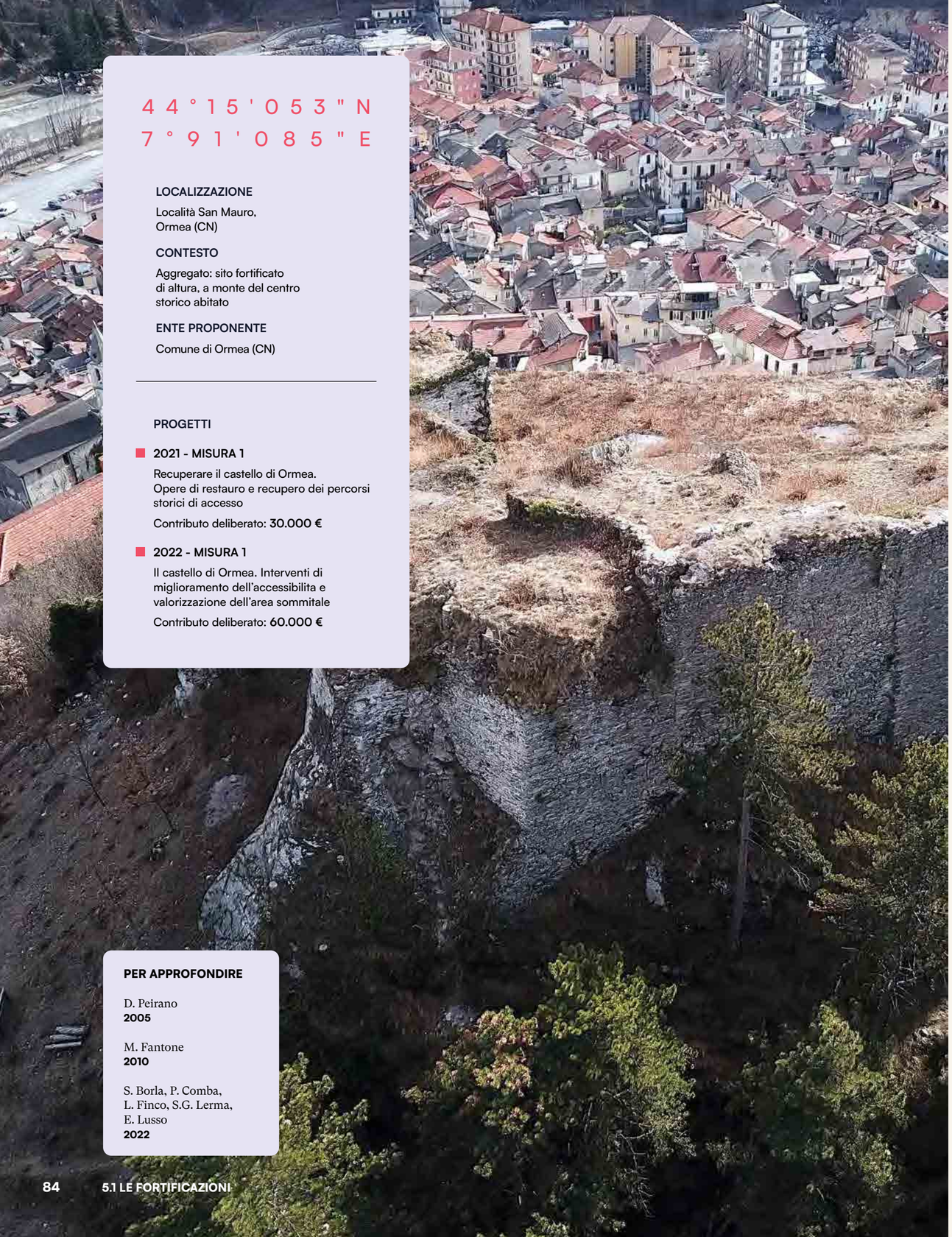
CASTELLO DI *ORMEA*

Opere di *restauro*, *miglioramento dell'accessibilità* **e** *valorizzazione*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il complesso fortificato di Ormea è una testimonianza singolare di stratificazione difensiva realizzata alla fine del Medioevo: il mancato sviluppo di strutture bastionate 'alla moderna' ha consentito di conservare traccia di diversi passaggi intermedi di aggiornamento fortificatorio e residenziale. A tale interesse archeologico e documentario si associa un indubbio valore paesaggistico, perno della riscoperta del sito in anni recenti: le opere di difesa del poggio a monte del borgo di Ormea hanno infatti modellato terrazzamenti e percorsi, che oggi costituiscono testimonianza rilevante dei processi di antropizzazione dei versanti alpini.

L'interpretazione delle fonti scritte e delle strutture murarie porta a riconoscere una fase costruttiva importante negli ultimi decenni del Duecento, nel quadro del rafforzamento insediativo del principato territoriale dei marchesi di Ceva, a cavallo dei valichi verso il mare. La cortina difensiva pertinente una prima torre cilindrica è saturata da edifici residenziali e di rappresentanza nel corso del XIV secolo. Il castello viene adeguato alle armi da fuoco già alla fine del Quattrocento e – con il passaggio al controllo sabaudo nel secondo Cinquecento – viene considerato una delle fortezze più rilevanti del Piemonte meridionale. Il processo fortificatorio tuttavia si arresta presto, con una sola opera a tenaglia di primo Seicento, anni in cui la struttura – acquistata da Maurizio di Savoia – muta funzioni, fino a essere smantellato dall'esercito francese nel 1795.



44°15'053"N
7°91'085"E

LOCALIZZAZIONE

Località San Mauro,
Ormea (CN)

CONTESTO

Aggregato: sito fortificato
di altura, a monte del centro
storico abitato

ENTE PROPONENTE

Comune di Ormea (CN)

PROGETTI

2021 - MISURA 1

Recuperare il castello di Ormea.
Opere di restauro e recupero dei percorsi storici di accesso

Contributo deliberato: **30.000 €**

2022 - MISURA 1

Il castello di Ormea. Interventi di miglioramento dell'accessibilita e valorizzazione dell'area sommitale

Contributo deliberato: **60.000 €**

PER APPROFONDIRE

D. Peirano
2005

M. Fantone
2010

S. Borla, P. Comba,
L. Finco, S.G. Lerma,
E. Lusso
2022

I PROGETTI

I ruderi delle fortificazioni a monte del centro di impianto medievale di Ormea costituiscono un insieme che, dopo la sua dismissione, ha assunto valore paesaggistico e storico-archeologico. Il progetto mira a riconnettere il centro storico con il castello, mediante il ripristino dell'accessibilità tramite il versante terrazzato, per consentire una fruizione panoramica del contesto e del sito, oggetto di interventi di consolidamento e allestimento.

AZIONI

- Miglioramento dell'accessibilità del percorso storico, recupero della rampa originaria e realizzazione di un percorso attrezzato e in sicurezza anche per i meno abili
- Recupero della sommità del torrione
- Restauro delle strutture, decespugliamento, posa di parapetti e percorsi
- Cartellonistica e comunicazione

COMUNITÀ E VALORI

La simbiosi dei valori storico-archeologici e paesaggistico-ambientali è il presupposto di una prospettiva progettuale di ampio respiro, guidata da un vero e proprio "cantiere della conoscenza", che restituisca il sito alla fruizione collettiva, connessa con il centro di impianto medievale del borgo. Il progetto si inserisce nelle azioni del GAL Mongioie, op. 7.6.4 del PSR 2014-2020, anche in connessione con itinerari turistici per famiglie con bambini (op. 7.5.2), con il progetto territoriale D'Acqua e di Ferro e con il percorso Balconata di Ormea. Lo sviluppo dell'iniziativa in termini di rigenerazione culturale e sociale è inoltre sostenuto dal PNRR (M1C3 Turismo e Cultura 4.0, intervento 2.1 Attrattività dei Borghi, Linea di Azione B). Il progetto è accompagnato dalle indagini dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, in collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli e con l'Associazione Culturale Antonella Salvatico. Per gli aspetti naturalistici, l'adiacente area parco è area di esercitazione della locale Scuola Superiore Forestale.





FORTE DI *VINADIO*

Interventi manutentivi e il Progetto *"Il Forte in cammino"*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Le strutture fortificate di Vinadio appartengono a una delle ultime stagioni di massiccia infrastrutturazione militare delle Alpi occidentali, quella ottocentesca. Per iniziativa del re Carlo Alberto, tra il 1834 e il 1846 viene realizzata una linea di difesa della valle Stura, più avanzata verso la Francia rispetto al forte secentesco di Demonte. Il complesso carloalbertino si sviluppa in un articolato sistema di strutture difensive e di caserme, che uniscono il fondovalle con il versante settentrionale della valle, includendo il nucleo storico di Vinadio.

Il mutevole quadro dei rapporti geopolitici tra i regni di Italia e Francia ha destinato il forte a funzioni diverse, essenzialmente luogo di detenzione e ospedale militare. Le opere sono state armate e utilizzate militarmente solo in occasione delle tensioni antifrancesi del primo Novecento e durante la II Guerra Mondiale; in tale periodo il forte è stato anche occupato dai partigiani, diventando luogo simbolo della Resistenza.

Il complesso è stato dismesso nel 1959 e vincolato nel 1969 e, dagli anni 2000, è oggetto di interventi di restauro e musealizzazione; è stato acquisito dal comune di Vinadio nel 2016, per destinarlo ad attività culturali e sportive, scelta che ha aperto una stagione impegnativa di restauri e rifunzionalizzazioni.

44°30'745"N
7°17'286"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Vittorio Veneto, 8
12010 Vinadio (CN)

CONTESTO

Aggregato: strutture fortificatorie poste a sbarramento della valle Stura e a protezione del nucleo storico abitato di Vinadio

ENTE PROPONENTE

Comune di Vinadio

LINK UTILI

fortedivinadio.com

PROGETTI

- **2019 - MISURA 2**
  Interventi di manutenzione dei terrapieni del forte albertino
  Contributo deliberato: **13.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  Progetto “Il Forte in cammino”
  Contributo deliberato: **50.000 €**

PER APPROFONDIRE

M. Viglino Davico
1989

P.G. Corino
1997

P.G. Corino
2004

D. De Angelis
2021

IL PROGETTO

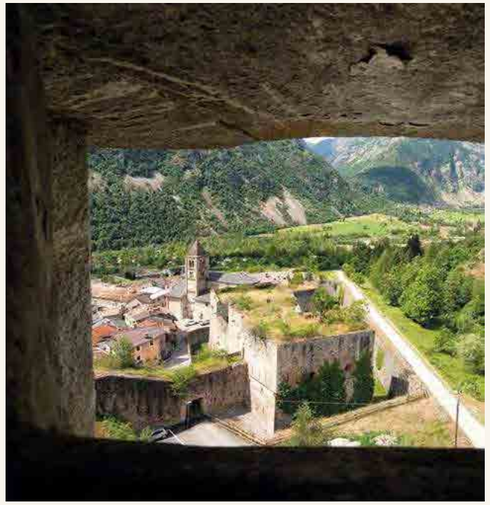
Il progetto manutentivo estensivo del 2019 costituisce la premessa di ulteriori sviluppi progettuali del 2020, che completano la fase iniziale di recupero del forte dopo il suo passaggio al Comune, nel quadro di un accordo di programma con la Regione.

AZIONI

- Asportazione di vegetazione infestante dai terrapieni di copertura (6500 mq)
- Intervento manutentivo sistematico su tutti i doccioni di scolo delle acque (circa 300)
- Risanamento, restauro e riqualificazione delle strutture murarie e dei locali del fronte Stura del Forte ad uso turistico e sportivo, unito ad attività di valorizzazione escursionistica sul territorio (segnaletica e guida Sui sentieri dei forti)

COMUNITÀ E VALORI

Il Comune ha acquisito il Forte dal Demanio dello Stato (ai sensi del D.Lgs. 85/2010) con atto di attribuzione e trasferimento a titolo gratuito nel 2016, accompagnato da un “Programma di valorizzazione” di concerto con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e inserito in un piano di gestione regionale dei beni faro del Cuneese (Fondazione Artea), sviluppato nel quadro dell’Interreg IIIA Sentinelle delle Alpi. Sui quasi 22.000 mq di superficie utile lorda, sono sviluppate attività museali (mostra multimediale Montagne in Movimento, Messaggeri Alati e postazioni di realtà virtuale, con attività didattiche e per famiglie) e, nella parte a valle, attività sportive e ricreative (pista di pattinaggio, lago, area spettacoli); sono inoltre disponibili spazi per eventi e foresteria. La valorizzazione sostenuta da questo progetto è rivolta soprattutto a consumatori occasionali di cultura e turisti dell’outdoor che già frequentano la valle, oltre ai visitatori delle mostre multimediali permanenti.







ARCHEOLOGIA E TERRITORIO

di *Paola Comba*

La natura degli interventi archeologici può essere di carattere sistematico - per ragioni scientifiche e accademiche - può trarre origine da provvedimenti occasionali connessi ad attività di recupero e valorizzazione, ma può anche derivare da azioni funzionali alla realizzazione di opere di interesse pubblico. In ogni caso non si tratta di semplici episodi legati al sito, ma devono essere considerati come provvedimenti condotti in un'ottica più ampia, da cui si trae la possibilità di una più estesa riflessione sulla visione e sulla conoscenza del territorio.

Tali interventi necessitano, in ragione della loro complessità, di attività programmate, incentrate sulla revisione critica dei dati disponibili (rilettura del materiale bibliografico, ricerca d'archivio, studio di eventuali materiali archeologici, ecc) e sull'acquisizione di nuovi elementi derivanti dal lavoro sul campo (*survey*, sondaggi, indagini archeologiche puntuali o in estensione) o tramite l'applicazione di innovativi metodi d'indagine (analisi geognostiche e termografiche) funzionali all'identificazione di eventuali contesti d'interesse archeologico. Inoltre, il coinvolgimento di gruppi di lavoro interdisciplinari, così come la collaborazione con le realtà culturali locali e il confronto con gli enti di tutela, garantiscono il coordinamento delle attività, il rigore scientifico della ricerca e la diffusione dei risultati secondo differenti gradi di fruizione.

La conoscenza dei contesti si pone, quindi, come strumento imprescindibile per garantire la conservazione e la valorizzazione degli ambiti d'interesse, in quanto soltanto attraverso la comprensione della loro natura e della loro trasformazione nel tempo è possibile scegliere in maniera più consapevole gli ambiti e gli strumenti d'intervento. In particolare, le indagini archeologiche e la lettura stratigrafica degli elevati possono fornire valide indicazioni sulle motivazioni e sulle dinamiche che hanno condotto alla formazione di uno specifico sito attraverso la registrazione metodica dei depositi di terreno e delle evidenze strutturali che lo compongono, utilizzando i manufatti rinvenuti o le differenze riconosciute nelle tessiture murarie come possibili indicatori cronologici. Questi dati dovrebbero così contribuire alla valutazione delle successive scelte progettuali o anche "guidare" quelle proprie dei lavori di restauro fornendo indicazioni rispetto agli elementi da valorizzare maggiormente rispetto ad altri. A tutto questo deve essere aggiunta la ricostruzione del rapporto con il territorio di appartenenza, riflessione fondamentale per comprendere le relazioni intessute nell'areale di inserimento, così come con gli ambiti circonvicini, e di cui i resti materiali e i manufatti archeologici sono la più tangibile espressione.

La selezione di alcuni casi sostenuti dalla Fondazione CRC consente, perciò, di evidenziare le diverse sfumature del rapporto intercorrente tra archeologia e territorio, raccogliendo le istanze di tutela e quelle di conservazione ed evidenziando le potenzialità di ogni contesto attraverso l'analisi del processo di studio utilizzato e le scelte intraprese per la conseguente valorizzazione e promozione a livello locale e interregionale. Nel caso del sito protostorico di Roccavione-località Bec Berciassa (**scheda 2.1**) tale processo risulta particolarmente evidente in quanto l'iniziativa proposta è stata concepita come occasione di riscoperta di un contesto archeologico dimenticato da tempo, ma anche come opportunità di potenziamento dell'offerta turistica delle valli Vermenagna e Gesso. Tale progettualità è stata affiancata da un'attenta opera di sensibilizzazione presso le scuole o in occasioni pubbliche, sottolineando anche la rilevanza di tutto il "lavoro sommerso" che sottende alla loro comprensione. Un progetto analogo ha riguardato la tutela e la conservazione delle incisioni rupestri del RocceRé a Roccabruna, sia approfondendo gli aspetti scientifici, sia potenziando la strategia di comunicazione. In entrambi i casi è stata fondamentale la valorizzazione del territorio secondo differenti livelli di avvicinamento da parte del pubblico tramite proposte sfruttabili da remoto o direttamente fruibili sul campo, che comprendono la progettazione di siti web dedicati, l'ideazione di percorsi paesaggistico-naturalistici, fino alla programmazione di attività laboratoriali o di corsi per professionisti o semplici appassionati.

L'interesse per la ricaduta dei temi archeologici nei rapporti con il territorio si è espressa anche in occasione di interventi condotti presso edifici di rilevante valore storico, artistico e architettonico. L'intenzione di una valorizzazione locale degli esiti di scavi talora occasionali o legati a opere di restauro, in associazione alla lettura stratigrafica degli elevati, è quindi presente in diversi progetti, quali per esempio quello della pieve di San Giovanni Battista a Sale San Giovanni, la chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore, ma anche il forte di Ormea, i castelli di Prunetto e Chiusa di Pesio, la casa forte e la cortina muraria di Monasterolo Casotto. Nel caso della chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore (**scheda 2.2**) un video racconto delle fasi costruttive emerse nel corso degli scavi — associato a pubblicazioni di carattere scientifico, presentazioni pubbliche e visite guidate — rimarca il ruolo dell'edificio nella vita del paese, rafforzando l'ambizione di utilizzare il complesso come punto di aggregazione per la comunità locale. Nel caso della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (**scheda 10.2**) lo studio, il recupero, la valorizzazione del sito e la ricostruzione del suo rapporto con il paesaggio rappresentano il primo passo per avviare un rilancio turistico della valle Mongia. Il coinvolgimento di un gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato dalla Soprintendenza Sabap-AL e dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e Paesaggistici del Politecnico di Torino è risultato fondamentale per perseguire gli approfondimenti di ricerca territoriale.

Analogamente, i castelli di Monasterolo Casotto (**scheda 2.3**) e Chiusa di Pesio sono stati parte di impegnativi interventi di restauro e valorizzazione, funzionali anche alla creazione di percorsi di visita che ne hanno enfatizzato il significato rispetto all'ambito d'inserimento e al territorio di appartenenza. Anche in questi casi è risultata imprescindibile la conoscenza dei contesti per poter definire programmi e strategie di lungo periodo che ne possano garantire lo sviluppo nel tempo.

SITO *ARCHEOLOGICO* DI *BEC BERCIASSA*

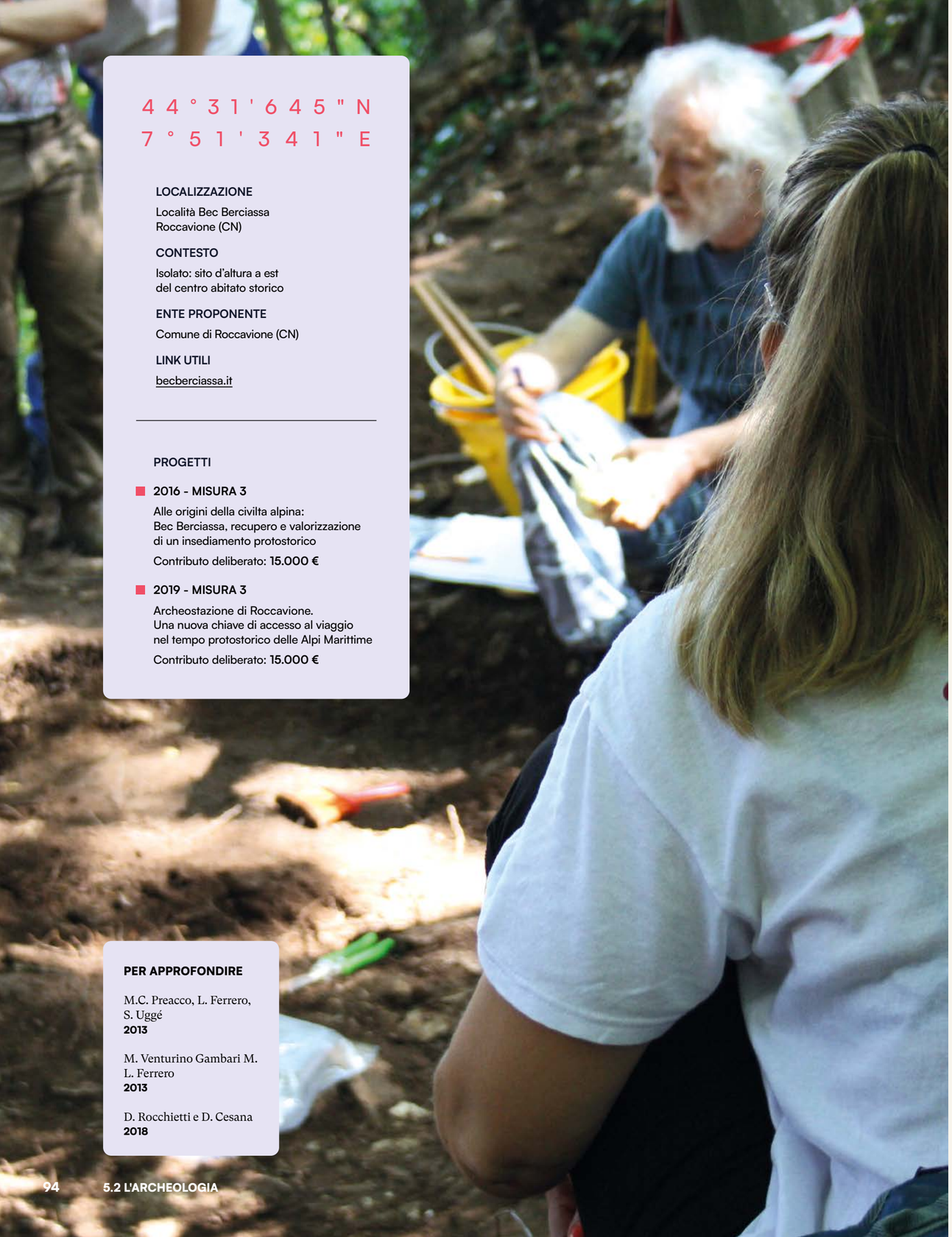
Recupero e *valorizzazione* di un insediamento *protostorico* a Roccavione

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il sito archeologico di Roccavione, località Bec Berciassa, si colloca alla confluenza tra i torrenti Vermenagna e Gesso, in posizione dominante sulle vallate sottostanti e lungo tracciati stradali attivi fin dalla preistoria. Considerato come il contesto abitativo protostorico più significativo delle Alpi Marittime cuneesi, deve la sua importanza ai rinvenimenti emersi con le indagini archeologiche condotte dall'archeologo Ferrante Rittatore Vonwiller nel corso degli anni Cinquanta del Novecento, che permisero l'identificazione di tracce riferibili a un fondo di capanna e ad alcuni reperti, fra cui numerosi frammenti ceramici e scorie di fusione, databili tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro.

Il valore dell'insediamento risulta oltremodo sottolineata dalla continuità di frequentazione dell'area in epoca storica fino ad arrivare alle soglie della romanizzazione. Dalla sommità del Berciassa, località Tetto Dulla, provengono, infatti, altri reperti ceramici risalenti a età protostorica, ma anche frammenti di tegole pertinenti all'epoca romana.

Sebbene al momento non sia ancora precisabile l'effettiva estensione dell'insediamento, il valore delle testimonianze materiali rinvenute contribuisce a ricostruire la portata del popolamento del basso Cuneese in questo periodo, rilevanza per la quale si trovano altri significativi riscontri nella necropoli di Valdieri (XIV-XIII fino al VII-VI a.C.) o in quella del Monte Cavanero a Chiusa di Pesio (XI-X a.C.).



44°31'645"N
7°51'341"E

LOCALIZZAZIONE

Località Bec Berciassa
Roccavione (CN)

CONTESTO

Isolato: sito d'altura a est
del centro abitato storico

ENTE PROPONENTE

Comune di Roccavione (CN)

LINK UTILI

becberciassa.it

PROGETTI

- **2016 - MISURA 3**
  Alle origini della civiltà alpina:
  Bec Berciassa, recupero e valorizzazione
  di un insediamento protostorico
  Contributo deliberato: **15.000 €**
- **2019 - MISURA 3**
  Archeostazione di Roccavione.
  Una nuova chiave di accesso al viaggio
  nel tempo protostorico delle Alpi Marittime
  Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

M.C. Preacco, L. Ferrero, S. Uggé
2013

M. Venturino Gambari M. L. Ferrero
2013

D. Rocchietti e D. Cesana
2018

IL PROGETTO

Il progetto, sviluppato su più anni, desidera recuperare e valorizzare un contesto archeologico particolarmente significativo per il territorio cuneese che, dopo l'interesse iniziale, è stato progressivamente dimenticato fino a farlo divenire un patrimonio dormiente nascosto. L'intervento mira, perciò, a ricucire un legame con la realtà culturale locale attraverso la progettazione di eventi e attività didattiche, promuovendo però anche la valorizzazione del contesto su scala interregionale impiegando le risorse digitali e offrendo eventi culturali ideati in sinergia con gli altri siti protostorici del territorio (Valdieri, Chiusa Pesio, Aisone).

AZIONI

- Catalogazione delle tracce archeologiche del territorio di Roccavione, attraverso ricognizioni archeologiche e la successiva programmazione di campagne di scavo
- Progettazione di eventi a fruizione diversificata per coinvolgere ed educare la comunità locale alla valorizzazione del patrimonio archeologico
- Realizzazione e continuo aggiornamento di un sito internet dedicato, pubblicazioni, materiale divulgativo e allestimento di una mostra temporanea per creare una rete funzionale all'incremento dell'offerta turistica
- Studio e progettazione di un percorso didattico immersivo e di un "parco archeologico"

COMUNITÀ E VALORI

L'aggiornamento degli studi e l'acquisizione di contenuti da divulgare si pongono come elementi imprescindibili per garantire la tutela, la conservazione e la valorizzazione di un contesto archeologico.
La complessità dell'intervento ha perciò determinato la necessità di un lavoro sinergico fra enti sostenitori, organi di tutela e un team di lavoro interdisciplinare, in modo da poter garantire il coordinamento degli interventi, il rigore scientifico delle attività, ma anche la capacità di tradurre i risultati in un linguaggio accessibile e divulgativo.









CHIESA DI *SAN PIETRO*

Il lungo *percorso* per il *recupero* di un contesto *medievale* a Cavallermaggiore

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

L'abbazia di San Pietro è tradizionalmente ricordata come la prima presenza ecclesiastica di Cavallermaggiore, collocata fuori le mura del borgo medievale e in posizione decentrata rispetto all'attuale concentrico. La prima menzione esplicita dell'edificio risale a una bolla papale di Eugenio III del 1152, in cui viene indicata come dipendenza dell'abbazia benedettina di Breme, anche se la sua architettura mostra caratteri propri dell'età romanica, che permettono di far risalire l'edificio a un ambito cronologico forse anteriore. Nelle murature sono inoltre reimpiegati, oltre a materiale edilizio di età romana, alcuni frammenti di cornici marmoree di epoca altomedievale, indizi della possibile esistenza di un luogo devozionale già nel corso dell'VIII-IX secolo. Fino al 1512 San Pietro mantiene il ruolo di parrocchiale quando, su richiesta di Aimone, marchese di Romagnano, viene concesso il trasferimento del titolo all'attuale parrocchiale di San Michele.

L'edificio attualmente si presenta come piccolo complesso a tre navate terminante a est con absidi semicircolari, cui si affianca l'area cimiteriale ottenuta a seguito della demolizione della facciata e di parte dell'edificio originario nel corso del XVIII secolo. Gli interni sono ornati da affreschi, fra cui quelli attribuiti ad Hans Clemer (1480-1512) o alla sua scuola, raffiguranti l'Incoronazione della Vergine e l'Annunciazione, ma anche da residui decorativi attribuiti al XII o XIII secolo.

Le indagini archeologiche hanno evidenziato, oltre all'uso continuativo dell'edificio come chiesa cimiteriale, anche i resti di una fossa di fusione per campana e strutture murarie anteriori all'impianto della chiesa di difficile interpretazione.

44°70'494"N
8°68'383"E

LOCALIZZAZIONE

Via San Pietro, 9
Cavallermaggiore (CN)

CONTESTO

Urbano: ai margini del nucleo storico consolidato, in area di recente urbanizzazione

ENTE PROPONENTE

Associazione
San Pietro Cavallermaggiore

LINK UTILI

sanpietrocavallermaggiore.com

PROGETTI

2017 - MISURA 1

Valorizzazione e recupero di un'abbazia medievale

Contributo deliberato: **10.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Micheletto
1984

E. Micheletto
2008

S. Uggé e V. Cabiale
2019

IL PROGETTO

La chiesa di San Pietro ha da sempre rappresentato un punto di riferimento importante per la comunità di Cavallermaggiore, dapprima come parrocchiale, successivamente come edificio cimiteriale. Il suo valore ha perciò determinato la programmazione di interventi di recupero e valorizzazione anche tramite il coinvolgimento di altre fondazioni bancarie e finanziatori privati, in modo da garantire l'accessibilità e la fruibilità al pubblico dell'edificio e dell'area circostante. Le attività connesse al rifacimento della pavimentazione dell'edificio hanno determinato l'acquisizione di numerosi elementi conoscitivi derivati dalle indagini archeologiche stesse.

AZIONI

- Divulgazione dei risultati delle indagini archeologiche tramite conferenze, visite guidate, articoli e il coinvolgimento delle scuole
- Realizzazione di un video-racconto degli scavi archeologici
- Ripristino della pavimentazione della chiesa con il reimpiego degli elementi di rivestimento originari
- Rifacimento della porta d'ingresso e degli infissi

COMUNITÀ E VALORI

Il valore da sempre attribuito alla chiesa di San Pietro ha incentivato il coinvolgimento e la sensibilizzazione della comunità locale per il raggiungimento degli obiettivi di recupero e per l'estensione delle attività di promozione del complesso. Nell'edizione del bando del 2018, l'attiguo Giardino del Priorato è stato interessato dall'intervento di recupero e valorizzazione proposto dall'associazione Le terre dei Savoia in *partnership* con l'associazione San Pietro di Cavallermaggiore che si pone, in particolare, come promotrice e garante di queste attività, passi imprescindibili per la creazione di un luogo di aggregazione sociale dal notevole valore storico e paesaggistico.









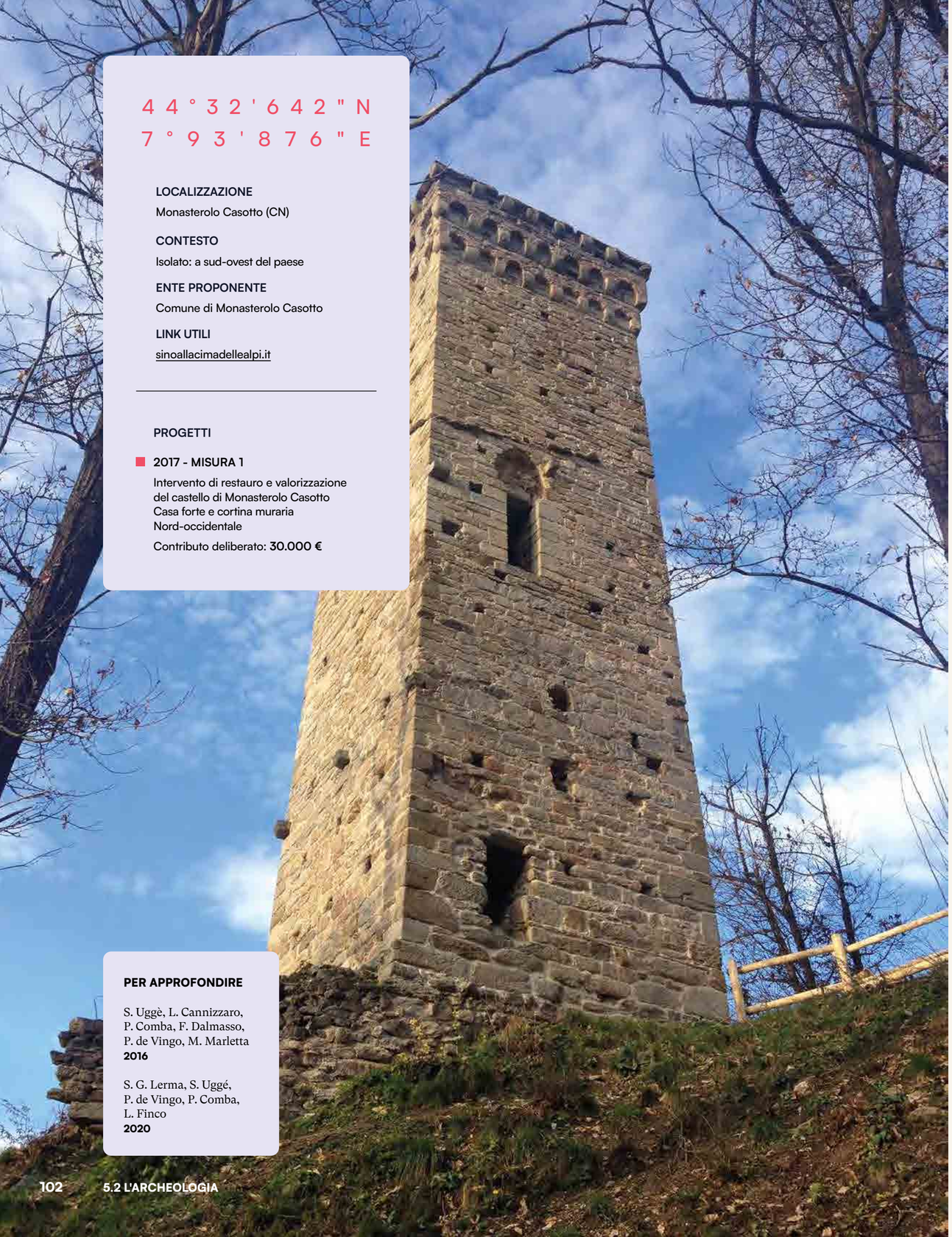
LA *CASA FORTE* DI MONASTEROLO CASOTTO

Messa in *sicurezza* e *valorizzazione* di una struttura *fortificata*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La torre e i resti degli edifici di Monasterolo Casotto sorgono a breve distanza dal cimitero comunale, sviluppandosi su un'altura di forma allungata dominante sul sottostante torrente Casotto. Il *castrum* è tradizionalmente attribuito al XII secolo, anche se le prime attestazioni documentarie sono riferibili al XIII quando viene ricordato fra i possedimenti dei *domini* di Ormea e, successivamente, fra quelli dei marchesi di Ceva.

Le strutture ancora conservate sono pertanto la testimonianza di un lungo processo evolutivo, che vede nella torre, posta al centro dell'altura, la costruzione di più antica origine, accanto alla quale si riscontra la presenza di numerosi ambienti, fra cui quello localmente denominato "casa forte". Gli aggiornamenti più recenti del sistema di fortificazione sono però individuabili in un tratto di cortina difensiva bastionata posta in corrispondenza dell'estremità occidentale dell'area.



44°32'642"N
7°93'876"E

LOCALIZZAZIONE
Monasterolo Casotto (CN)

CONTESTO
Isolato: a sud-ovest del paese

ENTE PROPONENTE
Comune di Monasterolo Casotto

LINK UTILI
sinoallacimadellealpi.it

PROGETTI

2017 - MISURA 1
Intervento di restauro e valorizzazione del castello di Monasterolo Casotto
Casa forte e cortina muraria Nord-occidentale
Contributo deliberato: **30.000 €**

PER APPROFONDIRE

S. Uggè, L. Cannizzaro, P. Comba, F. Dalmasso, P. de Vingo, M. Marletta
2016

S. G. Lerma, S. Uggé, P. de Vingo, P. Comba, L. Finco
2020

IL PROGETTO

Il progetto di recupero della "casa forte" e della cortina muraria nord-occidentale di Monasterolo Casotto ha portato a compimento un programma di restauro e valorizzazione del sito avviato nel 2014, allora però focalizzato esclusivamente sulla torre e sul bastione ovest. L'importanza storica, artistica e paesaggistica del contesto ha fatto emergere però la necessità di associare agli interventi di natura conservativa anche quelli di conoscenza e studio del sito. Le attività di ricerca sono state affrontate tramite un lavoro sinergico coordinato dalla Soprintendenza Sabap-AL e sviluppate grazie al supporto del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino.

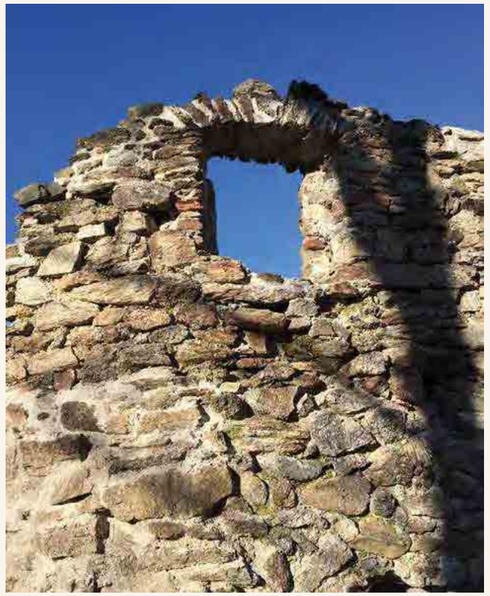
AZIONI

- Messa in sicurezza, conservazione e valorizzazione del sito con particolare riguardo per la "casa forte" e il tratto di cortina muraria nord-occidentale
- Limitati interventi di scavo funzionali alle operazioni di restauro
- Lettura stratigrafica degli elevati in relazione con gli interventi conservativi, rielaborazione dei dati e formulazione di ipotesi ricostruttive
- Organizzazione di conferenze pubbliche e approfondimenti didattici presso il cantiere di restauro con gli studenti dell'Università degli Studi di Torino e la cittadinanza locale
- Montaggio di un video-racconto delle varie fasi dei lavori

COMUNITÀ E VALORI

Gli interventi condotti presso il castello hanno permesso di valorizzare un contesto quasi dimenticato e che, al momento dell'avvio dei primi interventi nel 2014, era quasi completamente celato dalla vegetazione. La volontà dimostrata dalla comunità locale per la valorizzazione del sito, anche attraverso opere di manutenzione curate direttamente dalla squadra di protezione civile del Comune, si è oltremodo estesa, grazie al coinvolgimento in altre attività di promozione del territorio.
Il castello di Monasterolo Casotto è stato, infatti, incluso nel progetto *Usque ad Cacumina Alpium-Sino alla cima delle Alpi*, in quanto reputato fondamentale nel processo di promozione del patrimonio culturale della Valle Mongia.





PATRIMONI DI COMUNITÀ: LUOGHI DELL'INCONTRO E DELLA CULTURA

di *Giosuè Bronzino*

L'impegno in favore del patrimonio culturale da sempre corrisponde a una esigenza collettiva in favore della quale occorre attribuire, oltre che grande considerazione, ingenti risorse, specialmente laddove rientra nella gestione di un territorio: oggi si tende finalmente a superare la natura discreta dei singoli episodi, per lasciar spazio alla loro ricomposizione e contestualizzazione secondo una visione a scala territoriale[1], processo quanto mai encomiabile, ma che richiede a sua volta maggiori studi e sostanze, anche economiche. È proprio in questa ottica che si articola la presente sezione, focalizzata su precise emergenze architettoniche che assurgono a beni di carattere identitario per la cittadinanza che da vicino ne fruisce, ma che parallelamente appaiono quali *landmark* identitari a scala urbana e territoriale[2], la cui conservazione ha una evidente ricaduta paesaggistica.

Le campagne di recupero e di valorizzazione si rendono determinanti, visti i valori che il patrimonio riveste per la comunità, con una forte concatenazione di quelli che Alois Riegl, a inizio Novecento, definiva valore storico, valore artistico e valore dell'antico[3], e con una articolazione complessa tra questi tre connotati. Il valore d'uso, sempre per citare lo stesso autore, pone in discussione il legame tra il bene e la sua destinazione, non sempre connaturata all'iniziale costruzione. Il mantenimento delle destinazioni sia sacre che profane per cui i beni sono stati eretti, diviene infatti una sfida, considerando la numerosità di beni funzionalmente analoghi e valutando i mutamenti delle esigenze sociali, mentre tale conservazione parallelamente interroga le scienze del restauro sulle modalità di approccio al bene.
Gli esempi qui riportati si soffermano su casi che corrispondono a beni di preminente importanza, situati in centri demici rilevanti nel contesto della provincia di Cuneo. Tali casi, emblematici per il contesto entro i quali si collocano, testimoniano altresì l'opportunità di aver conservato le destinazioni per le quali sono stati costruiti, grazie alla convergenza di circostanze fortunate, ma ancor più grazie all'attenzione che le comunità hanno loro riservato. Non incolumi infatti agli eventi storici avversi (assedi di età moderna, bombardamenti del secondo conflitto mondiale), hanno raccolto l'attenzione delle collettività che si riconoscono nei valori a essi legati. Tuttavia, mentre l'attenzione agli edifici strettamente legati al culto è stata finora garantita dalla partecipazione ecclesiale della comunità che gravita intorno a questi, prodiga in azioni di conservazione e protezione, per gli edifici civili questo processo non è di immediata applicazione. In tali circostanze, infatti, occorre l'interessamento della cosa pubblica, o in sua assenza di privati, con la capacità economica di intervenire sollecitamente alla rimessa in pristino del bene e del patrimonio in esso contenuto, frangente che si verifica solo laddove l'importanza del bene giustifica l'attività in suo favore.

I casi qui selezionati mirano a esemplificare forme diverse di patrimonio di interesse collettivo. L'eterogeneità dei casi propone le plurime singolarità dei progetti di conservazione, preparati dalle necessarie fasi di conoscenza e di valutazione, ove con il primo termine si riassumono i processi di analisi storica e le operazioni di rilievo, mentre con il secondo si mira a esprimere la ricerca delle «esigenze operative di economia e di ordine sociale dell'utilizzazione del bene, che considerino la congruità dell'intervento in rapporto a una valorizzazione e a una economia di gestione»[4]. Il concetto di tutela attiva si vede costretto, infatti, a confrontarsi con interventi fattibili anche dal punto di vista economico, all'interno dei quali la valutazione risulta il momento fondamentale per la redazione di progetti realizzabili[5].

Pur mantenendo le funzioni originarie, i cinque esempi (torre civica, teatro civico, centro studi, chiesa parrocchiale e santuario), non rientrando, tra l'altro, tra le file dei paesaggi fragili, non pongono interrogativi su nuove funzionalizzazioni dei beni stessi, seppur restino in essere le sfide su come renderli o mantenerli accessibili, fruibili e all'altezza delle mutate esigenze dei relativi utenti. Anche in questo, oltre che nel sostenere azioni di salvaguardia e di restauro, la Fondazione si dimostra sollecita a progetti sensibili all'inclusione di molteplici fattispecie di fruitori (anche in contesti non agevoli come nel caso di un edificio a torre, come a Cuneo, **scheda 3.1**), alla promozione di attività culturali (caso emblematico è rappresentato dal Cinema-teatro Politeama di Bra, **scheda 3.2**), alla diffusione di esiti di studi e ricerche (vedasi il Centro Studi di Mondovì, **scheda 3.3**) ma anche alla conservazione di forme etnografiche e devozionali di cultura religiosa (Borgo San Dalmazzo, **scheda 3.5**) e allo sviluppo di attività di quartiere per la promozione della storia della città (vedasi il caso di Alba, **scheda 3.4**).

Questa selezione, compressa per ragioni di spazio, raccoglie le istanze e le provocazioni di forme di aggregazione sociale, talvolta avanzate da enti del Terzo Settore o anche solo da comitati di liberi cittadini, che raccolgono le sfide di un patrimonio materiale e immateriale da conservare e promuovere, talvolta con un ruolo trainante, coinvolgendo l'ente proprietario in progetti di promozione sociale, tutti dai risvolti prettamente culturali. L'attenzione verso il patrimonio del passato diviene dunque espediente per l'avvio e la conduzione di iniziative di lunga durata volte a mantenere attivi e fruibili spazi della collettività, in un processo di riappropriazione compiuta anche mediante l'utilizzo di tecnologie digitali, capaci di rendere accessibili spazi poco raggiungibili, ampliando le frontiere della comprensione dei beni e dei siti oltre i limiti imposti dai luoghi fisici e delle loro conformazioni materiali (vedasi l'altezza e la conformazione della torre, o il sito elevato del santuario) così come sorpassando le limitazioni temporali necessariamente legate a orari di apertura e accessi occasionali. In questo si prestano, quale valido ausilio, i sistemi informatici e digitali, che si affiancano ai più consolidati mezzi di comunicazione a stampa, mai obsoleti, tanto più nel campo della diffusione scientifica.

1. C. Devoti e M. Naretto, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, in A. Longhi ed E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione franceschini (1964-1967)*, Ariccia 2017, pp. 143-154.

2. C. Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano 2012.

3. A. Riegl, *Der Moderne Denkmalkultus. sein Wesen uns seine Entstehung*, 1903, ed. italiana: S. Scarrocchia (a cura di), A. Riegl, Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi, Milano 2011.

4. M. Dalla Costa, *Considerazioni sulla metodologia del progetto di conservazione*, in M. Dalla Costa, *Il Progetto di Restauro per la conservazione del costruito*, Torino 2000, pp. 10-19.

5. M. Viglino, *Prefazione*, in M. Bottero, C. Devoti (a cura di), *Il Valore del Patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, Sesto Fiorentino 2022, pp. 11-13.

TORRE CIVICA DI *CUNEO*

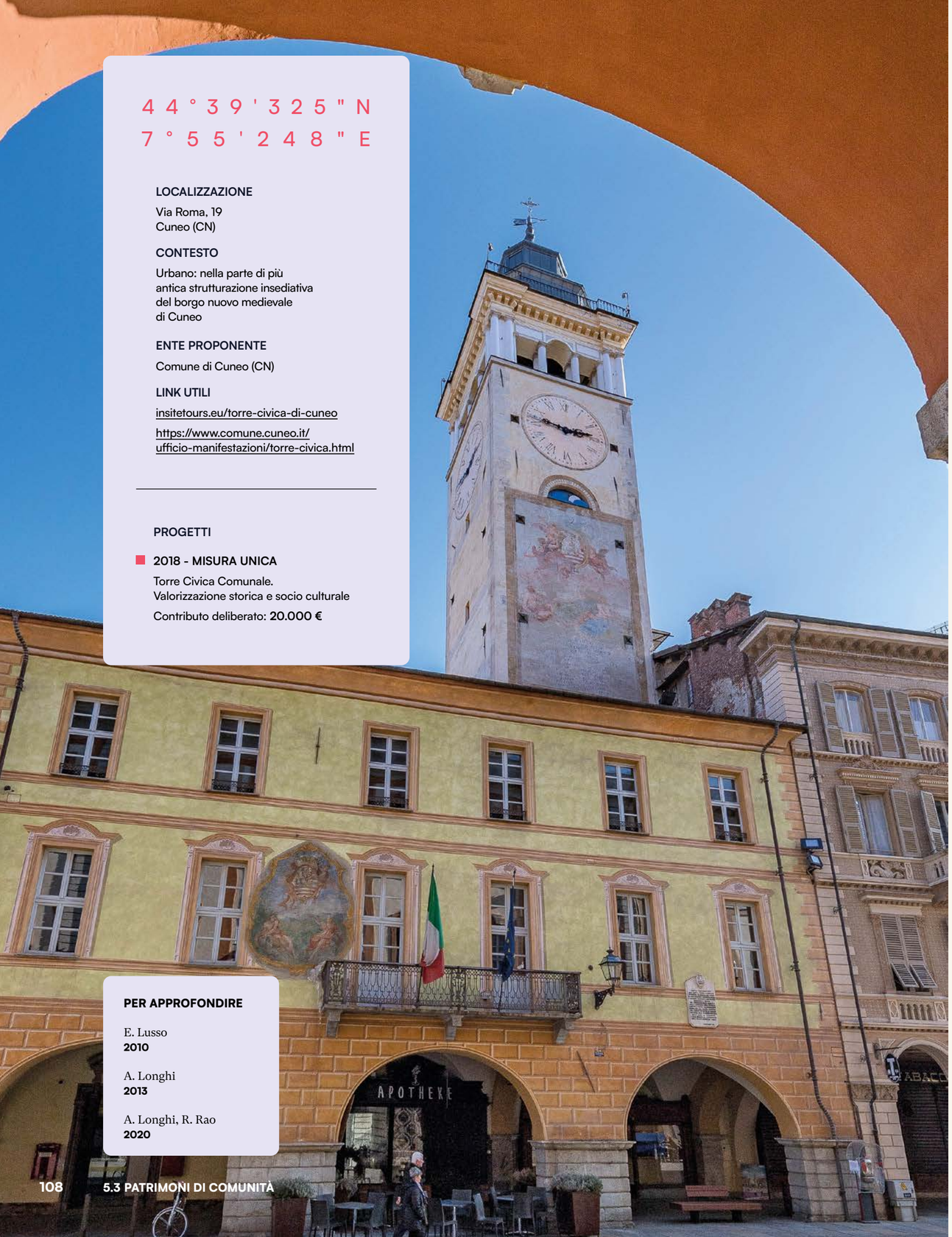
Un *percorso* di *riappropriazione* di un *simbolo* della Città

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La Torre Civica rappresenta un edificio emblematico per Cuneo, la cui edificazione e trasformazione si affianca sin dal periodo medievale ai principali eventi storici del borgo, mantenendo il ruolo di simboleggiare e materializzare il potere civico. La funzione dell'edificio si lega a quella della campana, dei cui rintocchi si hanno attestazioni almeno dalla metà del Duecento. Paiono invece più tarde le prime segnalazioni della presenza di una torre. Le distinte suonate della campana, oltre a segnalare le sedute del Consiglio comunale, scandivano quotidianamente la vita del borgo, fattore che ha motivato l'installazione di un precoce orologio meccanico da torre attestato già dalla metà del Quattrocento.

L'edificio ha subìto numerose trasformazioni, volte tanto a riparare i danni degli assedi (non ultimo quella a opera delle truppe francesi del 1744) che a quelli degli incendi (1627). Parimenti è stata grande la dedizione dei Cuneesi nelle migliorie della torre, prima con l'installazione di una copertura in rame (1598-1599) andata persa, tanto nella realizzazione dell'attuale coronamento colonnato datato al 1699, poi ripetutamente riparato e aggiornato. L'attenzione alla costruzione non ha avuto interruzioni nemmeno in occasione dello spostamento del municipio in sede distaccata dalla torre.

Singolari le vicende degli apparati decorativi presenti sul basamento, così come dell'aggiunta e rifusione dei due bronzi (il cosiddetto "campanone" è l'esito di una rifusione del 1968), celebri questi ultimi per aver salutato eventi storici fausti e infausti per la città.



44°39'325"N
7°55'248"E

LOCALIZZAZIONE

Via Roma, 19
Cuneo (CN)

CONTESTO

Urbano: nella parte di più antica strutturazione insediativa del borgo nuovo medievale di Cuneo

ENTE PROPONENTE

Comune di Cuneo (CN)

LINK UTILI

insitetours.eu/torre-civica-di-cuneo

https://www.comune.cuneo.it/ufficio-manifestazioni/torre-civica.html

PROGETTI

- **2018 - MISURA UNICA**
  Torre Civica Comunale.
  Valorizzazione storica e socio culturale
  Contributo deliberato: **20.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Lusso
2010

A. Longhi
2013

A. Longhi, R. Rao
2020

IL PROGETTO

La Torre Civica di Cuneo costituisce un *landmark* paesaggistico per la città, oltre che un punto di riferimento per la comunità cittadina. Il progetto mira a garantire alla comunità locale, e non solo, una conoscenza diretta del bene, che vada oltre l'approccio percettivo fino a oggi goduto dalla platea del borgo, mediante uno specifico percorso di visita capace di permettere a utenti normodotati l'accesso alle più elevate parti del bene, anche nell'ottica di una fruizione panoramica del contesto.

AZIONI

- Analisi storica, riprese video, fotografie e riproduzione su pannelli touch screen
- Riallestimento delle vetrine all'ingresso della torre, con inserimento di pannello video
- Rivalutazione con percorsi storico-visivi diversificati
- Miglioramento condizione illuminotecnica interna
- Verifica autorizzazioni presso Vigili del Fuoco per potenziamento accessibilità all'ascensore
- Modifica scala di accesso alla struttura lignea della copertura della torre
- Inserimento lastre di vetro antisfondamento di copertura
- Predisposizione e stampa pubblicazione informativa e realizzazione modello
- Convegni scientifici e storico-culturali

COMUNITÀ E VALORI

Il progetto mira a rendere ampiamente fruibile questo bene simbolo, collocando la Torre in rete con i percorsi di visita al Museo Civico, al Museo Casa Galimberti e al Museo Diocesano. La conoscenza del bene è amplificata con il coinvolgimento di scolaresche e realtà associative. I valori civici, artistici, storici e architettonici di cui è latrice la torre sono messi in luce in incontri culturali, ove confluiscono gli esiti degli studi condotti per la ricostruzione storico-architettonica della torre, coadiuvati da supporti stampati, digitali e online.





TEATRO *POLITEAMA* BOGLIONE

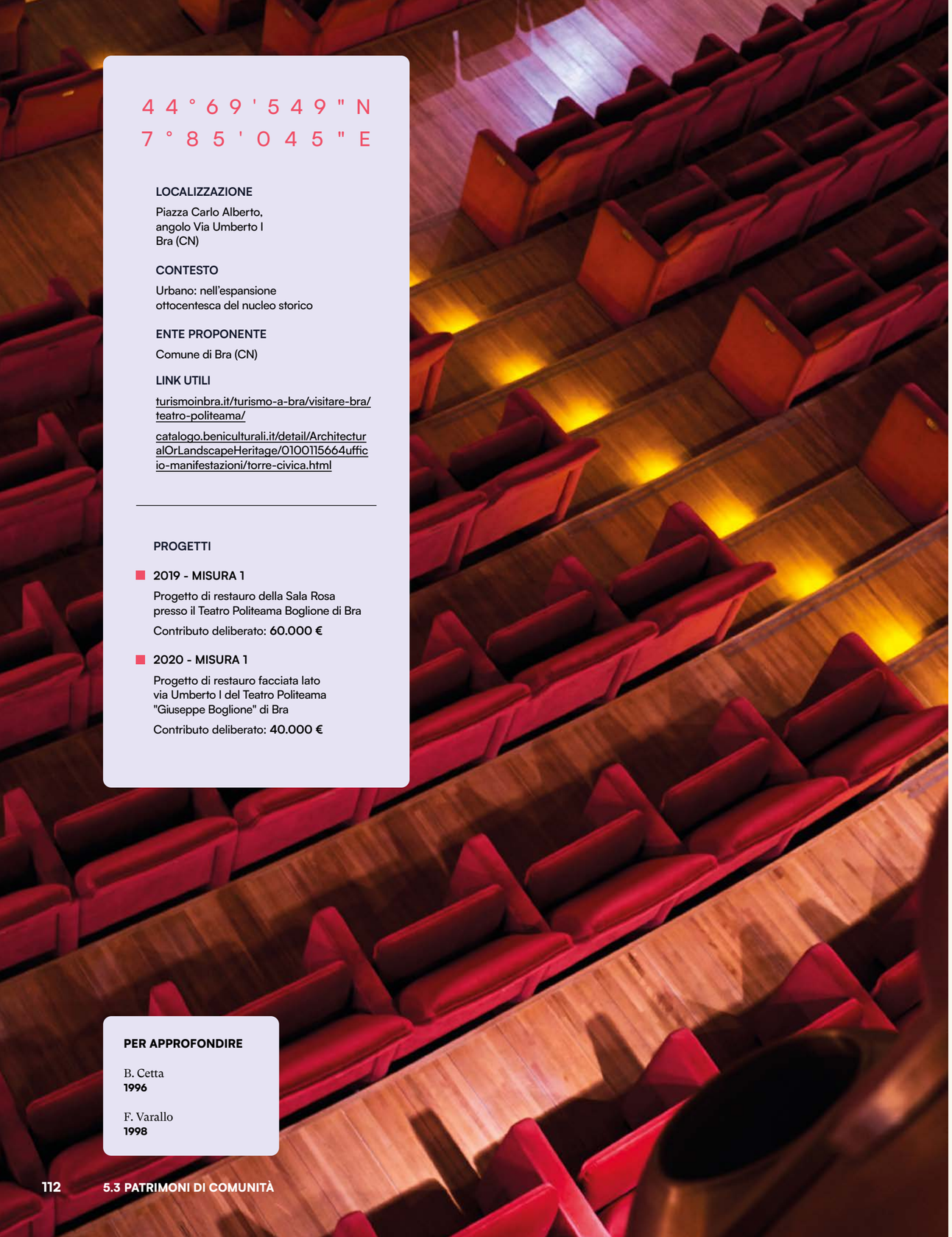
Palcoscenico delle attività culturali *braidesi*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La costruzione dell'edificio è legata al lascito di Giuseppe Boglione, avvocato braidese, che con sue volontà testamentarie donava nel 1893 una somma al Comune di Bra. Si erigeva dunque un teatro su suolo pubblico, su progetto dell'architetto milanese Achille Sfondrini, in auge all'epoca per analoghe costruzioni. Tanto nelle linee architettoniche quanto nella scelta dei materiali, il progetto è sviluppato secondo principi pienamente eclettici, evidenti nell'adozione di sistemi di carpenterie metalliche e vetro per la realizzazione della cupola a copertura della sala.

Il richiamo a consolidate architetture pubbliche dell'epoca è riscontrabile, oltre che nel ricco impaginato delle facciate, anche nei lussureggianti apparati decorativi del *foyer*, anticamera diretto alla sala, poi detto Sala Rosa per via delle tinte di soffitto e pareti. Inaugurato il 1° settembre 1900 il teatro ha seguito le vicende della città accogliendo prima concerti e operette, poi anche eventi di carattere politico e celebrativo.

Nel 1931 si introduce l'uso cinematografico nella struttura, ancora sfruttata sino al 1940. Nel 1954 si sottopone l'intero stabile a notevole trasformazione con stravolgimento degli interni e rimozione delle preesistenti strutture lignee, operazioni che ne permettono l'uso sino agli anni Ottanta. Dopo lunga chiusura, solo nel 2000 si avvia una nuova campagna di lavori, inaugurata il 4 maggio 2004. Da allora il Cinema-teatro Politeama (come ora lo si definisce) continua ad accogliere eventi mantenendo attivo il suo ruolo di palcoscenico delle attività culturali della città.



44°69'549"N
7°85'045"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Carlo Alberto,
angolo Via Umberto I
Bra (CN)

CONTESTO

Urbano: nell'espansione
ottocentesca del nucleo storico

ENTE PROPONENTE

Comune di Bra (CN)

LINK UTILI

turismoinbra.it/turismo-a-bra/visitare-bra/teatro-politeama/

catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0100115664ufficio-manifestazioni/torre-civica.html

PROGETTI

- **2019 - MISURA 1**
  Progetto di restauro della Sala Rosa presso il Teatro Politeama Boglione di Bra
  Contributo deliberato: **60.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  Progetto di restauro facciata lato via Umberto I del Teatro Politeama "Giuseppe Boglione" di Bra
  Contributo deliberato: **40.000 €**

PER APPROFONDIRE

B. Cetta
1996

F. Varallo
1998

IL PROGETTO

I restauri del *foyer* del teatro, ossia la cosiddetta Sala Rosa, e della facciata mettono in luce la relazione tra l'edificio e gli spazi pubblici, così come l'interazione tra le attività culturali che qui si compiono e la vita della città. La coesione tra i due progetti, uno interno e l'altro esterno, permettono infatti di conservare l'aspetto e la piena funzionalità del bene, garantendo l'ininterrotta fruizione dello stesso da parte dell'ampia comunità che a esso si rivolge.

AZIONI

- Restauro delle superfici e degli stucchi della Sala Rosa
- Sostituzione dei serramenti al piano terra e al piano ammezzato
- Ripristino delle opere a coronamento dei cornicioni perimetrali e dell'intonaco in facciata
- Manutenzione di canali di gronda e tubi pluviali
- Tinteggiatura completa a calce della facciata di via Umberto I

COMUNITÀ E VALORI

Il progetto mira a mantenere ampiamente fruibile questo bene simbolo, di preminente importanza per la comunità cittadina, quale tempio della cultura civile braidese. La rimozione delle opere provvisionali già collocate a protezione del *foyer* restituisce la piena percezione degli apparati decorativi degli interni, lungamente celati da reti metalliche a soffitto, mentre le opere in facciata restituiscono l'immagine dell'edificio, parte integrante e fondale di una delle piazze più importanti del centro cittadino.





CENTRO STUDI MONREGALESI

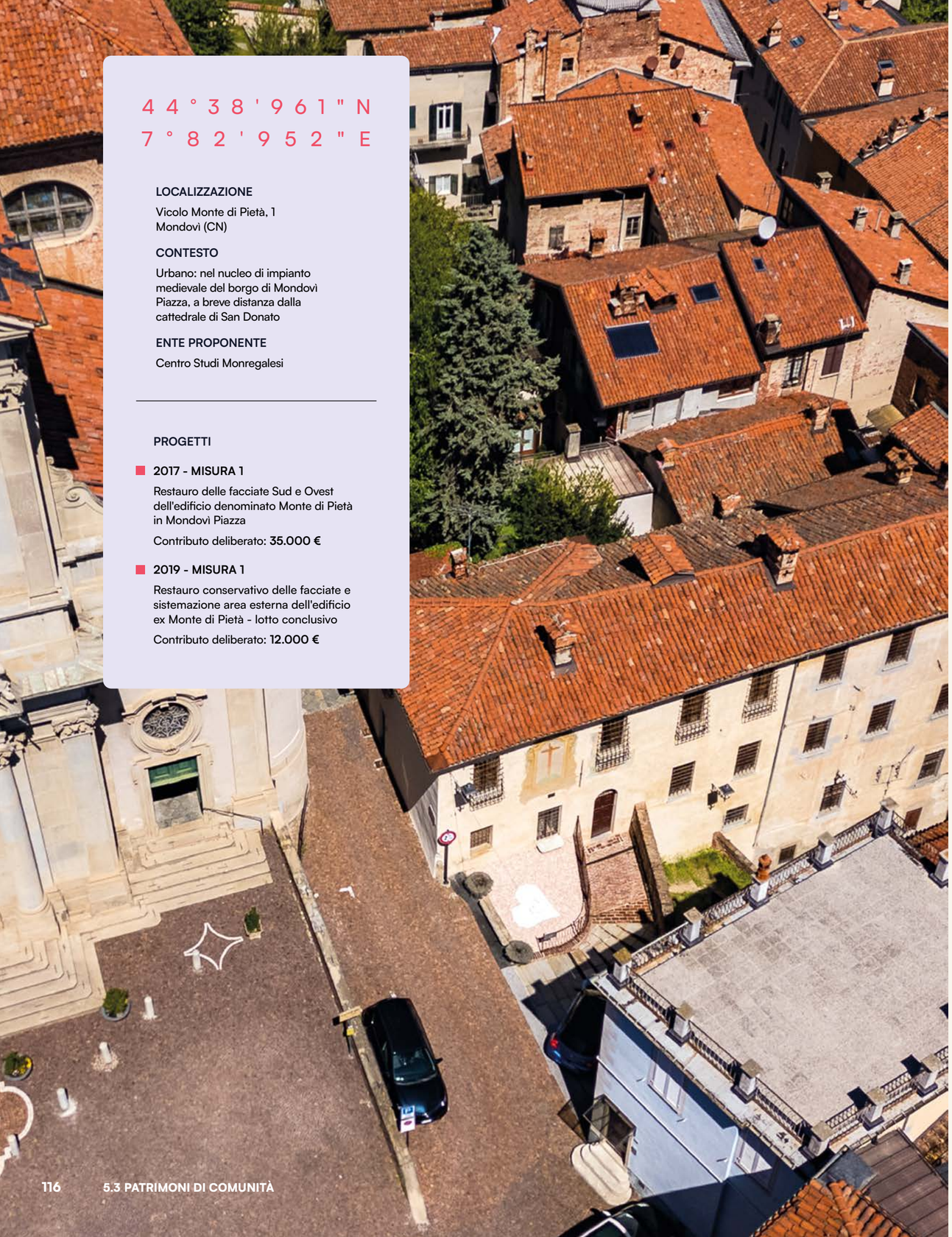
Un *fulcro culturale* per Mondovì Piazza

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il Centro Studi Monregalesi, secondo quanto recita lo Statuto dello stesso ente, si colloca in continuità e nei locali del soppresso Monte di Credito su Pegno, già Monte di Pietà. Questa storica istituzione monregalese è stata eretta sotto il titolo di Santa Croce nella sezione di Piazza, per opera del cardinale Vincenzo Lauro, Vescovo di Mondovì, con Bolla del Papa Sisto V del 31 Marzo 1586.

Riceve, nel corso dei secoli, cospicue donazioni in denaro dal Duca Carlo Emanuele I, e viene poi aggregata alla Compagnia del Ss. Sacramento; le sue attività si arrestano nel secondo dopoguerra: la relativa sede, privata delle sue funzioni originarie, rivive nel Centro Studi Monregalesi, attivo in iniziative di carattere culturale.

All'interno dello stabile, sede del soppresso Monte di Pietà e del quale non si hanno precise indicazioni sulla prima costruzione, collocato a pochi metri dalla cattedrale di San Donato, trovano luogo mostre, raccolte di documenti e oggetti riguardanti la vita delle comunità locali, oltre che raccolte ordinate di riviste e periodici. Nell'edificio infatti si colloca l'emeroteca, ove hanno sede attività di carattere culturale in favore di molteplici varietà di lettori, anche in collaborazione con la Biblioteca Civica. Il Centro si fregia della pubblicazione e diffusione della rivista «Studi Monregalesi».



44°38'961"N
7°82'952"E

LOCALIZZAZIONE

Vicolo Monte di Pietà, 1
Mondovì (CN)

CONTESTO

Urbano: nel nucleo di impianto medievale del borgo di Mondovì Piazza, a breve distanza dalla cattedrale di San Donato

ENTE PROPONENTE

Centro Studi Monregalesi

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**
  Restauro delle facciate Sud e Ovest dell'edificio denominato Monte di Pietà in Mondovì Piazza
  Contributo deliberato: **35.000 €**
- **2019 - MISURA 1**
  Restauro conservativo delle facciate e sistemazione area esterna dell'edificio ex Monte di Pietà - lotto conclusivo
  Contributo deliberato: **12.000 €**

I PROGETTI

Il progetto di conservazione delle superfici esterne dello stabile (lato sud e lato ovest) si propone di arrestare i processi di degrado in atto. Supportato da studi storici, preceduto da indagini conoscitive dello stato di fatto, il cantiere pone attenzione anche alle decorazioni pittoriche e alla riqualificazione dell'area esterna. Coronano l'iniziativa alcune attività di promozione della storia dell'edificio e delle istituzioni nei secoli ivi collocate.

AZIONI

- Campagna di rilievo e conoscitiva dell'edificio, con speciale riferimento ai suoi esterni
- Restauro delle facciate sud e ovest, con particolare attenzione agli apparati decorativi pittorici sul lato sud
- Sistemazione dello spazio antistante l'ingresso, anche per garantire accesso a utenti diversamente abili
- Attività di promozione, valorizzazione e divulgazione
- Pubblicazione di un volume relativo al restauro delle facciate e dell'apparato iconografico

---

COMUNITÀ E VALORI

Il restauro delle facciate ha una notevole ricaduta sul contesto urbanizzato, caratterizzato da altri edifici rilevanti per la stratificazione storica della città. La presenza del Centro Studi all'interno dello stabile conferisce ulteriore rilevanza all'intervento, proponendo azioni di promozione culturale anche a lungo termine, in sinergia anche con istituzioni scolastiche e associazioni del territorio.





CHIESA DI *SAN GIOVANNI BATTISTA*

Scrigno *artistico* e *religioso* di un *quartiere* ad Alba

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La parrocchiale di San Giovanni Battista risulta essere una delle chiese di più antico impianto della città di Alba. Dalla sua intitolazione deriva il nome di uno dei quartieri più consolidati. Attestata documentalmente fin dal Duecento, nel 1556 la chiesa e parte degli edifici circostanti sono concessi in uso ai padri Agostiniani, il cui precedente convento era stato abbattuto in vicende belliche.

Al XVIII secolo risale il coronamento del campanile e un orologio meccanico da torre, in seguito rimosso, oltre che la manica porticata di lato sud. Con la dominazione francese, soppresso l'ordine agostiniano, la chiesa diviene un magazzino e occorre attendere il 1819 per una riabilitazione della chiesa e una ridotazione delle opere d'arte prima disperse. Al 1834 risalgono opere in facciata e alcuni lavori compiuti sul coro. Alla fine dello stesso secolo si attestano i grandi lavori di rifacimento della copertura della navata centrale, il soffitto a cassettoni, l'altare maggiore (questi ultimi su progetto dell'ingegnere Cesare Fantazzini) e l'organo (a opera dei fratelli Vittino di Centallo). Eccezion fatta per opere di adeguamento liturgico e funzionale la chiesa non ha subito ulteriori interventi nel secolo scorso.

Numerose invece le campagne di restauro, non ultima quella interessante la controfacciata e la cripta. L'edificio ospita ancora oggi le attività liturgiche e pastorali della parrocchia.

44°70'380"N
8°03'571"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Pertinace, 4
Alba (CN)

CONTESTO

Urbano: nel contesto consolidato del nucleo di più antico impianto di Alba, a poca distanza dalla cattedrale di San Lorenzo

ENTE PROPONENTE

Associazione culturale
“San Giovanni”

LINK UTILI

www.sangiovannialba.it/

catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0100006677

PROGETTI

- **2017 - MISURA 3**
  Valorizzazione della chiesa e del quartiere di San Giovanni in Alba
  Contributo deliberato: **17.000 €**
- **2020 - MISURA 4**
  Spazio San Giovanni: il cortile e il portico
  Contributo deliberato: **9.000 €**

PER APPROFONDIRE

G. Giamello
1990

A. Buccolo
1992

W. Accigliaro, G. Boffa
2016

I PROGETTI

Il progetto mira a porre in atto iniziative di carattere culturale dal risvolto divulgativo, utili a mettere in luce la storia dell’edificio, della piazza antistante e del quartiere. L'iniziativa è volta alla sensibilizzazione della popolazione locale onde perseguire interventi di conservazione dell’edificio, delle sue pertinenze e delle opere d’arte in esso custodite. Tra le finalità si contempla anche la stampa degli esiti delle ricerche storico, artistiche e archeologiche compiute.

AZIONI

- Ricerca storica e raccolta di fonti orali (specialmente relativa all’arco cronologico più recente)
- Completamento del secondo volume a stampa
- Implementazione della pagina internet (sangiovannialba.it)
- Visite guidate alla chiesa, alla cripta e alle pertinenze, alla piazza e al quartiere
- Eventi di disseminazione e di raccolta fondi
- Interventi sul bene finalizzati al miglioramento della fruizione
- Laboratori legati agli scavi archeologi, in *partnership* con il museo diocesano e le scuole secondarie
- Inserimento del bene in circuiti di valorizzazione esistenti
- Allestimento espositivo permanente nel portico aperto latistante la chiesa a illustrazione delle ricchezze storico-artistiche di chiesa e contesto

COMUNITÀ E VALORI

L’Associazione San Giovanni coinvolge molte realtà attive nella promozione e valorizzazione dell’edificio e del circostante quartiere. Tra queste, oltre alla stessa parrocchia e il comitato di quartiere Centro Storico, sono attive l’associazione Turismo in Alta Langa, la Gazzetta d’Alba, il Museo Diocesano, la società cooperativa sociale Progetto Emmaus.

L’attenzione riservata alla chiesa presenta un forte ricaduta sulla comunità che vive gli spazi del quartiere: la promozione di una storia locale capace di raccogliere anche memorie recenti – sebbene incentrata sull’edificio sacro, quale centro e fulcro delle vicende storiche – mira ad aumentare la consapevolezza degli abitanti, favorita sia mediante testi a stampa che mediante canali comunicativi digitali.





IL *SANTUARIO* DI *MONSERRATO*

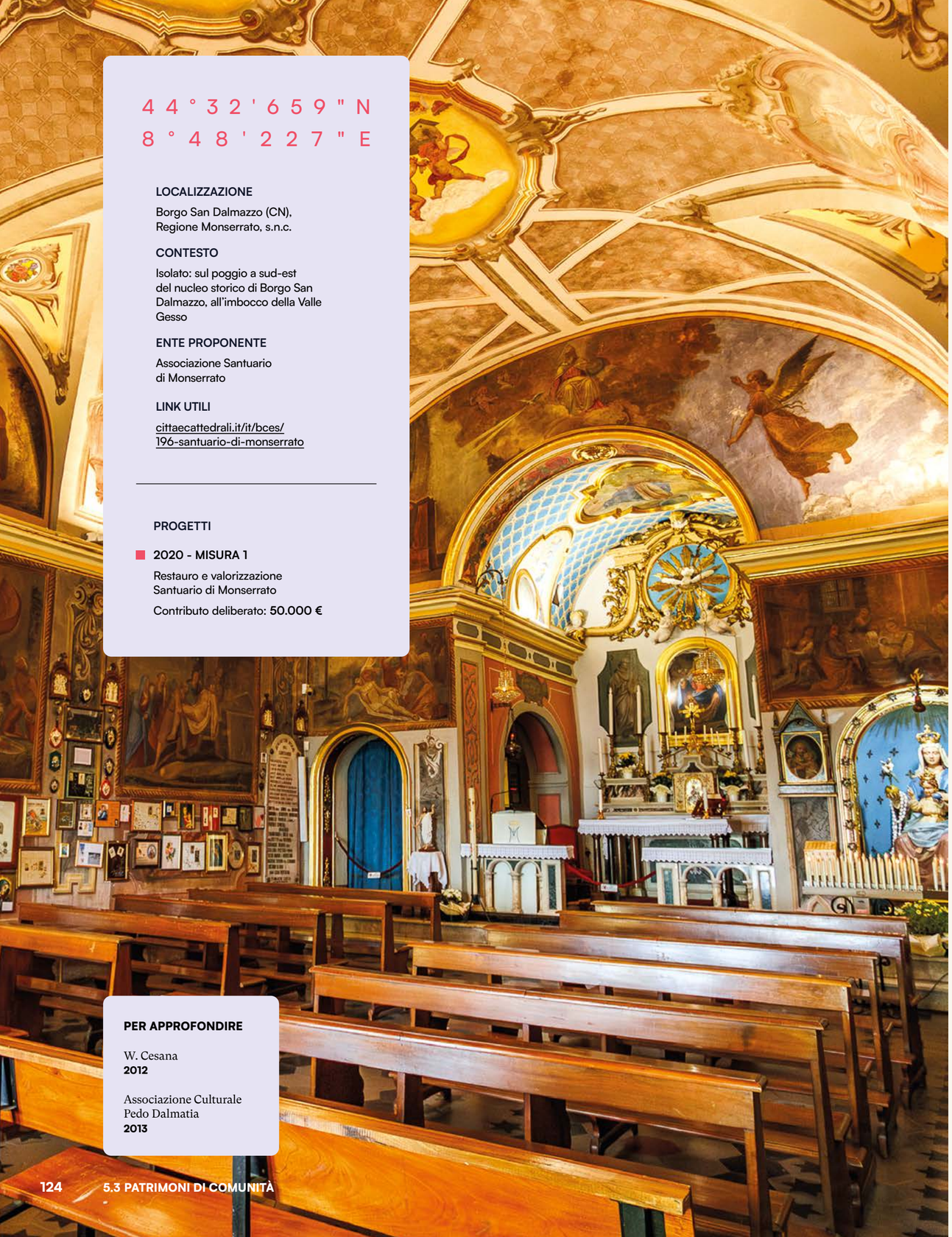
Un luogo di fede tra *patrimonio religioso* e *paesaggio* a Borgo San Dalmazzo

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Una mappa risalente al 1565, conservata presso il Municipio di Borgo San Dalmazzo, attesta la presenza di una croce nell'area in cui attualmente sorge il santuario. Solamente un secolo dopo, nel 1651, un documento menziona la presenza del complesso, facendo riferimento a un'elemosina fatta dalla Confraternita di Santa Croce in Roccavione che si recava qui in processione. Dal Settecento è inoltre attestata la presenza di un eremita, e in tale periodo il complesso si presenta munito di chiesa, sacrestia e alloggio per il romito.

L'edificio è andato ingrandendosi nel corso del XIX secolo: nel 1831 è sopraelevato il campanile, pochi anni dopo la chiesa è dotata sui quattro lati di struttura porticata, sulla quale si realizza verso sud l'alloggio del cappellano. Alla fine dello stesso secolo si mette mano a opere complementari quali muri di sostegno, scalinata d'accesso, nuova strada di arrivo oltre che alla realizzazione delle stazioni della Via Crucis lungo lo stesso percorso. Ininterrotto l'interesse della popolazione e della municipalità per questo luogo, particolarmente lungo tutto il corso del Novecento, scaturita nel susseguirsi di opere di riparazione e abbellimento dell'edificio e del poggio, messe in opera sia a rimedio dei danni bellici (qui consistenti), sia per il miglioramento dell'accessibilità del complesso.

Grazie a lasciti testamentari ancora nel 2007 si è messa mano alla riparazione delle coperture del porticato e a opere di ripristino della Via Crucis.



44°32'659"N
8°48'227"E

LOCALIZZAZIONE

Borgo San Dalmazzo (CN),
Regione Monserrato, s.n.c.

CONTESTO

Isolato: sul poggio a sud-est del nucleo storico di Borgo San Dalmazzo, all'imbocco della Valle Gesso

ENTE PROPONENTE

Associazione Santuario di Monserrato

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/196-santuario-di-monserrato

PROGETTI

2020 - MISURA 1

Restauro e valorizzazione Santuario di Monserrato

Contributo deliberato: **50.000 €**

PER APPROFONDIRE

W. Cesana
2012

Associazione Culturale Pedo Dalmatia
2013

I PROGETTI

L'iniziativa prevede interventi di restauro e attività di valorizzazione, a supporto del valore comunitario del bene. I primi si legano a un intervento di manutenzione straordinaria della copertura con il ripristino completo del manto in ardesia, previo posizionamento di fondo in lamiera e installazione di linea vita. Beneficiando delle opere provvisionali si prevede la ritinteggiatura esterna dell'edificio, laddove consentito. Tra le attività di valorizzazione si prevedono eventi pubblici, durante e a conclusione dell'intervento, tutti volti alla promozione del bene.

AZIONI

- Ricerca storica
- Avvio di campagne di raccolte fondi (tra queste "Una losa per Monserrato")
- Formazione di un calendario di eventi religiosi e profani

COMUNITÀ E VALORI

Il santuario presenta fin dalla sua costruzione un forte legame con la comunità borgarina. Oltre a intensi rapporti di carattere religioso e devozionale, il centro di Borgo San Dalmazzo vede una connessione a questo per relazioni di carattere paesaggistico: l'edificio infatti domina l'abitato ed è visibile da ampie fasce del territorio circostante; ugualmente dai suoi terrapieni è possibile ammirare, in assenza di vegetazione, sia la pianura cuneese che l'orografia delle valli Vermenagna, Gesso e Stura. Per questo suo ruolo civile e paesaggistico, oltre che religioso, il santuario ha ottenuto ulteriori fondi dal Comune, dalla Banca di Caraglio e Banca di Boves.







PATRIMONI DINASTICI SABAUDI E TERRITORIO REGIONALE

di *Giosuè Bronzino*

L'iscrizione delle residenze sabaude nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (XXI sessione del World Heritage Committee, Napoli, 1-6 dicembre 1997) ha rappresentato per il Piemonte un atto importante che, insieme al riconoscimento del valore storico-artistico dei beni, ha contribuito a sensibilizzare e creare, nel mondo della cultura come in quello politico, strategie di attenzione verso il restauro di un sistema complesso, non a caso riconosciuto come sito seriale. Il comitato, nel processo di iscrizione, segnala con chiarezza che le residenze della Casa Reale di Savoia, presenti sul territorio piemontese, costituiscono una perfetta esemplificazione del cosiddetto «episodio Barocco che ha caratterizzato l'Europa nei secoli XVII e XVIII»[1], e «rappresentano un'autentica simbiosi tra cultura e natura attraverso la supremazia dello spazio urbano e la pianificazione di vaste aree rurali»[2]. Il sito seriale comprende 22 residenze collocate su due province (interessando in tutto dieci comuni), il cui insieme restituisce uno spaccato della storia del Piemonte, a cavallo tra età moderna e contemporanea, in un processo di ampliamento e consolidamento (anche nell'ambito dello scacchiere europeo) dello Stato, giunto fino all'Unità nazionale e, con alterne vicende, sino all'allontanamento di Casa Savoia dopo il plebiscito del 1946. Dalla segnalazione Unesco sono scaturiti (complice l'Accordo programma Quadro tra Stato, Regione e Fondazioni Bancarie) numerosi cantieri di restauro che hanno avviato un processo di recupero di notevole entità, specialmente in favore di residenze in condizioni di particolare degrado[3]. Queste politiche a scala regionale, unite a protocolli di intesa, tavoli di coordinamento, piani strategici di sviluppo culturale, ideazione di *brand* delle residenze, hanno calamitato l'interesse della collettività, già ampiamente coinvolta da processi di informazione e divulgazione, attivi sin dalle prime fasi dei cantieri di restauro.

In questo contesto, il tema delle residenze ha dimostrato grandi capacità di coinvolgimento, vedendo l'integrazione tra istituti culturali, enti di formazione, Università e Politecnico di Torino, enti locali, fondazioni bancarie, comunità locali, realtà associative, enti del Terzo Settore, tutti uniti nell'intento di conservare e valorizzare il patrimonio culturale del territorio. Parimenti, si è assistito a un crescente interesse scientifico per il patrimonio storico, artistico e culturale, in un processo di maturazione anche a livello storiografico. A questa adesione a larga scala si è aggiunto il concorso di un numero sempre crescente di fruitori, non solo visitatori, che nel dimostrare interesse per tali forme di ricchezza culturale hanno attestato la validità del modello strategico così declinato e hanno concorso allo sviluppo economico delle singole realtà locali interessate dalla presenza dai siti. Le residenze e le rispettive direzioni hanno poi saputo accattivare gli utenti con proposte museali al passo con l'avanzamento dei supporti tecnologici, aderendo a nuovi paradigmi di allestimento e lasciando spazio a tecnologie digitali per l'implementazione dell'esperienza museale. Se da un lato il convergere di un crescente pubblico ha ratificato il legame tra il patrimonio culturale e la collettività, che in questo si riconosce e si rappresenta, dall'altro ha interpellato questi luoghi sulla loro effettiva capacità di accogliere il pubblico in condizioni di piena sicurezza, salvaguardando parimenti i tesori ivi presenti, in taluni casi interessati dagli effetti del cosiddetto "turismo di massa". Deriva dunque da questi processi, per tappe progressive[4], la necessità di adeguare i siti alle mutate esigenze dei suoi utenti, fattispecie che si somma alle già risapute attività di restauro, manutenzione ordinaria e straordinaria, allestimento e gestione ordinaria di questi articolati complessi dinastici. Il verde poi, laddove presente, sia nelle forme più contenute, sia con lo sviluppo di giardini o addirittura di parchi, presenta ineludibilmente una continua necessità di risorse, utili al suo mantenimento ordinario, laddove non intervengano eventi straordinari (come accade di frequente). La provincia di Cuneo si fregia di quattro siti appartenenti a questa prestigiosa lista, legati alle imponenti revisioni — anche patrimoniali — operate da Casa Savoia in età moderna: si annoverano infatti (in ordine di acquisizione da parte dell'allora casa regnante) il castello di Govone, il castello di Racconigi, il castello e l'Agenzia di Pollenzo, la certosa di Casotto, poi divenuta omonimo castello. È consuetudine oggi raggrupparle genericamente nell'ambito della villeggiatura reale, ma la loro storia dimostra come tale indicazione possa essere riduttiva, specialmente in relazione al ruolo che hanno assunto nelle vicende del territorio e di Casa Savoia. La lontananza dalla capitale, prima del Ducato e poi del Regno, in tempi passati ritenuta un disagio, ha invece rappresentato una risorsa, apprezzata fino alle soglie del XX secolo dalla stessa casa regnante poiché «la corte non era solo un luogo di potere verticistico, ma anche sede di poteri e relazioni trasversali, più orizzontali, spesso informali»[5]. L'interesse per queste aree di basso Piemonte si attestava già a partire dalla fine del Settecento con l'attenzione del ramo principale (nella figura di Vittorio Amedeo III) per Govone, ma sarà poi con il passaggio del trono al ramo dei Savoia-Carignano, che già possedevano il castello di Racconigi, ad amplificarsi notevolmente, tanto da giungere con Carlo Alberto ai grandi cantieri di adattamento dei complessi di Casotto e Pollenzo, per il quale si avvia una riscoperta e parallela "reinvenzione" dell'antica *facies* archeologica. Sebbene a questa data le logiche di Casa Savoia fossero già mutate rispetto a quelle proprie dell'*ancien régime*, la presenza di residenze dinastiche in quest'area del Piemonte in piena Restaurazione ancora «estende il dominio dello Stato e, mediante le cellule costituenti il sistema e la loro distribuzione nello spazio, garantisce sia il controllo reale che simbolico del territorio»[6].

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha da sempre tenuto in grande considerazione tali siti di eminente pregio, testimoni di eventi storici, anche evenemenziali e di portata nazionale, oltre che scrigno di opere di ingegneria, architettura e arte di pregevole fattura, molto spesso legate a grandi nomi, noti a scala internazionale. Nell'alveo dei bandi della Fondazione qui presi in esame, emergono progetti relativi ai siti di Govone e di Racconigi (**schede 4.1 e 4.2**), due residenze emblematiche non solo per l'estensione del sito, ma per l'evidente qualità architettonica, artistica e più a largo spettro culturale dei complessi: in entrambi i casi emerge in forma dirompente la necessità di adeguare gli spazi, tanto interni che esterni, al crescente flusso di fruitori che beneficiano dei servizi offerti. Dunque, mentre si persegue il sostegno agli interventi di restauro e di adeguamento delle infrastrutture, si incentiva l'estensione della fruizione a fasce di pubblico più ampie (bambini, diversamente abili, non vedenti, ecc) con la premura di adattare i percorsi museali con componenti tecnologiche proprie di una musealizzazione dinamica.

---

1. C. Roggero, *Il grande teatro del barocco: Torino-capitale. residenze sabaude e territorio*, in Direzione Cultura e Sport della Regione Piemonte (a cura di), *Piemonte in scena*, Savigliano 2010, pp. 282 e seguenti apparati iconografici.

2. Criteri di iscrizione nn. II e V, iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale, Napoli 1-6 dicembre 1997. www.patrimoniomondiale.it/?p=11

3. M. Turetta, *Le Residenze Reali Sabaude: una risorsa per l'Italia* in C. Roggero, M. Turetta, A. Vanelli (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Torino 2009, pp. 23-29.

4. F. Castagneto, I. Fiumi, Sermattei, M. Fraietta, F. Pavoni (a cura di), *Piano di gestione Sito seriale UNESCO "Residenze Sabaude"*, Torino 2012.

5. E. Riva, *Come Navigare tra Scilla e Cariddi*, in C. Devoti (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Stato capitale, architettura*, Firenze 2021.

6. Criterio di iscrizione n. IV, cit.

CASTELLO DI *RACCONIGI*

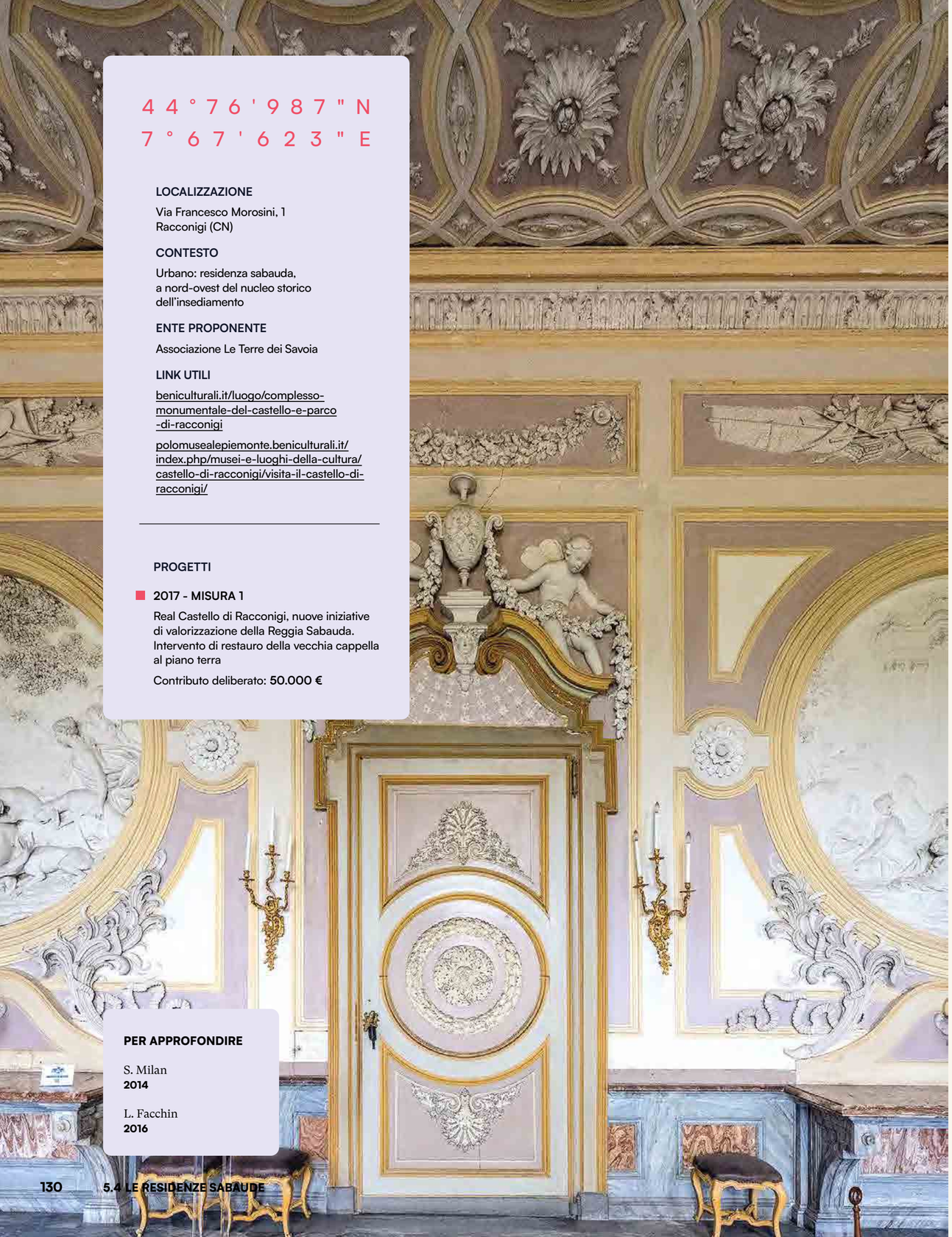
Nuovi *spazi di visita* negli ambienti della *vecchia cappella*



IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

L'intervento alla antica cappella al piano terra della manica di ponente del castello rientra in un più vasto programma di riqualificazione dell'ala sud-ovest al piano cortile, in corrispondenza della corte d'onore. L'area si colloca in corrispondenza del nucleo medievale del castello, riplasmato dagli ampliamenti guariniani del XVII secolo e dai successivi lavori di Borra, su cui si è innestato negli anni 1834-1839 l'ampliamento di ponente, voluto – insieme a quello di levante – da Carlo Alberto per dotare Racconigi di ambienti e servizi adeguati a una corte reale. Il re intendeva infatti elevare la residenza di campagna della famiglia Savoia-Carignano al rango di "Reale Villeggiatura" e l'Appartamento delle Terme ne costituisce uno degli episodi più significativi.

In contiguità allo spazio più aulico risultavano la camera per l'asciugatura della biancheria e la vecchia cappella, già dismessa in favore di una nuova cappella palatina. Questi spazi, lungamente in disuso, non fruibili né inseriti nel percorso di visita, presentano una indubbia potenzialità di valorizzazione per la loro identità e per la presenza di apparati plastici, decori, arredi e rubinetteria storica ancora conservati.



44°76'987"N
7°67'623"E

LOCALIZZAZIONE

Via Francesco Morosini, 1
Racconigi (CN)

CONTESTO

Urbano: residenza sabauda,
a nord-ovest del nucleo storico
dell'insediamento

ENTE PROPONENTE

Associazione Le Terre dei Savoia

LINK UTILI

beniculturali.it/luogo/complesso-monumentale-del-castello-e-parco-di-racconigi

polomusealepiemonte.beniculturali.it/index.php/musei-e-luoghi-della-cultura/castello-di-racconigi/visita-il-castello-di-racconigi/

PROGETTI

2017 - MISURA 1

Real Castello di Racconigi, nuove iniziative di valorizzazione della Reggia Sabauda. Intervento di restauro della vecchia cappella al piano terra

Contributo deliberato: **50.000 €**

PER APPROFONDIRE

S. Milan
2014

L. Facchin
2016

I PROGETTI

La riqualificazione della cappella come area servizi per il turismo è parte di un piano che prevede, tra l'altro, il recupero e riallestimento delle terme, della biblioteca al piano nobile, degli uffici guardia, dei bassi fabbricati di ponente.

AZIONI

- Rimozione del particolato superficiale incoerente a secco
- Rimozione delle parti d'intonaco basamentale sollevate, pulitura della superficie sottostante, rimozione dei sali, esecuzione di nuovo intonaco a base di calce e velature a calce
- Rimozione dello scialbo superficiale, a cui farà seguito il restauro dell'apparato pittorico sottostante
- Recupero degli infissi interni e del pavimento in cotto
- Rimozione della controsoffittatura e recupero della travatura lignea soprastante
- Installazione di impianti elettrici

COMUNITÀ E VALORI

Nel pluristratificato contesto monumentale, le recenti proposte di valorizzazione – sostenute sia da programmi europei sia da altre fondazioni bancarie – rafforzano la capacità di attrazione turistica del complesso e generano nuovi spazi di visita e di animazione culturale: la Direzione del Castello e l'Associazione Le Terre dei Savoia mirano in questo a recuperare il valore di sede abitativa, che ha da sempre caratterizzato il castello, per dare al pubblico la possibilità di «entrare nel luogo della Storia». Gli interventi si inseriscono in un programma di iniziative di respiro internazionale, sostenuti da programmi europei (Les Ducs des Alpes, Interreg Alcotra 2014-2020) e altre fondazioni bancarie.







CASTELLO DI *GOVONE*

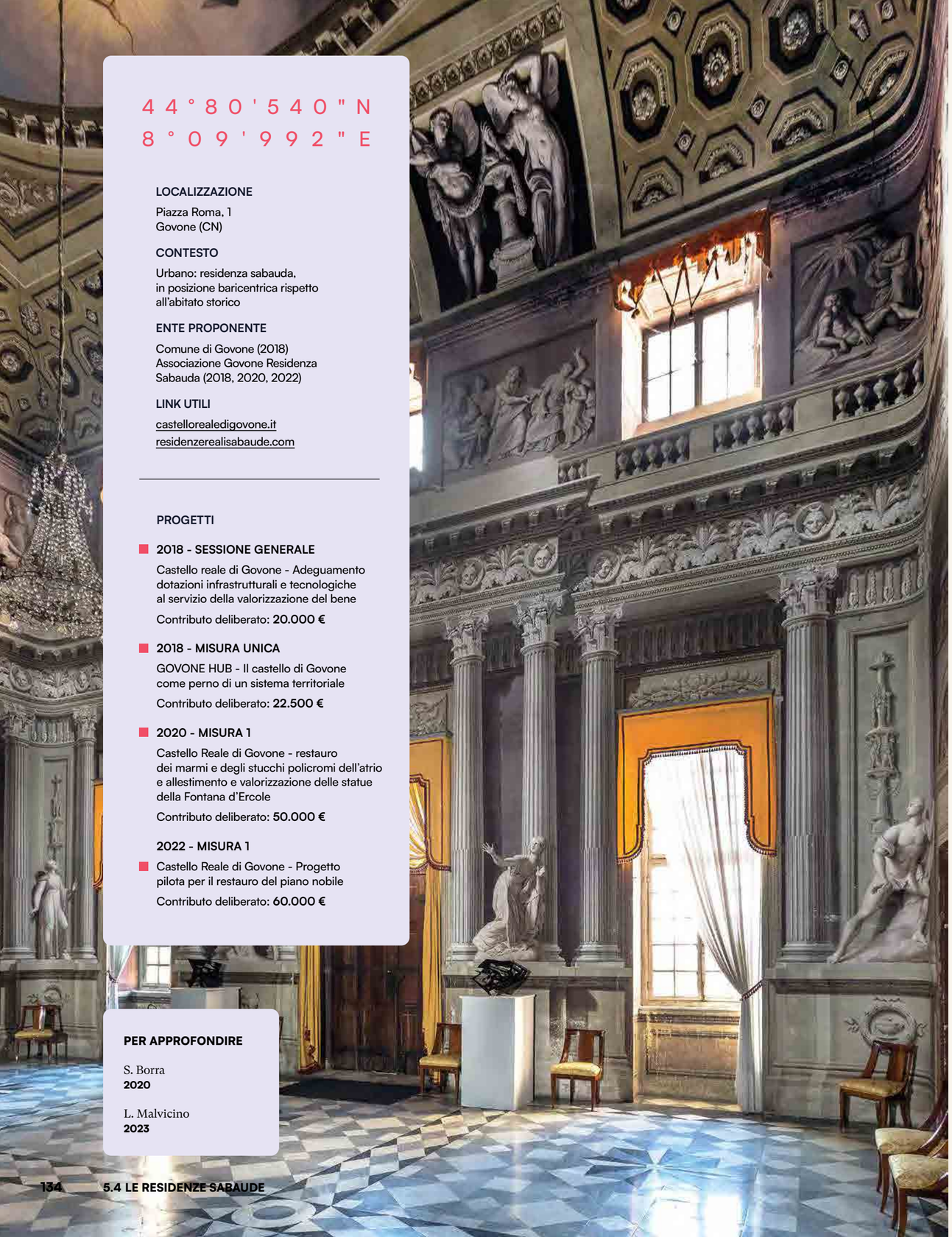
Una realtà *museale* in *crescita*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il castello, di fondazione medievale, sorge in posizione preminente sulla bassa Val Tanaro e domina l'abitato di Govone. Riedificato nelle forme attuali a partire dal XVII secolo per interessamento dei conti Solaro, all'epoca proprietari, grazie anche ad attestati interventi di Guarino Guarini e Benedetto Alfieri, l'edificio segue le vicende delle famiglie aristocratiche che lo posseggono. Alla morte dell'ultimo Solaro il complesso e i possedimenti annessi divengono patrimonio privato di Casa Savoia. Abbandonato e spogliato durante la dominazione francese, torna in possesso di Carlo Felice al rientro dall'esilio, diventando sede di villeggiatura del re e della sua consorte.

Consistenti cantieri guidati da Giuseppe Cardone e da Michele Borda interessano tanto gli interni che la sistemazione del parco. Verso la fine dell'Ottocento la residenza è acquisita prima da una casa bancaria, poi da privati e infine, nel 1897, dal Comune, che vi insedia la scuola e gli uffici pubblici mettendo all'asta il mobilio della residenza. Ancora oggi una buona parte dell'edificio ospita gli uffici del municipio e la biblioteca comunale, mentre prosegue il processo di apertura e musealizzazione di un numero crescente di ambienti del piano nobile e del piano terreno, regolarmente aperti a iniziative di carattere culturale.

Il castello di Govone è inserito nel 1997 nella lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO nel sistema delle Residenze Sabaude.



44°80'540"N
8°09'992"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Roma, 1
Govone (CN)

CONTESTO

Urbano: residenza sabauda,
in posizione baricentrica rispetto
all'abitato storico

ENTE PROPONENTE

Comune di Govone (2018)
Associazione Govone Residenza
Sabauda (2018, 2020, 2022)

LINK UTILI

castellorealedigovone.it
residenzerealisabaude.com

PROGETTI

2018 - SESSIONE GENERALE

Castello reale di Govone - Adeguamento dotazioni infrastrutturali e tecnologiche al servizio della valorizzazione del bene

Contributo deliberato: **20.000 €**

2018 - MISURA UNICA

GOVONE HUB - Il castello di Govone come perno di un sistema territoriale

Contributo deliberato: **22.500 €**

2020 - MISURA 1

Castello Reale di Govone - restauro dei marmi e degli stucchi policromi dell'atrio e allestimento e valorizzazione delle statue della Fontana d'Ercole

Contributo deliberato: **50.000 €**

2022 - MISURA 1

Castello Reale di Govone - Progetto pilota per il restauro del piano nobile

Contributo deliberato: **60.000 €**

PER APPROFONDIRE

S. Borra
2020

L. Malvicino
2023

I PROGETTI

"Un castello per tutti" (2018): apertura del castello a bambini e a fasce di pubblico con disabilità o difficoltà mediante la creazione di percorsi tecnologici (mappe tattili, descrizioni in *braille* e percorso LIS) e percorsi di visita immersivi. Rifunzionalizzazione dell'atrio (2020) quale nuovo accesso, valorizzazione degli ornati e telamoni in facciata. Campagna di restauri sugli ambienti del piano nobile (2022), nuovi allestimenti; attività di valorizzazione e promozione culturale a conclusione dei lavori.

AZIONI

- Nuovo impianto elettrico e sistema di videosorveglianza
- Riposizionamento dell'area biglietteria
- Guida multimediale, anche con contenuti in LIS
- Monitoraggio degli accessi, formazione e aggiornamento volontari e guide
- Restauro delle superfici e apparato decorativo dell'atrio e della Camera da Parata della Regina
- Realizzazione calco e copia della statua della Ninfa e allestimento della copia in esterno
- Restauro e allestimento delle statue
- Realizzazione dei video sui restauri, aggiornamento della applicazione multimediale e realizzazione dei pannelli braille

COMUNITÀ E VALORI

Tutti i progetti prevedono l'implementazione della fruizione del bene, migliorando parimenti l'offerta culturale sia in fatto di qualità scientifica dei contenuti, sia in termini di inclusione di un più vasto pubblico, con specifici percorsi studiati per adulti, bambini e persone con diverse esigenze di fruizione. La progressiva campagna di restauri parallelamente amplia il numero dei locali visitabili restituendo alla collettività una immagine sempre più completa della residenza reale.







ACQUA, VERDE E SPAZI APERTI, LUOGHI DI COMUNITÀ

di *Giosuè Bronzino*

La presenza vegetale conferisce un valore aggiunto nella percezione del patrimonio culturale e del paesaggio, sotto qualsivoglia forma essa si presenti: tanto che si tratti di un contesto urbano densamente costruito, quanto di un territorio totalmente privo di forme di insediamento antropico, essa assume un ruolo determinante[1]. Laddove poi è associata in forma permanente agli insediamenti urbani, questa è menzionata più agevolmente — nel glossario delle scienze dell'architettura e dell'urbanistica — con il termine di "verde" affiancato spesso da un aggettivo qualificativo (quale "urbano", "pubblico", "di quartiere", ecc.) volto a identificarne la qualità, la proprietà e ancor più spesso la funzione, quasi sempre legata quest'ultima al rispetto di standard urbanistici, ossia interpretazioni in chiave coercitiva di esigenze di intere comunità[2].

Se per le città l'interessamento al verde diviene oggi sempre più un fatto collettivo[3] anche alla luce di quanto si è appurato nel contesto degli eventi pandemici, in contesto extra-urbano l'attenzione a questo diviene una questione che coinvolge soggetti privati e pubblici: la ubiquità di forme vegetali interpella privati e cittadinanza sulla gestione e manutenzione di questa presenza, che se da un lato corrisponde da sempre a una risorsa, dall'altro assurge a rischio, particolarmente laddove gli eventi calamitosi ne rivelano le potenzialità, o laddove gli atti dolosi diano origine a frangenti dannosi e deprecabili. Tralasciando questi ultimi casi, la storia dell'architettura — ancora prima di quella del paesaggio — è costellata di esempi mirabili di "addomesticamento" del verde, onde assoggettarlo e trarre dallo stesso le condizioni per generare luoghi di sosta e riposo (l'ombreggiamento è uno dei valori del verde a tutte le latitudini), così come ambiente di rinfrancamento per il soggiorno umano. Dalle mitologiche terrazze di Babilonia, ai lussureggianti peristili romani, dall'*hortus conclusus* medievale sino ai giardini delle regge, tutta la vicenda umana è contraddistinta da casi di sistemazione del verde in relazione e a stretto contatto con la presenza antropica[4]. In tutto questo l'acqua assume un ruolo essenziale, non solo quale fulcro scenografico di queste cornici verdi ma, prima di tutto, per la sua funzione di irrigazione, in assenza della quale sarebbe minacciata la stessa esistenza del verde.

L'attenzione verso l'aspetto culturale a largo spettro non può dunque prescindere dall'attribuire pari importanza a progetti di conservazione e valorizzazione del verde, ponendoli al pari con le altre attività a beneficio del patrimonio edificato. Anzi è proprio la relazione tra l'allestimento vegetale del territorio e il bene costruito che conferisce a quest'ultimo un valore aggiunto. Tale associazione, secondo le stesse finalità di chi sostiene le attività di recupero e di valorizzazione, non deve ridursi a una visione cristallizzata, rappresentativa di un preciso frammento storico del bene e del suo contesto: per quanto sia confermata la consapevolezza che si tenti nelle forme di valorizzazione di aderire all'immaginario collettivo delle molteplici declinazioni di verde (parco, giardino, orto, coltivo...) irrimediabilmente associate a forme di «lettura che suppone un linguaggio prodotto da una collettività e quindi [che] riflette l'adattamento a una esteriorità»[5], sono qui prediletti quei propositi in divenire capaci di aderire al mutare delle esigenze della collettività. È infatti costante, per chi opera nel contesto dei beni culturali, la tentazione di aderire a un preciso frammento storico, prediletto tra gli altri, come massimo momento estetico del bene studiato, tralasciando le infinite ulteriori fasi che hanno permesso al bene stesso di giungere al momento attuale: in opposizione a tale innata predisposizione si tenta qui di valorizzare non i progetti che hanno tentato di riportare "all'antico splendore", come troppo assiduamente si proclama, ma ciò che invece si apre alla piena percezione del fruitore. Questa esperienza immersiva sorpassa dunque le istanze estetiche per prediligere la piena fruizione del bene che, trattandosi di spazio reale ricondotto alle condizioni di sicurezza e accessibilità, può essere percepito appieno in esperienze multisensoriali.

Senza negare dunque il rapporto con la storicità del luogo ove questi progetti sono "messi a dimora", per mutuare i termini dal glossario della botanica, si tenta di mettere in luce quei propositi virtuosi che mettono in relazione passato e presente e si proiettano nel futuro secondo metodologie sostenibili capaci di garantire una durabilità alle azioni messe in atto. I due progetti qui selezionati riguardano due residenze storiche di prestigio, qui rappresentate dal castello della Manta (**scheda 5.1**) e dal castello di Rocca de' Baldi (**scheda 5.2**). Sebbene entrambi i complessi siano fondazioni medievali, i riferimenti archivistici e bibliografici relativi ai giardini si collocano pienamente in età moderna. Il primo caso aderisce più a logiche rievocative e dunque si colloca nel filone di ricostruzione degli ambienti verdi delle dimore storiche, mentre il secondo è riconducibile a un contesto legato alla sperimentazione botanica, complici le collaborazioni con realtà agrarie e della formazione (diversamente dal caso precedente qui intervengono le condizioni di orto, coltivo, frutteto). Entrambi rivelano la necessità di affiancare alla ricerca delle risorse finanziarie il sostegno delle risorse umane, indispensabili per sostenere a lungo termine progetti su questo particolare ambiente: il restauro del verde[6] infatti richiede spesso quantitativamente le medesime risorse impiegate dal patrimonio del costruito, ma gli esiti degli interventi presentano nel tempo una durabilità assai inferiore. I due casi presi in esame — e diversi altri associati ad altri interventi, quali i progetti sul castello di Monesiglio (**scheda 1.2**) — non devono essere interpretati quali casi da manuale, ma come esempi di un'articolata azione di conoscenza, recupero, restauro e conservazione di lacerti di paesaggi storici complessi, quali tasselli di una più estesa campagna di conservazione e promozione del territorio cuneese.

1. A. Corbin, *L'homme dans le paysage*, Paris 2001.

2. C. Giaimo, *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, Roma 2017.

3. O. Caldarice, *Reconsidering Welfare Policies in Times of Crisis: Perspectives for European Cities*, New York 2017.

4. C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2017.

5. C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze 2005, p. 55.

6. Ministero della Cultura, APGI - Associazione Parchi e Giardini d'Italia, *Linee guida e norme tecniche per il restauro dei giardini storici*, circolare del Segretario Generale n. 63 del 20 dicembre 2021.

GIARDINO DELLE *PALME*

Fonti *storiche* e *paesaggio* per il castello di Manta

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il castello della Manta, complesso di fondazione bassomedievale, si sviluppa sui rilievi a sud-ovest dell'abitato. Nato come struttura fortificata nel XII secolo, appartiene alla dinastia marchionale e a consortili signorili locali, fino al passaggio a Valerano, figlio naturale del marchese di Saluzzo Tommaso III, con il suo testamento del 1416. Alla sua famiglia (Saluzzo di Manta) si deve la commissione del ciclo di affreschi della Sala Baronale e quello del coro della chiesa di Santa Maria al castello. A metà Cinquecento la struttura del castello subisce nuovi interventi e ampliamenti per volontà di Michele Antonio e Valerio, che rivedono anche il gusto degli allestimenti e delle decorazioni interne (tra le quali la Sala delle Grottesche). Dopo passaggi di proprietà, l'edificio giunge per donazione nel 1984 al FAI, il quale avvia una sostanziale campagna di restauri.

L'immediato intorno del complesso architettonico nei secoli è stato consolidato con spalti e terrapieni: essi si articolano su più livelli che perimetrano l'attuale dimora e ne definiscono il contesto paesaggistico. Tali aree, dismessa la funzione fortificatoria, già dal Seicento (come attestano minuziosamente talune fonti scritte) hanno assunto molteplici destinazioni, comprese quelle a orto, a frutteto e infine a giardino e parco. Sul fronte meridionale il "giardino delle palme" occupa un posto preferenziale per collocazione ed esposizione oltre che per panoramicità.



44°61'334"N
7°47'545"E

LOCALIZZAZIONE

Via De Rege Thesauro, 5
Manta (CN)

CONTESTO

Isolato: in posizione dominante sull'abitato storico

ENTE PROPONENTE

FAI — Fondo Ambiente Italiano

LINK UTILI

fondoambiente.it/luoghi/castello-della-manta

PROGETTI

2022 - MISURA 5

Giardino delle palme del castello della Manta: nuovo spazio inclusivo per il benessere

Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

G. Carità
1992

L. Levi Momigliano
2009

A. Molinengo
2021

I PROGETTI

Su ispirazioni tratte delle fonti documentarie (scritte e iconografiche) è stato predisposto un piano di recupero e valorizzazione degli spazi a verde circostanti la dimora, con particolare attenzione alle aree sul fronte meridionale, con affaccio sull'abitato e sulla pianura, prediligendo quell'area piantumata con palmizi che, oltre a presentare condizioni climatiche più favorevoli, ben si presta anche a ricevere eventi pubblici.

AZIONI

- Accesso diretto e dedicato dalla strada per il raggiungimento del giardino
- Ripristino del giardino con colture antiche, manutenzione periodica di queste
- Messa a dimora di nuove essenze, tra cui specie di agrumi, anche nell'intento di attivare nuovi percorsi sensoriali
- Installazione di sistemi audio e video per la fruizione dei contenuti
- Visite tematiche ed eventi culturali

COMUNITÀ E VALORI

L'attenzione riservata alle essenze presenti storicamente nel giardino e a quelle di recente inserimento apre a una più esaustiva percezione di una delle immagini che il castello ha assunto nelle sue fasi storiche, godibile sotto molteplici aspetti sensoriali e in forme distinte durante l'anno solare. L'apertura al pubblico di aree verdi adiacenti alla dimora non solo amplia il percorso di visita, ma permette al visitatore di meglio collocare il bene storico entro il suo contesto insediativo e paesaggistico, in collaborazione anche con le attività del consorzio Monviso Solidale e della Associazione Naturalistica Vesulus.







GIARDINO DI *DELIZIE*

Cultura e *colture* per il castello di Rocca de' Baldi

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il castello di Rocca de' Baldi definisce il margine occidentale dell'insediamento, sulla piazza del quale l'edificio prospetta per l'intera lunghezza. Di impianto medievale, nei secoli ha subito notevoli trasformazioni, aggregatesi attorno alla torre merlata quadrangolare, già torre-porta dell'insediamento. Gli ampliamenti dell'edificio si devono alla nobile famiglia Morozzo: ai primi del Settecento il marchese Gaspare Filippo coinvolge, tra gli altri, il progettista Francesco Gallo.

A questo periodo risale la realizzazione del parco (allora di circa 3,5 giornate piemontesi) completamente perimetrato da mura. Dalla fine del XIX secolo l'edificio e il parco hanno subito una serie di passaggi di proprietà, per giungere all'Ente Asilo San Marco di Rocca de' Baldi, che affitta nel 1923 una parte dei locali alla Colonia Orfani di Guerra, ospitata fino agli inizi degli anni Settanta del Novecento. È in questo contesto che il complesso diviene un luogo di formazione, con lezioni tenute da funzionari del Comizio Agrario di Mondovì: il parco si tramuta dunque in un laboratorio di frutticoltura e orticoltura.

In seguito allo scioglimento dell'Ente, la proprietà passa al Comune, che in collaborazione con il Centro Studi Storico Etnografici "Augusto Doro" nel 2017 concede in comodato d'uso il parco al Comizio Agrario. Questa sinergia tra più realtà amplia le dotazioni del parco e avvia la coltivazione di erbe officinali, mentre la collaborazione con agronomi dell'Università di Torino promuove lo sviluppo di esperimenti agro-ecologici per lo studio della fertilità dei suoli.



44°42'326"N
7°76'053"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Pio VII, s.n.c.
Rocca de' Baldi (CN)

CONTESTO

Aggregato: area verde adiacente al castello, ai margini del borgo nuovo medievale

ENTE PROPONENTE

Comune di Rocca de' Baldi

LINK UTILI

museodoro.org/castello/

PROGETTI

- **2022 - MISURA 5**
  Giardino delle delizie
  Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

L.S. Pelissetti
2007

L. Palmucci
2013

A. Longhi
2015

I PROGETTI

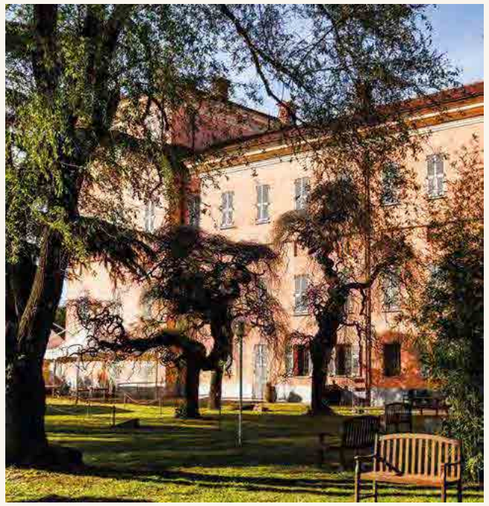
La proposta progettuale è finalizzata ad aprire ulteriormente i servizi del parco al territorio, con l'implementazione degli eventi e con la realizzazione di laboratori di giardinaggio, orticoltura, ed erboristeria aperti a tutti. Parallelamente si prevede la messa in sicurezza della parte vegetale e dello specchio d'acqua. In questo contesto si colloca l'esigenza di adottare dispositivi di agevole fruizione per persone con disabilità, anziani e bambini.

AZIONI

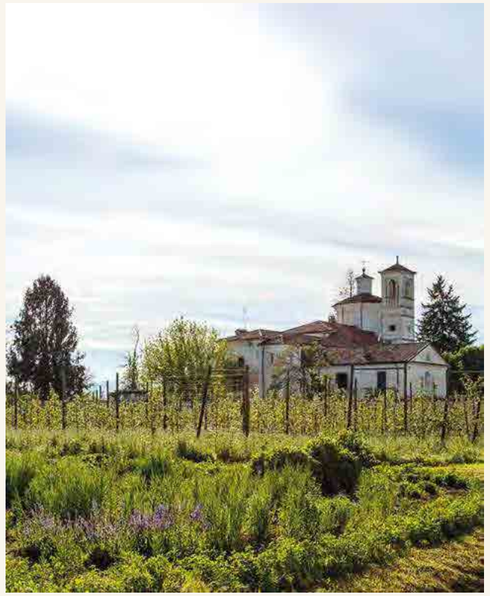
- Monitoraggio dello stato di salute degli alberi monumentali
- Installazione di 6 cassoni in legno di castagno per orto/giardino rialzato
- Restauro e messa in sicurezza dello specchio d'acqua artificiale
- Interventi di messa in sicurezza dell'accesso al parco

COMUNITÀ E VALORI

Il giardino storico del castello e le attività che ivi si svolgono, la rilevanza delle colture in atto nel parco, la salvaguardia di varietà locali di frutta, le sperimentazioni sull'agricoltura sostenibile (*Goals Agenda 2030*) e la presenza di un transetto per il monitoraggio delle farfalle (progetto europeo *Butterfly monitoring scheme*) rappresentano tutti valori di interesse collettivo, la cui implementazione ha ricadute a più livelli, integrando aspetti ambientali innovativi in un contesto storico-monumentale molto stratificato. Il progetto beneficia del partenariato del Comizio Agrario di Mondovì e del Centro Studi Storico Etnografici e Museo Provinciale Etnografico "Augusto Doro".







COMPLESSI RELIGIOSI: SPAZI ACCOGLIENTI E IBRIDI

di *Enrica Asselle*

La geografia religiosa è stata nel tempo un forte marcatore territoriale e punto di riferimento per le comunità. Le parrocchie — eredi del sistema delle pievanie — rappresentano la struttura ecclesiastica di più capillare diffusione e una cassaforte vivente di valori culturali, tradizioni religiose e devozioni locali. Accanto a queste si inseriscono inoltre svariati tipi di beni riferibili a enti ecclesiastici quali complessi monastici, abbazie, chiese di confraternite e cappelle rurali, ovvero strutture con una propria specifica articolazione territoriale che, nei secoli, hanno contribuito a delineare il paesaggio culturale europeo.

Questo ricco e variegato patrimonio che oggi riceviamo in eredità è un complesso organismo, spesso sovrabbondante in termini numerici rispetto alle attuali esigenze di culto, e quindi progressivamente dismesso o sottoutilizzato. Si tratta di spazi originariamente concepiti come centri di fede e di vita comunitaria, che oggi testimoniano molte vite, passaggi di proprietà, difficili vicende di tutela e alterne gestioni. Le origini del fenomeno, che riguarda sia i beni diffusi sul territorio sia quelli urbani, non di rado sono da rintracciare nel ricorrere di dinamiche sociali quali la secolarizzazione, l'affievolirsi di alcune pratiche religiose o le dinamiche demografiche e di popolamento rurale. In alcuni casi — riguardanti primariamente complessi monastici o di ordini religiosi — l'abbandono dei luoghi e il mutare delle destinazioni d'uso ha radici storiche più remote, sovente risalenti all'età napoleonica.

Per alcuni decenni le dinamiche sopra evocate sono state subite passivamente, o eluse, e questi luoghi sono stati ritenuti inutili, vissuti dalle comunità locali come un problema piuttosto che come un'opportunità. La sottovalutazione del fenomeno, abbinata alla mancanza di piani di gestione, ha portato all'incremento delle "porte chiuse", all'aggravarsi delle condizioni di degrado, a vendite sconsiderate e alla progressiva disaffezione delle comunità. In tempi più recenti è in atto un'evoluzione di approccio al tema e si stanno via via aprendo nuove riflessioni. A questo proposito, il convegno internazionale tenutosi nel 2018 alla Pontificia Università Gregoriana "Dio non abita più qui. Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici" segna un tassello fondamentale, da cui è scaturito il primo pronunciamento vaticano sul tema[1]. Enti ecclesiastici, comuni, istituzioni, università e anche fondazioni di origine ex bancaria[2] fanno sistema per la costruzione di linee strategiche condivise, finalizzate all'attivazione di più virtuosi processi di riuso o uso ibrido degli edifici di culto[3]. In questa prospettiva si colloca anche il Quaderno della Fondazione CRC n. 37 — che è parte della collana curata dal Centro Studi e Innovazione CRC — dedicato alla rigenerazione degli spazi dismessi in provincia di Cuneo[4].

A fronte di questo rinnovato dibattito, non stupisce, pertanto, che molti soggetti si siano attivati nel presentare progetti di riuso di beni religiosi, poi sostenuti da Fondazione CRC. Nell'assunto di fondo che prevede il rispetto della natura dei luoghi, la ricerca va verso il dialogo tra il portato storico-culturale originario e il nuovo uso dello spazio. La lettura degli interventi mostra, nei casi di ibridazione del bene, diverse proposte di gestione. In talune situazioni la dicotomia sostituzione/coesistenza delle funzioni propone una strada che mira a un certo bilanciamento: una parte del complesso viene riutilizzata, mentre un'altra mantiene invariata la sua natura religiosa. Si tratta dei casi dei monasteri di Sant'Antonio a Dronero (**scheda 6.1.4**) o di San Bovo a Castino (in fase di completamento), dove alcuni spazi accessori o la casa canonica sono stati riconvertiti a luogo di aggregazione, accoglienza e ospitalità. In altre situazioni la scelta propende invece a favore della sostituzione, ovvero si tratta di edifici che — pur restando consacrati e occasionalmente officiati nel corso dell'anno — sono prevalentemente destinati a funzioni culturali. Ne è esempio la chiesa di San Domenico ad Alba (**scheda 6.1.3**) che, smembrata a livello di proprietà dal relativo convento già nell'Ottocento, rappresenta uno dei tasselli più significativi della vita culturale e turistica della città. Per le sue dimensioni è uno spazio ideale per concerti, mostre ed eventi di ampio respiro. Una soluzione diversa è stata adottata dalla parrocchia di Rodello (**scheda 6.1.2**) per la chiesa dell'Immacolata Concezione dove, accanto alle episodiche funzioni di culto, ha sede il Museo di arte sacra contemporanea, divenuto nel tempo anche uno dei centri di riferimento per il dibattito sulla produzione del sacro e il rapporto con i giovani artisti.

In altre situazioni l'uso ibrido non è invece più contemplabile, in quanto il bene è stato coinvolto da tempo in un processo di secolarizzazione. In contesti di tale natura il riuso determina importanti cambiamenti, che devono essere equilibrati e rispettosi del portato storico. Il grande complesso monumentale di San Francesco di Cuneo (**scheda 6.1.1**) testimonia come sia possibile il dialogo tra passato e presente, tra memoria e innovazione. La chiesa è sede di iniziative culturali di alto profilo mentre il convento e il relativo chiostro sono destinati a spazio museale cittadino. Infine, l'intervento di riuso attuato per la chiesa di Sant'Anna a Borgo San Dalmazzo (**scheda 6.1.5**) dimostra come un bene culturale religioso, che da tempo non assolve più alla sua funzione originaria, se correttamente risignificato può essere luogo di memoria e di creazione di ponti con il futuro. Qui ha infatti sede il Centro Permanente di Documentazione ed Educazione alla Resistenza e alla Pace (ora MEMO4345), che con un allestimento narrativo fa memoria delle persecuzioni verso gli Ebrei consumatesi sul territorio e diventa luogo di incontro e dialogo.

Le situazioni descritte sottolineano quanto sia importante e strategico riflettere sulle opportunità di riutilizzo degli edifici di culto. La risignificazione consente di dare corso a importanti interventi di restauro, di avere una successiva prospettiva sostenibile sulla manutenzione programmata e di immaginare un progetto di valorizzazione culturale organico, credibile e a servizio della collettività. Spazi che, da abbandonati o degradati, tornano a esprimere bellezza e a essere accoglienti, favorendo la crescita delle comunità e cooperando per lo sviluppo economico e l'indotto turistico del territorio.

---

1. F. Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrate dei beni culturali ecclesiastici*, Roma 2019; A. Longhi, *The Ecclesial Reuse of Catholic Heritage: the 2018 Guidelines of the Pontifical Council for Culture*, in T.H. Weir, L. Wijnia (a cura di), *The Bloomsbury Handbook of Religion and Heritage in Contemporary Europe*, London - New York. Oxford - New Delhi - Sidney 2023, pp. 340-354.

2. G. Sciullo, *Esperienze delle fondazioni ex bancarie*, in Acri. Commissione per le Attività e i Beni Culturali (a cura di), *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento, conservazione, valorizzazione*, Bologna 2021, pp. 165-172; V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023.

3. E. Asselle, G. De Lucia, *Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXXIII/2 (2019), pp. 117-124; E. Asselle, *Le attività di conoscenza. censimento e catalogazione del patrimonio ecclesiastico nella prospettiva del riuso e della rigenerazione*, in G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023, pp. 195-205.

4. Fondazione Fitzcarraldo (a cura di), *Rigenerare gli spazi dismessi. Nuove prospettive per la comunità*, in «Quaderni della Fondazione CRC» n. 37, Cuneo 2019.

IL *CHIOSTRO* DI *SAN FRANCESCO*

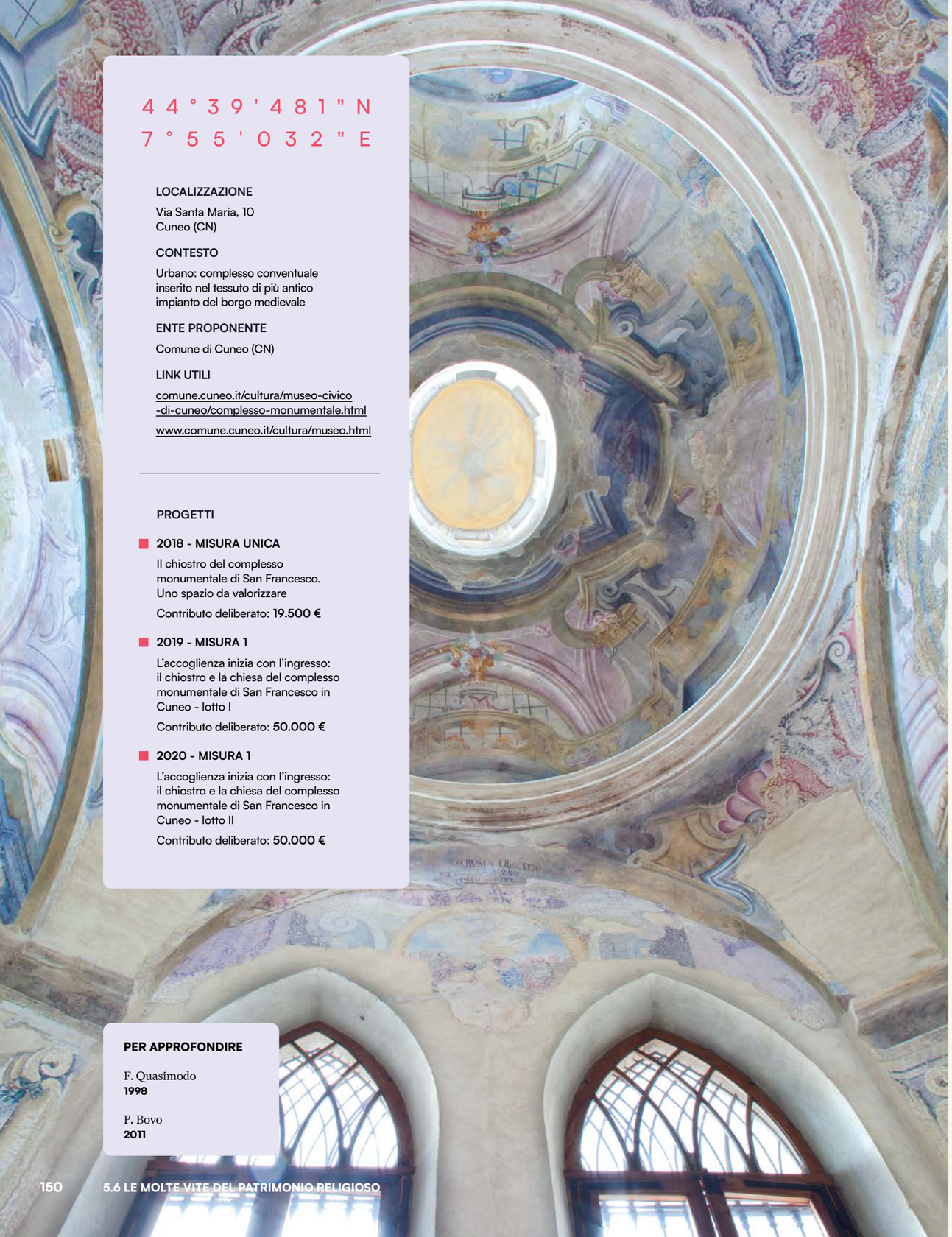
Restauro, allestimento e *valorizzazione* a Cuneo

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

L'insediamento dei frati Minori è punto di riferimento per la religiosità civica e la vita comune di Cuneo dalla fine del Duecento. Una prima chiesa è attestata all'inizio del XIV secolo, ma viene presto ampliata, occupando il sedime stradale e l'isolato adiacente a sud, definendo così un polo urbano rilevante. Famiglie e compagnie legate ai frati contribuiscono alla fabbrica acquisendo il patronato di altari e facendo decorare le cappelle della nuova chiesa di San Francesco. Nel Seicento viene costruito il porticato del chiostro a ponente, affrescate le lunette con Storie di San Francesco e nella chiesa sono aggiunte ulteriori cappelle barocche.

Con l'età napoleonica il complesso subisce un forte ridimensionamento, finchè nel 1851 i frati Minori lasciano il convento. Il cuneese Distretto Militare instaura la propria sede nel chiostro, usando la chiesa come deposito. Nel 1967 il Comune di Cuneo acquista il bene avviando un processo generale di studio, risanamento, e recupero. Tra il 1970 e il 1980 il Comune si impegna nel rifacimento della pavimentazione del chiostro e nella predisposizione di un ingresso per consentire agevoli spostamenti anche a persone con disabilità motoria.

Dal 2009 la chiesa di San Francesco è nuovamente fruibile grazie a sostanziali lavori di restauro e ristrutturazione. Il chiostro ospita all'interno l'area verde in cui sono esposti pietre e marmi di varie epoche.



44°39'481"N
7°55'032"E

LOCALIZZAZIONE

Via Santa Maria, 10
Cuneo (CN)

CONTESTO

Urbano: complesso conventuale inserito nel tessuto di più antico impianto del borgo medievale

ENTE PROPONENTE

Comune di Cuneo (CN)

LINK UTILI

comune.cuneo.it/cultura/museo-civico-di-cuneo/complesso-monumentale.html

www.comune.cuneo.it/cultura/museo.html

PROGETTI

- **2018 - MISURA UNICA**
  Il chiostro del complesso monumentale di San Francesco. Uno spazio da valorizzare
  Contributo deliberato: **19.500 €**
- **2019 - MISURA 1**
  L'accoglienza inizia con l'ingresso: il chiostro e la chiesa del complesso monumentale di San Francesco in Cuneo - lotto I
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  L'accoglienza inizia con l'ingresso: il chiostro e la chiesa del complesso monumentale di San Francesco in Cuneo - lotto II
  Contributo deliberato: **50.000 €**

PER APPROFONDIRE

F. Quasimodo
1998

P. Bovo
2011

I PROGETTI

Il chiostro del Complesso monumentale di San Francesco costituisce l'ingresso dei visitatori ai percorsi espositivi della chiesa e del Museo Civico. Il progetto, articolato in tre lotti consecutivi, ambisce a valorizzare uno spazio che costituisce il primo "biglietto da visita" del monumento tramite interventi di tipo conservativo ed espositivo-narrativo, valorizzando il tematismo dei cippi fluviali, in collaborazione con la Soprintendenza.

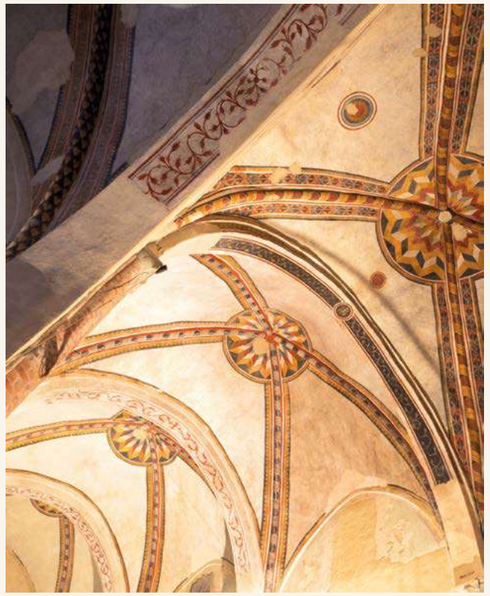
AZIONI

- Risanamento del chiostro
- Pulitura e allestimento espositivo dei cippi fluviali di età tra I e III sec. d.C.
- Tamponamenti vetrati dello spazio porticato e illuminazione delle arcate
- Risistemazione del giardino interno ed eventi di valorizzazione
- Rinnovamento del sistema di illuminazione mobile interno della chiesa di San Francesco
- Laboratori didattici e itinerario tematico sui cippi



COMUNITÀ E VALORI

Il complesso monumentale di San Francesco fa parte del paesaggio storico urbano della città di Cuneo. La sua posizione così integrata nel centro storico lo rende un luogo di affezione della comunità locale, sebbene nel tempo sia mutata la destinazione d'uso. Il chiostro, con i suoi spazi percorribili e vivibili, è luogo di incontro e di promozione culturale. Il Comune di Cuneo, col Museo Civico, propone un ricco palinsesto di iniziative culturali, mostre ed esperienze didattiche, stringe *partnership* di collaborazione con enti e istituzioni nel rispetto di un antico luogo di spiritualità.



CHIESA DELL'*IMMACOLATA*

Opere di *manutenzione*, *narrazione* e *accessibilità* a Rodello

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa dell'Immacolata viene edificata nelle sue forme attuali tra il 1748 e il 1749, sul sito dove sorgeva un precedente edificio religioso, su commissione dell'abate Michele Maria Falletti del casato signorile di Rodello, Borgomale, Serralunga e La Morra. L'interno, scandito da ordini barocchi, è articolato in superfici murarie bianche, ornate da stucchi dorati attribuiti al "Maestro di Rodello".

A partire dal 1964, l'allora parroco don Mario Battaglino, sulla spinta del Concilio Vaticano II, sviluppa una particolare attenzione rispetto al tema dell'arte sacra contemporanea, portando a Rodello un gruppo di giovani artisti chiamati a sperimentare in questo ambito (Piero Ruggeri, Giorgio Ramella, Bruno Sandri, Beppe Morino e più avanti Dedalo Montali). Don Mario destina alcuni locali accessori della chiesa a spazio di laboratorio d'arte mentre continua a utilizzare l'aula per il culto. Le opere realizzate, allora pensate come nuovo programma decorativo dell'Immacolata, rappresentano il primo nucleo della collezione del Museo di arte sacra contemporanea, nato nel 2003 ed elemento delle sedi diffuse sul territorio del Sistema Museale Diocesano di Alba.

La chiesa viene utilizzata in modo ibrido, continuando ad assolvere in alcune circostanze a luogo di culto. Gli spazi espositivi hanno inizio nella "Sacrestia contemporanea" dedicata all'esperienza del 1964, per proseguire nello "Spazio Montali" al piano superiore e negli ammezzati. Dal 2017 la chiesa-museo ospita nell'aula la mostra temporanea collettiva esito di "Rodello Arte", un progetto che intende sollecitare la produzione di arte sacra contemporanea.

44°63'032"N
8°05'885"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Vittorio Emanuele, 5
Rodello (CN)

CONTESTO

Aggregato: ai margini del centro abitato storico

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di San Lorenzo,
Rodello (CN)

LINK UTILI

visitmudi.it

luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it

PROGETTI

2022 - MISURA 1

L'Immacolata. La cura della comunità

Contributo deliberato: **60.000 €**

PER APPROFONDIRE

W. Accigliaro
2003

I PROGETTI

La chiesa dell'Immacolata esprime una significativa valenza culturale sia come architettura religiosa, sia come luogo di approfondimento per l'arte sacra contemporanea. Il progetto mira a operare interventi conservativi e a migliorare la descrizione e la fruizione delle collezioni artistiche in una prospettiva sempre più narrativa e accessibile.

AZIONI

- Interventi di manutenzione delle coperture e consolidamento delle facciate
- Miglioramento della narrazione del bene, per una fruizione anche a distanza
- Realizzazione di dispositivi multisensoriali per una narrazione inclusiva
- Attività divulgative a favore della comunità col coinvolgimento operativo di fasce sociali fragili

COMUNITÀ E VALORI

Il legame della comunità locale con la chiesa dell'Immacolata rappresenta una significativa spinta propulsiva nelle iniziative di salvaguardia e valorizzazione. A partire dal 2020 la parrocchia – collaborando con la diocesi di Alba, la Fondazione Santi Lorenzo e Teobaldo e il Comune di Rodello – ha avviato un processo di restauro dell'edificio, un rinnovamento complessivo dell'allestimento museale e svariate iniziative per pubblici differenti. L'uso ibrido degli spazi rispetta il senso spirituale del luogo, che diventa centro di cultura, incontro e inclusione.



CHIESA DI *SAN DOMENICO*

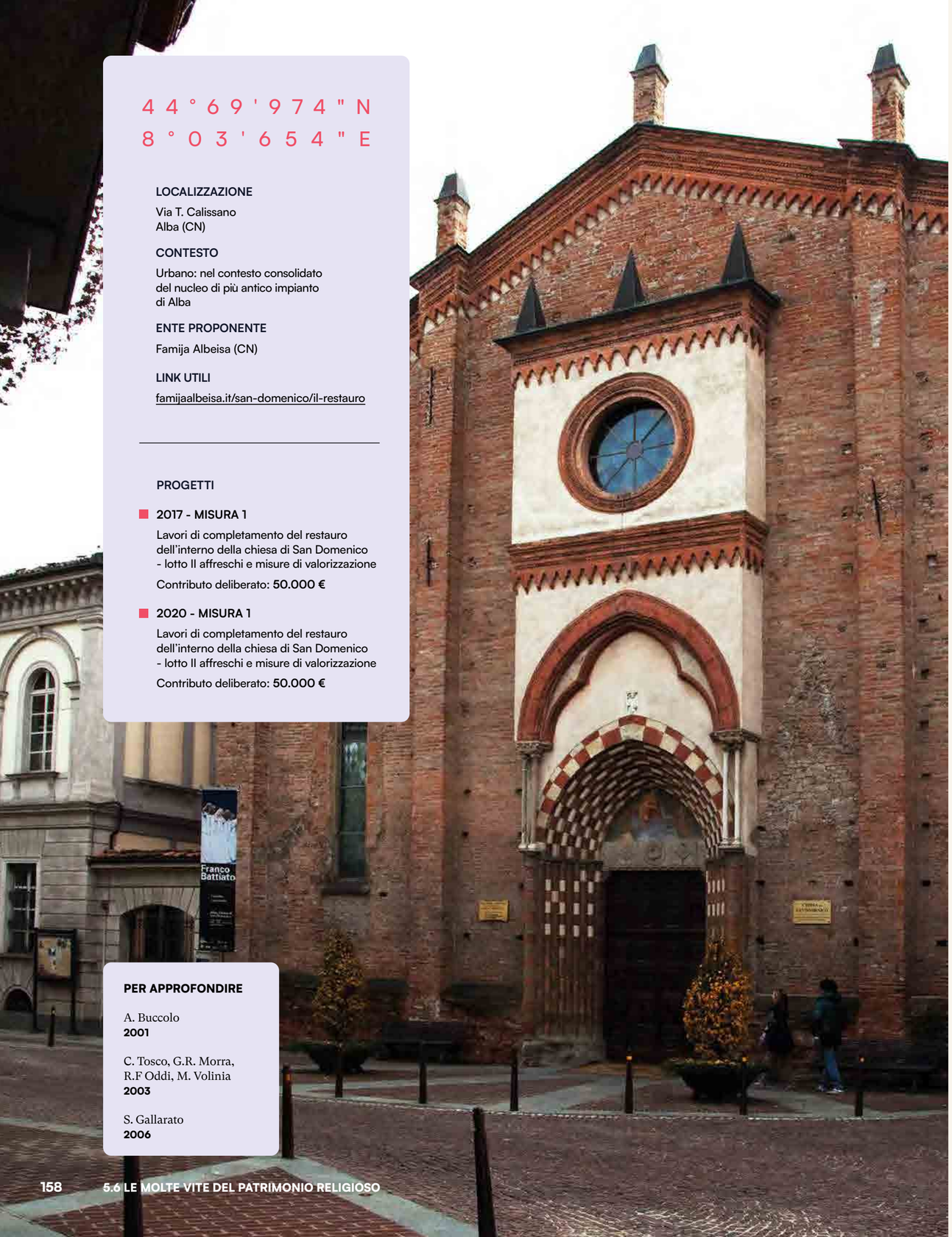
Interventi di *restauro* e *valorizzazione* ad Alba

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa di San Domenico è stata edificata negli ultimi decenni del XIII secolo dai frati Predicatori su un terreno donato da Pietro De Brayda. Dell'antico edificio, che occupava gran parte dell'isolato, rimane solo la chiesa a tre navate divise da pilastri cilindrici, il cui aspetto è frutto di diversi interventi stratificatisi nel corso dei secoli. Originariamente lo spazio delle navate era diviso in due parti tra chiesa "interna" dei frati ed "esterna", poi unificate dopo il Concilio di Trento. Nel tempo il bene assume un ruolo importante come centro religioso di rilevanza urbana, tant'è vero che nei secoli XVII e XVIII vengono costruite dieci cappelle laterali e numerose tombe gentilizie.

Nel XIX secolo ha inizio un lento declino, dapprima col governo francese che destina i locali a uso pubblico, cui segue una lunga fase di abbandono. Nel 1823 la sola chiesa viene ceduta dal Regio Demanio al Capitolo della Cattedrale che, a sua volta, nel 1826 la assegna alla Confraternita del Sacro Cuore per poi riaprirla al culto. Tra gli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento il Comune, rimasto proprietario del convento, ne stabilisce la demolizione di una significativa porzione col fine di realizzare il Reale Collegio (l'attuale Liceo Govone) e il Teatro sociale.

Nel 1930 la chiesa è dichiarata Monumento nazionale. L'ultima porzione di convento è stata abbattuta nel 1960. La chiesa dal 1975 è affidata all'Associazione Famija Albeisa che da allora ne cura il restauro, la gestione e la valorizzazione.



44°69'974"N
8°03'654"E

LOCALIZZAZIONE

Via T. Calissano
Alba (CN)

CONTESTO

Urbano: nel contesto consolidato del nucleo di più antico impianto di Alba

ENTE PROPONENTE

Famija Albeisa (CN)

LINK UTILI

famijaalbeisa.it/san-domenico/il-restauro

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**
  Lavori di completamento del restauro dell'interno della chiesa di San Domenico - lotto II affreschi e misure di valorizzazione
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  Lavori di completamento del restauro dell'interno della chiesa di San Domenico - lotto II affreschi e misure di valorizzazione
  Contributo deliberato: **50.000 €**

PER APPROFONDIRE

A. Buccolo
2001

C. Tosco, G.R. Morra, R.F Oddi, M. Volinia
2003

S. Gallarato
2006

I PROGETTI

La chiesa di San Domenico rappresenta uno degli edifici religiosi più significativi e vissuti della città di Alba. L'intervento si inserisce nell'ambito di un progetto generale di restauro interno diviso in vari lotti. Il presente progetto si concentra sulle campate III e IV nelle navate laterali destra e centrale, che conservano decorazioni ottocentesche.

AZIONI

- Intervento di restauro interno: asportazione delle superfici incoerenti; pulitura e scoprimento delle porzioni già in luce e di quelle sotto scialbo; consolidamento, fissaggio e integrazione pittorica
- Eventi e iniziative di valorizzazione culturale e turistica
- Revisione della cartellonistica interna relativa alla storia della chiesa: nuovi contenuti e traduzione plurilingue

COMUNITÀ E VALORI

La chiesa di San Domenico, solo occasionalmente utilizzata per il culto, rappresenta per Alba uno dei principali centri culturali: in virtù dei suoi grandi spazi interni è sede di mostre, concerti e iniziative di valorizzazione di alto livello, organizzati in collaborazione col Comune e varie istituzioni in molteplici momenti dell'anno. Lo spazio, vissuto da centinaia di turisti di diversa nazionalità, è costantemente curato e animato da un gruppo di cittadini riuniti nell'Associazione Famija Albeisa. Tale presenza garantisce il legame con la comunità locale e ne rafforza la partecipazione attiva.







OSTELLO DEL *MONASTERO*

Interventi di *rifunzionalizzazione* e *valorizzazione* a Dronero

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il complesso architettonico è sede dell'attuale parrocchia di Sant'Antonio, ma il toponimo indica l'originaria destinazione d'uso dei fabbricati per una comunità di monache cistercensi. Il sito è infatti il più antico cenobio femminile del Piemonte sud-occidentale, fondato nel XII secolo per volontà dei Marchesi di Busca.

Occorre arrivare al 1356 per trovare nelle fonti documentarie il primo nome di una badessa: Alasina Rubiona. Dopo la morte dell'ultima nominata, la badessa Isabella di Costigliole – a cui si deve il restauro tardo quattrocentesco degli edifici – nel 1511 papa Giulio II decide di sopprimere il monastero, i cui redditi, unitamente a tutte le proprietà, vengono trasferiti alla nuova diocesi di Saluzzo. Dopo il 1592, con la chiusura definitiva del complesso, i successori del vescovo Giovanni Antonio Pichot ne mutano l'utilizzo, trasformandolo a uso rustico e abitazione civile.

Delle strutture medievali si conservano solo il chiostro, nella cui manica est è ancora visibile un'iscrizione fatta apporre nel Settecento dal vescovo Porporato per attestare la variazione d'uso e i lavori di adeguamento da lui promossi. A partire dal 2000 sono stati realizzati interventi di restauro dell'intero complesso parrocchiale. Tra il 2011 e il 2014 si realizza un importante lotto di lavori col recupero del chiostro e di alcuni locali attigui.



44°47'355"N
7°42'380"E

LOCALIZZAZIONE

Frazione Monastero
Dronero (CN)

CONTESTO

Isolato: nucleo rurale a est
del centro storico di Dronero

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di Sant'Antonio,
Dronero (CN)

LINK UTILI

ostellodelmonastero.it

cittaecattedrali.it/it/bces/246-il-chiostro-delle-monache-a-sant-antonio-di-dronero

PROGETTI

2019 - MISURA 1

Lavori di completamento dell'Ostello del Monastero a servizio del Sistema di Valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale di Villar San Costanzo e Dronero

Contributo deliberato: **30.000 €**

PER APPROFONDIRE

R. Comba
2020

I PROGETTI

Il monastero di Dronero rappresenta un luogo storicamente significativo per la Valle Maira, il cui ruolo è in fase di ridefinizione. Il progetto si inscrive in un lungo e graduale processo di ripensamento dell'utilizzo dei suoi spazi, qui in particolare della casa canonica, destinata a un piccolo ostello, la cui presenza contribuisce allo sviluppo della ricettività e del turismo della zona. L'uso ibrido del complesso consente inoltre una più sostenibile conservazione e rivitalizzazione del bene.

AZIONI

- Ristrutturazione e rifunzionalizzazione della casa canonica
- Risanamento esterno della muratura
- Valorizzazione a rete coi Comuni di Dronero e Villar San Costanzo

COMUNITÀ E VALORI

La scelta di rifunzionalizzare una parte del complesso del monastero si inscrive in una politica di buona gestione dell'ampio patrimonio religioso disponibile. Il luogo non perde così la sua natura originaria, ma assume funzioni complementari che si inseriscono nel solco di una conservazione più sostenibile. Rispetto alla valorizzazione, il bene aderisce alla rete "Città e Cattedrali" e al sistema territoriale dei beni di interesse religioso promosso dalle parrocchie dei Comuni di Dronero e Villar San Costanzo in occasione dell'edizione del bando del 2018.







CHIESA DI *SANT'ANNA*

Restauro e allestimento del *Percorso multimediale storico-didattico MEMO4345* a Borgo San Dalmazzo

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Collocata ai margini del centro storico abitato, la chiesa di Sant'Anna ha conosciuto sorti alterne, risultando testimone di alcuni capitoli tragici della storia contemporanea. La struttura attuale a navata unica risale al 1636, ma sorge sui resti di una più antica cappella, Nostra Signora del Bedale, già citata in un documento del 1505 e confermata dalle indagini archeologiche. La denominazione deriva dal fatto che fu edificata sulle sponde del canale di irrigazione Parvero, indicato in latino medievale col termine "bedale". Dopo una fase Sei e Settecentesca di grande devozione a sant'Anna, nel 1808 il Comune aliena la chiesa a privati per poi ricomprarla nel 1817 su istanza della cittadinanza. Dal 1915 al 1918 è occupata dal Reggimento Artiglieria da Montagna: per la sua posizione – isolata, ma a metà strada tra la caserma alpina e la locale stazione ferroviaria – è adibita a carica e deposito di granate.

Nel 1919 è riconsacrata dopo il restauro nelle attuali forme neogotiche e nel 1922 è affidata alla parrocchia di San Dalmazzo. Tra il 1943 e il febbraio 1944 la chiesa è usata dalle truppe ed è testimone del campo di concentramento allestito presso la vicina caserma, dove sono state rinchiuse alcune centinaia di Ebrei, poi deportati in treno ad Auschwitz.

Utilizzata in seguito come deposito di foraggio, dal 1988 Sant'Anna non è più agibile, con conseguente sconsacrazione. Alla luce di questo retaggio storico, il Comune ha inteso avviare un percorso di restauro e risignificazione del bene, attivando un intervento di musealizzazione atto a ospitare il Percorso multimediale storico-didattico MEMO4345.



44°32'757"N
7°48'745"E

LOCALIZZAZIONE

Via Vittorio Veneto, 72
Borgo San Dalmazzo (CN)

CONTESTO

Urbano: ai margini del
centro abitato consolidato

ENTE PROPONENTE

Comune di Borgo
San Dalmazzo (CN)

LINK UTILI

memo4345.it

PROGETTI

2016 - MISURA 1

Restauro e valorizzazione ex chiesa
di Sant'Anna

Contributo deliberato: **60.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Micheletto,
G. Molli Boffa
1999

S. Uggè
2014

I PROGETTI

L'intervento si inserisce nel quadro di un intervento complessivo di recupero dell'edificio, in vista della sua riconsegna alla comunità e musealizzazione. Il presente lotto di lavori mira al completamento dell'impiantistica e al restauro e consolidamento della cantoria. In parallelo prosegue la progettazione dell'allestimento interno ed esterno dedicato alla memoria della Shoah. Il progetto si inserisce in un complesso di operazioni di restauro finanziate da Fondazione CRC tra il 2003 e 2014.

AZIONI

- Intervento di restauro e consolidamento della cantoria lignea
- Completamento dell'impiantistica elettrica, termica, antintrusione
- Allestimento del percorso tematico esterno
- Progettazione musealizzazione interna
- Eventi, iniziative e laboratori didattici di valorizzazione

COMUNITÀ E VALORI

La chiesa di Sant'Anna rappresenta un luogo di grande significato nella storia di Borgo San Dalmazzo, nei confronti della quale la comunità locale ha mostrato molteplici segni di affezione. Il suo riutilizzo come Percorso multimediale storico-didattico MEMO4345 garantisce nuova dignità al bene e favorisce la costruzione di una possibile nuova alleanza con le giovani generazioni, che qui trovano narrato un capitolo tragico della storia del Novecento. Per la valorizzazione del bene, il Comune collabora con istituzioni locali e internazionali, come il Programma "Interreg Alcotra V-A Italia-Francia".







RIATTIVARE LE CAPPELLE DISMESSE

di *Enrica Asselle*

Il patrimonio culturale delle aree rurali e montane è costituito in ampia parte da beni che hanno un'origine e una rilevanza religiose. Questa porzione di luoghi rappresenta una parte significativa dell'eredità culturale del Paese: in svariati contesti si tratta di un patrimonio costituito da un numero elevato di piccoli luoghi di pregio, principalmente cappelle, diffusi e sedimentati sul territorio, non concentrati nei centri principali. Sono il frutto della stratificazione di secoli di attività di antropizzazione e di pratiche sociali: sono luoghi che segnano e presidiano il territorio, che danno conto della vivacità culturale delle province italiane e testimoniano le molte devozioni locali care alle comunità. Queste cappelle punteggiano le valli alpine e le colline, ma soprattutto strutturano e orientano l'insediamento diffuso e segnano antiche vie di transito e di cammino: si tratta di una vera e propria infrastruttura storica[1]. La cura che le persone nei secoli hanno dedicato a questi luoghi ne ha a lungo permesso la salvaguardia. A causa della contrazione della numerosità del clero, dei processi di secolarizzazione, ma anche — e forse soprattutto — a causa dello spopolamento alpino, col conseguente abbandono di insediamenti storici o gli spostamenti di lenta migrazione dal territorio rurale ai centri cittadini principali, è difficile garantire in modo continuativo il presidio e la vitalità di luoghi distribuiti in aree diventate marginali e fragili[2]. Le conseguenze della dismissione sono molteplici, a partire da maggiori difficoltà di tutela e gestione e dalla crescente frequenza della "porta chiusa", cui segue la progressiva disaffezione delle persone, fino alla depauperazione dei valori di cui il patrimonio culturale religioso è portatore, nonché all'accrescersi delle situazioni di vulnerabilità e di rischio. Da alcuni anni le istituzioni, in *primis* ecclesiastiche, riflettono sulla ricerca di antidoti e strategie comuni da mettere in campo, che possano offrire risposte sostenibili al problema. Molto si è fatto, nel tempo, grazie al prezioso supporto dei volontari culturali, cittadini attivi che decidono di donare una parte del proprio tempo a favore del patrimonio. Tuttavia, risulta ormai chiaro che il fenomeno è troppo esteso, ed è necessario immaginare soluzioni diversificate e complementari. Per affrontare la sfida le comunità locali si stanno organizzando nella costruzione di tavoli di lavoro per una progettazione culturale coordinata e di lungo periodo, finalizzata a una gestione oculata delle risorse economiche, alla creazione di sinergie tra enti e istituzioni, alla sperimentazione di sistemi innovativi di gestione e valorizzazione dei beni culturali.

La provincia di Cuneo, connotata da un vasto territorio con molti comuni di medio-piccola dimensione ricchi di patrimonio diffuso, sta provando a dare attuazione ad alcune ipotesi di lavoro. Questo dato emerge anche dalle tante progettualità sottoposte alla Fondazione CRC e all'impegno della stessa nel sostenerne un numero significativo. Gli antidoti proposti per la riattivazione delle cappelle testimoniano diverse attenzioni e sensibilità, che coniugano aspetti di valorizzazione-tutela-restauro. In alcune situazioni i beni, la cui apertura continua a essere affidata ai volontari, sono stati rifunzionalizzati come centri di narrazione tematici o per esposizioni temporanee: ne sono esempio a Guarene la cappella di San Rocco, come possibile spazio di incontro comunitario, e a Castellino Tanaro la cappella di San Rocco, proposta per mostre temporanee. Altre realtà si stanno organizzando per attivare, a livello gestionale, una responsabilità locale diffusa, attuata tramite comodati d'uso e accordi di collaborazione: è il caso della pieve di San Giovanni a Sale San Giovanni (**scheda 6.2.4**), data in comodato dalla parrocchia al Comune, che nel tempo si è occupato del restauro, delle indagini archeologiche fino alla valorizzazione, mediante la musealizzazione della sacrestia e l'organizzazione di un calendario di eventi annuale; o di Santa Vittoria d'Alba con la cappella di San Rocco, di proprietà parrocchiale, data in comodato d'uso al Comune, che a sua volta la affida in gestione alla locale Associazione culturale Anforianus; il bene restaurato è stato inoltre rivitalizzato creando all'interno un centro di racconto della figura del botanico Bertero.

Una soluzione innovativa di utilizzo della tecnologia applicata ai beni culturali viene dal progetto di apertura e narrazione automatizzate "Chiese a porte aperte", ideato dalla Consulta Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta[3]. La proposta consente di infrastrutturare un sistema di luoghi — con numeri di beni e visitatori in continua crescita — il cui accesso è garantito tramite l'omonima app. Il progetto permette di poter godere negli spazi interni delle cappelle — ordinariamente chiusi al pubblico — un'esperienza di visita gratificante, che coniuga parole e luci direzionali. Uno dei principali punti di forza di "Chiese a porte aperte" è quello di non limitarsi alla mera applicazione di un dispositivo di apertura automatica della porta — elemento altresì fondamentale se si pensa alle cappelle alpine, come le cappelle di San Salvatore e San Pietro a Macra (**scheda 6.2.3**), o della chiesa di Nostra Signora dell'Alba Rosa di Piozzo (**scheda 6.2.2**), dove il presidio umano non potrebbe essere che episodico — bensì di dedicare particolare cura alla narrazione del bene. La descrizione, basata su dati scientifici proposti in chiave divulgativa, garantisce democraticamente l'accesso alla cultura e offre la possibilità a molte categorie di utenza di godere della bellezza. Tutte le narrazioni, come esemplifica l'intervento realizzato presso la cappella di San Ponzio diacono a Monticello d'Alba (**scheda 6.2.1**), sono infatti declinate in molteplici linguaggi, che vanno dalle lingue straniere, alla Lingua dei Segni Italiana (LIS), alla Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), fino alle riproduzioni tattili e *braille*, fruibili tramite un pannello d'innesco multisensoriale.

La casistica descritta lascia intravedere come la capacità di riattivare il patrimonio culturale dismesso da un lato consenta di recuperare una lettura unitaria del tessuto narrativo territoriale, e dall'altro possa tendere a benefici su più ampia scala: riconnettere comunità e patrimonio, facendo sì che questo sia considerato utile e vivo; rendere il territorio maggiormente attrattivo, incrementando le presenze turistiche e creando nuovi itinerari di visita; contrastare l'*over tourism* dei centri principali[4]; incentivare la mobilità dolce a basso impatto ambientale e favorire la creazione di indotto e impatto economico. Il patrimonio riattivato potrà così tornare a essere portatore di benessere, stimolando anche l'alleanza tra il sociale e la cultura e porsi a servizio di nuove esperienze di *welfare* culturale.

---

1. L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in «In_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura» 10 (2016), pp. 6-26.

2. A. Longhi, *Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali. tra conoscenza e rigenerazione*, in «Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione» XXXV, 96 (2020), pp. 33-40.

3. Il progetto è ideato dalla Consulta beni culturali ecclesiastici del Piemonte e della Valle d'Aosta e dalla Fondazione CRT e realizzato con il sostegno della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura e al Turismo, e col cofinanziamento dei proprietari dei beni (parrocchie e comuni): R. Canu, *Cultural heritage e nuove tecnologie. L'apertura automatizzata dei Beni Culturali Ecclesiastici*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» LXXII/2 (2018), pp. 31-36; R. Canu, *Chiese a porte aperte. Nuove tecnologie al servizio del Cultural Heritage*, in V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023, pp. 259-269.

4. Il problema dell'over tourism è oggetto del dibattito contemporaneo. Anche alcune aree della provincia di Cuneo risentono di questo fenomeno e stanno verificando soluzioni possibili a riguardo. Non è un caso che il Comitato per la candidatura in corso Alba Bra Langhe Roero a Capitale Italiana della Cultura 2026 sia espressione di 88 Comuni che sinergicamente guardano nella stessa direzione di sviluppo turistico del territorio: www.albabralangheroero2026.it.

CAPPELLA DI *SAN PONZIO* DIACONO

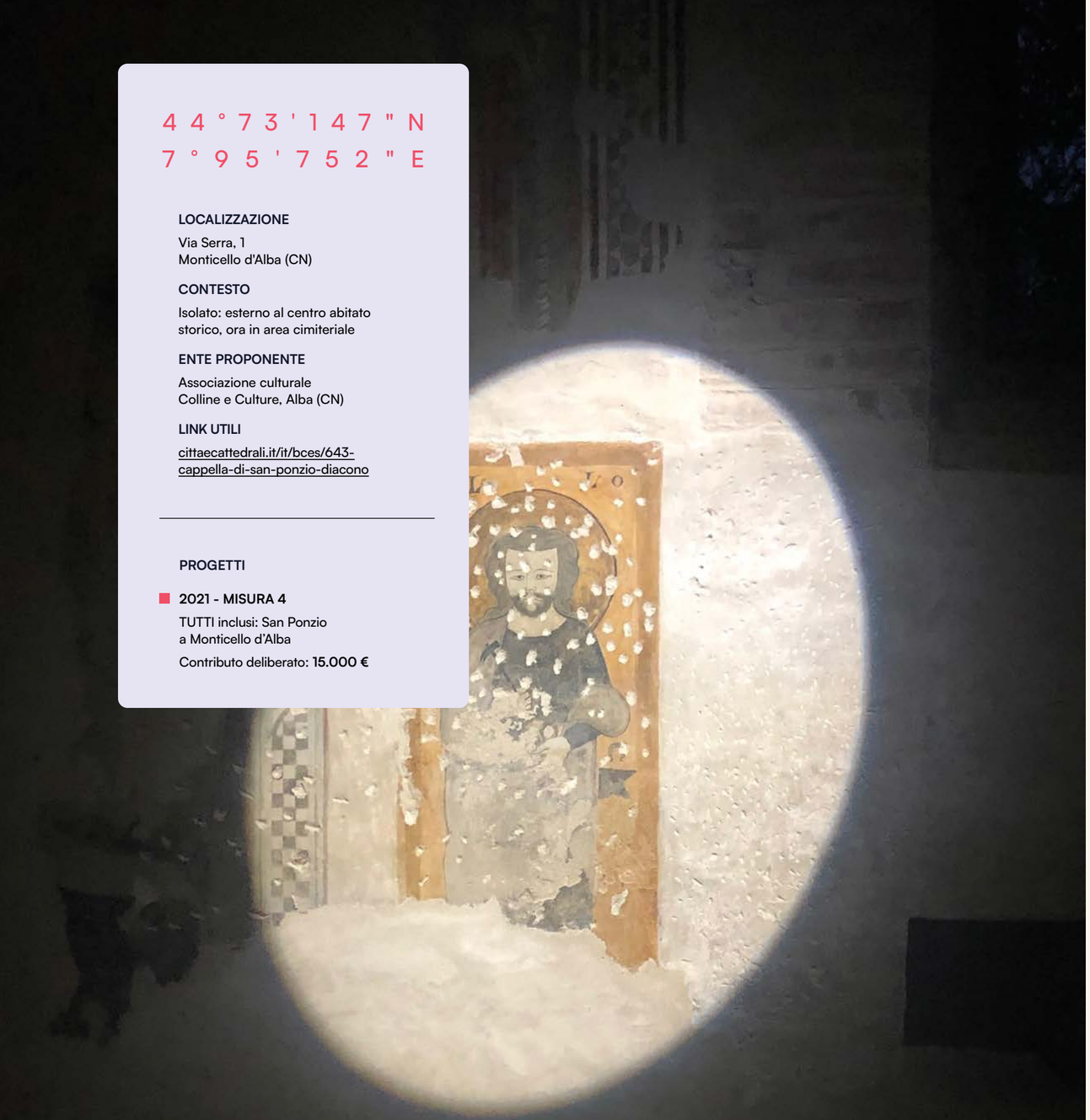
Interventi di *valorizzazione* e *accessibilità* a Monticello d'Alba

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

L'attuale cappella di San Ponzio è ciò che resta dell'antica parrocchiale, parzialmente smantellata dopo il trasferimento degli abitanti sulla sommità della collina. L'edificio fa parte dei beni confermati nel 1041 dall'imperatore Enrico III al vescovo di Asti e dal 1494 è divenuto patronato dei conti Roero.

La zona absidale è stata preservata dalle demolizioni e nel tempo ha assunto nuova vita come cappella cimiteriale della frazione Villa. Alcuni settori murari dei prospetti laterali e della parte posteriore testimoniano l'antica edificazione. Qui si alternano regolari corsi di mattoni a ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, realizzando uno scandito effetto di policromia. Sulla parete principale interna si conservano gli affreschi più antichi del Roero, realizzati in diverse riprese tra gli ultimi decenni del Mille e i primi anni del Trecento.

I due brani affrescati più antichi sono quelli di san Ponzio diacono, titolare della cappella, e sant'Eligio, riconducibili intorno all'anno 1000. Di pregevole fattura è la Crocifissione, datata intorno al 1325: il Cristo, la Madonna e San Giovanni Evangelista si connotano per la forte espressività dei volti e carica simbolica di cui sono portatori.



44°73'147" N
7°95'752" E

LOCALIZZAZIONE

Via Serra, 1
Monticello d'Alba (CN)

CONTESTO

Isolato: esterno al centro abitato storico, ora in area cimiteriale

ENTE PROPONENTE

Associazione culturale
Colline e Culture, Alba (CN)

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/643-cappella-di-san-ponzio-diacono

---

PROGETTI

- **2021 - MISURA 4**
  TUTTI inclusi: San Ponzio a Monticello d'Alba
  Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

F. Quasimodo, A. Semenzato
1996

S.G. Lerma, E. Ariaudo
2021

I PROGETTI

La cappella, pur essendo occasionalmente officiata, da anni ha una destinazione d'uso prettamente culturale. Il progetto ambisce a implementare le possibilità di fruizione e di descrizione del bene, finora garantiti dai Volontari per l'Arte, aumentando così l'offerta turistica del territorio. Riflette inoltre nella prospettiva di una sempre maggiore democraticità di accesso alla cultura, favorita dalla presenza di dispositivi e facilitatori a vantaggio di un ampio pubblico, con particolare attenzione all'utenza fragile. E inoltre ritenuto primario il legame con i contesti del sociale e dell'educazione, auspicando l'attivazione di virtuosi processi di partecipazione civica.

AZIONI

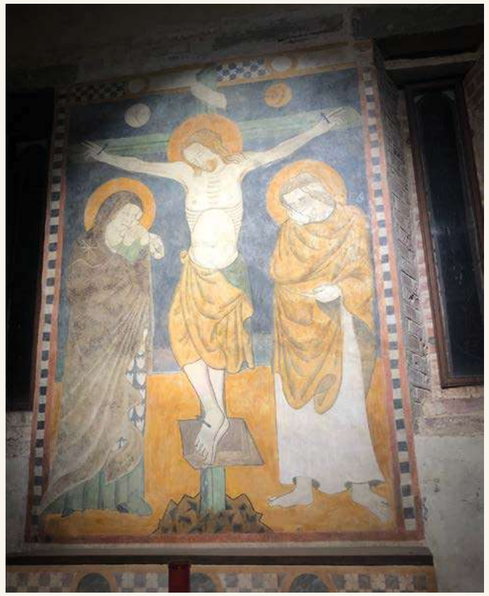
- Miglioramento della fruizione e della narrazione del bene con intervento di apertura e narrazione automatizzate "Chiese a porte aperte"
- Implementazione dei linguaggi narrativi e realizzazione di dispositivi multisensoriali per una narrazione inclusiva
- Laboratori per insegnanti e formatori a favore dell'educazione verso l'accessibilità universale

---

COMUNITÀ E VALORI

L'edificio è parte di quel patrimonio diffuso che contribuisce a connotare il paesaggio culturale del Roero. Per questo il Comune di Monticello d'Alba, proprietario del bene, mette in campo azioni di valorizzazione puntuali e a rete, anche ampliando la rete di collaborazioni con altri soggetti, quali la Consulta Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta, la diocesi di Alba e associazioni culturali come Colline e Culture. La cappella è parte delle reti di valorizzazione "Roero Coast to Coast" ideata dal Museo Diocesano di Alba e "Città e Cattedrali". Aderisce al sistema di apertura e narrazione automatizzate "Chiese a porte aperte", dedicando particolare attenzione per l'accessibilità sensoriale e cognitiva.





CHIESA DELL'*ALBA ROSA*

Opere di *conservazione*, *restauro* e *valorizzazione* a Piozzo

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa di Nostra Signora dell'Alba Rosa sorge ai margini del centro storico, in una posizione panoramica con belvedere sulle Langhe. La facciata principale volge sul "porto di Piozzo" sul Tanaro, il cosiddetto Navetto, un tempo importante via di comunicazione del territorio. È probabile che la chiesa sia stata costruita proprio per invocare la protezione della Vergine sul porto.

Il nome "Alba Rosa" trova riscontro in un particolare della pala d'altare raffigurante una rosa bianca stretta nella mano destra della Vergine. Le fonti documentarie segnalano l'esistenza dell'edificio già a partire dal XVI secolo. La chiesa è a pianta ottagonale, a cui sono state aggiunte nel tempo il pronao, la sacrestia e il campanile. L'aspetto attuale è frutto delle molteplici riplasmazioni avvenute nel corso del Settecento, ammodernando l'edificio al gusto barocco.

L'interno conserva stucchi della bottega dei Gagini, datati al 1726, e affreschi, tra cui le Allegorie delle litanie lauretane, realizzate nel 1769. Il pavimento in seminato nel presbiterio e nella sacrestia si data al 1879. Nel 1949 il luogo su cui sorge la chiesa è stato dichiarato con provvedimento ministeriale di "notevole interesse pubblico".

A seguito di ciò, il Comune ha acquistato i terreni circostanti per proteggere la chiesa dall'edificazione di nuovi edifici. Nel tempo è costantemente cresciuta l'affezione della comunità per questo luogo, progressivamente non più utilizzato per il culto.



44°51'343"N
7°89'340"E

LOCALIZZAZIONE

Via Alba Rosa
Piozzo (CN)

CONTESTO

Aggregato: ai margini
del centro abitato storico,
affacciato sul fiume Tanaro

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di Santo Stefano
Piozzo (CN)

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/702-chiesa-di-nostra-signora-dell-alba-rosa

PROGETTI

- **2021 - MISURA 1**
  Restauro della chiesa dell'Alba Rosa
  primo lotto
  Contributo deliberato: **45.000 €**
- **2022 - MISURA 1**
  Restauro della chiesa dell'Alba Rosa
  secondo lotto
  Contributo deliberato: **30.000 €**

I PROGETTI

La chiesa rappresenta un esempio di declinazione del barocco piemontese diffuso sul territorio provinciale. Il progetto, articolato in due lotti di lavori continuativi, mira a rendere il bene nuovamente fruibile e godibile tramite interventi di conservazione e restauro, sia esterni sia interni, alla limitazione dell'umidità di risalita e al potenziamento delle azioni di valorizzazione, tramite anche l'utilizzo della tecnologia.

AZIONI

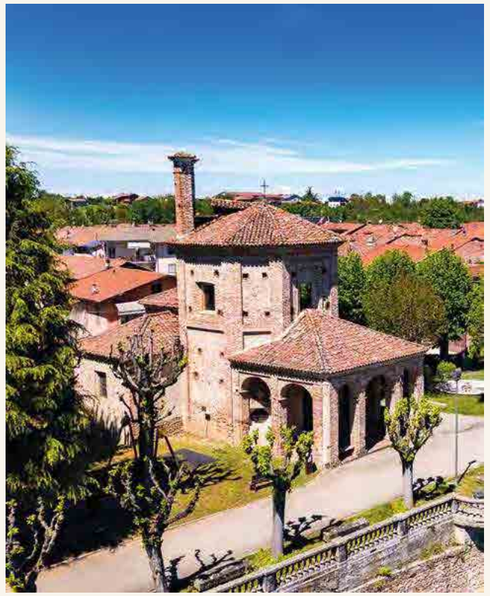
- Installazione di un dispositivo elettronico per ridurre l'umidità di risalita
- Restauro delle superfici murarie esterne e interne
- Nuovo impianto d'illuminazione e strutture espositive
- Progettazione musealizzazione interna
- Adesione al sistema di apertura e narrazione automatizzate "Chiese a porte aperte"

COMUNITÀ E VALORI

Il bene fa parte del patrimonio culturale della cittadina di Piozzo che, come molti centri rurali, si distingue per un significativo numero di beni culturali legati alle devozioni storicamente praticate dalla comunità locale. La parrocchia di Santo Stefano si sta impegnando nel recupero della chiesa dell'Alba Rosa e nella sua valorizzazione, finora avvenuta grazie ai Volontari per l'Arte, che curano il servizio di presidio e accoglienza in alcune occasioni. È parte del Museo diffuso della diocesi di Mondovì e si sta organizzando per infrastrutturare nel breve periodo il sistema "Chiese a porte aperte", in collaborazione con la Consulta Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta, già installato a Piozzo nella cappella di San Bernardo.







CAPPELLA DI *SAN PIETRO*

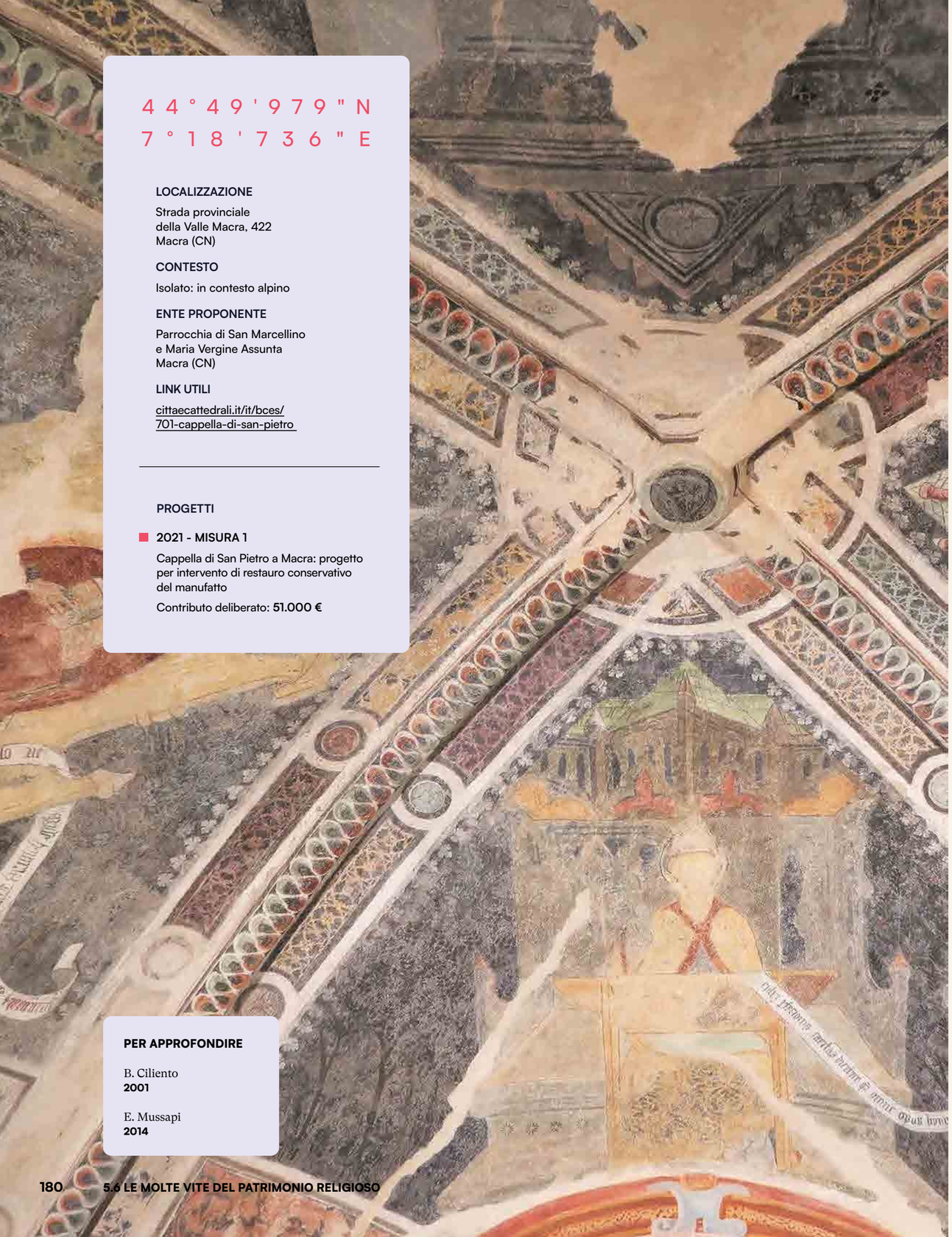
Intervento di *restauro* conservativo e *valorizzazione* a Macra

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La cappella, raggiungibile unicamente a piedi, sorge su un poggio a poca distanza dalla borgata Villar, lungo l'antica mulattiera che da Macra sale a Camoglieres. Edificata nel XV secolo, è dedicata a San Pietro da Lussemburgo, cardinale di Avignone. Il suo aspetto esterno è quello tipico di una cappella alpina con copertura in lose.

Le superfici interne sono state interamente dipinte nella seconda metà del Quattrocento da Tommaso Biazaci da Busca con i Quattro Dottori della Chiesa sulle vele della volta, scena della vita di Gesù sulla parete est, cui corrispondono a ovest le storie di san Martino e sulla parete di controfacciata l'Annunciazione. L'altare in muratura è sormontato da un affresco frammentario col Beato Pietro da Lussemburgo, dedicatario della cappella, e i santi Pietro e Paolo. Lungo il registro inferiore è raffigurata la celebra Danza macabra, forse riconducibile al pittore Giovanni Baleison, realizzata sul volgere del Quattrocento.

Nel Cinquecento i brani affrescati della cappella sono stati pesantemente danneggiati da numerosi graffiti iconoclasti, con l'intenzione di cancellare le raffigurazioni di devozione cattolica. Per tale ragione nel XVIII secolo sono stati completamente imbiancati. Nel tempo, il manufatto ha patito un grave abbandono; a partire dal 1997 ha avuto inizio il recupero strutturale e pittorico, a cui è seguito un processo di valorizzazione culturale.



44°49'979"N
7°18'736"E

LOCALIZZAZIONE

Strada provinciale
della Valle Macra, 422
Macra (CN)

CONTESTO

Isolato: in contesto alpino

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di San Marcellino
e Maria Vergine Assunta
Macra (CN)

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/701-cappella-di-san-pietro

PROGETTI

- **2021 - MISURA 1**
  Cappella di San Pietro a Macra: progetto per intervento di restauro conservativo del manufatto
  Contributo deliberato: **51.000 €**

PER APPROFONDIRE

B. Ciliento
2001

E. Mussapi
2014

I PROGETTI

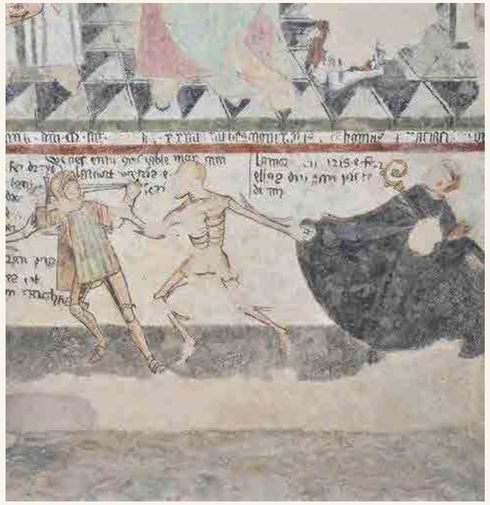
La cappella rappresenta un'importante testimonianza del patrimonio culturale religioso che connota le valli alpine del Piemonte meridionale. Il progetto mira a un intervento complessivo di conservazione dell'edificio e a proporre nuovamente la possibilità di lettura degli affreschi interni, mediante un incremento della fruibilità del bene.

AZIONI

- Installazione di un sistema non invasivo per la deumidificazione delle murature
- Restauro delle superfici decorate e della pavimentazione interne
- Restauro delle murature esterne e delle tracce affrescate
- Adesione al sistema "Chiese a porte aperte"

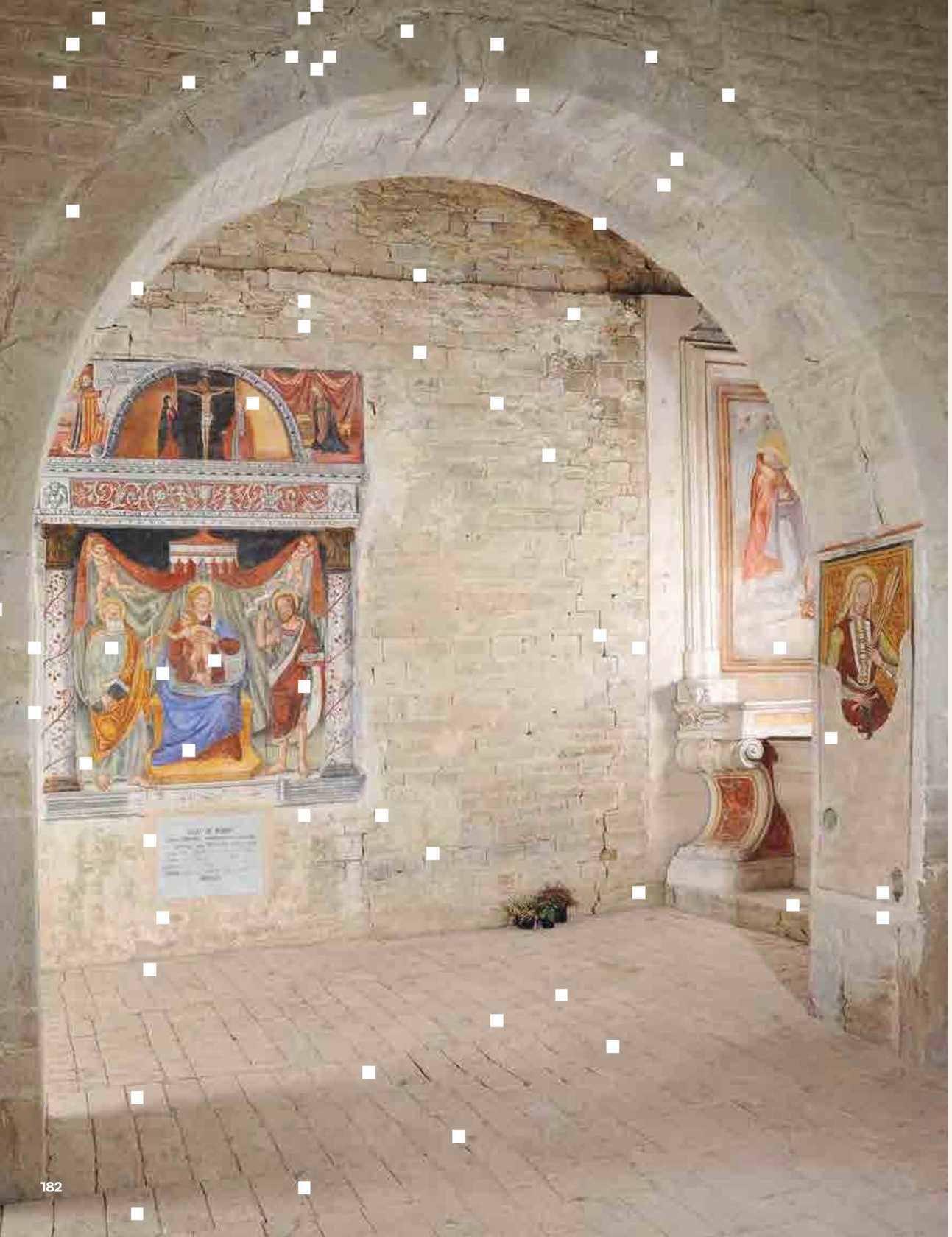
COMUNITÀ E VALORI

La cappella fa parte dei luoghi che, negli ultimi anni, la Valle Maira ha inserito in un sistema di valorizzazione integrata tra turismo, cultura e tempo libero. Le amministrazioni locali hanno promosso politiche di restauro di beni culturali e borgate, come è avvenuto per San Pietro che – tra il 1997 e il 2000, per interessamento della Comunità Montana – ha beneficiato di un primo cantiere di restauro. L'intervento attuale riconsegna il bene alla comunità locale e ne garantisce un'ampia fruizione culturale-turistica tramite la tecnologia di "Chiese a porte aperte", già installata a Macra presso la cappella di San Salvatore, in collaborazione con la diocesi di Saluzzo e la Consulta Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta.









PIEVE DI *SAN GIOVANNI BATTISTA*

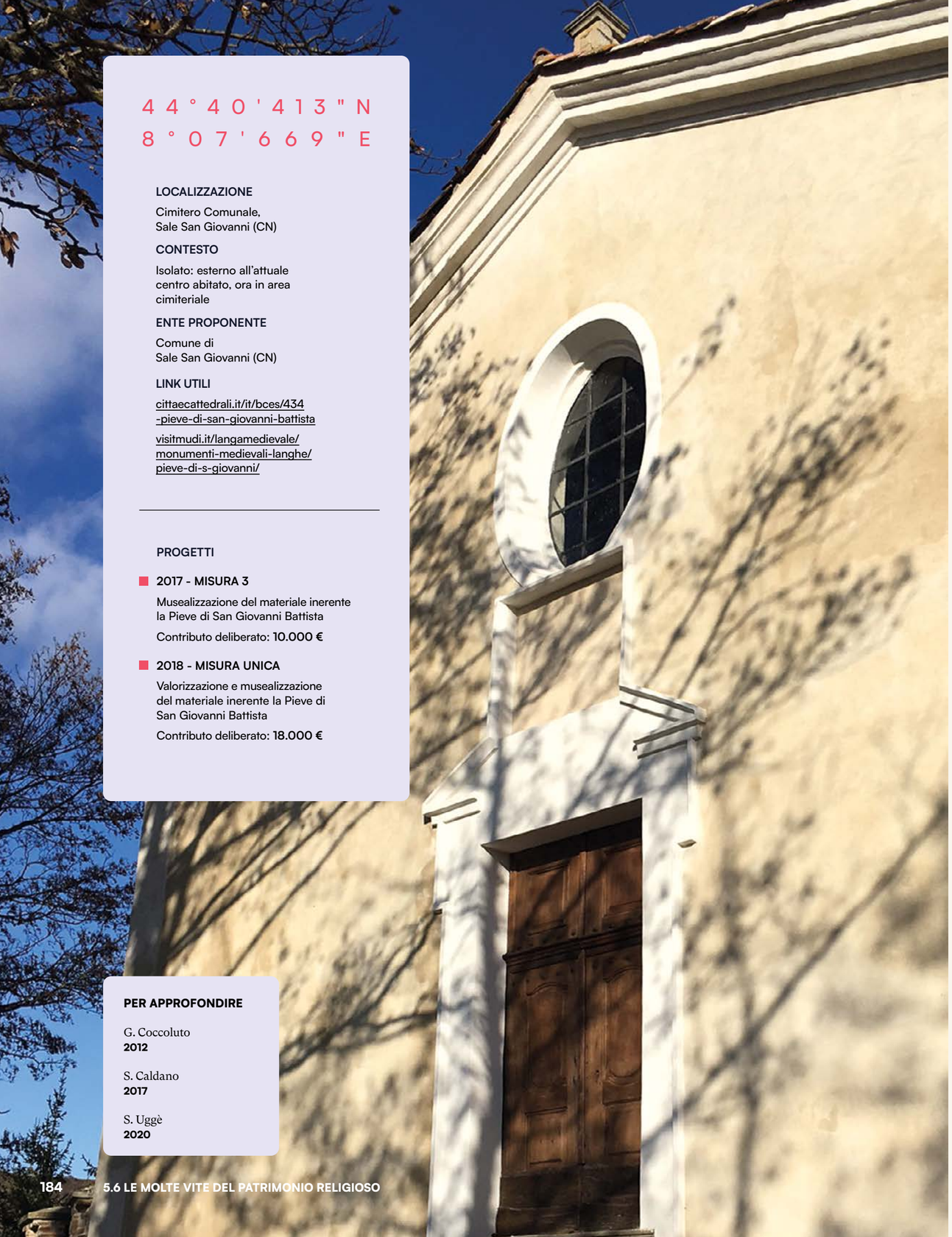
Interventi di *musealizzazione* a Sale San Giovanni

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il territorio in cui sorge Sale San Giovanni risulta abitato fin dall'epoca romana. La pieve di San Giovanni, costruita negli ultimi decenni dell'XI secolo, è sede parrocchiale fino al XIV secolo. Realizzata in pietra lavorata, ha una facciata a capanna e struttura a tre navate.

Il corpo principale è affiancato da una torre campanaria, anch'essa in pietra scalpellata con particolari in laterizio. Della fase costruttiva romanica sono stati lasciati in evidenza un corpo absidale, decorato con architetti pensili, e parte di quello centrale. Sui pilastri e nel catino absidale sono presenti affreschi collocabili in un arco cronologico tra il XIII e il XVI secolo. Tra i soggetti raffigurati la Madonna col Bambino, San Rocco, San Sebastiano, Sant'Antonio Abate, San Martino. Di particolare pregio è il Cristo in mandorla affiancato dal Tetramorfo. Nel XVIII secolo, su richiesta del vescovo di Alba, sono stati alzati i muri delle navate laterali e abbassati quelli della centrale, conferendo alla facciata un prospetto unitario a capanna.

In quell'occasione l'abside destra è stata abbattuta per far spazio alla sacrestia. Nel 1942 durante i lavori alla pavimentazione nei pressi dell'abside sono stati riportati alla luce affreschi rimasti nascosti per secoli.



44°40'413"N
8°07'669"E

LOCALIZZAZIONE

Cimitero Comunale,
Sale San Giovanni (CN)

CONTESTO

Isolato: esterno all'attuale centro abitato, ora in area cimiteriale

ENTE PROPONENTE

Comune di
Sale San Giovanni (CN)

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/434-pieve-di-san-giovanni-battista

visitmudi.it/langamedievale/monumenti-medievali-langhe/pieve-di-s-giovanni/

PROGETTI

- **2017 - MISURA 3**
  Musealizzazione del materiale inerente la Pieve di San Giovanni Battista
  Contributo deliberato: **10.000 €**
- **2018 - MISURA UNICA**
  Valorizzazione e musealizzazione del materiale inerente la Pieve di San Giovanni Battista
  Contributo deliberato: **18.000 €**

PER APPROFONDIRE

G. Coccoluto
2012

S. Caldano
2017

S. Uggè
2020

I PROGETTI

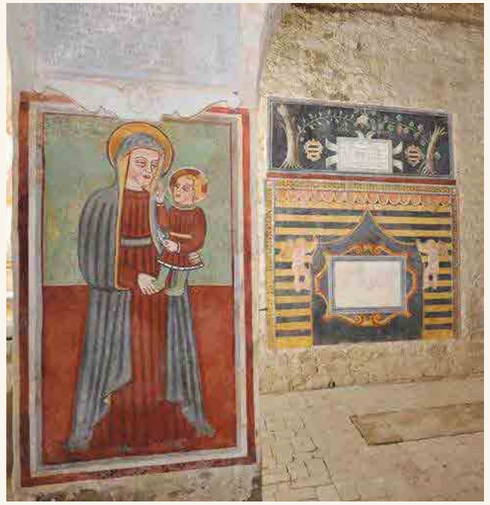
La pieve, concessa in comodato d'uso al Comune di Sale San Giovanni, è stata nel tempo oggetto di importanti indagini archeologiche, che hanno condotto alla scoperta di informazioni inedite. L'intervento di valorizzazione, organizzato in due lotti continuativi, ha come scopo lo studio e la divulgazione culturale sia sul bene puntuale, sia sul sistema d'insediamento alto medievale delle Langhe, mediante un intervento di musealizzazione nei locali della sacrestia.

AZIONI

- Allestimento di uno spazio museale nella sacrestia
- Installazione di pannellistica e materiale audio-video con il racconto archeologico e storico-artistico
- Impianto d'illuminazione
- Iniziative di ricerca e valorizzazione (convegno, eventi, stagione concertistica)

COMUNITÀ E VALORI

La pieve rappresenta uno dei luoghi cari alla comunità e alle istituzioni locali. Il Comune da anni cura interventi di restauro e valorizzazione, organizzando eventi concertistici, iniziative culturali e didattiche, aperture e accoglienza con i Volontari per l'Arte. Aderisce al sistema sovralocale "Città e Cattedrali" e alla rete "Langa Medievale", ideata dalle diocesi di Alba e Mondovì. Le attività di scavo e studio contribuiscono ad approfondire significativi tasselli di conoscenza, e la musealizzazione rappresenta un'ideale prosecuzione delle azioni di valorizzazione e animazione del bene.







RIABITARE LE CONFRATERNITE, SPAZI DI MEMORIA E COMUNITÀ

di *Roberto Caterino*

Per la loro funzione religiosa e assistenziale e la loro capacità di aggregazione, compagnie e confraternite hanno rappresentato per secoli il tessuto relazionale di molte comunità, tanto più in contesti rurali e montani come quelli del Piemonte meridionale[1]. Queste associazioni di devoti, riunite sotto il titolo di un santo o di un mistero di fede per praticare opere di pietà e di carità, con uno statuto che ne fissa lo scopo e regola i rapporti sociali interni, fanno parte della storia e della tradizione dei luoghi. Lo provano, sia pure in forme rinnovate dal passaggio dei tempi, le processioni religiose che ancora si praticano dove i confratelli si distinguono, oggi come allora, indossando il proprio abito sotto il proprio stendardo e trasportando gruppi scultorei in legno o cartapesta. Le loro architetture sono segni distintivi sul territorio: sono semplici oratori o chiese dove riunirsi e pregare, trasformati, nel corso dei secoli, grazie all'intraprendenza dei committenti, l'ingegno degli architetti e la perizia di pittori e maestranze, in capolavori che fanno la ricchezza delle terre cuneesi.

I finanziamenti che la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha concesso in questi anni per interventi di manutenzione straordinaria e restauro sugli immobili delle confraternite premiano in particolare quelle iniziative che hanno saputo porre in primo piano il valore comunitario e identitario del loro patrimonio architettonico e artistico, allo scopo di garantire la continuità d'uso e la fruizione pubblica del bene; a maggior ragione se ciò significa mantenere in vita le funzioni e le pratiche devozionali che sono proprie di una associazione di fedeli laici. La rilevanza dei progetti assume un ulteriore significato se si considera che la conservazione di questi edifici ricade in prima istanza proprio sulla capacità di resilienza che le stesse confraternite — che in passato li hanno costruiti e abbelliti e che talvolta ancora li abitano e li possiedono, come nei casi qui considerati di Cavallermaggiore (**scheda 6.3.1**) e Andonno (**scheda 6.3.4**) — sanno opporre alla cronica difficoltà di ricambio generazionale. Sulla loro sopravvivenza pesano, ora più che mai, fattori sociali ed economici connessi con la generalizzata disaffezione dalle pratiche religiose, lo spopolamento dei borghi, l'allentamento dei legami tra persone e luoghi. La definizione della proposta della confraternita di Santa Croce di Andonno contiene quasi un appello che fa leva sull'attualità di una Chiesa in trasformazione, con parrocchie senza sacerdoti residenti, palesando la necessità di offrire alla comunità forme di associazione in grado di dare stabilità e continuità di azione e che siano di riferimento per la vita di fede.

La vitalità dimostrata da questi sodalizi rappresenta un antidoto di fronte a una verità più dura, che racconta, tuttavia, le conseguenze di una perdita diffusa. La dissoluzione delle confraternite storiche è un fenomeno ben più risalente delle risoluzioni prese in materia dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1999[2]: esso ha portato, un po' ovunque e da lungo tempo, allo svuotamento e abbandono di numerose chiese e oratori, devoluti insieme al loro patrimonio alle parrocchie, a loro volta spesso impossibilitate a mantenerli. Nei casi più problematici si tratta di strutture già parzialmente compresse, perché non più vissute nella quotidianità, private delle cure necessarie, inagibili per motivi di inadeguatezza dei servizi e degli impianti. L'urgenza di prevenirne il deperimento o il suo aggravarsi spinge a chiedere finanziamenti per interventi che sono innanzitutto di messa in sicurezza, consolidamento e restauro conservativo, nella prospettiva di azioni future di valorizzazione, anche se non sempre è evidente quale strada percorrere[3]. La dismissione che segue la soppressione di una confraternita estinta può aprire nuove possibilità di recupero quando passa attraverso, per esempio, la concessione in comodato d'uso o la donazione al comune del luogo, retto da amministratori responsabili che si prendono carico del bene[4]. Come si osserva a Roaschia (**scheda 6.3.3**), il passaggio si realizza nell'interesse condiviso che l'edificio possa ricevere una degna riqualificazione, destinandolo a usi profani non indecorosi a servizio della comunità civile e permettendo alla stessa parrocchia un certo uso gratuito, regolato dagli accordi. La soluzione più semplice e immediata — sperimentata anche a Vicoforte, per i Battuti Bianchi, e a San Michele Mondovì — è il restauro finalizzato alla conversione di questi oratori in sale polivalenti. Anche la destinazione ibrida[5] è una possibilità praticata per beni non secolarizzati, come l'ex confraternita di Roccaforte Mondovì, divenuta sala del ministero pastorale e funzionante come sede per esposizioni ed eventi pubblici. La restituzione alla comunità di questi spazi è un buon viatico per compensare la perdita delle attività religiose, che costituisce una fragilità per la vita di paese. In pari tempo, esistono forme nuove di spiritualità laicale che cercano spazi e che possono "riabitare" quelle stesse architetture. In tutte le iniziative che investono sul recupero degli spazi delle confraternite c'è chiara consapevolezza dell'importanza di riconsegnare alla collettività un bene per farne veicolo di promozione culturale e turistica del territorio, con una ricaduta anche economica e con la collaborazione con enti e associazioni locali alimenta[6]. La chiesa di San Rocco a Piobesi d'Alba (**scheda 6.3.2**) diventa tappa di una rete sentieristica di trekking culturale-naturalistico, facendo così "sistema" con altre analoghe realtà vicine. Così, il restauro dell'ex confraternita di Trezzo Tinella, avviato dal comune, mira a farne un centro di interpretazione della Strada Romantica delle Langhe e del Roero. Anche nei piani per la chiesa di Santa Croce di Andonno c'è la volontà di favorire l'integrazione del bene in una più ampia rete; la valorizzazione del sistema devozionale delle confraternite ancora attive è un investimento a sostegno del patrimonio culturale identitario delle comunità di fedeli della valle Gesso: "Le Parlate" sacre di Entracque, la processione del Giovedì Santo a Valdieri, il Presepe Vivente di Andonno.

La vera sfida è ridare a questi spazi dignità e funzioni di memoria e di comunità, riconnettendoli con un passato di utilità sociale, quale si esprimeva e si esprime attraverso l'operato solidale delle confraternite nell'assistenza morale, sociale e materiale ai malati e alle persone che versano in particolare bisogno. Nella previsione di destinare la sacrestia a laboratori con persone con disturbi autistici, il recupero dell'ex confraternita di Piobesi apre prospettive in questo senso. Come sanno bene anche a Cavallermaggiore, è l'organizzazione di attività didattiche che pone le basi più solide per un coinvolgimento locale che garantisca per questi beni un futuro, attraverso il passaggio di testimone.

1. A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995 (parte IV).

2. Circolare n. 28 del 1° marzo 1999, la quale disciplina la materia attraverso la definizione della condizione giuridica delle confraternite, invitando la soppressione delle realtà "quiescenti" senza speranza di nuove adesioni. Per una sintesi storico-normativa: A. Interguglielmi, *Confraternite e attualità*, in «Non profit» 2/2015, pp. 56-64.

3. Per una lettura analoga del fenomeno in area astigiana confronta P. Salerno, *L'abbandono, il riuso, la tutela: interventi di restauro*, in A. Torre (a cura di), *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Torino 1999, pp. 211-217.

4. Per un panorama di casi letti con taglio giuridico: D. Dimodugno, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*, Torino 2023, pp. 185-216.

5. Vedi Sezione 5.2.

6. A. Chizzoniti, M. Ganarin, G. Mazzoni, *Turismo religioso, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale religioso*, in V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023, pp. 73-164. Vedi Sezioni 6.1 e 7.

CHIESA DI *SANTA CROCE* E *SAN BERNARDINO*

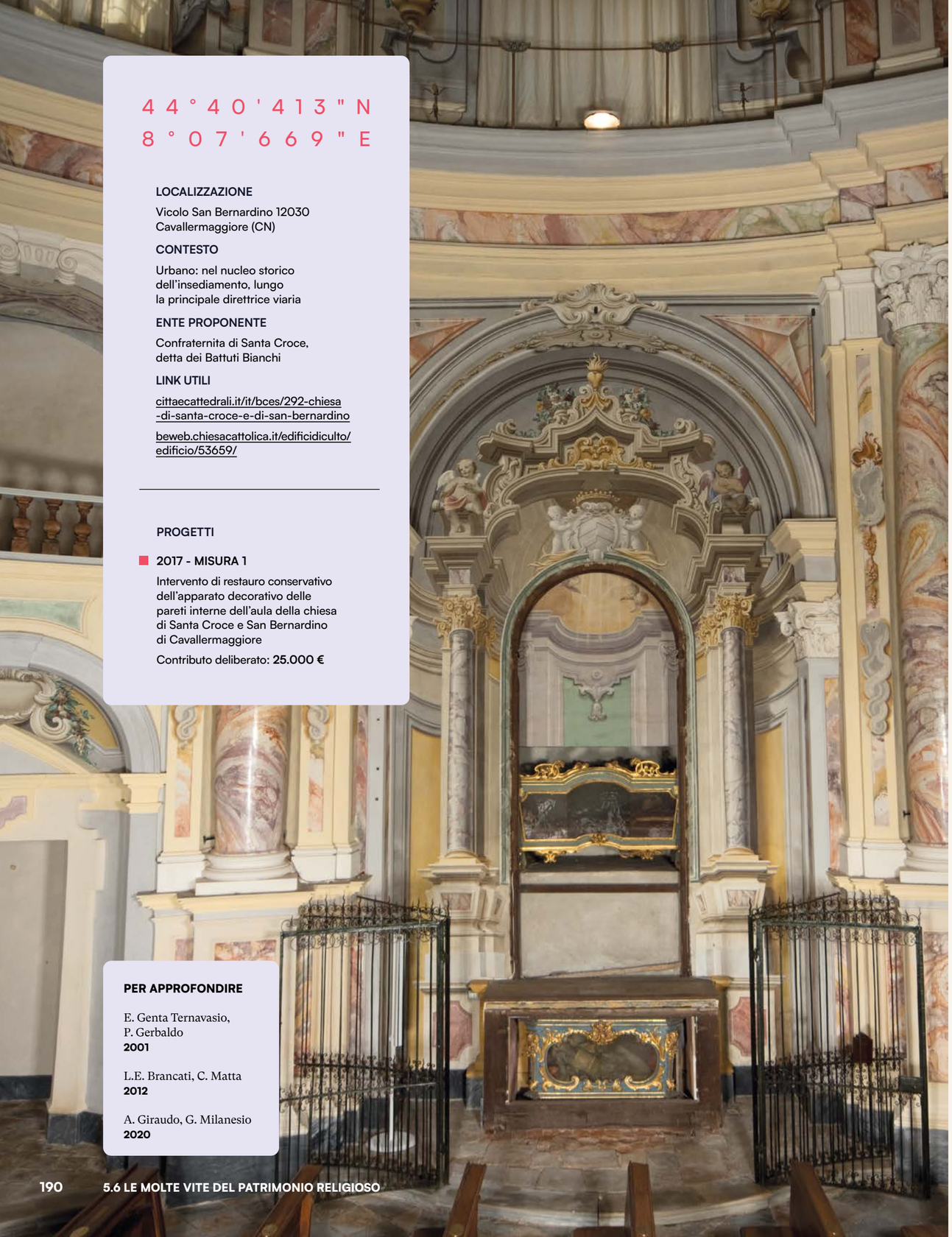
Intervento di *restauro* a Cavallermaggiore

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa di Santa Croce e San Bernardino appartiene, da sempre, alla Confraternita dei Battuti Bianchi di Cavallermaggiore, costituitasi ufficialmente nel 1533 con finalità assistenziali e religiose e così detta per il camice bianco indossato dai confratelli durante le processioni. L'esistenza di un oratorio di disciplinanti nel medesimo sito, nella zona nord della città, entro l'antica cinta muraria nelle vicinanze della porta Sottana, è documentata dalla seconda metà del Cinquecento.

La nuova costruzione, intrapresa nel 1737 su progetto dell'architetto monregalese Francesco Gallo, fu ultimata nel 1743 grazie alla generosità dell'abate conte Giovanni Battista Filippi di Baldissero. Dietro il moto ondulato della facciata, il vano principale dell'aula, di forma ellittica, fulcro compositivo della pianta dell'edificio, con presbiterio e coro retrostante collocato sopra la sacrestia, è scandito da quattro grandi arcate che si alternano a nicchie di passaggio e coretti fra colonne composite alveolate nelle pareti, decorate a finto marmo, ed è sormontato da una cupola con lanternino, illuminata a giorno dai finestroni del tamburo.

Il connubio riuscito tra architettura e quadratura dipinta, eseguita alle medesime date dai fratelli Pozzo, luganesi, restituisce un carattere distintivo che, preservato nella sua originaria concezione settecentesca sino a oggi, ne fa una delle testimonianze barocche di maggiore interesse della provincia piemontese.



44°40'413"N
8°07'669"E

LOCALIZZAZIONE

Vicolo San Bernardino 12030
Cavallermaggiore (CN)

CONTESTO

Urbano: nel nucleo storico dell'insediamento, lungo la principale direttrice viaria

ENTE PROPONENTE

Confraternita di Santa Croce, detta dei Battuti Bianchi

LINK UTILI

cittaecattedrali.it/it/bces/292-chiesa-di-santa-croce-e-di-san-bernardino

beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/53659/

PROGETTI

2017 - MISURA 1

Intervento di restauro conservativo dell'apparato decorativo delle pareti interne dell'aula della chiesa di Santa Croce e San Bernardino di Cavallermaggiore

Contributo deliberato: **25.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Genta Ternavasio, P. Gerbaldo
2001

L.E. Brancati, C. Matta
2012

A. Giraudo, G. Milanesio
2020

IL PROGETTO

Il progetto ha interessato il restauro delle superfici pittoriche delle pareti interne dell'aula della chiesa, compresi i manufatti lignei di tribune e coretti, nell'ambito di un programma di intervento complessivo sul bene delineato a partire dal 2009 e che ha riguardato in prima battuta gli affreschi della cupola (2011-2012), già in parte con il contributo della Fondazione CRC.

AZIONI

- Risanamento delle pareti interne dell'aula eliminando l'umidità di risalita nelle murature
- Restauro conservativo di superfici e apparati decorativi delle pareti interne dell'aula, compresi i manufatti lignei della tribuna dell'organo e dei coretti
- Giornate di "cantiere aperto" e attività didattica con le scuole per promuovere la conoscenza del bene e sensibilizzare le nuove generazioni
- Azioni di valorizzazione a restauro compiuto (concerti, mostre, visite guidate)
- Attività di comunicazione (pagina Facebook), tra cui la realizzazione di una pubblicazione
- Adesione al portale dei beni culturali ecclesiastici di Piemonte e Valle d'Aosta "Città e Cattedrali"

COMUNITÀ E VALORI

La programmazione di giornate di "cantiere aperto", ma soprattutto di laboratori di didattica con le scuole, in parallelo ai lavori di restauro, mira a un forte coinvolgimento locale per favorire la trasmissione alle nuove generazioni della consapevolezza e importanza del valore storico-artistico del bene. La sua conseguente restituzione pubblica, attraverso mostre, concerti e l'apertura a un numero crescente di visitatori (anche grazie all'apporto operativo dell'Associazione Le Terre dei Savoia), vuole essere un contributo allo sviluppo culturale e turistico del territorio.





EX CONFRATERNITA DI *SAN ROCCO*

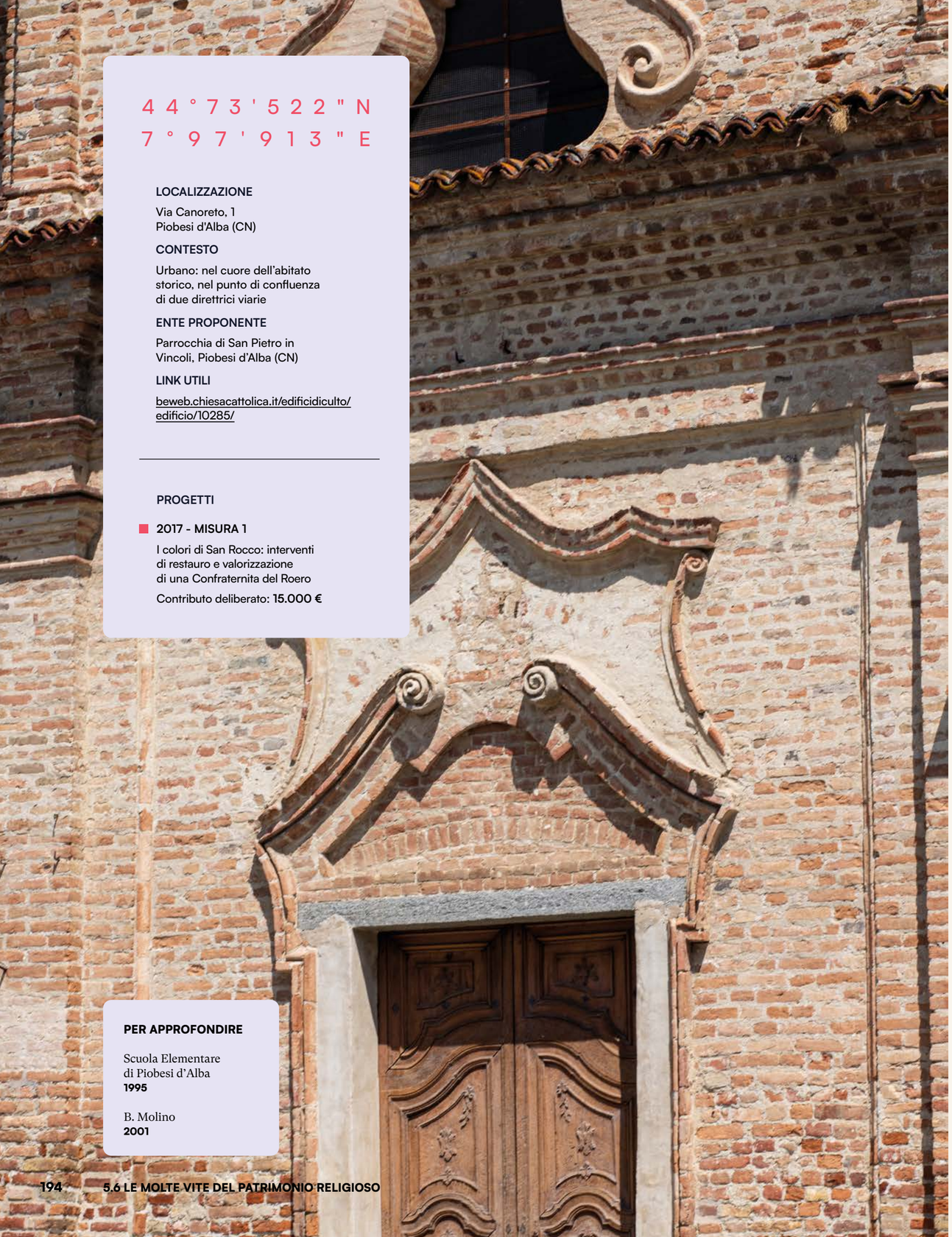
Interventi di *restauro* e *valorizzazione* a Piobesi d'Alba

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Le prime notizie di una cappella dedicata a San Rocco nella parte piana del paese risalgono alla metà del Seicento, quando il vescovo di Asti, in visita pastorale, trovandola troppo angusta ne conferma un precedente interdetto. Ricostruita dalla comunità di Piobesi entro il 1662, un secolo più tardi, nel 1757, è affidata a una compagnia di disciplinati sotto il titolo della SS. Trinità che promuove una nuova ricostruzione completata nel 1769, come indica l'iscrizione in facciata.

L'edificio, a pianta centrale a croce greca, conserva due altari laterali in muratura dalle eleganti cornici in stucco, che dialogano con i capitelli compositi a volute rovesciate dell'aula, e un altare maggiore di eguale fattura. L'abside accoglie gli stalli lignei del coro e una pala d'altare raffigurante la SS. Trinità.

Fra il 1823 e il 1859 l'interno fu completamente ridipinto e posata la pavimentazione in cotto che attualmente esiste. Il basso fabbricato addossato sul fianco meridionale della chiesa, già utilizzato come sacrestia, e il campanile sono aggiunti nel 1880.



44°73'522"N
7°97'913"E

LOCALIZZAZIONE

Via Canoreto, 1
Piobesi d'Alba (CN)

CONTESTO

Urbano: nel cuore dell'abitato storico, nel punto di confluenza di due direttrici viarie

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di San Pietro in Vincoli, Piobesi d'Alba (CN)

LINK UTILI

beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/10285/

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**
  I colori di San Rocco: interventi di restauro e valorizzazione di una Confraternita del Roero
  Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

Scuola Elementare di Piobesi d'Alba
1995

B. Molino
2001

IL PROGETTO

Il progetto mira a riconsegnare l'aspetto estetico delle pitture e delle decorazioni interne della chiesa e della sua facciata principale a completamento del restauro effettuato sulle strutture, per disporre degli spazi dell'aula e della sacrestia per concerti, presentazioni, mostre e altre attività che coinvolgano le scuole primarie e secondarie, così come gli ospiti della residenza "Casa Amica" di Piobesi, inserendo inoltre il bene in percorsi di *trekking* culturale già attivi sul territorio.

AZIONI

- Restauro artistico completo del prospetto principale e delle pareti interne dell'aula - dal pavimento al cornicione - compresi gli altari laterali, mediante la pulitura di stucchi e superfici pittoriche, la sostituzione degli intonaci deteriorati e il ripristino delle coloriture
- Posa di corpi illuminanti a LED all'interno dell'aula e della sacrestia
- Laboratori con le scuole e gli ospiti della casa famiglia "Residenza Casa Amica"
- Attività di promozione culturale del territorio in collaborazione con associazioni locali (mostre temporanee, concerti, conferenze, visite guidate, *trekking* culturale-naturalistico)

COMUNITÀ E VALORI

Il proposito è di restituire alla collettività di Piobesi il suo bene architettonico per farne veicolo di promozione culturale e artistica del territorio, secondo itinerari di collegamento con comuni limitrofi del Roero, rafforzando il rapporto con la proloco e le associazioni che operano localmente, e per offrire spazi ai giovani e occasioni di aggregazione che contrastino fenomeni di disagio, come accogliere in sede attività laboratoriali con i ragazzi di "Casa Amica".









EX CONFRATERNITA DI *SANTA CROCE*

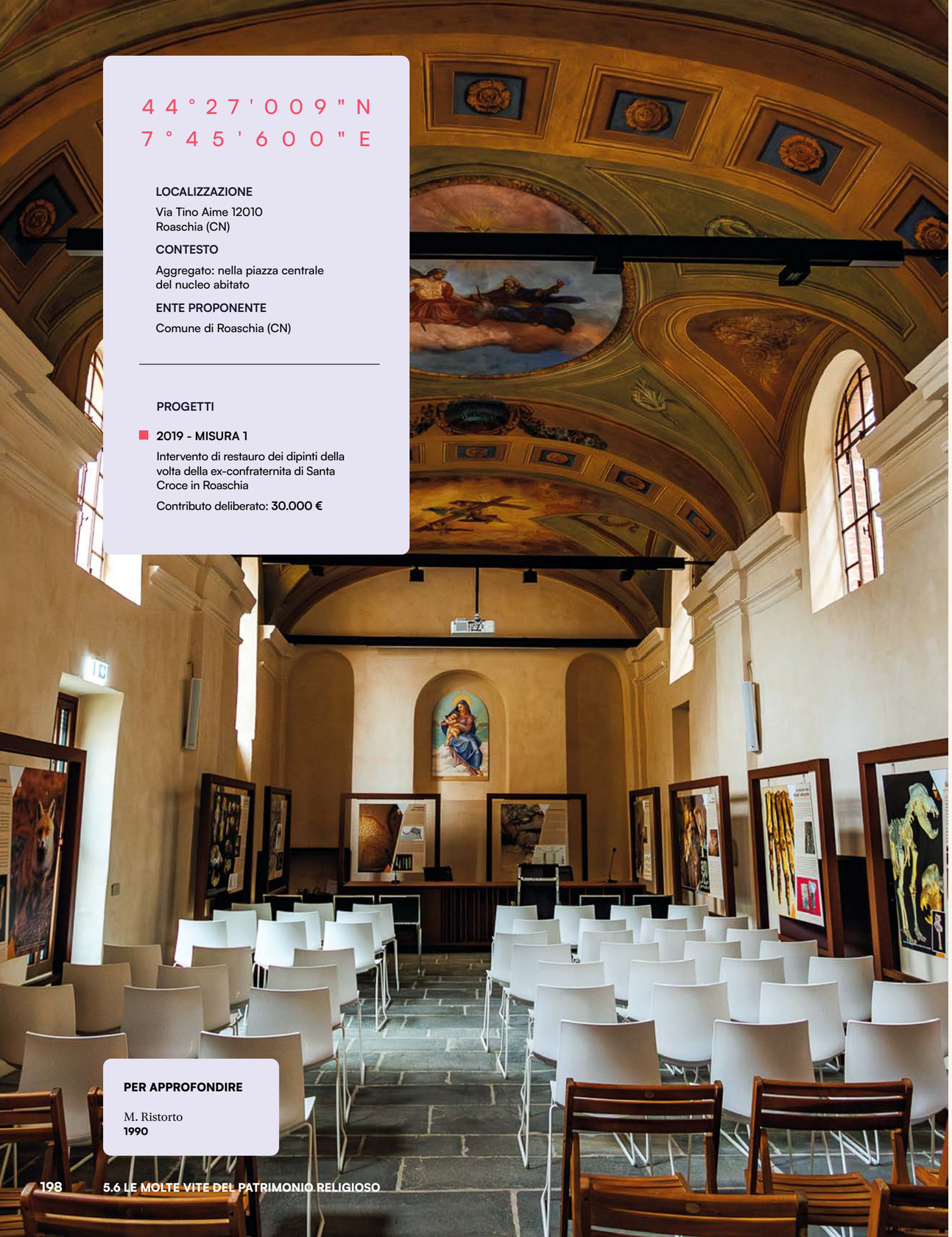
Interventi di *restauro* e *valorizzazione* a Roaschia

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La costruzione ha data incerta. In una visita pastorale del 1583 si registra una cappella edificata dai disciplinati di Santa Croce, ma ancora sprovvista di pavimento e altare. In una bolla del 1648 l'istituzione canonica della confraternita, detta pure di Santa Croce, è rinnovata sotto il titolo di Santa Lucia e San Sebastiano.

In occasione di una visita del 1658, l'oratorio risulta voltato e con un altare dotato in modo sufficiente. Nel 1755 il vescovo di Mondovì lo trova in stato decoroso e così ancora nel 1820. Incamerata dal demanio nel 1867, la confraternita è dismessa nel 1872. Estinto il sodalizio, l'oratorio passa al comune di Roaschia tramite donazione deliberata dalla parrocchia nel 2018.

Di struttura semplice, l'edificio presenta oggi un'aula unica di forma rettangolare coperta da volte a botte lunettate, decorate con scene sacre dipinte nel 1846.



44°27'009"N
7°45'600"E

LOCALIZZAZIONE

Via Tino Aime 12010
Roaschia (CN)

CONTESTO

Aggregato: nella piazza centrale del nucleo abitato

ENTE PROPONENTE

Comune di Roaschia (CN)

PROGETTI

2019 - MISURA 1

Intervento di restauro dei dipinti della volta della ex-confraternita di Santa Croce in Roaschia

Contributo deliberato: **30.000 €**

PER APPROFONDIRE

M. Ristorto
1990

IL PROGETTO

Il restauro delle pitture che decorano la volta dell'ex confraternita si realizza nel progetto di nuovo utilizzo dell'aula interna come sala polivalente per conferenze ed esposizioni.

AZIONI

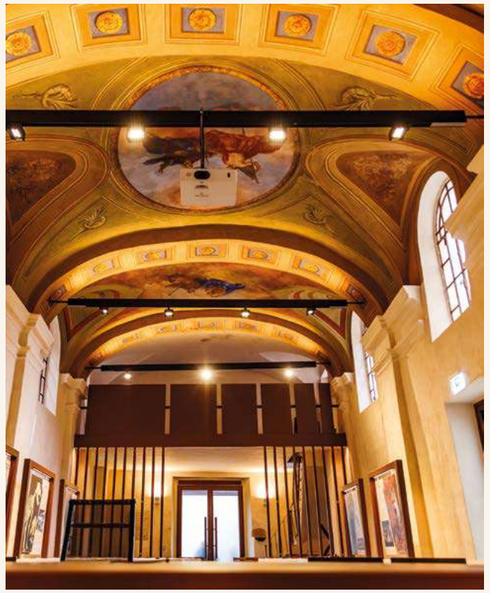
- Restauro conservativo di decorazioni e dipinti murali della volta, nel quadro di una più ampia progettualità sostenuta dalla diocesi di Cuneo, dal comune di Roaschia, dal parco naturale Alpi Marittime e da sponsor privati

COMUNITÀ E VALORI

L'assenza di locali per il ritrovo, la cultura, l'intrattenimento e la promozione del territorio nel comune di Roaschia motiva il recupero dell'oratorio di Santa Croce, tanto più nell'interesse di valorizzare l'intera Valle Gesso, parte del Parco Naturale Alpi Marittime. L'allestimento di una sala polivalente (cofinanziato da Diocesi di Cuneo, comune e mecenati privati) mira a ospitare mostre, conferenze, concerti per mettere in rilievo la storia e i prodotti della comunità montana, e in collaborazione con l'ente Parco Naturale Alpi Marittime per promuoverne le attività.







CONFRATERNITA DI *SANTA CROCE*

Salvaguardare il bene per continuare a trasmettere _valori identitari_ di Andonno

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La Confraternita di Santa Croce è attiva in Andonno già dalla fine del Cinquecento. Nonostante l'aspirazione a dotarsi di un proprio oratorio, i confratelli si servono a lungo dell'antica cappella della Madonna del Gerbetto fino al trasferimento nella chiesa parrocchiale, dove officiano a uno degli altari laterali e si accordano con il parroco nel 1711 per erigere una tribuna.

La costruzione dell'attuale sede, annunciata intorno al 1742, si compie di fatto solo dopo il 1755. Interamente decorata nel 1877 da pitture in facciata, e su volte e pareti interne (finti marmi, cornici, scene e simboli sacri), opera di Giovanni Battista Cressi di Roccavione, la chiesa reca un semplice impianto ad aula unica con il solo altare maggiore, in muratura e stucco, e gli stalli corali nell'abside. Il campanile, che si eleva sul lato destro della facciata, è restaurato e ridipinto nel 1895.



44°29'540"N
7°42'950"E

LOCALIZZAZIONE

Via Santa Croce 12010
Andonno di Valdieri (CN)

CONTESTO

Aggregato: nel cuore del nucleo abitato, in relazione visiva con la parrocchiale di Sant'Eusebio

ENTE PROPONENTE

Confraternita di Santa Croce / Parrocchia di Sant'Eusebio Vescovo, Andonno di Valdieri (CN)

PROGETTI

2019 - MISURA 1

Restauro e valorizzazione culturale della confraternita di Santa Croce in Andonno

Contributo deliberato: **15.000 €**

IL PROGETTO

L'iniziativa interviene in modo prioritario sulla conservazione dell'edificio e dell'opera del pittore G.B. Cressi realizzando un primo lotto di lavori per risolvere le problematiche che influiscono direttamente e con maggiore diffusione sulla compromissione delle superfici murarie (umidità di risalita e infiltrazioni di acqua piovana dal tetto). L'allestimento di pannelli sulla storia e sugli arredi della confraternita promuove l'importanza artistica e architettonica del bene.

AZIONI

- Restauro e manutenzione straordinaria della copertura in lose sopra l'abside
- Risanamento della parte basamentale delle murature perimetrali e della pavimentazione
- Rimozione della balaustra del presbiterio, non coeva
- Risanamento conservativo degli intonaci e ripristino delle decorazioni pittoriche
- Manutenzione del portone ligneo e degli scalini di accesso
- Inserimento del bene nei percorsi turistici del territorio e visite guidate
- Pannelli informativi sulla storia della Confraternita con mostra dei lavori di restauro e allestimento tematico del corredo degli arredi sacri originari

---

COMUNITÀ E VALORI

Il recupero e la valorizzazione del bene quale importante tassello della storia e dell'arte della valle Gesso contribuisce alla qualificazione del centro storico del paese e sostiene la rete di attività di volontariato delle confraternite del territorio (Parlate Sacre di Entracque, Processione del Giovedì Santo a Valdieri, Presepe Vivente di Andonno), quale investimento culturale per la custodia dei valori di solidarietà e di carità cristiana da trasmettere alle nuove generazioni come identitari.





NARRAZIONE, PARTECIPAZIONE E VITA COMUNITARIA

di *Andrea Longhi* ed *Enrica Asselle*

Il patrimonio culturale non è semplicemente un insieme di manufatti di interesse artistico o storico, ma è una "costruzione sociale", ossia l'esito di un processo di riconoscimento di valori e significati da parte di comunità. La conoscenza approfondita della consistenza dei beni — alle diverse scale, dagli oggetti singoli al territorio — è quindi solo la base di partenza, necessariamente solida e progettata, di una più ampia mobilitazione di risorse intellettuali, tali da generare attenzione, consenso, affetti ed emozioni attorno ai beni stessi e costruire una percezione di patrimonio comune. Per questo ha sempre più spazio lo studio dei "processi di patrimonializzazione", piuttosto che l'analisi del patrimonio in sé (su cui, peraltro, le discipline storiche dispongono di una plurisecolare tradizione di metodi di studio). Aspetti antropologici, sociologi e politologici si intrecciano nel cercare di capire come alcuni oggetti piuttosto che altri acquisiscano alcuni specifici valori per alcune specifiche comunità[1].

Sotto tale punto di vista, sono decisive le pratiche sociali messe in atto nelle comunità locali per rendere evidenti i valori sottesi a quei beni che sono ritenuti patrimonio comune, che si tratti di castelli medievali, chiese, ferrovie o cimiteri. Alle azioni di salvaguardia materiale sono dunque associate iniziative di protezione immateriale, che si sostanzia mediante narrazioni che esplicitino — con il coinvolgimento e il protagonismo delle comunità stesse — il mondo di valori, significati, esperienze e speranze grazie al quale i beni sono stati pensati, realizzati, pagati, utilizzati, trasformati e a volte dismessi e abbandonati[2]. Interessa inoltre capire anche i processi di de-patrimonializzazione (perché alcuni beni sono stati dimenticati, o cancellati?) e di ri-patrimonializzazione (perché sono stati riscoperti, riattivati e risignificati?).

Per tali ragioni narrazione e partecipazione sono ingredienti fondamentali per ogni processo di patrimonializzazione. La letteratura affronta questi temi ormai da decenni, e anche le istituzioni internazionali stanno dando rilevanza al ruolo delle comunità, la cui attività deve necessariamente affiancarsi a quella degli esperti: la Convenzione del Consiglio di Europa sul valore del patrimonio culturale per la società[3] (nota come Convenzione di Faro, 2005, ratificata dall'Italia nel 2020) propone alcuni metodi e strumenti, che certamente devono entrare a far parte della vita di chi si occupa di patrimonio locale. Le "comunità patrimoniali" di fatto sono sempre esistite — ossia tutto il patrimonio che ci è pervenuto è stato oggetto di cure materiali e immateriali —, ma ora ne è stato riconosciuto e istituzionalizzato il ruolo, decisivo per accudire i beni comuni[4]. Le comunità sono quindi protagoniste sia delle attività materiali di cura quotidiana — quali le piccole manutenzioni ordinarie e il monitoraggio intuitivo delle vulnerabilità[5] —, sia delle attività immateriali di condivisione e trasmissione di valori, contenuti ed emozioni, che danno vita al patrimonio e che contribuiscono a una sua continua ri-progettazione[6].

La narrazione, in sintesi, non è un'attività esornativa, con obiettivi solo turistici o divulgativi, ma è parte integrante del processo di conservazione[7], perché connette il riconoscimento dei valori con la consistenza del patrimonio da preservare, e i narratori svolgono un ruolo pubblico decisivo nei processi negoziali che riguardano il riconoscimento dei valori collettivi del patrimonio[8].

I progetti qui selezionati rappresentano solo alcuni aspetti specifici di queste attività, che necessariamente sono ritagliate su misura contesto per contesto: si tratta di azioni che difficilmente diventano buone pratiche estendibili in modo pedissequo, ma sono stimoli a pensare in modo creativo il proprio contesto culturale. Certi patrimoni sono infatti considerati patrimoni "difficili": non è intuitivo considerare come beni culturali alcune linee ferroviarie storiche dismesse (Alta Val Tanaro, **scheda 7.1**) o architetture riconducibili a un fenomeno artistico — quello neogotico ed eclettico — che non gode di particolare fortuna popolare (architetture schelliniane, **scheda 7.2**). In questi casi la ricerca storica può offrire contenuti innovativi a supporto di iniziative di narrazione e di valorizzazione secondo itinerari tematici, capaci di attirare pubblici diversi. Altri territori si muovono nel tentativo di riattivare manufatti certamente ritenuti di rilevanza monumentale (torri e cappelle affrescate, **schede 7.3. e 7.4**), ma che si trovano ora in condizioni di marginalità o di difficile conservazione, e che necessitano di nuove narrazioni per alimentarne il fascino e promuoverne la conservazione. In alcuni casi il contenuto della narrazione è lo stile di vita, difficilmente immaginabile partendo dalle sole testimonianze materiali: che si tratti della vita delle comunità alpine (Valle Grana, **scheda 7.5**) o — all'estremo delle condizioni sociali — del vescovo di un'importante città (Alba, **scheda 7.6**) è la persona che diventa il centro della narrazione, con le relazioni sociali, le pratiche, i momenti condivisi di lavoro e di festa. Queste narrazioni difficili e ambiziose trovano forza se sono montate in sistemi, itinerari, reti, in cui le ineludibili potenzialità digitali restino tuttavia solidamente ancorate ai luoghi, alla fisicità delle persone e alle emozioni.

Se il patrimonio è "una riserva di energie millenarie"[9], può essere utile riscoprire come la narrazione e la spiegazione delle cose abbia radici antropologiche comuni a tutte le culture e religioni abramitiche. Diceva infatti il patriarca Giosuè: "Quando un domani i vostri figli chiederanno ai loro padri: 'Che cosa sono queste pietre?', darete ai vostri figli questa spiegazione [...]" (Gs 4, 20-21). Le pietre incuriosiscono, ma sono le spiegazioni e l'animazione della "catena patrimoniale"[10] che le rendono parlanti, da sempre.

1. N. Heinich, *La fabrique du patrimoine.* in *«De la cathédrale à la petite cuillère»*, Paris 2009.

2. M. Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma 2013.

3. coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199

4. L. Pavan-Woolfe, S. Pinton (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità*, Padova 2019. Gregorio Arena, *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto tra cittadini e istituzioni per far ripartire l'Italia*, Roma 2020.

5. Associazione di volontariato culturale Jonas (a cura di), *Guida alla conservazione programmata a uso dei volontari per i beni storico artistici*, Torino 2014.

6. J. Benedetti (a cura di), *Comunità e progettazione*, Roma 2021.

7. N. Walter, *From values to narrative: a new foundation for the conservation of historic buildings*, in «International Journal of Heritage Studies», 20 (2014), 6, pp. 634-650.

8. G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi. tecniche. esperienze*, Roma 2020.

9. J.P. Babelon, A Chastel (a cura di), *La notion de patrimoine*, Paris 1994, p. 109.

10. Heinich, cit., p. 41.

ALTA VALLE DEL *TANARO*

Valorizzazione della *ferrovia storica* e del *patrimonio* territoriale

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il solco vallivo del Tanaro costituisce uno dei percorsi di collegamento storici tra la costa ligure e il Piemonte: per tale ragione si tratta di un territorio ricco di testimonianze relative a insediamenti e sistemi patrimoniali, esito di processi culturali "di confine" avvenuti in scenari storici diversi.

Un fenomeno storico-territoriale che solitamente rischia di essere sottovalutato o dimenticato è l'infrastrutturazione montana mediante ferrovie, tra il secondo Ottocento e il Novecento: se, nella percezione comune, le aree alpine e appenniniche tendono a essere considerate aree "naturali", la storia presenta invece tracce importanti di attività estrattive e industriali, supportate da significative reti infrastrutturali viarie ed energetiche.

Nel nostro caso, la ferrovia Ceva-Ormea è l'esito di un processo costruttivo che si completa tra il 1889 e il 1893, sviluppandosi lungo il fondovalle del Tanaro mediante importanti opere ingegneristiche (ponti, viadotti), stazioni, caselli e altre attrezzature. La linea è rimasta un tragitto chiuso, senza sbocco verso il mare: elettrificata nel 1937, resta a servizio delle popolazioni e dei transiti locali, per passare nel 1973 a trazione termica. Il traffico viene sospeso nel 2012, ma dal 2016 assume funzione di linea turistica, attivata con veicoli diesel o a vapore.

Il valore storico dell'infrastruttura va ad arricchire un quadro patrimoniale già denso di interessi - complessi fortificati, insediamenti storici e sistemi patrimoniali religiosi - e l'offerta culturale e turistica è sostenuta da musei etnoantropologici e storico-artistici.



44°20'091"N
8°02'645"E

LOCALIZZAZIONE

Via al Santuario, 2
12075 Garessio (CN)

CONTESTO

Sistemi patrimoniali e percorsi culturali in area montana

ENTE PROPONENTE

Unione Montana Alta Val Tanaro

PROGETTI

- **2018 - MISURA UNICA**
  D'acqua e di ferro: percorsi per la valorizzazione turistica dell'Alta Valle del Tanaro 2.0
  Contributo deliberato: **20.000 €**

PER APPROFONDIRE

P. Demeglio
2019

IL PROGETTO

Il *fil rouge* della ferrovia costituisce un elemento di ricucitura di azioni immateriali volte alla valorizzazione del patrimonio infrastrutturale storico e degli altri sistemi patrimoniali a esso collegabili. L'acqua del Tanaro e il ferro dell'infrastruttura ferroviaria sono uniti in una progettualità territoriale e paesistica di insieme. Le azioni mirano ad accrescere la consapevolezza sia dei cittadini, sia degli operatori turistici, col fine di proporre attività economiche innovative e prodotti turistici che contrastino lo spopolamento della valle e generino "capacità di accoglienza".

AZIONI

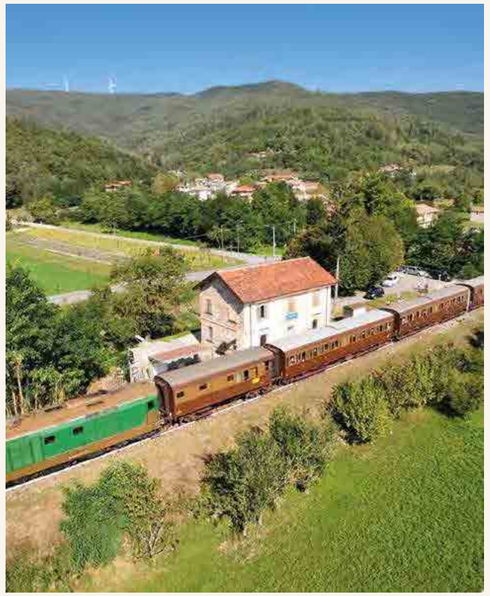
- Itinerari e pacchetti turistici tematici (castelli e fortificazioni, memorie medievali, centri storici, luoghi e momenti di religiosità, musei)
- Messa in rete del mondo associativo culturale e naturalistico, per unire aspetti storici e ambientali
- Coinvolgimento degli operatori economici dei comparti turistico (*incoming*) e enogastronomico
- Studi specialistici, anche con istituzioni universitarie e centri di ricerca
- Manutenzione del portone ligneo e degli scalini di accesso della stazione
- Attività di formazione, ai diversi livelli scolastici e professionalizzanti

---

COMUNITÀ E VALORI

I processi partecipativi e formativi coinvolgono diverse categorie di soggetti: associazioni culturali ed istituti di ricerca locali e nazionali, organizzazioni turistiche ed enogastronomiche, scuole e università, con il sostegno di diverse fondazioni bancarie (Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT) e delle amministrazioni comunali. In seguito alla proposta presentata nell'edizione 2020 del bando, la stazione di Ormea ha assunto il ruolo di presidio territoriale per le operazioni di ricerca, sviluppo e promozione turistica all'interno del più ampio progetto "D'acqua e di ferro".





ARCHITETTURE *SCHELLINIANE*

Restauri a Dogliani e iniziative di *valorizzazione territoriale*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Gli studi sull'opera e sul ruolo di Giovanni Battista Schellino (1818-1905) hanno segnato cinquant'anni di storiografia sull'architettura neogotica subalpina: muovendo dal volume di Andreina Griseri e Roberto Gabetti del 1973, attraverso gli approfondimenti di Daniele Regis e di diversi gruppi di ricerca, le architetture progettate e costruite da Schellino sono ormai considerate un sistema culturale di rilievo internazionale.

La più nota e iconica è il Cimitero di Dogliani, infrastruttura di valore civile e religioso realizzata da Schellino a partire dal 1855. Se l'immagine delle guglie e delle invenzioni neogotiche segna il paesaggio locale in modo indelebile, la consistenza materiale del manufatto richiede interventi per salvaguardare l'integrità e la riconoscibilità di un monumento fragile. Nella parte alta del paese è collocato il Ritiro della Sacra Famiglia: dall'intervento schelliniano del 1883 la fabbrica ha avuto destinazioni sociali diverse, che hanno comportato interventi di adeguamento funzionale, ora orientati a supporto delle attività di valorizzazione culturale del territorio.

I due edifici oggetto di intervento fanno parte di un più ampio panorama architettonico neogotico, che inserisce il paesaggio monumentale ottocentesco cuneese in uno scenario europeo. Fin dal 2014 i beni più significativi sono organizzati in un sistema, che comprende il castello del Roccolo a Busca, la Margaria di Racconigi, la Tenuta di Pollenzo, il Belvedere di Mondovì, il giardino del senatore Borelli a Boves e il castello Allara Nigra a Novello.



44°52'606"N
7°94'685"E

LOCALIZZAZIONE

Strada provinciale 661
Dogliani (CN)

CONTESTO

Urbano: il Ritiro Sacra Famiglia è in Borgo Castello, affacciato verso la valle del Tanaro in posizione panoramica; il cimitero sorge lungo la strada per Farigliano.

ENTE PROPONENTE

Comune di Dogliani (CN)

PROGETTI

- **2016 - MISURA 1**
  Intervento di restauro e valorizzazione dell'ingresso monumentale del cimitero comunale
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2017 - MISURA 1**
  Intervento di restauro e valorizzazione dell'ingresso monumentale del cimitero comunale
  Contributo deliberato: **30.000 €**
- **2018 - SESSIONE GENERALE**
  Ritiro Sacra Famiglia: intervento di restauro e risanamento conservativo del piano terreno per la valorizzazione del territorio e della cultura locale
  Contributo deliberato: **25.000 €**
- **2018 - MISURA UNICA**
  Iniziativa di valorizzazione del neogotico cuneese
  Contributo deliberato: **19.500 €**

PER APPROFONDIRE

L. Mamino, D. Regis
2018

D. Regis
2021

IL PROGETTO

Gli interventi progettati e realizzati dal 2016 si pongono in continuità culturale con quanto realizzato dal 2014 per favorire la conoscenza del patrimonio neogotico cuneese, in particolare a Dogliani. Si completa l'intervento di conservazione del Cimitero e si procede a una rifunzionalizzazione culturale del Ritiro della Sacra Famiglia, in un quadro di più ampia valorizzazione della riscoperta ottocentesca del medioevo.

AZIONI

- Per il Cimitero: restauro murature e infissi, recupero dei due casotti laterali all'ingresso, adeguamenti impiantistici
- Per il Ritiro della Sacra Famiglia: interventi di conservazione e adeguamento funzionale
- Per il programma di valorizzazione: azioni di comunicazione, eventi, visite, convegni

---

COMUNITÀ E VALORI

La scelta di valorizzare l'architettura neogotica cuneese è tutt'altro che scontata, a fronte di epoche e stili che godono di maggiore notorietà popolare. Il tema, tuttavia, si presta a una stretta integrazione tra patrimonio culturale, territorio e paesaggio, coordinando politiche culturali e turistiche in grado di dare all'area un posizionamento specifico e intercettare nuovi pubblici.
Il tematismo proposto richiede tuttavia un alto livello di professionalità, continuità di investimenti (fin dal progetto *CuNeo-gotico* sostenuto dalla Fondazione dal 2014) e di formazione, in grado di garantire la visibilità e la riconoscibilità dei prodotti proposti.





TORRI DELLE *LANGHE* E DEL *ROERO*

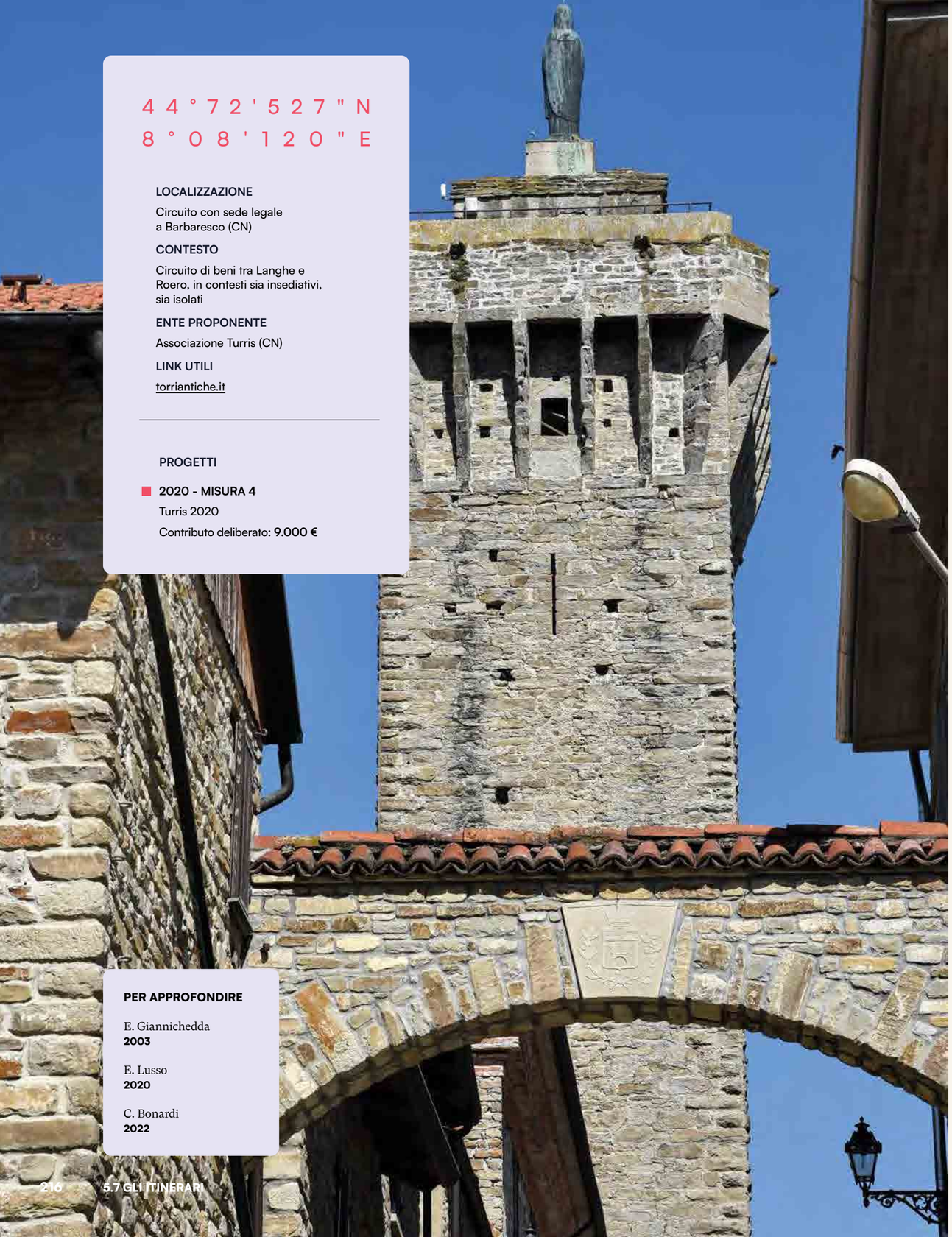
Una *rete* di *valorizzazione*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

I manufatti correntemente definiti come "torri" appartengono sia all'immaginario collettivo, sia alle identità locali, in quanto evocano un mondo medievale affascinante e ancora considerato misterioso, ma anche perché vi si ambientano memorie di eventi locali, tradizioni e leggende popolari. Storia e mito si intrecciano attorno alle torri medievali, dunque, e i progetti di valorizzazione e divulgazione devono poter avere sia registri scientifici (legati alle discipline storiche e archeologiche), sia registri popolari (ricollegandosi a memorie e miti).

In termini storico-architettonici, quanto noi chiamiamo torre può essere ciò che resta di un più ampio castello, o di un borgo, o può essere stato parte di un organismo insediativo isolato, e in ogni caso, è stato oggetto di ripetute trasformazioni funzionali e di significato. Ciò che accomuna le torri è il ruolo di catalizzatore visivo nel paesaggio attuale, e l'opportunità di diventare punto di osservazione panoramico: essere visti e poter vedere.

Su questi diversi aspetti fa leva il progetto *Turris*, che valorizza architetture turrite nelle aree collinari centrali del Piemonte e nei solchi vallivi che conducono verso il litorale ligure. Sebbene, storicamente, queste torri non siano forse mai state un vero e proprio "sistema" fondato su basi geopolitiche coerenti, le dinamiche di patrimonializzazione dei luoghi ne fanno un elemento fortemente caratterizzante il paesaggio.



44°72'527"N
8°08'120"E

LOCALIZZAZIONE

Circuito con sede legale
a Barbaresco (CN)

CONTESTO

Circuito di beni tra Langhe e
Roero, in contesti sia insediativi,
sia isolati

ENTE PROPONENTE

Associazione Turris (CN)

LINK UTILI

torriantiche.it

PROGETTI

- **2020 - MISURA 4**
  Turris 2020
  Contributo deliberato: **9.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Giannichedda
2003

E. Lusso
2020

C. Bonardi
2022

IL PROGETTO

Il progetto intende valorizzare le torri del territorio di Langhe e Roero che aderiscono alla rete e potenziarne la fruizione turistica, tramite azioni di racconto e promozione. Opera per la creazione di un sito web attrattivo e accostante a servizio dei visitatori e delle realtà turistiche che operano sul territorio stesso.

AZIONI

- Pannellistica coordinata dotata di Qr-Code
- Implementazione e potenziamento del sito web per la fruizione a distanza
- Produzione e diffusione di materiale promozionale

COMUNITÀ E VALORI

La torre rappresenta per il paesaggio culturale e le comunità delle Langhe e del Roero un elemento identitario. Ciascuna, con le proprie specificità storiche e architettoniche, è punto di osservazione panoramico ed è parte del tessuto socio-antropologico del luogo in cui sorge. *Turris* è una rete prevalentemente composta da comuni che vede nel circuito l'opportunità di valorizzare in modo coordinato beni identitari per le comunità locali, ma promossi in modo coordinato, evitando approcci localistici o campanilistici. È una rete aperta e proattiva nell'accogliere altre torri e nell'ampliare il territorio di riferimento su cui insiste.







SUI *SENTIERI* DEI *FRESCANTI*

Roero, itinerari tra *arte* e *paesaggi*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il territorio del Roero, sulla riva sinistra del fiume Tanaro, è caratterizzato da un sistema di colline la cui sommità è disegnata da piccoli comuni, ricchi di beni culturali diffusi. Ognuno di questi borghi si connota per la presenza di un castello, chiese, confraternite e antiche cappelle, che spesso conservano affreschi di pregio.

La loro cronologia è assai ampia: alcuni casi testimoniano esempi di pittura gotica e tardo-gotica, fino a significative emergenze di barocco e rococò. Questi luoghi sono espressione sia delle devozioni locali - e non di rado dell'attività delle confraternite -, sia della committenza nobiliare, che soprattutto tra Sei e Settecento ha segnato la sua presenza anche col rinnovamento della decorazione di castelli e palazzi. Molti di questi luoghi sono stati oggetto nel tempo di cantieri di restauro, i cui esiti consentono oggi di apprezzare una lettura più organica del tessuto culturale locale.

44°38'385"N
7°54'400"E

LOCALIZZAZIONE

Provincia di Cuneo

CONTESTO

Sistema di beni nel territorio collinare del Roero, in contesti prevalentemente isolati

ENTE PROPONENTE

Comune di Magliano Alfieri (CN)

LINK UTILI

sentierideifrescanti.it

PROGETTI

- **2016 - MISURA 3**
  Sui sentieri dei frescanti.
  Itinerari tra arte e paesaggio
  Contributo deliberato: **20.000 €**
- **2019 - MISURA 3**
  Sentieri dei frescanti
  Contributo deliberato: **25.000 €**

PER APPROFONDIRE

B. Molino
2005

W. Accigliaro
2009

E. Asselle
2023

IL PROGETTO

Il progetto, promosso da una rete di comuni in collaborazione con l'Ecomuseo delle Rocche del Roero e alcune associazioni culturali locali, valorizza alcuni luoghi d'arte sacra del Roero accomunati dalla presenza di antichi affreschi. Promuove percorsi di visita tematici, pannellistica, incontri di divulgazione culturale e iniziative di animazione.

AZIONI

- Promozione di percorsi tematici
- Collaborazione con *tour operator* per lo sviluppo di pacchetti turistici
- Attività di comunicazione (sito internet dedicato e *social media*)
- Pannellistica coordinata
- Eventi di promozione dei luoghi

COMUNITÀ E VALORI

L'iniziativa di valorizzazione a carattere tematico si inscrive all'interno delle diverse progettualità che nel tempo sono state attivate da enti e istituzioni sul territorio. La volontà della rete di comuni coinvolti è di incrementare l'offerta culturale del Roero, anche collaborando con soggetti profit per la creazione di sviluppo economico. I percorsi e le iniziative promosse favoriscono inoltre la mobilità dolce e il rispetto dell'ambiente. Il progetto attua un'attività di comunicazione coordinata e sistematica.







ICONALPE IN *VALLE GRANA*

Documentazione e *itinerari*
per *l'immaginario alpino*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il patrimonio culturale alpino è oggetto di indagine scientifica da parte di diverse discipline umanistiche e tecniche, ma è anche depositario di valori e significati che riguardano gli affetti e le relazioni comunitarie. La raccolta della documentazione relativa a tale categoria di patrimonio è dunque difficile, in quanto riguarda soggetti e fonti fortemente eterogenei, dislocati in territori non facilmente accessibili.

La biblioteca di San Pietro a Monterosso Grana si è offerta, negli anni, non solo come deposito documentale, ma come centro di animazione culturale e di individuazione di nuove fonti, tramite le iniziative dell'Associazione La Cevitou e dell'Ecomuseo Terre del Castelmagno. La ricerca documentaria ha sostanziato anche percorsi di conoscenza per cittadini locali e per turisti, di cui la biblioteca (situata nell'ex scuola elementare) è snodo e tappa.

La connessione digitale dei diversi archivi locali centri di ricerca è affidata al portale *Groupar* (Ricerche e ricercatori della valle Grana), attivo dal 2016. Centri di documentazione materiali e virtuali hanno proprie strutture scientifiche interdisciplinari e organizzative, connesse con una pluralità di soggetti.



44°40'184"N
7°31'142"E

LOCALIZZAZIONE

Frazione San Pietro
Monterosso Grana (CN)

CONTESTO

Aggregato: insediamento alpino, snodo di percorsi a scala territoriale

ENTE PROPONENTE

Associazione culturale La Cevitou

LINK UTILI

iconalpe.it/

terradelcastelmagno.it

groupar.it

PROGETTI

- **2021 - MISURA 4**
  IconAlpe. Un centro di documentazione per l'immaginario materiale e immateriale delle Alpi Occidentali
  Contributo deliberato: **13.500 €**

IL PROGETTO

Il progetto "Iconalpe. Centro di documentazione per l'immaginario materiale e immateriale delle Alpi occidentali" sviluppa le esperienze pregresse, e mira a costituire un nodo di conoscenza specificamente dedicato alla valle Grana, che connetta i dati disponibili presso i diversi centri di documentazione specialistici. Accessibilità fisica e cognitiva sono gli obiettivi primari, da cui deriva anche l'integrazione del sito in pacchetti di itinerari escursionistici e turistici.

AZIONI

- Digitalizzazione di materiali iconografici storici
- Incremento del patrimonio bibliografico
- Progetto scientifico e realizzazione di video documentario demoetnoantropologico "Le Costellazioni", relativo al rapporto tra la vita delle comunità alpine, le stelle, il cielo e il tempo della vita rurale

---

COMUNITÀ E VALORI

Il capillare partenariato istituzionale, la rete di ecomusei, le associazioni aderenti al progetto *Groupar* (già sostenuto dalla Fondazione CRC), l'Università degli Studi e il Politecnico di Torino rendono il progetto partecipe di numerose dimensioni valoriali e di significato, grazie anche a una pluralità di mezzi di comunicazione, condivisione e formazione. Le potenzialità degli strumenti digitali sono associate a un solido radicamento nei luoghi, e innervate in un sistema di itinerari e percorsi frequentati da una pluralità di pubblici.





PALAZZO VESCOVILE DI *ALBA*

Narrazione e *valorizzazione*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il palazzo vescovile è situato nel centro di impianto medievale di Alba, alle spalle della cattedrale di San Lorenzo, nell'isolato comprendente l'episcopio, il complesso del seminario e la chiesa di Santa Caterina. Il palazzo domina il paesaggio urbano della piazza Mons. Grassi, mostrando il prospetto nord, mentre la facciata monumentale è rivolta a sud, sul giardino.

Non si hanno notizie certe circa la collocazione della primitiva sede vescovile. L'ipotesi più recente è emersa a seguito degli scavi archeologici nella cattedrale (2007-2008): nell'area della basilica paleocristiana è stato messo in luce anche un corpo di fabbrica, che potrebbe identificarsi con la primigenia *domus episcopale*. Le prime notizie certe risalgono alla fine del Quattrocento col vescovo Andrea Novelli, che eredita come residenza un edificio in pessime condizioni, tanto da dare immediato corso a una significativa ricostruzione (1506-1513). Il 26 maggio 1642 un terremoto provoca il crollo di una porzione del palazzo, disperdendo buona parte dell'archivio qui conservato. Mons Paolo Brizio nel 1643 dà inizio a una nuova ricostruzione: il palazzo viene dotato di quattro saloni affrescati, otto appartamenti e ampi atrii. Molteplici interventi successivi modificano profondamente l'aspetto secentesco.

Un'ultima sostanziale trasformazione del complesso si ha nel 1955, durante l'episcopato di Mons. Stoppa, quando vengono demolite le scuderie, liberando lo spazio antistante, denominata da quel momento piazza Mons. Grassi, e creando il nuovo ingresso. Il primo piano nobile conserva la quadreria, i ritratti dei vescovi e il mobilio di pregio, la cappella e i saloni di rappresentanza affrescati. Negli anni ottanta del Novecento una parte degli ambienti è stata adibita a uffici della Curia albese.

44°40'184"N
7°31'142"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Mons. Grassi, 9
12051 Alba (CN)

CONTESTO

Urbano: nel cuore del centro medievale della città

ENTE PROPONENTE

Diocesi di Alba (CN)

LINK UTILI

visitmudi.it/category/itinerari/

PROGETTI

- **2019 - MISURA 3**
  Il palazzo narrante: dalla storia allo *storytelling*
  Contributo deliberato: **24.000 €**

PER APPROFONDIRE

S. Gallarato
2018

IL PROGETTO

Il Palazzo vescovile, dimora privata storica dei vescovi di Alba, testimonia la lunga storia della diocesi ed è luogo di conservazione di importanti memorie. Il progetto mira ad aprire al pubblico i suoi spazi in modo fisico e virtuale, narrando la storia dell'edificio, delle collezioni e delle persone che hanno contribuito a svilupparne l'identità. Approfondisce aspetti di studio e digitalizzazione, valorizza i restauri avvenuti nel tempo e la formazione per insegnanti, catechisti e volontari culturali in tema di narrazione del patrimonio ecclesiastico.

AZIONI

- Ricerca, approfondimento scientifico e digitalizzazione documentazione archivistica
- Pubblicazione del Quaderno del Museo Diocesano
- Laboratori di narrazione dell'arte sacra, visite guidate ed eventi
- Allestimento dell'androne monumentale con pannellistica divulgativa
- Creazione di itinerari tematici sul web e ripresa fotografica a 360° della cappella affrescata

---

COMUNITÀ E VALORI

La diocesi di Alba ha inteso avviare un innovativo progetto di valorizzazione del proprio vescovado, facendo vivere la storia, l'arte e l'archivio con *storytelling* coinvolgenti e divulgativi. La sperimentazione dà valore a modalità di fruizione in presenza, ma lascia anche spazio alle potenzialità del web. Ambisce inoltre ad integrare nel processo di narrazione del patrimonio la comunità locale che, una volta formata, è coinvolta in un progetto di redazione diffusa.





LA MEMORIA DEL TERRITORIO: MUSEI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSICA

di *Roberto Caterino*

Collezioni d'arte e di archeologia, raccolte di strumenti musicali e arredi liturgici, fondi archivistici e patrimoni librari rappresentano una ricchezza del territorio in grado di testimoniare aspetti e sfumature della storia, della società, dell'economia dei luoghi, risorsa che può diventare strumento per la formazione e per la maturazione della consapevolezza identitaria delle comunità locali. La maggior parte dei progetti sostenuti dalla Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo, riguardanti musei, archivi e biblioteche, evidenzia un'esigenza condivisa da tutti gli attori coinvolti: preservare la memoria che fa l'identità di un territorio e divulgarne la conoscenza.

A Pamparato (**scheda 8.5**), per esempio, si realizza un museo-laboratorio dove custodire, esporre e restaurare strumenti musicali che raccontano lo sviluppo di una rassegna concertistica che ha ormai generato una storia e una tradizione forte, nella quale la comunità si riconosce: si tratta del "Festival dei Saraceni", che da oltre cinquant'anni è un appuntamento fisso delle estati della Valle Casotto. Alla Fondazione Nuto Revelli di Cuneo (**scheda 8.3**) e al Comizio Agrario di Mondovì (**scheda 8.4**) si completano il riordino e l'inventariazione di importanti nuclei archivistici, che si rivelano fonti uniche per valorizzare la storia e la cultura rurale del territorio. Nelle carte e nelle registrazioni dello scrittore Nuto Revelli resta impressa, infatti, la memoria di una tradizione contadina, altrimenti condannata all'oblio con lo spopolamento delle valli cuneesi, ed è viva la trasmissione dei valori culturali che hanno ispirato la Resistenza e la scelta antifascista. Sul tema della vita rurale in contesto alpino si adopera anche l'associazione La Cevitou in Valle Grana (**scheda 7.5**) con iniziative che intrecciano una pluralità di fonti e di strumenti di comunicazione, ancorando la digitalizzazione e la fruizione in remoto alla possibilità di sperimentare percorsi ed esperienze dirette *in situ*.

Del resto, nell'intraprendere iniziative di conservazione e di digitalizzazione di archivi e biblioteche, facilitandone l'accessibilità attraverso la potenzialità della rete con l'implementazione dei propri siti online, si creano le premesse per una progettualità più ampia, a servizio della divulgazione culturale e della diffusione della conoscenza su tematiche rilevanti che riguardano la vocazione del territorio, la sua storia, le sue risorse. Così, investendo sulla valorizzazione delle proprie raccolte documentarie, il Comizio monregalese ambisce a rinnovarsi nel suo ruolo storico e sociale di promotore dell'agricoltura del territorio per diventare un centro di documentazione provinciale, dove raccogliere anche quanto rimane della traccia dell'attività degli altri comizi agrari già esistenti nella provincia di Cuneo, una documentazione non esclusivamente cartacea, ma anche di testimonianze audio e video. In tal senso, la Fondazione Nuto Revelli di Cuneo già può dirsi, attraverso il suo archivio di storia orale, riordinato e valorizzato, un riferimento nel campo della ricerca e dello sviluppo degli studi di storia contemporanea, da un lato, e della civiltà contadina, dall'altro.

Destinatarie di tutte queste iniziative sono prima di tutto le nuove generazioni. A Pamparato, dove da decenni l'Istituto Musicale Comunale organizza corsi di musica antica riconosciuti a livello internazionale, si guarda alla formazione di professionalità in grado di garantire interessanti sbocchi occupazionali con l'attivazione di laboratori di conservazione e restauro degli strumenti antichi. A Mondovì si prevede l'impiego di studenti, tirocinanti e stagisti, essendo, d'altra parte, il coinvolgimento delle scuole il vero punto di forza dei piani di valorizzazione inclusi nelle principali proposte rivolte alla Fondazione: visite e laboratori didattici quali veicolo di diffusione di valori e conoscenze.

A Guarene, con l'iniziativa della Pinacoteca Comunale del Roero (**scheda 8.2**), si creano nuovi spazi per sviluppare la creatività degli artisti, mettendo a disposizione una residenza-atelier per soggiorni di qualche settimana, nell'ambito di un più ampio progetto sostenuto da una pluralità di soggetti, "Creativamente Roero", che riunisce numerosi comuni e realtà culturali del territorio per avviare un processo di valorizzazione a rete capace di integrare la proposta turistica con un programma artistico permanente. Per la Pinacoteca è un'opportunità non solo per raggiungere un pubblico nuovo, giovane e attento ai linguaggi contemporanei, e per far conoscere la collezione anche al di fuori dei circuiti locali, ma anche per proporsi come attore per l'innovazione del panorama culturale del Roero.

Il progetto inclusivo dei Musei Civici di Bra (**scheda 8.1**) è parte integrante di un sistema museale urbano, finalizzato a migliorare la fruizione e la gestione del patrimonio culturale cittadino attraverso la valorizzazione integrata delle risorse ambientali, sociali ed economiche che costituiscono il territorio. Il progetto lavora sull'accessibilità di collezioni che godono già di riconoscimento per il loro valore e interesse nel panorama provinciale. Qui ci si adopera per garantire a tutto il pubblico un accesso inclusivo, privo di barriere fisiche e/o cognitive per una fruizione autonoma e confortevole, adottando soluzioni smart, facilmente sostenibili e implementabili, e incrementando al tempo stesso, con corsi di formazione specifici, le conoscenze e le competenze relazionali e professionali degli operatori nell'accoglienza dei visitatori. In collaborazione con l'Istituto dei Sordi di Torino, la Fondazione Paideia e l'Unione Ciechi, si progettano schede in Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), si realizzano video nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) adatti a illustrare i contenuti delle collezioni, si producono brevi storie illustrate per la comprensione sociale delle persone con disturbi dello spettro autistico. Si tratta di una direzione verso cui si stanno muovendo in molti, tra cui anche il Museo Civico "Luigi Mallé" di Dronero con l'iniziativa "Sensi multipli": libri tattili con testi in *braille* a disposizione dei visitatori non vedenti e, per i non udenti, video-descrizioni che traducono in LIS i contenuti di animazioni video realizzate nel passato già grazie al sostegno della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo. La Fondazione Cesare Pavese ripensa invece l'allestimento del proprio museo a Santo Stefano Belbo puntando piuttosto sulla carta dell'esperienza immersiva basata su strumenti multimediali che mettono a frutto la digitalizzazione del patrimonio documentale dello scrittore.

Musei, biblioteche, archivi divengono in questo modo luoghi di memoria aperti per la comunità e centri di interpretazione del territorio.

MUSEI DELLA CITTÀ DI *BRA*

Musei Civici **per** *tutti*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il Museo "Craveri" di Storia Naturale, il Museo Civico di Archeologia, Storia, Arte e il Museo del Giocattolo formano – insieme a La Zizzola-Casa dei Braidesi – i Musei Civici di Bra. Il primo, il più importante del suo genere nella provincia di Cuneo, con reperti di mineralogia, botanica, zoologia, ha origine nella raccolta privata riunita da metà Ottocento dall'avvocato Angelo Craveri e dai suoi figli Federico ed Ettore, nella loro casa di Bra, donata dagli eredi al Comune nel 1890.

Nel 1919 Euclide Milano, insegnante e cultore di etnografia e storia locale, alla cui passione si deve l'incremento delle collezioni, vi inaugura il Museo Popolare di Storia e d'Arte Braidese. Nel 1972, sotto la direzione di padre Ettore Molinaro, le collezioni di archeologia romana, di arte e di storia, comprendenti opere e raccolte di ambito locale, sono trasferite come sezione separata nello storico Palazzo Traversa, restaurato nel 1991. Agli inizi degli anni Duemila l'allestimento della sezione archeologica, dedicata alla città romana di *Pollentia*, viene rinnovato a seguito dei numerosi e significativi ritrovamenti negli scavi di Pollenzo.

Il Museo del Giocattolo custodisce più di migliaio di pezzi rari e particolari dal XVIII al XX secolo, appartenenti alla collezione Chiesa, acquisita dal Comune nel 2007 e oggi esposta nel Centro Culturale "Giovanni Arpino".



44°69'859"N
7°85'492"E

LOCALIZZAZIONE

Museo Civico di Archeologia, Storia, Arte
Via Parpera, 4
12042 Bra (CN)

44°70'095"N
7°85'178"E

LOCALIZZAZIONE

Museo Civico Craveri di Storia Naturale
Via Craveri, 15
12042 Bra (CN)

44°70'095"N
7°85'178"E

LOCALIZZAZIONE

Museo del Giocattolo
Via Ernesto Guala, 45
12042 Bra (CN)

CONTESTO

Urbano

ENTE PROPONENTE

Comune di Bra (CN)

LINK UTILI

museidibra.it/

PROGETTI

- **2022 - MISURA 04**
  Musei di Bra per Tutti
  Contributo deliberato: **13.000 €**

PER APPROFONDIRE

C. Barelli, G. Cravero
2001

A. Vissio Scarzello
2004

E. Molinaro
2010

IL PROGETTO

Nell'ottica di una sempre maggiore accessibilità e inclusione, il progetto prevede di realizzare nella Lingua dei Segni Italiana (LIS), secondo i criteri indicati dall'Istituto dei Sordi di Torino, partner dell'iniziativa, 30 video relativi a schede di oggetti e reperti appartenenti alle collezioni dei Musei Civici di Bra, e insieme redigere storie sociali destinate a bambini affetti da autismo, da utilizzarsi nelle attività didattiche.

AZIONI

- Realizzazione di 30 video in LIS
- Realizzazione di 5 video in animazione 2D con contenuti di storie sociali
- Percorsi di formazione per la progettazione di storie sociali e seminari sulle tecniche di comunicazione e di introduzione alla Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA)
- Progettazione di schede introduttive alla disabilità, per la fruizione online e cartacea
- Progettazione, elaborazione grafica e stampa (leporello in 500 esemplari) di materiali CAA

COMUNITÀ E VALORI

L'iniziativa mira a garantire a persone con disabilità (motoria e/o cognitiva) e con bisogni particolari la fruizione autonoma e più completa possibile dei contenuti museali, con l'ausilio degli strumenti necessari e sfruttando le tecnologie informatiche; allo stesso modo, incrementa le conoscenze e le competenze relazionali e professionali degli operatori museali nell'accoglienza dei visitatori, diffondendo sempre più la cultura dell'inclusione.







PINACOTECA COMUNALE DEL *ROERO*

Una nuova *residenza* per *artisti* a Guarene

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La Pinacoteca Comunale del Roero riunisce opere in prevalenza pittoriche del XIX e XX secolo, con una rilevante presenza di esponenti dell'arte piemontese del dopoguerra (quali Antonio Carena, Felice Casorati, Riccardo Cordero, Francesco Tabussi, Giacomo Soffiantino). L'origine della collezione risale al concorso di pittura "Omaggio a Guarene" organizzato per la prima volta nel 1975 dal pittore guarenese Dino Pasquero, con l'intento di dotare il comune di una propria galleria d'arte moderna. La Pinacoteca è oggi ospitata nelle sale di Casa "Casavecchia", edificio storico nel cuore di Guarene, variamente rimaneggiato nei secoli e acquistato dal Comune nel 1985 dalle ultime proprietarie Lidia e Maria Casavecchia.



44°73'854"N
8°03'444"E

LOCALIZZAZIONE

Via Secondo Paoletti, 16
12050 Guarene (CN)

CONTESTO

Urbano: nel centro storico,
lungo la via che sale al Castello

ENTE PROPONENTE

Comune di Guarene (CN)

LINK UTILI

visitguarene.it/percorso-museale/pinacoteca-del-roero/

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**

  Guarene “Tesori di arte e storia”. Completamento del recupero della Pinacoteca del Roero con creazione di *dependance* e laboratorio per artisti

  Contributo deliberato: **35.000 €**

IL PROGETTO

Il progetto prevede di completare il recupero della sede della Pinacoteca, sottoposta a una prima campagna di lavori nel 2012, intervenendo sul corpo di fabbrica orientato a est, per ricavare spazi da destinare alla residenza periodica di artisti: un laboratorio/atelier al pianterreno, con affaccio sul cortile interno, una camera con servizi igienici al piano superiore e un piccolo studio all’ultimo.

AZIONI

- Rifacimento del tetto, consolidamento strutturale di pareti e solai, sostituzione dei serramenti, adeguamento degli impianti
- Inaugurazione dei nuovi locali e residenza del primo artista invitato a eseguire un’opera *site-specific* per il Comune

COMUNITÀ E VALORI

La creazione di una residenza/atelier per artisti, italiani e internazionali, chiamati a lavorare in sinergia con il Centro Culturale Il Cammello, che gestisce la Pinacoteca, si colloca nella prospettiva di un più ampio progetto, “Creativamente Roero – residenze d’artista tra Borghi e Castelli”, che coordina a oggi una rete di undici comuni del Roero e diverse associazioni impegnate nella promozione culturale del territorio, con l’obiettivo di integrare la proposta turistica con un programma artistico permanente.





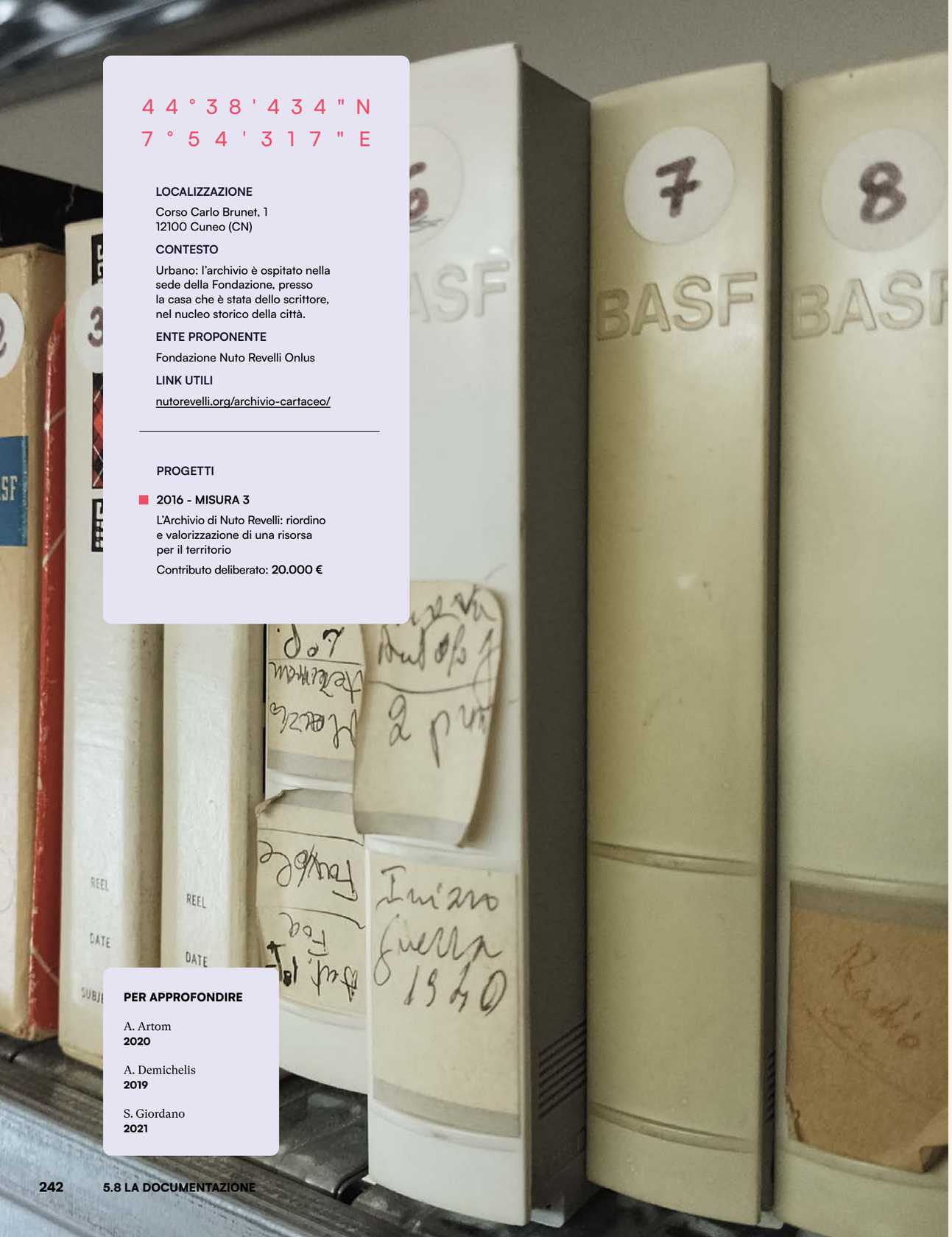
ARCHIVIO *NUTO REVELLI*

Riordino e *valorizzazione* di una *risorsa* per il territorio

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Nel gennaio 2006, a due anni dalla scomparsa di Nuto Revelli (1919-2004), scrittore, partigiano e ricercatore della memoria contadina, si costituisce a Cuneo la Fondazione che porta il suo nome con l'obiettivo di perpetuarne la memoria attraverso la conoscenza e la diffusione della sua opera. La Fondazione si fa portavoce, specialmente tra i giovani, dei valori culturali che hanno ispirato la Resistenza e la scelta antifascista, e valorizza il contributo che Revelli ha saputo dare allo studio del mondo contadino, grazie al sostegno a iniziative volte a ricostruire e diffondere i fondamenti di una civiltà a rischio di oblio. In quella che è stata l'abitazione dello scrittore a Cuneo, la Fondazione custodisce il suo importante archivio: 70 metri lineari di documenti cartacei, fotografie, negativi su pellicola e lastra, oltre a cassette audio e video, e vari materiali raccolti e prodotti nell'ambito delle ricerche e degli studi di Revelli, con interesse da un lato verso la storia della Resistenza e del secondo Novecento, e, dall'altro, verso la storia orale e il mondo contadino del Cuneese, a coprire un arco cronologico assai ampio (1862-2004).

Con circa un migliaio di ore di registrazione su bobina delle testimonianze raccolte tra gli anni sessanta e ottanta del Novecento, nelle Langhe e nella montagna cuneese (raccolte da Einaudi nei volumi *Il mondo dei vinti*, 1977 e *L'anello forte*, 1985), l'archivio Nuto Revelli costituisce un patrimonio etno-antropologico unico e una fonte preziosa per la storia contemporanea.



44°38'434"N
7°54'317"E

LOCALIZZAZIONE

Corso Carlo Brunet, 1
12100 Cuneo (CN)

CONTESTO

Urbano: l'archivio è ospitato nella sede della Fondazione, presso la casa che è stata dello scrittore, nel nucleo storico della città.

ENTE PROPONENTE

Fondazione Nuto Revelli Onlus

LINK UTILI

nutorevelli.org/archivio-cartaceo/

PROGETTI

- **2016 - MISURA 3**
  L'Archivio di Nuto Revelli: riordino e valorizzazione di una risorsa per il territorio
  Contributo deliberato: **20.000 €**

PER APPROFONDIRE

A. Artom
2020

A. Demichelis
2019

S. Giordano
2021

IL PROGETTO

L'iniziativa prevede il completamento delle operazioni di riordino e di inventariazione dell'archivio cartaceo, secondo un progetto già avviato nel 2007 - 2012, per la completa fruizione e valorizzazione.

AZIONI

- Conclusione del processo di riordino e inventariazione del materiale cartaceo
- Messa in sicurezza e condizionamento del materiale in appositi faldoni e scaffali per la consultazione
- Attività di valorizzazione a cura del Laboratorio Didattico Territoriale della stessa Fondazione
- Implementazione del sito internet della Fondazione, dove veicolare parte dei fondi digitalizzati mediante un apposito *database* di consultazione online
- Organizzazione di un evento di presentazione dei lavori, ovvero di un convegno presso lo Spazio Incontri della Cassa di Risparmio di Cuneo 1855

COMUNITÀ E VALORI

L'apertura dell'archivio restituisce alla comunità locale e nazionale un patrimonio di alto valore, capace di innescare circuiti virtuosi di ricerca e di approfondimento su temi che vanno dalla storia nazionale a quella del territorio, dalla linguistica alla storia popolare, alla memoria orale. L'ideazione, poi, di un programma didattico mira a coinvolgere direttamente le scuole sensibilizzando le nuove generazioni. La digitalizzazione dei materiali e le risorse online ampliano la platea di consultazione, contribuendo a valorizzare il patrimonio documentario.







COMIZIO AGRARIO DI MONDOVÌ

L'importanza delle *fonti* per la *storia* e la *cultura rurale* del *territorio*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Conclusa una prima esperienza avviata nel 1843 come sezione dell'Associazione Agraria Subalpina, il Comizio Agrario di Mondovì si costituisce ufficialmente il 25 maggio 1867, su impulso di un decreto del Ministro dell'Agricoltura che ne disponeva l'istituzione in ogni capoluogo di circondario allo scopo di promuovere il progresso agricolo del territorio, adoperandosi «per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese» (R.D. 23.XII.1866, art. 1). In tale ambito il Comizio di Mondovì ha sempre promosso la divulgazione delle conoscenze tecniche attraverso l'organizzazione di corsi di agraria e l'istituzione di una cattedra ambulante, favorendo inoltre la nascita di asili rurali e l'associazionismo, intervenendo nel settore del credito agrario e realizzando molte altre iniziative nei campi della zootecnia, vitivinicoltura e bachicoltura.

Per contribuire all'istruzione dei coltivatori, già nel 1868 approvava il progetto di una biblioteca circolante. I testi riuniti in oltre 150 anni d'attività compongono oggi una raccolta di grande interesse, al pari dell'archivio che conserva, oltre a fondi epistolari e documentazione varia, i verbali del Consiglio direttivo e delle Assemblee dei Soci, insieme a una collezione completa di alcuni dei più importanti periodici agrari del XIX e XX secolo. Degli oltre trecento comizi un tempo presenti sul territorio nazionale, quello di Mondovì è l'unico che continua la sua missione, tuttora nella sua sede storica, progettata dall'ingegnere Emilio Cordero di Montezemolo e inaugurata nel 1914.

44°39'173"N
7°82'066"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Ellero, 45
12084 Mondovì (CN)

CONTESTO

Urbano: nella piazza del mercato
in rione Breo

ENTE PROPONENTE

Comizio Agrario di Mondovì

LINK UTILI

comizioagrario.org/

PROGETTI

- **2017 - MISURA 3**
  Demetra. Agricoltura, cultura e territorio
  Contributo deliberato: **20.000 €**

PER APPROFONDIRE

M. Bertolino
1997

Convegno di Studi
per il 140° Anniversario
della Fondazione
2007

M. Bertolino
2015

IL PROGETTO

Il progetto si pone l'obiettivo di migliorare la fruizione del patrimonio archivistico e librario di proprietà del Comizio Agrario attraverso il riordino e l'inventariazione della documentazione presente e l'implementazione degli strumenti di consultazione e di ricerca online.

AZIONI

- Schedatura, riordino e inventariazione della documentazione d'archivio e della biblioteca
- Implementazione del sito internet per la consultazione e la ricerca sui fondi, mettendo a disposizione i materiali digitalizzati
- Comunicazione, divulgazione e organizzazione di eventi, seminari e workshop per valorizzare il patrimonio documentario e insieme mobilitare e associare giovani agricoltori e studenti

COMUNITÀ E VALORI

L'iniziativa promuove l'archivio storico e la biblioteca come fonte e strumento di conoscenza e di dibattito su tematiche cruciali per la storia, la società e la cultura rurale del territorio, e consolida la collaborazione tra enti e associazioni locali (il Comune di Mondovì, l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, il Centro Studi Storico-Etnografici e Museo provinciale "A. Doro", l'Associazione Provinciale della Confederazione Italiana Agricoltori, la Cooperativa Caracol), rivolgendosi in particolare ai giovani delle scuole con attività di tirocinio formativo.







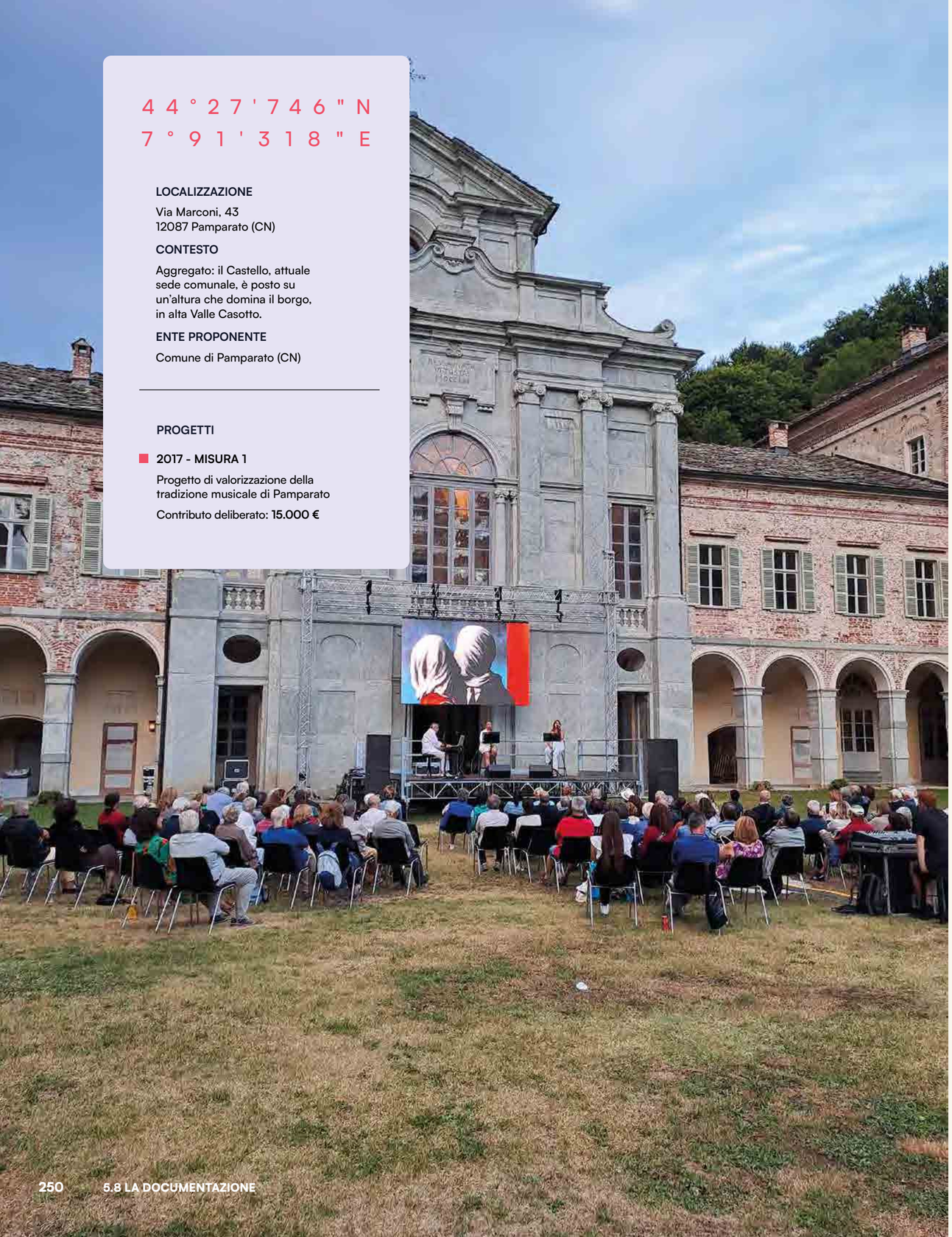
LA *MUSICA* DI PAMPARATO

Una *tradizione* da *valorizzare*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Antico borgo dell' alta Valle Casotto, Pamparato è conosciuto oggi soprattutto per il "Festival dei Saraceni", stagione estiva di musica antica che si svolge come appuntamento fisso da più di cinquant'anni, con un ricco programma di spettacoli, concerti, laboratori, incontri creativi e mostre.

La manifestazione ha acquisito rilevanza culturale a livello sovranazionale soprattutto grazie alla presenza dell'Istituto Comunale di Musica Antica "Stanislao Cordero di Pamparato", che dal 1968 promuove corsi di musica antica. La sua sede è Palazzo Cordero di Pamparato, dimora signorile eretta nel Settecento dai marchesi Cordero sui ruderi di un antico castello medievale.



44°27'746"N
7°91'318"E

LOCALIZZAZIONE

Via Marconi, 43
12087 Pamparato (CN)

CONTESTO

Aggregato: il Castello, attuale sede comunale, è posto su un'altura che domina il borgo, in alta Valle Casotto.

ENTE PROPONENTE

Comune di Pamparato (CN)

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**

  Progetto di valorizzazione della tradizione musicale di Pamparato

  Contributo deliberato: **15.000 €**

IL PROGETTO

Il progetto prevede il recupero del secondo piano del Castello per destinarne i locali inutilizzati alla conservazione, esposizione e valorizzazione del patrimonio di strumenti musicali costruiti nei primi anni di Festival, oltre alla formazione di nuove professionalità nel campo del restauro di questi beni mediante l'allestimento e l'attivazione di laboratori e corsi di formazione, nell'ambito della rassegna concertistica.

AZIONI

- Restauro e adeguamento impiantistico dei locali del secondo piano del palazzo
- Allestimento di spazi didattici e di accoglienza
- Allestimento di un laboratorio di restauro delle copie di strumenti antichi costruiti nelle precedenti edizioni del Festival dei Saraceni
- Formazione di personale competente per le attività di laboratorio e l'accompagnamento dei visitatori
- Visite didattiche guidate al Museo-Laboratorio degli strumenti musicali
- Realizzazione di un video promozionale sulla tradizione musicale locale, sulle fasi costruttive di una viola da gamba, caricato sul sito web comunale

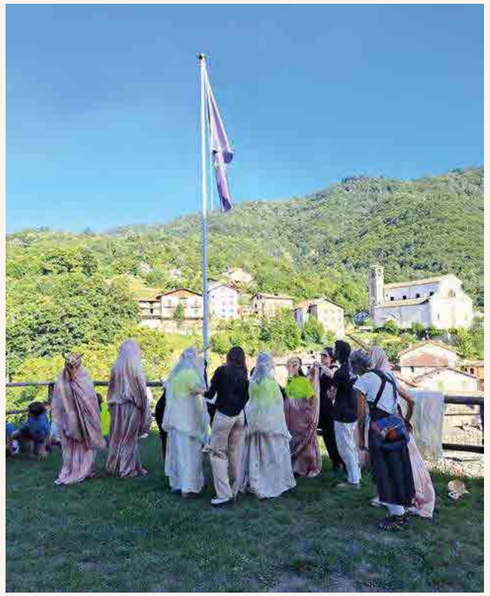
---

COMUNITÀ E VALORI

L'iniziativa ha innescato una rete di collaborazioni tra la comunità locale e soggetti extraterritoriali con elevate e specifiche competenze scientifiche, quali la liuteria Cà Rion. L'attivazione di visite didattiche coinvolge studenti di scuole primarie e secondarie di Piemonte e Liguria, mentre i laboratori di restauro rendono disponibile un nuovo settore formativo non ancora presente nel contesto territoriale.







CHIESA DEI *PADRI* DI *SAN FILIPPO NERI*

Restauro dell'*organo* e della *sacrestia* in *restauro* nella chiesa di Mondovì

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La Congregazione di S. Filippo Neri si insedia in Mondovì nel 1695. La prima costruzione eretta è la chiesa dedicata al Ss. Nome di Maria, detta anche di San Filippo, disegnata dall'architetto Francesco Gallo: il cantiere ha inizio nel 1734 e nel 1757 si consacra l'edificio. La chiesa trova ispirazione in quella di San Francesco Saverio a Mondovì Piazza. L'interno è stato oggetto di un recente restauro che ha riproposto le coloriture originarie, capaci di esaltare il ricco apparato di paraste, cornici, costoloni. La facciata principale, in mattoni a vista, presenta un impaginato analogo agli apparati interni alla chiesa, completato da un portale di gusto più tardo, mentre le facciate laterali presentano scorci di apparente "non finito". L'edificio raccoglie numerose opere a d'arte riferibili a noti artisti, oltre un pulpito attribuito a Bernardo Antonio Vittone.

La sacrestia, a pianta rettangolare, è stata oggetto di una campagna pittorica dei primi dell'Ottocento a cura del pittore Toselli di Peveragno. In controfacciata, sull'orchestra si colloca un organo a canne, a uso liturgico, contenuto in una cassa intagliata e laccata, che secondo alcune fonti risale al 1830, proveniente dalla congregazione di Torino. Risulta poi un successivo intervento compiuto dalla ditta Francesco Vegezzi Bossi risalente al 1937. Lo strumento oggi ha una consolle fissa presso l'orchestra, composta di due tastiere a trasmissione pneumatica e pedaliera a ventaglio di 32 note.

44°39'148"N
7°82'282"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Roma 3 - Congregazione, Piazza San Filippo - Chiesa, Mondovì (CN)

CONTESTO

Urbano: struttura inserita nell'impianto insediativo storico di Mondovì Breo

ENTE PROPONENTE

Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri

LINK UTILI

oratoriosanfilippo.org/mondovi_/

sanfilippomondovi.it/

PROGETTI

- **2016 - MISURA 1**
  Restauro conservativo sacrestia Chiesa di San Filippo Neri
  Contributo deliberato: **60.000 €**
- **2022 - MISURA 2**
  Manutenzione straordinaria e valorizzazione dell'organo Balbiani Vegezzi Bossi
  Contributo deliberato: **13.000 €**

PER APPROFONDIRE

L. Bertone
1991

V. Comoli, L. Palmucci
2000

IL PROGETTO

I progetti prevedono un intervento sulla sacrestia, il cui apparato decorativo appare compromesso (i fenomeni di degrado hanno avuto origine da percolazioni di acqua provenienti dal piano sovrastante) e una campagna di manutenzione straordinaria sull'organo monumentale in controfacciata. Entrambe le iniziative si collocano in continuità con i precedenti restauri della chiesa, finalizzati a implementare l'offerta liturgica e culturale garantita dalla Congregazione e dalle realtà cittadine che con essa collaborano.

AZIONI

- Restauro della volta e dell'apparato decorativo della Sacrestia, con reintegrazione pittorica a tono delle lacune eseguita con velature ad acquerello
- Completa sostituzione di sistemi di pavimentazione e infissi della sacrestia
- Adeguamento dell'impianto elettrico e di riscaldamento
- Eliminazione dei difetti di funzionamento del sistema pneumatico della trasmissione dell'organo, ed eliminazione delle perdite d'aria e il rispetto della timbrica originale
- Pulizia generale dello strumento e revisione di tutte le parti pneumatiche
- Reintegro del registro "Bombarda 16", ripasso dell'intonazione e dell'accordatura

COMUNITÀ E VALORI

La chiesa di San Filippo rappresenta un polo di aggregazione significativo per la comunità locale, grazie all'attività dei Padri Filippini che tessono attive collaborazioni con il Comune di Mondovì, il Politecnico di Torino, l'Associazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, l'Academia Montis Regalis, la Banda Musicale di Mondovì e altre realtà locali. Il recupero dello spazio della sacrestia e il restauro dello strumento consentono di implementare l'offerta culturale già proposta dalla Congregazione a beneficio del territorio.







SFIDE STRUTTURALI, SICUREZZA E PREVENZIONE: MONITORAGGI E INTERVENTI

di *Giulia De Lucia*

La conservazione, il ripristino e la manutenzione della salute strutturale del patrimonio architettonico rappresentano una sfida ormai affermata nella cultura della tutela e della protezione dei beni culturali. Nel caso di architetture particolarmente storicizzate e complesse dal punto di vista compositivo sono infatti frequenti problematiche strutturali legate all'ammaloramento dei materiali da costruzione, alle antiche tecniche costruttive utilizzate, alle modifiche distributive e funzionali subite dagli edifici nel tempo, così come alla pressione costante degli agenti atmosferici sulle proprietà strutturali dei materiali, o eventi traumatici improvvisi come scosse sismiche ed eventi franosi e alluvionali[1].

Ciò richiede interventi di tipo tecnico, condotti con metodologie e tecnologie sempre più all'avanguardia, che tuttavia sottendono un consapevole approccio di tipo culturale alla conservazione del patrimonio, capace di riconoscere l'importanza e il significato ad ampio raggio degli interventi di rinforzo e controllo strutturale. Questi, infatti, non sono solamente destinati alla sicurezza strutturale degli edifici al fine della conservazione materiale dei beni e della loro fruizione, ma sono soprattutto volti a preservare i valori patrimoniali sottesi al bene e di cui l'edificio è manifestazione tangibile. La protezione strutturale mira quindi a proteggere non solo la concretezza dell'edificio, ma soprattutto il sistema valoriale in esso contenuto e da esso rappresentato, così come il suo valore paesaggistico nel contesto di riferimento, o il suo valore memoriale e identitario per le comunità patrimoniali a esso riferite. Inoltre, in un sistema territoriale come quello italiano, costantemente minacciato da vulnerabilità territoriali quali la predisposizione al rischio sismico o idrogeologico[2], intervenire sulla sicurezza strutturale dei beni vuol dire operare anche a favore di una scala più ampia del singolo edificio, limitando i danni che un possibile crollo o danneggiamento del bene potrebbe innescare nello spazio e sulle costruzioni circostanti, testimoniando così una sensibilità di tipo etico e civile[3].

Certamente gli interventi di tipo strutturale soffrono il limite di essere meno "affascinanti" rispetto ad azioni di conservazione e restauro di altra natura, come per esempio quello pittorico, di più immediata riconoscibilità e possibilità di apprezzamento. Tuttavia, proprio per questo, è bene incentivare e approfondire l'azione comunicativa legata alle sfide di tipo strutturale. Intervenire sugli edifici appartenenti al patrimonio culturale architettonico presuppone sforzi tecnici e disciplinari niente affatto semplici, legati soprattutto alla necessità di operare con tecniche non invasive sui beni, mediante soluzioni che possono essere rimosse o aggiornate nel tempo. Le azioni di tipo tecnico richiedono inoltre analisi e approfondimenti di tipo storico sui beni e di tipo scientifico sui materiali da costruzione, ponendo quindi la crescente necessità di team multidisciplinari di professionisti per la progettazione sistemica degli interventi. Gli approcci e i dispositivi utilizzati devono inoltre essere sempre aggiornati rispetto alle nuove tecniche disponibili, includendo l'uso di materiali innovativi ad alte prestazioni, tecniche di consolidamento e rinforzo all'avanguardia, e processi sperimentali di controllo e monitoraggio della salute strutturale dei beni. Un'ulteriore difficoltà sta nel fatto che la comunicazione della complessità e dell'efficacia di tali approcci al grande pubblico richiede semplificazioni del contenuto specialistico, ma che siano in grado di restituire comunque l'importanza strategica di azioni di questo tipo, operazione quindi non banale. Tutto ciò implica un elevato costo, in termini non solo economici, ma anche logistici e di cantierizzazione, ed è per questo che spesso i singoli enti proprietari non dispongono delle risorse necessarie al mantenimento degli edifici in un buon grado di salute strutturale e si rivolgono così agli strumenti offerti dalle fondazioni bancarie per ricorrere a interventi tempestivi di messa in sicurezza dei beni. In realtà, nel dibattito scientifico e culturale, emerge sempre più chiaramente quanto uno sforzo di programmazione della manutenzione strutturale nel tempo per i beni architettonici limiterebbe di molto la corsa all'intervento emergenziale (più oneroso e che include spesso fasi di cantierizzazione più lunghe) in favore di interventi cadenzati nel tempo e di più circoscritta entità economica e fattiva.

In questo orizzonte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo si è dimostrata attenta a richieste di contributo finalizzate a interventi di tipo strutturale, dichiarando così una forte sensibilità verso azioni con un ritorno d'immagine sicuramente limitato, ma con un grande impatto fattivo alla protezione del patrimonio culturale. I progetti finanziati e qui selezionati riguardano edifici fortemente storicizzati e culturalmente molto significativi nel contesto patrimoniale di riferimento. Non è un caso che si tratti di tre edifici religiosi, in cui la complessità architettonica delle forme è tra le prime cause di fragilità strutturale dei beni (**schede 9.2 e 9.3**): torri, volte, cupole, rappresentano infatti elementi architettonici fortemente vulnerabili alle fragilità di tipo strutturale e che richiedono grandi competenze di tipo tecnico per essere ripristinate e mantenute con un livello accettabile di salute strutturale.

Fra i casi finanziati è d'obbligo sottolineare l'impegno che CRC dedica ormai da diversi anni alle cure strutturali che sono rivolte al Santuario di Vicoforte (CN) e che hanno previsto nel tempo il coinvolgimento di enti di ricerca nazionali e internazionali al fine di progettare al meglio gli interventi per la salvaguardia della cupola ovale in muratura più grande al mondo (**scheda 9.1**). Il sostegno di CRC negli ultimi decenni ha consentito non solo che l'edificio fosse portato a rispettare adeguati livelli di sicurezza strutturale, ma che diventasse un laboratorio scientifico di sperimentazione tecnica di rilevanza internazionale per testare approcci e metodologie innovative di rinforzo e controllo del patrimonio architettonico[4].

---

1. M. Limongelli, M. Çelebi M. (a cura di), *Seismic Structural Health Monitoring*, Cham 2019; A. Osman, A. Moropoulou, K. Lampropoulos (a cura di), *Advanced Nondestructive and Structural Techniques for Diagnosis. Redesign and Health Monitoring for the Preservation of Cultural Heritage*, Cham 2021.

2. E. Guidoboni, G. Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna 2011; U. Leone, *Fragile Italia*, in M. Salvati e L. Sciolla (a cura di), *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori*, Roma 2015, pp. 383-400.

3. G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023.

4. G. De Lucia, R. Ceravolo, M.A. Chiorino, G. Miraglia, *The role of Structural Health Monitoring in the seismic protection of monumental structures: the virtual lab of the Sanctuary of Vicoforte*, in 7th Structural Engineers World Congress, Istanbul 2019.

SANTUARIO DI *VICOFORTE*

Monitoraggio *strutturale*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La Basilica della Natività di Maria SS. in Vicoforte da oltre quattro secoli rappresenta un polo religioso di particolare rilevanza nel territorio monregalese, esito della stratificazione di valori religiosi e storico-artistici, ma anche culturali, patrimoniali e sociali. La complessa architettura, formulata sulle intenzioni progettuali di Ascanio Vitozzi negli ultimi anni del XVI secolo per volere del duca Carlo Emanuele I, viene completata nella prima metà del Settecento con l'intervento di Francesco Gallo, che porterà a compimento l'imponente cupola, che ancora oggi ha il primato di essere la volta ovale in muratura più grande al mondo. Affrescata da Mattia Bortoloni e Felicino Biella, la calotta rappresenta un *unicum* architettonico di rilevanza internazionale, con dimensioni di straordinario valore (assi interni di 37 per 24 metri e un'altezza complessiva di oltre 50 metri).

Le articolate vicende costruttive del bene, dichiarato monumento nazionale nel 1881, sono l'esito di fragilità strutturali intrinseche dovute alla scelta del sito, vincolata dal prodigio del 1592 che è all'origine della devozione locale e sabauda. Infatti il terreno, situato in un incavo tra alcune alture circostanti, risulta particolarmente umido e geologicamente poco adatto all'imponenza della costruzione. A partire dagli anni Settanta del Novecento, studi e interventi pongono rimedio alle vulnerabilità strutturali attraverso soluzioni all'avanguardia, che fanno del Santuario un caso virtuoso di sperimentazione scientifica e tecnica. Ciò consente il prosieguo di una stratificazione incessante di valori culturali e interessi patrimoniali che hanno interessato e interessano tutt'ora il bene.

44°36'382"N
7°86'421"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Carlo Emanuele, 1
12080 Vicoforte (CN)

CONTESTO

Aggregato: il bene è attorniato da strutture religiose e ricettive a esso collegate, che hanno determinato la formazione di un insediamento

ENTE PROPONENTE

Santuario Basilica della Natività di Maria Santissima
Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica (DISEG)

LINK UTILI

santuariodivicoforte.it/

PROGETTI

MONITORAGGIO DEL SANTUARIO BASILICA DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS. IN VICOFORTE

- **2017 - MISURA 2**
  Contributo deliberato: **15.000 €**
- **2018 - SESSIONE GENERALE**
  Contributo deliberato: **15.000 €**

RECUPERO E AMMODERNAMENTO/ RINNOVO DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO STATICO DEL SANTUARIO DI VICOFORTE

- **2021 - MISURA 3**
  Contributo deliberato: **12.000 €**
- **2022 - MISURA 3**
  Contributo deliberato: **15.000 €**

PER APPROFONDIRE

C. Palmas Devoti
1983

P. Cozzo
2002

R. Ceravolo, G. De Lucia, E. Lenticchia, G. Miraglia
2019

IL PROGETTO

I progetti riguardano la manutenzione, il ripristino e l'implementazione dei sistemi di monitoraggio (di tipo statico e dinamico) e di rinforzo strutturale installati a partire dagli anni 2000 sull'edificio e che consentono di valutare e mantenere lo stato di salute complessivo della Basilica per poter essere fruita al meglio delle sue possibilità. Dal 2018 Fondazione CRC sostiene una borsa di studio triennale a favore del Politecnico di Torino - Dipartimento di ingegneria strutturale, edile e geotecnica per l'analisi dei dati raccolti inerenti la statica, la dinamica e la stabilità del complesso monumentale al fine di valutare lo "stato di salute" della Basilica.

AZIONI

- Monitoraggio dinamico del Santuario da parte del Politecnico di Torino (EED Lab) e del Dipartimento della Protezione Civile (Rete OSS- Osservatorio Sismico delle Strutture)
- Manutenzione e ripristino della strumentazione del monitoraggio statico
- Manutenzione e ripristino del cerchiaggio strutturale della cupola

---

COMUNITÀ E VALORI

Il Santuario è meta di pellegrinaggi religiosi, è sede di vita comunitaria e punto di riferimento per attività culturali (convegni, seminari, visite guidate) e di svago (fiere annuali). Gli interventi di rinforzo e di controllo della salute strutturale del bene hanno consentito di sviluppare azioni di valorizzazione volte alla fruizione totale dell'edificio, con visite guidate (anche per visitatori diversamente abili) fino alla sommità dell'imponente cupola.







ABBAZIA DI *VILLAR* SAN *COSTANZO*

Interventi di *consolidamento* e *restauro*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il complesso monumentale di San Costanzo al Monte, sul versante meridionale del monte San Bernardo, è testimonianza di continue modifiche architettoniche e adattamenti funzionali susseguitisi nei secoli, con un impianto prevalente che rimanda al periodo romanico. L'abbazia – articolata in due sedi, tra San Pietro in Vincoli del Villar nel piano, e San Costanzo in altura – è ritenuta fondazione longobarda, legata al culto del martire Costanzo: le indagini archeologiche hanno rilevato un impianto altomedievale.

L'architettura deve la sua eccezionale particolarità al fatto di essere composta da due chiese sovrapposte. La chiesa inferiore, molto probabilmente dal primo XI secolo, era destinata a ospitare le reliquie e la relativa devozione; la chiesa superiore fodera quella inferiore e si innalza con un'ampia basilica, completata solo in età gotica. Di particolare rilevanza risultano l'articolazione absidale, le volte e il tiburio sottocupolato con volta ottagona a spicchi, esempi dell'arte costruttiva e scultorea medievale del secondo quarto del XII secolo.

Valori religiosi, artistici e architettonici si sono quindi stratificati in questo bene, che sorge isolato in area boschiva ed è ancora oggi meta di pellegrinaggi religiosi e di visite culturali. Lunghi periodi di disuso, dovuti alla frammentazione amministrativa del bene, che a partire dalle soppressioni di età napoleonica ha visto l'avvicendarsi di diversi enti proprietari, hanno aggravato le condizioni di fragilità strutturale del complesso, la cui riscoperta è stata avviata dai restauri di Ercole Cecchi dal 1951.

44°11'579"N
7°42'059"E

LOCALIZZAZIONE

Via Fonza
12020 Villar San Costanzo (CN)

CONTESTO

Isolato: in area boschiva montana

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di San Pietro in Vincoli,
Villar San Costanzo (CN)

LINK UTILI

fondoambiente.it/luoghi/santuario-di-san-costanzo-al-monte?ldc

---

PROGETTI

- **2016 - MISURA 1**
  Lavori di consolidamento e restauro di parte delle coperture della chiesa di San Costanzo al Monte
  Contributo deliberato: **50.000 €**
- **2020 - MISURA 1**
  Lavori di restauro dell'interno del tiburio e dei serramenti della chiesa di San Costanzo al Monte
  Contributo deliberato: **25.000 €**

PER APPROFONDIRE

E. Micheletto, S. Uggé
2003

C. Tosco
2017

G. Coccoluto, C. Ellena
2020

IL PROGETTO

Il progetto ha previsto il restauro del tetto della chiesa superiore e interventi strutturali volti principalmente alla riduzione del preoccupante quadro fessurativo che interessava la struttura nel suo complesso, al fine di garantire adeguato livello di sicurezza per una completa fruizione del bene. Gli interventi sono altresì indirizzati a eliminare le infiltrazioni di acque meteoriche che minacciano la salubrità dei materiali da costruzione della struttura.

AZIONI

- Riparazione e rinforzo delle volte
- Interventi sulle catene
- Solidarizzazione della copertura con la sommità delle murature
- Interventi di rinforzo sulle murature
- Restauro del tiburio
- Sostituzione dei serramenti

COMUNITÀ E VALORI

Il complesso è interessato da un crescente afflusso turistico orientato a finalità di tipo religioso e/o culturale. È annoverabile tra gli elementi più pregevoli visitabili negli itinerari turistico-culturali della Valle Maira, ma sta diventando tappa rilevante anche negli itinerari di tipo sportivo, considerata la sua collocazione territoriale e il suo significativo valore paesaggistico. L'accesso al complesso è calendarizzato annualmente con giornate di apertura gestite da diverse associazioni per la tutela del patrimonio. Nell' ottava edizione del Censimento 2016 "I Luoghi del Cuore", la chiesa di San Costanzo al Monte è stato il monumento più votato della Provincia di Cuneo con 2397 voti.





CHIESA DI *SAN GIOVANNI BATTISTA*

Interventi di *consolidamento*, *restauro* e *valorizzazione* a Stroppo

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La costruzione del campanile della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Stroppo si fa risalire al XIV secolo. Notizie più certe riguardano la ricostruzione della chiesa, a tre navate e di dimensioni contenute, nei primi anni del XVII secolo. Il campanile, strutturalmente concepito come corpo indipendente, è addossato al fianco nord della chiesa e raggiunge un'altezza complessiva di oltre 36 metri. La struttura portante in muratura ha mostrato spesso vulnerabilità di tipo strutturale, documentate già dalla metà dell'Ottocento e aggravate dalle scosse sismiche del terremoto ligure del 1887 e dalle condizioni di progressivo ammaloramento dei materiali. Ciò ha causato, nel tempo, un preoccupante strato fessurativo necessario di un intervento di rinforzo strutturale.

Un campanile omologo è stato costruito presso la chiesa di Sampeyre, distante poche centinaia di metri in linea d'aria, inserito nel medesimo contesto paesaggistico a carattere rurale caratterizzante la Valle Maira, di cui un tempo Stroppo rappresentava un centro nevralgico.



44°50'580"N
7°12'626"E

LOCALIZZAZIONE

Piazza Riberi, 14
Frazione Paschero, Stroppo (CN)

CONTESTO

Aggregato: borgo montano
di versante

ENTE PROPONENTE

Parrocchia di San Giovanni
Battista, Stroppo (CN)

PROGETTI

- **2017 - MISURA 1**
  Lavori di consolidamento e restauro del campanile della chiesa parrocchiale e misure di valorizzazione
  Contributo deliberato: **45.000 €**

IL PROGETTO

Il progetto è finalizzato al consolidamento e restauro del campanile, considerate le gravi condizioni di conservazione e salute strutturale, al fine di garantire la possibilità di conservazione e fruizione del bene.

AZIONI

- Riparazione delle lesioni attraverso la tecnica scuci e cuci
- Incremento della capacità portante della muratura
- Sostituzione degli incatenamenti in legno con catene metalliche
- Fasciature di rete in fibra di basalto per il consolidamento della guglia
- Ancoraggio dei pinnacoli tramite cucitura armata in acciaio inox
- Rinforzo dei pilastri angolari
- Rinforzo delle colonnine della cella campanaria
- Sostituzione delle strutture lignee interne ammalorate

COMUNITÀ E VALORI

Il complesso religioso, considerato il suo valore storico-artistico, è al centro di azioni di valorizzazione volte a promuovere il patrimonio culturale della Valle Maira sia tra gli specialisti, sia in comunità patrimoniali più ampie, che possano svolgere un ruolo propositivo nei processi di valorizzazione del bene. A tal fine, la parrocchia già opera in sinergia con molti altri enti presenti sul territorio e prevede di aumentare le collaborazioni per una valorizzazione più strutturata ed efficace. L'obiettivo finale è quello di inserire il campanile in un percorso più ampio dove la presenza di torri campanarie simili è molto numerosa e caratterizzante il contesto paesaggistico.





SAPERI DEL PATRIMONIO, SAPERI PER IL PATRIMONIO: SPAZI PER LA FORMAZIONE

di *Andrea Longhi*

Se il rapporto tra conservazione, manutenzione e valorizzazione è ormai considerato come inscindibile[1] — sebbene, per ragioni istituzionali, talora gli interventi siano promossi e gestiti da soggetti diversi—, è anche ormai universalmente noto che è il "progetto di conoscenza" il presupposto di tutte e tre le attività. Inoltre, la conoscenza — per diventare patrimonio condiviso — necessita di adeguati interventi di formazione (preliminare, *in itinere* e di disseminazione), che intreccino saperi diversi e forme specificamente calibrate di trasmissione dei saperi stessi. Pertanto, gli interventi manutentivi, di restauro e di valorizzazione del patrimonio non solo richiedono adeguati supporti conoscitivi e teorici, ma soprattutto necessitano di risorse umane adeguatamente formate ad affrontare problemi di natura molto diversa, imprevisti e dialoghi interdisciplinari serrati.

La formazione a studiare, conservare e valorizzazione il patrimonio, che tipo di contenuti teorici, competenze e abilità deve avere? Quali requisiti devono avere gli operatori? In un mondo professionale che richiede competenze sempre più articolate e frammentate, certamente gli specialismi sono fondamentali, nella diagnostica come nell'interpretazione e nell'operatività. Al tempo stesso, i materiali, le tecniche e i valori immateriali del patrimonio richiedono una visione olistica dei problemi, degli scenari e dei contesti, scoraggiata però dai settorialismi accademici e professionali.

Paiono dunque da incentivare quelle esperienze in cui viene rivolta l'attenzione non solo alle ineludibili conoscenze e competenze tecnico-scientifiche, ma anche a percorsi che cercano proposte e soluzioni nei saperi tradizionali, ossia quei saperi sedimentati nel corso delle generazioni nelle maestranze locali, che avevano padronanza dei contesti ambientali e culturali. La catena di trasmissione di tali saperi è stata tuttavia compromessa, nel corso del secondo Novecento, dallo spopolamento delle campagne, dalla dispersione dei mestieri, dalla serializzazione dei percorsi scolastici: «del sapere ci si ricorda nel momento in cui si rischia di perderlo e lo si deve trasmettere»[2]. Altro fattore importante da ricordare, è che ogni formazione professionale e artigianale settoriale deve poter comunque trovare un alveo di significato più ampio ed effettivo nel paesaggio e nel territorio in cui si sviluppa.

Osservando l'ampio ventaglio di progetti sostenuti dalla Fondazione CRC, le attività di formazione non vengono necessariamente "prima" della conoscenza e della messa in opera degli interventi, ma possono crescere e lievitare "da dentro", anche durante le attività stesse di studio, conservazione e valorizzazione. Gli interventi manutentivi e di restauro, come pure le indagini archeologiche e le attività di disseminazione possono infatti diventare essi stessi strumenti di ulteriore formazione, soprattutto nel caso in cui diano origine a percorsi di condivisione tra gli interlocutori del processo. E la formazione — fatti salvi i necessari requisiti di competenze di base e gli specialismi umanistici e tecnologici — può alimentarsi anche di progetti partecipativi, di condivisione comunitaria, di esperienze narrate e attualizzate[3], secondo gli esempi di "villaggi-laboratorio" in cui il cantiere diventa luogo di sperimentazione, formazione e valorizzazione locale[4].

I soggetti tecnici, i formatori e le relative strategie pedagogiche possono dunque incrociarsi direttamente "nel patrimonio", facendo emergere i saperi "del" patrimonio (ossia quelli sedimentati nella sua storia, nelle sue stratificazioni) e facendoli diventare saperi "per" il patrimonio, ossia orientati alle attività conservative e valorizzative.

Alcuni dei progetti candidati e finanziati perseguono la strada del *learning by doing*, ossia vivono il cantiere stesso come luogo di formazione: si impara dal cantiere che offre i suoi saperi, e il cantiere fornisce a sua volta nuove conoscenze, da condividere e socializzare. Questi i presupposti degli interventi sui *ciabòt* in Valle Uzzone (**scheda 10.1**), nel quadro delle attività formative della Banca del Fare, e sul castello di Monesiglio (i cui spazi fisici per la formazione guadagnano ampiezza col procedere degli interventi) (**scheda 1.2**). Il mondo della formazione universitaria è coinvolto in progetti, anche a scala territoriale, capaci di attivare iniziative di ricerca storica (su fonti di carattere orale, archivistico, bibliografico), di ricognizione del territorio (con speciale attenzione all'aspetto paesaggistico), in campagne di rilievo (metrico, topografico, materico, fotografico), ma anche con attività pratiche compiute tanto dal corpo docente che dagli allievi. Con speciale riferimento a quest'ultimo caso occorre segnalare le campagne realizzate nel sito di Sant'Andrea di Mombasiglio (**scheda 10.2**), condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino (già attiva in Alta Val Tanaro con ulteriori progetti)[5]. Due dipartimenti dell'Università degli Studi di Torino sono invece interessati dal progetto di valorizzazione delle valli Mongia e Pesio, promosse dal Fondo Storico Alberto Fiore (**scheda 10.3**), già parte attiva anche nelle attività su Mombasiglio.

Il tema della formazione attraversa ormai la maggior parte dei progetti sostenuti dalla Fondazione, con un'attenzione a soggetti diversi: preparazione mirata di operatori chiamati a occuparsi della gestione o della manutenzione dei siti; formazione di più ampio spettro per professionisti tecnici e culturali potenzialmente attivi su un territorio ampio (guide, animatori, progettisti, artigiani); cura pedagogica di volontari culturali e di docenti.

In ogni caso, pare consolidata la sensibilità, in tutti questi processi virtuosi, verso fruitori con disabilità motoria, sensoriale o cognitiva, o nei confronti di fasce fragili o marginali della società, aprendo al godimento del patrimonio un bacino di utenze assai più ampio e complesso. Al di là di facili espedienti retorici nella formulazione dei progetti — in cui la formazione è comunque una parola chiave vincente — pare infine necessario che i progetti formativi sviluppino pedagogie specifiche per ogni figura, rendendo fattivo l'auspicio che i soggetti beneficiari possano trovare opportunità di collocazione professionale, a vantaggio del singolo e della collettività che ha favorito questi processi virtuosi.

---

1. R. Moioli, *La Conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro*, Milano 2023.

2. A. Carrera, *Sapere*, Bologna 2022.

3. G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.

4. A. Bocco, *Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc, 'villaggio laboratorio'*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio 2015, pp. 283-307.

5. Le attività della Scuola di Specializzazione si sono sviluppate dal 2016; gli esiti saranno presto raccolti in un volume della collana «Heredium» della Scuola stessa.

I *CIABÒT* DELLA *VALLE UZZONE*

Trasmissione di *saperi* per il *paesaggio rurale*

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

I paesaggi rurali dei versanti collinari e montani sono l'esito secolare dell'intreccio tra dinamiche naturali e azioni di antropizzazione. Se viene riconosciuto un ruolo di patrimonio culturale agli edifici e agli insediamenti di natura più monumentale, è invece più difficile trovare strumenti idonei di studio, conservazione e valorizzazione del patrimonio diffuso, ossia delle strutture sorte a supporto delle attività agricole. Queste, tuttavia, sono testimonianze preziose di saperi costruttivi messi a punto e tramandati da generazioni di artigiani e maestri da muro, e meritano specifiche attenzioni. I percorsi formativi attuali – sia dei professionisti sia delle maestranze – non prevedono conoscenze adatte alla conservazione di queste categorie di manufatti rurali. Per questa ragione iniziative di formazione "sul campo", che coinvolgano saperi tradizionali, sono gli strumenti pedagogici e operativi più adatti al tema.

In particolare, il progetto si concentra sui *ciabòt*, unità edilizie minime a servizio delle attività rurali (coltivi, vigne e castagneti) delle valli Bormida e Uzzone, realizzate in pietra arenaria e legno di castagno, materiali utilizzati per muri a secco e tetti coperti in ciape. Un incrocio di saperi semplici e di tecniche "a regola d'arte". La perdita della funzione dei *ciabòt*, dovuta allo spopolamento e all'abbandono delle attività agricole, mette in crisi le ragioni della loro manutenzione familiare, fino a determinarne la potenziale scomparsa e il relativo impoverimento del paesaggio.



45°11'579"N
7°42'059"E

LOCALIZZAZIONE

Cascina Crocetta
Strada Provinciale, 52
Castelletto Uzzone (CN)

CONTESTO

Patrimonio rurale
in contesto boschivo

ENTE PROPONENTE

Parco Culturale Alta Langa ONLUS

LINK UTILI

parcoculturalealtalanga.org/
banca-del-fare/

PROGETTI

- **2016 - MISURA 3**
  "Banca del fare". la trasmissione dei saperi per la valorizzazione del paesaggio
  Contributo deliberato: **26.000 €**

IL PROGETTO

Le iniziative proposte si interrogano su come far incontrare le competenze tecnicamente necessarie alla conservazione dei *ciabòt* e le nuove funzioni che possano garantirne un nuovo utilizzo. La ridestinazione turistica del sistema dei *ciabòt* è stata individuata come strategia di fondo per la riattivazione dell'interesse su questa categoria patrimoniale, utilizzabile come spazio ricettivo per il "turismo lento di cammino". La messa in atto di iniziative "sul campo" è invece la strategia formativa individuata per consentire un passaggio di consegne generazionale, relativo ai saperi tradizionali necessari per la cura dei manufatti, sensibilizzando anche proprietari e amministratori pubblici. I *ciabòt* di Alta Langa, recuperati con maestria, possono diventare un nuovo *brand* di ricettività nel percorso turistico-escursionistico definito GTL (Grande Traversata delle Langhe), ma anche costituire una buona pratica di trasmissione di "saper fare" finalizzata allo sviluppo locale.

AZIONI

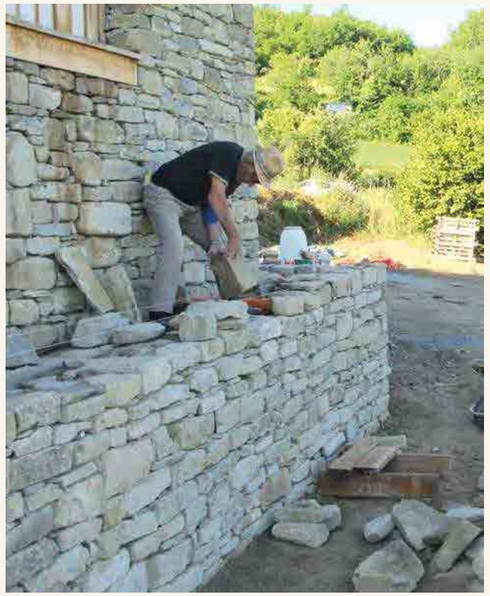
- Laboratori "sul campo"
- *Workshop* di approfondimento
- Conferenze-evento
- Visite itineranti, percorsi di scoperta e conoscenza del patrimonio architettonico e artigianale del territorio

---

COMUNITÀ E VALORI

La strategia di rifunzionalizzazione e le attività formative sui saperi costruttivi e sul paesaggio determinano l'incontro di soggetti diversi. Per quanto attiene gli aspetti tecnici, l'incontro tra detentori di saperi tradizionali e studenti, professionisti e imprenditori edili può offrire nuove opportunità lavorative, oltre che formative. Rispetto alle politiche paesaggistiche e patrimoniali, il tema innesca una nuova consapevolezza valoriale in pubbliche amministrazioni, proprietari dei *ciabòt* e cittadinanza delle valli interessate, aperte a nuovi tipi di accoglienza e imprenditorialità.





CHIESA DI *SANT'ANDREA*

Conoscenza, *recupero* e *valorizzazione* di un *contesto archeologico* a Mombasiglio

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

La chiesa di Sant'Andrea si trova a monte dell'insediamento principale di Mombasiglio, in una zona defilata, posta lungo l'omonima antica strada. Il rinvenimento di una stele con iscrizione etrusca (IV sec. a.C.), così come di due epigrafi funerarie e di un'ara in marmo di età romana (I sec. d.C.), indicano come l'area fosse frequentata sin da epoca antica, probabilmente in relazione con percorsi viari che conducevano verso la Liguria costiera.

La più antica menzione della chiesa risale a una bolla papale del 1246, quando Innocenzo IV riconferma all'abbazia di San Dalmazzo di Pedona la giurisdizione temporale e spirituale su Sant'Andrea di Mombasiglio. Le indagini archeologiche hanno documentato una complessa successione stratigrafica: un primo edificio con abside semicircolare riconducibile a epoca altomedievale, una costruzione più ampia della fine dell'XI-inizio del XII secolo corredata di campanile, sino ad arrivare agli ultimi interventi integrativi e all'uso dell'aula come area cimiteriale. Le visite pastorali ricordano l'abbandono dell'edificio nel XVIII secolo e il suo progressivo sfruttamento come cava di materiale da costruzione nel XIX e nel XX secolo. Sulla cima del colle, a sud-ovest della chiesa, si colloca il luogo tradizionalmente ricordato come sede di un insediamento di cui, a oggi, non sembrano però sopravvivere tracce materiali.



44°37'138"N
7°96'678"E

LOCALIZZAZIONE

Via Sant'Andrea
Mombasiglio (CN)

CONTESTO

Isolato: contesto montano

ENTE PROPONENTE

Comune di Mombasiglio (CN)

LINK UTILI

sinoallacimadellealpi.it/

PROGETTI

- **2018 - MISURA UNICA**
  Progetto PASAM - Paesaggio archeologia storia Sant'Andrea Mombasiglio
  Contributo deliberato: **20.000 €**
- **2019 - MISURA 1**
  Completamento scavi area archeologica di Sant'Andrea
  Contributo deliberato: **6.000 €**

PER APPROFONDIRE

P. Demeglio, A. Gnavi, S.E. Pischedda, C. Tosco
2018

P. Demeglio
2019

P. Demeglio, F. Occelli, S. Uggé, S.G. Lerma, M. Gomez Serito
2022

IL PROGETTO

Il sito storico-archeologico di Sant'Andrea rappresenta, con il castello, uno dei più significativi riferimenti per Mombasiglio, luogo da cui si diparte un percorso panoramico che coinvolge anche il nucleo storico dell'insediamento. La valorizzazione e il recupero del contesto paesaggistico locale rappresentano quindi l'obiettivo principale dell'intervento, ottenuto tramite un più ampio coinvolgimento delle realtà turistiche e culturali presenti sul territorio e mediante attività formative e di ricerca di livello universitario, sviluppate anche con il coinvolgimento della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. La proposta scientifica, didattica e operativa rappresenta un'opportunità per la creazione di un sistema integrato tra beni paesaggistici, naturalistici e culturali presenti sul territorio.

AZIONI

- Pulizia, conservazione e valorizzazione del sito di Sant'Andrea per la creazione di un percorso di visita contestualizzato nel paesaggio e connesso con altri beni
- Indagine archeologica, rielaborazione dei dati e studio dei materiali in fase di post scavo, con il coinvolgimento della Scuola di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino
- Conferenze e attività didattiche presso il cantiere di scavo, con la popolazione studentesca del territorio
- Definizione di linee guida per la valorizzazione
- Pubblicazioni scientifiche a distribuzione nazionale e monografia (in fase di preparazione) a cura della Scuola di specializzazione e con il coinvolgimento degli attori locali

---

COMUNITÀ E VALORI

La necessità di promuovere e valorizzare il patrimonio paesaggistico e culturale della Valle Mongia è perseguita attraverso il recupero di contesti di rilievo come quello di Sant'Andrea. L'uso di sistemi divulgativi tradizionali, il coinvolgimento delle istituzioni culturali della comunità locale (Fondo Storico Alberto Fiore, Centro Culturale Mario Giovana, Fondazione Castello di Mombasiglio, scuole) e della comunità accademica, il lavoro sinergico con i coordinatori di altre iniziative culturali (come "Usque ad Cacumina Alpium". Sino alla cima delle Alpi) si pongono come azioni fondamentali per la rinascita di una comunità marginale.
Il coinvolgimento di un gruppo di lavoro interdisciplinare ha, inoltre, garantito il rigore e la scientificità nella raccolta dei dati, ma anche la scelta delle soluzioni più adatte per la loro divulgazione.







USQUE AD CACUMINA ALPIUM

Conoscenza, formazione e *valorizzazione* nelle valli Pesio e Mongia

IL PROCESSO FORMATIVO E IL CONTESTO DEL BENE

Il progetto prende in considerazione il territorio compreso tra la valle del torrente Pesio e la valle del torrente Mongia: una vasta area pedemontana tra l'orografia alpina, la piana monregalese e le Langhe. Priva di tracce significative di insediamenti romani, quest'area risulta segnalata in fonti documentarie solo dalla metà dell'XI secolo, relative a Montaldo Mondovì. Il territorio, insieme alle valli contermini, ricadeva allora sotto la giurisdizione del vescovo di Asti, sino a quando alcune signorie locali emergenti si opposero ai diritti vantati dal dominio episcopale. È in questo frangente che si avvia un processo di fondazione di insediamenti fortificati, si rinnovano gli edifici religiosi e si ridefiniscono i precedenti assi viari, generando trasformazioni che mutano significativamente il paesaggio di quest'area valliva.

A questo frammento di storia locale si rivolge il progetto di indagine e valorizzazione, che guarda all'architettura fortificata quale forma maggiormente identificativa dei territori considerati, considerando anche lo studio di altre strutture coeve (tanto sacre che profane) e le tracce di infrastrutturazione viaria che collegano questi poli territoriali. Decisivo il ruolo delle vie di comunicazione verso le valli contermini e verso il litorale, collocate anche a scavalco dei rilievi montuosi, a pieno titolo qui già considerati alpini.



44°37'406"N
7°99'013"E

LOCALIZZAZIONE

Valle Mongia e Valle Pesio

CONTESTO

Sistema di beni nell'area compresa tra le valli Pesio e Mongia

ENTE PROPONENTE

Fondo Storico "Alberto Fiore"

LINK UTILI

opentourism.unito.it/attivit%C3%A0/i-nostri-progetti-di-ricerca

sabap-al.beniculturali.it/index.php/news/item/119-il-complesso-fortificato-di-monasterolo-casotto-interventi-di-restauro-e-valorizzazione-un-bilancio-e-nuove-prospettive-di-ricerca

PROGETTI

2017 - MISURA 3

"Usque ad cacumina alpium"
L'architettura fortificata come strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale delle vallate tra Pesio e Mongia

Contributo deliberato: **20.000 €**

PER APPROFONDIRE

R. Comba
2012

S. Carrara, G. Odello
2014

P. Demeglio
2019

IL PROGETTO

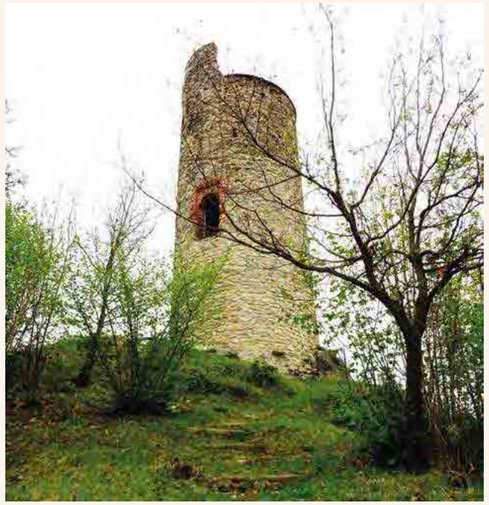
Il progetto di indagine e valorizzazione mette in rete gli enti locali, le associazioni, gli studiosi, la Soprintendenza di competenza e l'Università al fine di innescare processi virtuosi di conoscenza, conservazione e promozione delle valli coinvolte, coinvolgendo anche operatori turistici e fruitori (non solo turisti).

AZIONI

- Studi preliminari di approfondimento storico, artistico, archeologico, antropologico, socio economico, i cui esiti sono oggetto di azioni di comunicazione ed eventi culturali
- Corsi di formazione per operatori del territorio, laboratori didattici e visite guidate anche in favore di corsi di studio universitari
- Allestimento di progetti di valorizzazione
- Implementazione degli strumenti volti alla fruizione dei siti in rete (carte tematiche, risorse web, ecc.)
- Attività di promozione, con ricadute e coinvolgimento delle aree limitrofe, anche al di fuori dell'area regionale

COMUNITÀ E VALORI

Sulla scorta di quanto già realizzato con il sostegno della Fondazione in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino (mostra *I binari nel paesaggio* del 2015 campagna di studi su Mombasiglio), il Fondo Storico prosegue nella promozione di queste valli alpine e prealpine mettendo in luce peculiarità storiche, artistiche e paesaggistiche, in favore tanto delle collettività che ne fruiscono, quanto di studiosi e di studenti universitari. L'Associazione è capofila di un'aggregazione di enti di tutela, ricerca e formazione (Dipartimenti di Studi Storici e Lingue e letterature straniere e cultura moderna), istituzioni di ricerca (Istituto Italiano dei Castelli) e un'ampia rete di amministrazioni pubbliche.







CONCLUSIONI

L'analisi delle progettualità sostenute tra il 2016 e il 2022 dal Bando Patrimonio della Fondazione CRC ha consentito di evidenziare:

- quali idee di "patrimonio culturale" siano sottese alle progettualità locali, e quindi quali siano le categorie di patrimonio più indagate e valorizzate, o verso cui, in modo più spontaneo, si orientano gli "sguardi patrimoniali" e le pratiche di patrimonializzazione;
- quali legami possano essere individuati tra la distribuzione spaziale degli interventi sostenuti e le caratteristiche territoriali delle diverse aree, sia dal punto di vista geo storico, sia dal punto di vista insediativo e morfologico;
- quali prospettive possano essere delineate in vista di una migliore integrazione tra progettualità sul patrimonio culturale e politiche territoriali;
- quale visione di "patrimonio territoriale" possa considerarsi sottesa alla pluralità di interventi puntuali e locali sostenuti dalla Fondazione.

Sullo sfondo dell'analisi e delle interpretazioni di sintesi, restano gli assunti che il patrimonio è innanzitutto un processo culturale — prima ancora di essere un insieme di manufatti — e che il patrimonio e il paesaggio fanno parte di un più ampio capitale culturale, disponibile per lo sviluppo delle comunità.

Se il bando opera con dinamiche *bottom-up* sostenendo progettualità locali su specifici patrimoni, è bene considerare che l'alveo territoriale della riflessione non è solo una cornice spaziale generica, ma è un vero e proprio "patrimonio territoriale", ossia un patrimonio culturale che offre una pluralità di valori tra loro interrelati, ben più rilevante rispetto alla semplice sommatoria dei singoli sistemi patrimoniali tematici (patrimonio storico, artistico, archeologico, archivistico, etnografico, naturalistico, ecc.). Secondo un'efficace definizione istituzionale "per patrimonio territoriale si intende l'insieme degli elementi, dei beni e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formatisi mediante processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, che contribuiscono nella loro permanenza storica e nella loro percezione da parte delle popolazioni a formare l'identità di una regione" (Magnaghi 2020, p. 46).

Tale prospettiva aiuta a cogliere gli aspetti dinamici del patrimonio (che, in quanto processo, è in continuo divenire) e incoraggia una visione degli interventi sul patrimonio stesso come investimento collettivo (economico, ma anche memoriale e affettivo) e non come semplice costo. Un investimento che, per essere produttivo in vista del benessere delle comunità locali, ha bisogno di essere inserito in un quadro generale di sostenibilità sociale, culturale, economica e ambientale, quadro necessariamente pianificato in modo lungimirante, pur nella continua trasformazione delle situazioni al contorno (congiunture economiche e finanziarie, cambiamento climatico e criticità ambientali, instabilità politiche e amministrative, ecc.).

Vengono quindi proposte alcune riflessioni conclusive, utili per tracciare politiche patrimoniali locali e possibili linee di sviluppo progettuali territoriali.

1. CATEGORIE DI PATRIMONIO

Pare da incoraggiare lo studio e la valorizzazione di alcune categorie di patrimonio, al momento poco presenti nelle progettualità candidate dalle comunità locali e sostenute dalla Fondazione.

La storia delle tecniche e dei modi di produzione, o la documentazione delle condizioni di vita dei lavoratori (dai salariati, ai piccoli imprenditori, alle professioni tecniche e al mondo della ricerca scientifica) sono temi finora sottovalutati, sebbene la provincia di Cuneo presenti una vivace storia agricola, industriale e scientifica, che innerva anche la realtà economiche attuali. Pensiamo alla rilevanza di questi temi in termini di memoria collettiva condivisa e di coesione sociale, ma pensiamo anche al potenziale interesse del turismo culturale specializzato, per esempio nei confronti dei beni infrastrutturali (ferrovie storiche e relative attrezzature, viabilità transfrontaliera, dighe e infrastrutture idroelettriche, canalizzazioni e opere irrigue, ecc.), dei complessi storici industriali e manifatturieri, o anche solo dei piccoli opifici di trasformazione legati all'agricoltura e all'allevamento.

Altre categorie di patrimonio da approfondire sono relative alla storia della cura (ospedali e presidi sanitari, strutture specialistiche), dell'assistenza e della solidarietà nei confronti delle fasce sociali fragili o marginali, dalla scuola e dell'educazione, del mondo della cooperazione. Tali categorie patrimoniali consentirebbero anche un più diretto legame con temi e valori sensibili nel dibattito attuale, quali le questioni dell'accesso alle risorse ambientali ed energetiche, o i problemi della educazione e dell'integrazione, in cui la profondità della dimensione storica potrebbe apportare contributi originali. Evidenti le potenzialità in termini di coesione sociale e di valorizzazione di attività pedagogiche e turistiche di qualità, ma anche — in modo più diretto — in termini di qualificazione culturale delle attività assistenziali ed educative stesse, ove continuino a essere esercitate in strutture storiche.

Circa la copertura diacronica dei beni presi in considerazione, l'arte e l'architettura contemporanee hanno ampi margini di approfondimento nel territorio cuneese, con obiettivi legati sia allo studio, sia alle ragioni della tutela. Il patrimonio del Novecento — sebbene sia costituito da beni relativamente "recenti" — ha natura fragile (pensiamo all'obsolescenza di certe strutture in calcestruzzo armato o in materiali metallici) e gode di scarso gradimento "estetico" nell'opinione pubblica, sebbene costituisca un tassello imprescindibile nella storia delle comunità.

2. VALORI E FUNZIONI

Le progettualità qui presentate dimostrano come il patrimonio culturale possa essere partecipe — e non semplice contenitore — di una pluralità di attività di interesse collettivo.

Viste la consistenza e la rilevanza del patrimonio ecclesiastico e di interesse religioso, merita un approfondimento di riflessione il ruolo — soprattutto nelle aree alpine e rurali — dei sistemi territoriali di cappelle e complessi religiosi (anche case canoniche, per esempio, e relativi spazi di pertinenza) che sono sottoutilizzati per ragioni di spopolamento, ma che restano fondativi per il valore di identità locale e paesaggistica. L'ampio ventaglio di esperienze qui documentate offre l'opportunità di monitorare il quadro di sostenibilità, soprattutto sociale e culturale, degli interventi sostenuti, in una visione necessariamente di insieme. In un'ottica di proiezione futura ci si può chiedere come garantire una prospettiva pluriennale di impegno manutentivo e di utilizzo da parte di possibili soggetti gestori innovativi, che offrano precise garanzie tecniche, giuridiche ed economiche di sostenibilità. L'abbondanza di iniziative — passate e future — consente di discutere e programmare se i beni religiosi — che costituiscono la matrice storica più capillare e radicata dell'insediamento — possano essere rivissuti in chiave di infrastruttura complessiva territoriale, di valore sociale e di senso comunitario.

La categoria patrimoniale dei "luoghi e attrezzature di interesse comunitario" — qui introdotta come chiave di lettura di numerose progettualità — ha consentito di raccogliere e di mappare una serie di esperienze — molto eterogenee — di riattivazione di spazi e oggetti con funzione di aggregazione culturale e sociale, al di là delle consuete categorie patrimoniali storico-artistiche o tipologiche. Sono tuttavia da approfondire i nessi tra i valori specificamente patrimoniali dei luoghi e le effettive possibilità di aggregazione sociale, di vita comunitaria, di incontro e di svago: il patrimonio, infatti, non è un mero contenitore di iniziative, ma può essere anche attore (non solo sfondo o quinta, quindi), se ne sono indagati i valori fondativi e le valenze aperte.

Il ruolo attivo dei centri di documentazione (archivi, biblioteche, collezioni museali) è già evidente in diverse progettualità, ma può essere ulteriormente sostenuto il loro ruolo critico, interpretativo e di animazione, ossia come centri culturali promotori di attività che valorizzino il patrimonio stesso in termini di consapevolezza e competenza diffusa sul territorio, stimolando l'interpretazione critica dei luoghi nei confronti di un panorama ampio di pubblici.

3. SOGGETTI ATTIVATORI DI PATRIMONIO

Dalla mappatura dei progetti risulta ben affermato e radicato il ruolo di comuni e parrocchie. A fronte di tale vitalità di cellule elementari, serve forse ora uscire da una logica "cellulare" per favorire un'aggregazione in "organismi", ossia enti vivi costituiti da cellule diversificate per specificità e funzioni. Pare importante incentivare relazioni stabili, durevoli e sostenibili economicamente e socialmente, affinché la cura del patrimonio possa diventare interesse comune da parte di una pluralità di soggetti collettivi, tra loro cooperanti. La Convenzione di Faro sottolinea, infatti, che il patrimonio è affidato a "comunità patrimoniali" che possono avere perimetri, competenze e formazioni molto diversificate, a seconda del tipo di patrimonio. Non necessariamente i perimetri comunale o parrocchiale rispondono alle esigenze di attività conoscitive e valorizzative innovative, in risposta alla velocità delle trasformazioni sociali, demografiche ed economiche. È forse da esplorare meglio il mondo del Terzo Settore, che ha maggiore flessibilità di *governance* e di amministrazione, e che offre probabilmente la possibilità di adattarsi in modo più tempestivo alle richieste e alle esigenze del territorio. Sebbene il Bando preveda erogazioni solo verso enti senza scopo di lucro, possono essere incoraggiate progettualità che prevedano un ruolo dei soggetti privati, in modo da incoraggiare la ricerca di legami positivi con il mondo della produzione (non solo culturale e artistica, ma anche agricola e manifatturiera), in un'ottica di sviluppo delle potenzialità del territorio e in una prospettiva di sostenibilità.

Nel quadro dell'attivazione dei soggetti promotori degli interventi e dell'attivazione delle comunità patrimoniali, pare rilevante richiedere che vengano individuate in modo esplicito precise responsabilità e specifiche pratiche relative alla cura del bene su cui si interviene, con particolare attenzione ai temi della manutenzione ordinaria e straordinaria, della conservazione programmata, del monitoraggio dei rischi e delle pratiche preventive rispetto al degrado (tanto per abbandono, quanto per eventuale eccesso di utilizzo), anche con il coinvolgimento delle comunità. Il Bando da tempo ha sottolineato il tema della conservazione programmata e le esperienza maturate possono diventare una sensibilità e una competenza condivisa. A tal proposito è da sostenere la formazione nell'ambito dei saperi operativi radicati nelle tradizioni artigianali e manifatturiere, saperi necessari per poter prevedere, programmare e attuare politiche conservative attente alle qualità materiali dei beni, siano essi mobili o immobili, alle diverse scale. È evidente che tale tipo di trasmissione di saperi non può che essere esperienziale, ma resta decisiva anche la capacità di formazione all'innovazione tecnologica, in particolare per gli aspetti diagnostici e di prevenzione.

4. LE SCALE DEL PATRIMONIO

Se sulla scala puntuale (dell'edificio o del piccolo complesso) gli strumenti e le esperienze professionali paiono ormai consolidate, pare da incentivare una lettura relazionale dei beni, rapportata a un più ampio contesto insediativo, urbanistico, ambientale e paesaggistico. Pare infatti da approfondire l'attenzione per le aree adiacenti ai beni, in termini di coerenza dell'insieme, accessibilità e qualità paesaggistica del contesto, sia esso uno spazio pubblico (sagrato, piazza, assi viari, alberate, parchi) o semipubblico e privato (cortili, chiostri, giardini). Se il tema ambientale è sempre più presente nel dibattito pubblico attuale, una maggiore attenzione al legame storicizzato tra beni culturali, paesaggio e ambiente può diventare un interessante volano di attività pedagogiche e di turismo specializzato. Il paesaggio può diventare un elemento trainante nel considerare le potenzialità relazionali del patrimonio culturale, in chiave "trasversale" e "orizzontale", superando verticalità e specializzazioni tipologiche e stilistiche, e invitando a ragionare in termini ambientali e percettivi più ampi, includendo categorie diverse di architetture, complessi e infrastrutture, o patrimoni diffusi meno evidenti.

Su tale ampia scala si può considerare il tema della prevenzione del rischio, che attraversa il dibattito pubblico in diversi ambiti di vita sociale. Se il patrimonio — come sopra ricordato — è una costruzione sociale, può essere utile considerare anche il rischio come una costruzione sociale spazializzata e storicizzata, in cui si associano fattori quantitativi e dinamiche di natura sociologica e psicologica, che concorrono a formare l'opinione pubblica e le decisioni politiche. Tale lettura sociale del rischio si fonda sull'analisi storica delle vulnerabilità del patrimonio e delle pericolosità legate all'ambiente naturale e antropizzato. Una considerazione sociale e storica del rischio incoraggia quindi una prevenzione consapevole e partecipativa che, senza nulla togliere alle competenze scientifiche e tecnologiche dei soggetti istituzionali (anzi, rafforzandole grazie a un consenso sociale informato e a un'opinione pubblica allertata), possa riconoscere un ruolo attivo alle comunità patrimoniali.

5. LE GEOGRAFIE DEL PATRIMONIO

La Fondazione opera su alcune aree eleggibili della provincia di Cuneo, secondo criteri definiti dalle politiche e dalla storia della Fondazione. Nel quadro di tali vincoli, tuttavia, pare opportuno incentivare dinamiche relazionali rispetto a politiche territoriali più ampie, in cui i singoli interventi (promossi da cellule patrimoniali locali su beni di interesse specifico) possano in qualche modo inserirsi in scenari istituzionali di scala vasta e di più ampio respiro culturale e sociale, secondo linee di indirizzo e programmazione condivise, che possano orientare una lettura dei beni in quanto "patrimonio territoriale".

La struttura policentrica della provincia e la dispersione insediativa incoraggiano un investimento ad ampio raggio sull'integrazione e sulla riconoscibilità identitaria di una pluralità di centri, governando tuttavia in modo equilibrato il fatto che tale pluralità rispecchi una "struttura" territoriale e segua specifiche politiche reticolari, e non diventi una generica dispersione o disseminazione "a pioggia". Il patrimonio non è infatti "disseminato" o "diffuso", ma costituisce la struttura profonda — razionale e memoriale — dell'articolazione insediativa del territorio.

In tale prospettiva, il possibile rapporto tra le progettualità sottoposte alla Fondazione e gli obiettivi paesaggistici e culturali stabiliti per gli Ambiti di paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale pare da incoraggiare, sia per coerenza di politiche territoriali, sia per evidenti ragioni di efficacia. Non si tratta solo di verificare la compatibilità urbanistica ed edilizia degli interventi proposti, ma anche di tentare l'inserimento degli interventi stessi in obiettivi di più ampio respiro, sostenuti dagli strumenti di governo del territorio, legati alle politiche di sviluppo locale e di qualità paesaggistica complessiva, tenendo conto in modo organico degli aspetti insediativi, delle istanze produttive e delle questioni di tutela. Anche i rapporti con la Strategia Nazionale per le Aree Interne e con gli interventi sostenuti dal PNRR paiono potenzialmente molto interessanti, per consentire alle singole progettualità di conseguire impatti più rilevanti e diffusi, orientati al benessere delle comunità locali, oltre che a una corretta conservazione dei beni.

Rispetto al patrimonio di interesse religioso, il ruolo decisionale e gestionale principale è costituito dalle singole parrocchie, sebbene negli ultimi decenni si sia rafforzato il ruolo di coordinamento, formazione e promozio-

ne esercitato dalle diocesi, dalla Consulta regionale e dalla Cei. Soprattutto nei casi di riuso o di usi ibridi, che sempre più riguardano anche enti non religiosi, è sempre da incoraggiare una visione sistemica del patrimonio, evitando di duplicare o sovrapporre funzioni presenti in aree adiacenti, che genererebbero nuova ridondanza, e individuando sempre soggetti gestori durevoli e qualificati.

In sintesi, il patrimonio culturale e paesaggistico costituisce un supporto materiale, fisico e concreto, su cui si sedimentano nella storia valori plurali e interpretazioni sempre mutevoli. Per tale ragione il territorio e il paesaggio sono l'alveo di formazione di identità complesse e storicizzate, di volta in volta determinate da sovrapposizioni e stratificazioni di ambiti morfologici (le valli, i bacini idrografici, i versanti solivi e inversi, ecc.), produttivi (rurali, estrattivi e minerari, tessili, ecc.), religiosi (parrocchie e diocesi, reti devozionali di santuari e itinerari di pellegrinaggio), geopolitici (principati e stati confinanti e mutevoli, ripartizioni amministrative), linguistici (arti figurative, musica, letteratura e teatro, folklore, ecc.), su cui si innestano politiche culturali, paesaggistiche, economiche, sociali, mediante strumenti, in cui a volte il patrimonio territoriale non emerge come tematismo chiave. Il *Bando Patrimonio*, inserito in tale quadro più ampio di governo di territorio, può assumere lo specifico ruolo di incoraggiare la scoperta di stratificazioni identitarie complesse, di rapporti poco noti tra patrimonio e vita comunitaria, di relazioni anche conflittuali o contradditorie tra comunità, che hanno lasciato tracce rilevanti negli insediamenti e negli archivi, e che attendono di essere adeguatamente valorizzate in chiave plurale e inclusiva, evitando caricature tradizionaliste o polarizzazioni ideologiche.

6. PROSPETTIVE

Conoscenza, progetto, partecipazione, valorizzazione: non sono semplici parole-chiave, ma sono gesti quotidiani che riguardano la vita quotidiana delle comunità.

Le progettualità relative a interventi di conservazione e valorizzazione non solo devono fondarsi su "progetti di conoscenza" preliminari approfonditi (conoscenza storica, materiale, sociale, economica, paesaggistica, ambientale, vincolistica, ecc.), ma a loro volta sono in grado di produrre — durante il loro sviluppo — ulteriore conoscenza, che deve essere oggetto di accurata documentazione e disseminazione. Il "fare" non è solo fondato sul "sapere" pregresso, ma anche il fare produce sapere nuovo: per tale ragione quanto viene scoperto e indagato durante gli interventi deve poter costituire un patrimonio conoscitivo sempre in crescita, in grado di alimentare ulteriori progettualità. La cultura e la pratica del progetto non solo utilizzano la conoscenza, dunque, ma la producono, e mettono in circolo dati, informazioni, interpretazioni e saperi che possono generare nuova cultura progettuale. Un repertorio sempre aggiornato e monitorato di esiti — vagliati dalla comunità scientifica — può essere un'opportunità di crescita importante di capitale culturale e sociale condiviso, e soprattutto può aiutare nuove comunità a "orientare il proprio sguardo" verso approcci complessi alla realtà patrimoniale, evitando luoghi comuni e ripetizioni stereotipate di conoscenze approssimative.

L'approfondimento della scala relazionale e territoriale del patrimonio porta a conservare e valorizzare quanto già noto, ma deve anche aprire opportunità di "scoperta" (o, meglio, di disvelamento) di altri patrimoni finora sottovalutati, di categorie o di cronologie diverse, meno frequentate, meno scontate, o dissonanti rispetto alle narrazioni consuete. La valorizzazione del patrimonio non solo fa crescere la considerazione e l'utilizzo del patrimonio stesso, ma può portare a riconoscere anche "nuovi" patrimoni. Pensiamo in particolare a quegli ambiti patrimoniali finora poco presenti nelle progettualità candidate e che potrebbero essere "innescati" da altri beni, magari più noti e apparentemente attrattivi. Tra gli ambiti di espansione delle progettualità, pensiamo ai patrimoni legati al mondo produttivo (rurale, industriale, estrattivo), al tema dell'energia, alle questioni sanitarie e di assistenza, al mondo della solidarietà e della cooperazione, agli ambiti riferiti alla vita femminile e giovanile. Temi forse meno artisticamente attrattivi, meno esteticamente gratificanti, ma decisivi per fondare su principi di coesione sociale, inclusione e accessibilità le politiche patrimoniali alle diverse scale.

La valorizzazione del patrimonio non deve necessariamente inventare, in modo creativo, funzioni o attività che "sfruttano" il patrimonio solo come pretesto, come scenario o "splendida cornice": le politiche patrimoniali dovrebbero invece fondarsi su un'attenta analisi dei valori storici che costituiscono la logica genetica e trasformativa del patrimonio stesso. Questa sensibilità per il rispetto dei valori fondativi e consolidati non deve tuttavia inibire la possibilità di riconoscere e accogliere valori inattesi (grazie a studi aggiornati, a svolte metodologiche o epistemologiche), o la possibilità di innestare e attribuire valori nuovi, aggiornati, che rispondano agli stimoli politici ed etici del presente (inclusione, accessibilità, sostenibilità, resilienza, ecc.). Caratteristica dei bandi patrimoniali, tuttavia, dovrebbe essere l'opportunità di evidenziare eventuali nessi tra i valori considerati "emergenti" e le *legacies* incorporate storicamente nella natura stessa dei beni.

Infine, se il patrimonio è un prodotto sociale e dinamico di processi culturali, sempre più è necessario sottolineare come il Bando sia stato — e potrà continuare a essere — uno strumento di azioni, di gesti comunitari, di politiche, e non semplicemente uno strumento per rimediare a guasti materiali o per aggiornare questioni tecniche e conservative. La centralità dell' "agire" rispetto alla centralità delle "cose" è l'attenzione che può evidenziare i nessi tra documentazione, trasmissione e interpretazione critica dei beni, i cui significati e valori — grazie a interventi materiali e immateriali — possano diventare patrimonio condiviso nelle comunità, alle diverse scale, e possano essere offerti come contributo al riconoscimento di identità complesse e plurali.

BIBLIOGRAFIA

1983

- C. Palmas Devoti, *Il Santuario di Vicoforte a Mondovì: storia di un restauro*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 88 (1983), pp. 43-48.

1984

- E. Micheletto, *Indagine archeologica nel priorato di San Pietro di Cavallermaggiore*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 3 (1984), pp. 67-76.

1989

- M. Viglino Davico, *Fortezze sulle Alpi: difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, Cuneo 1989.

1990

- G. Giamello, *San Giovanni Battista in Alba: una parrocchia ed i suoi parroci*, in "Alba Pompeia", a. 11 (1990), fasc. 2, pp. 90-92.
- M. Ristorto, *Roaschia: cenni storici*, Cuneo 1990.

1991

- L. Bertone, *Due chiese di Breo: la parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo e la chiesa di S. Filippo Neri a Mondovì*, Mondovì 1991.
- A. Buccolo, *Frammenti di affreschi nella chiesa di San Giovanni*, in "Alba Pompeia", a. 13 (1992), fasc. 1, pp. 88-90.
- G. Carità, *Le arti alla Manta: il Castello e l'antica Parrocchiale*, Torino 1992.

1994

- J.P. Babelon, A. Chastel (a cura di), *La notion de patrimoine*, Paris 1994.

1995

- A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.
- *Sulle orme del passato. Ricerche di storia, arte, vita religiosa a Piobesi d'Alba*, a cura della Scuola Elementare di Piobesi d'Alba, Classe V, anno scolastico 1994-1995, Corneliano d'Alba 1995.

1996

- W. Accigliaro, *Dedalo Montali. Inventiva e sacralità a Rodello*, Villanova Mondovì 1996.
- B. Cetta, *Palcoscenico di ricordi: Bra. Politeama Boglione*, Savigliano 1996.
- F. Quasimodo, A. Semenzato, *Nuove indagini sulla pittura albese del Trecento. in Alba e l'albese nei secoli XII-XVI. Momenti di vita comunale, di arte e di cultura*, in "Bollettino della Società per gli studi, storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo" 115 (1996), pp. 187-198.

1997

- M. Bertolino, *Il Comizio Agrario di Mondovì. Il Prof. Alessandro Giona. I Dialoghi di Tonio e Bastiano Contrari*, Mondovì 1997.
- P. G. Corino, *Valle Stura fortificata. Alla riscoperta delle fortificazioni della Valle Stura di Demonte, dal forte di Vinadio alle opere in caverna del vallo alpino*, Borgone di Susa 1997.

1998

- F. Quasimodo, *La fondazione di San Francesco. in Cuneo da ottocento anni. 1198-1998*, Savigliano 1998, pp. 99-105.
- F. Varallo (a cura di), *Teatri storici: luoghi dello spettacolo in Piemonte dalla corte settecentesca al decoro della città moderna*, Torino 1998.

1999

- E. Micheletto, G. Molli Boffa, *Un aggiornamento della carta archeologica*, in E. Micheletto (a cura di), *La chiesa di San Dalmazzo di Pedona. Archeologia e Restauro*, Cuneo 1999, pp. 15-25.
- P. Salerno, *L'abbandono, il riuso, la tutela: interventi di restauro*, in A. Torre (a cura di), *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Torino 1999, pp. 211-217.

2000

- V. Comoli, L. Palmucci (a cura di), *Francesco Gallo 1678?-1750. Un architetto tra Stato e Provincia*, Torino 2000.
- M. Dalla Costa, *Considerazioni sulla metodologia del progetto di conservazione*, in M. Dalla Costa, *Il Progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Torino 2000, pp. 10-19.
- M. Viglino Davico, E. Dellapiana Tirelli (a cura di), *Dal Castrum al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino 2000.

2001

- C. Barelli, G. Cravero (a cura di), *Il Museo Civico di Archeologia Storia Arte di Palazzo Traversa a Bra. Guida alla visita*, Torino 2001.
- A. Buccolo, *Alba. Chiesa di San Domenico*, Savigliano 2001.
- B. Ciliento, *Gli affreschi della cappella di San Pietro a Macra*, in *Devozione in Val Maira*, "Quaderni del Museo di Acceglio", 1 (2001).
- E. Genta Ternavasio, P. Gerbaldo (a cura di), *La confraternita dei Battuti Bianchi*, Cavallermaggiore 2001.
- B. Molino, *Piobesi d'Alba. Territorio e feudalità*, Piobesi d'Alba 2001.

2002

- P. Cozzo, *"Regina Montis Regalis" Il Santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabaudo*, Roma 2002.

2003

- *Museo d'arte moderna e religiosa Dedalo Montali: presentazione e guida alla visita*, Alba 2003.
- E. Giannichedda, *Esercizi di archeologia del territorio: torri e castelli*, in A. Torre, E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida. Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003, pp. 137-148.
- E. Micheletto, S. Uggé, *La chiesa di San Costanzo sul Monte San Bernardo e il suo arredo scultoreo*, in "Hortus Artium Medievalium", 9 (2003), pp. 383-400.
- C. Tosco, G.R. Morra, R.F Oddi, M. Volinia, *La chiesa di San Domenico in Alba: analisi di un cantiere gotico. Nuove prospettive sull'architettura medievale albese*, in "Alba Pompeia", a. 14 (2003), fasc. 2, pp. 6-24.

2004

- P. G. Corino, *Forte di Vinadio: ultima fortezza del Regno sardo*, Torino 2004.
- A. Vissio Scarzello, *Euclide Milano e il museo di storia e d'arte di Bra*, Pollenzo 2004.

2005

- D. Peirano, *I presidi verso la Liguria*, in *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. Viglino Davico, Torino 2005, pp. 537-549.
- B. Molino, *Repertorio storico del Roero*, Bra 2005.

2006

- S. Gallarato, *Gli affreschi della chiesa di San Domenico*, in "Alba Pompeia", a. 17 (2006), fasc. 2, pp. 6-24.

2007

- R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri, caseforti nelle campagne medievali (Secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo Settia*, Cherasco 2007.
- *Il Comizio Agrario di Mondovì. Opere e Uomini*, atti del convegno di Studi per il 140° Anniversario della Fondazione (Mondovì, 10 novembre 2007), Mondovì 2007.
- L. S. Pelissetti, *Il sistema dei giardini e parchi storici di Rocca de' Baldi nel paesaggio del Monregalese*, in "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 137 (2007), pp. 135-139.

2008

- E. Micheletto, *Cavallermaggiore. chiesa di San Pietro*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 23 (2008), pp. 200-201.

2009

- W. Accigliaro, *Repertorio storico-artistico del Roero*, Bra 2009.
- N. Heinich, *La fabrique du patrimoine. "De la cathédrale à la petite cuillère"*, Paris 2009.
- L. Levi Momigliano (a cura di), *Castello della Manta*, Milano 2009.
- M. Turetta, *Le Residenze Reali Sabaude: una risorsa per l'Italia* in C. Roggero, M. Turetta, A. Vanelli (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Torino 2009, pp. 23-29.

2010

- M. Fantone, *Forte di Ormea*, in M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010, p. 227.
- E. Lusso, *Torre del castello di Corneliano d'Alba*, in M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010, pp. 246-247.
- E. Lusso, *Torre civica e case a torre di Cuneo*, in M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), "Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo", Torino 2010, pp. 22-23.
- E. Molinaro (a cura di), *Il Museo Civico Craveri di Bra di Storia Naturale. Guida alle Sale alle Collezioni e alle Attività*, Torino 2010.
- C. Roggero, *Il grande teatro del barocco: Torino-capitale. residenze sabaude e territorio*, in Direzione Cultura e Sport della Regione Piemonte (a cura di), *Piemonte in scena*, Savigliano 2010, pp. 282 e seguenti apparati iconografici.
- M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010.

2011

- P. Bovo (a cura di), *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, Savigliano 2011.
- E. Guidoboni, G. Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna 2011.

2012

- L.E. Brancati, C. Matta (a cura di), *Armonie di cantiere. Restauri nella chiesa di Santa Croce e San Bernardino a Cavallermaggiore*, Chieri 2012.
- F. Castagneto, I. Fiumi, Sermattei, M. Fraietta, F. Pavoni (a cura di), *Piano di gestione Sito seriale UNESCO "Residenze Sabaude"*, Torino 2012.
- W. Cesana, *La Madonna di Monserrato storia, tradizioni, cronache del Santuario di Borgo San Dalmazzo*, Borgo San Dalmazzo 2012.
- G. Coccoluto, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo, in Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, fascicolo monografico del "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 146 (2012), pp. 117-166.
- C. Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano 2012.

2013

- Associazione Culturale Pedo Dalmatia (a cura di), *Pedonando per le strade di Borgo San Dalmazzo tra storia e antiche tradizioni*, Borgo San Dalmazzo 2013, pp. 14-15.
- M. Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma 2013.
- A. Longhi, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche. da borgo nuovo a "quasi-città"*, in R. Comba, P. Grillo, R. Rao (a cura di), *Cuneo 1259-1347 fra monarchi e signori. In ricordo di Pietro Camilla*, Cuneo 2013, pp. 139-164.
- L. Palmucci, *Rocca de' Baldi. da villanova a comunità moderna: conoscenza e valorizzazione*, in "Studi monregalesi", a. XVIII (2013), n. 2.
- M. C. Preacco, L. Ferrero, S. Uggé, *Per un nuovo Museo della città di Cuneo e del suo territorio: linee guida per il riallestimento della Sezione archeologica del Museo civico*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", 1 (2013), pp. 17-26.
- M. Venturino Gambari M. e L. Ferrero, *Preistoria e protostoria tra Tanaro e Stura*, in S. Sandrone, P. Simon, M. Venturino Gambari M. (a cura di), "Archéologie du passage, Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco, Supplément", 4 (2013), pp. 63-72.

2014

- Associazione di volontariato culturale Jonas (a cura di), *Guida alla conservazione programmata a uso dei volontari per i beni storico artistici*, Torino 2014.
- S. Milan, *Gli appartamenti reali del castello di Racconigi agli inizi del '900: nuove considerazioni sull'appartamento dei principini*, in "Studi Piemontesi", vol. XLIII (2014), fasc.1, pp. 91-98.
- E. Mussapi, *La danza macabra di Macra*, in M. Piccat, L. Ramello, *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal medioevo ad oggi*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 16-18 ottobre 2014), Alessandria 2014, pp. 479-496.
- S. Uggè, *Borgo San Dalmazzo. Chiesa di Sant'Anna*, in "Quaderni di archeologia del Piemonte" 29 (2014), pp. 144-145.
- N. Walter, *From values to narrative: a new foundation for the conservation of historic buildings*, in "International Journal of Heritage Studies", 20 (2014), 6, pp. 634-650.

2015

- M. Bertolino, *Il fabbricato sociale del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì*, Aqui Terme 2015.
- A. Bocco, *Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc. "villaggio laboratorio"*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio 2015, pp. 283-307.
- U. Leone, *Fragile Italia*, in M. Salvati e L. Sciolla (a cura di), "L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori", Roma 2015, pp. 383-400.
- A. Longhi, *Rocca de' Baldi*, in R. Comba, A. Longhi, R. Rao (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Cuneo 2015, pp. 184-186.
- A. Interguglielmi, *Confraternite e attualità*, in "Non profit", 2/2015, pp. 56-64.
- G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.

2016

- W. Accigliaro e G. Boffa (a cura di), *La Chiesa di San Giovanni Battista, dipendenza del Capitolo e sede conventuale in Alba. Dall'antichità al Settecento*, Boves 2016.
- L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in "In_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", 10 (2016), pp. 6-26.
- L. Facchin, *Il trionfo del console Lucio Paolo Emilio: un fregio e due artisti per Carlo Alberto al Castello di Racconigi*, Torino 2016.
- S. Uggè, L. Cannizzaro, P. Comba, F. Dalmasso, P. de Vingo, M. Marletta, Monasterolo Casotto. *Torre e resti degli edifici medievali. Risultati dell'assistenza archeologica preliminare intervento di documentazione e studio delle evidenze strutturali*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 31 (2016), pp. 269-271.

2017

- S. Caldano, *Nuove ricerche sull'architettura religiosa nella Diocesi di Alba (secoli XI-XII)*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", LXV-LXVIII (2014-2017), pp. 7-37.
- C. Devoti e M. Naretto, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, in A. Longhi ed E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini" (1964-1967)*, Ariccia 2017, pp. 143-154.
- C. Tosco, *San Costanzo al Monte e l'architettura lombarda*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo", 156 (2017), pp. 21-32.

2018

- A. Artom, *Nuto Revelli. ufficiale alpino e comandante partigiano. scrittore (Cuneo 21 luglio 1919 - 5 febbraio 2004)*, in M. Carassi (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*, atti del seminario (Archivio di Stato di Torino, 27 giugno e 12 luglio 2018), Torino 2018, pp. 57-61.
- A. Augenti e P. Galetti, *L'incastellamento storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto 2018.
- R. Canu, *Cultural heritage e nuove tecnologie. L'apertura automatizzata dei Beni Culturali Ecclesiastici*, in "Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", LXXII/2 (2018), pp. 31-36.
- P. Demeglio, A. Gnavi, S.E. Pischedda, C. Tosco, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sull'analisi degli elevati e prime conclusioni*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale (a cura di), *VIII Congresso nazionale di archeologia medievale*, Sesto Fiorentino 2018, vol. 1, pp. 97-101.
- S. Gallarato, *Il palazzo vescovile* in W. Accigliaro, *Alba. Itinerari d'architettura. storia e cultura figurativa tra antichità romana e primo Novecento*, Bra, 2018, pp. 209-219.
- L. Mamino e D. Regis, *Il Cuneo gotico. Temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, Genova 2016, disponibile in edizione inglese *Neo-Gothic CuNeo. Topics and itineraries in the province of Cuneo*, Genova 2018.
- D. Rocchietti e D. Cesana, *Roccavione. sito di Bec Berciassa. Un progetto di archeologia per il territorio alpino*, in "Quaderni di Archeologia del Piemonte" 2 (2018), pp. 241-244.

2019

- E. Asselle, G. De Lucia, *Luoghi di culto. spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione*, in "Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", LXXIII/2 (2019), pp. 117-124.
- F. Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrate dei beni culturali ecclesiastici*, Roma 2019.
- R. Ceravolo, G. De Lucia, E. Lenticchia, G. Miraglia, *Seismic Structural Health Monitoring of Cultural Heritage Structures*, in M. Limongelli, M. Çelebi (a cura di), *Seismic Structural Health Monitoring. Springer Tracts in Civil Engineering*, Cham 2019, pp. 51-85.

- G. De Lucia, R. Ceravolo, M.A. Chiorino, G. Miraglia, *The role of Structural Health Monitoring in the seismic protection of monumental structures: the virtual lab of the Sanctuary of Vicoforte*, in "7th Structural Engineers World Congress", Istanbul 2019.
- P. Demeglio (a cura di), *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, Sesto Fiorentino 2019.
- A. Demichelis (a cura di), *Nuto Revelli protagonista e testimone dell'Italia contemporanea*, atti del convegno (Cuneo, Cinema Monviso, 5-6 ottobre 2019), Bra 2020 (numero monografico de "Il presente e la storia" n. 96, dicembre 2019).
- Fondazione Fitzcarraldo (a cura di), *Rigenerare gli spazi dismessi. Nuove prospettive per la comunità*, in "Quaderni della Fondazione CRC" n. 37, Cuneo 2019.
- M. Limongelli, M. Çelebi M. (a cura di), *Seismic Structural Health Monitoring*, Cham 2019.
- S. Uggé e V. Cabiale, *Cavallermaggiore. Chiesa di S. Pietro. Indagini archeologiche 2016-2018*, in "Quaderni di Archeologia del Piemonte", 3 (2019), pp. 264-267.

2020

- G. Arena, *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto tra cittadini e istituzioni per far ripartire l'Italia*, Roma 2020.
- S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura. appartamenti e giardini*, Torino 2020.
- G. Coccoluto e C. Ellena (a cura di), *La Regia Abbazia di San Costanzo*, Cuneo 2020.
- R. Comba, *Per un'edizione critica delle carte superstiti delle abbazie di Sant'Antonio di Dronero e di San Costanzo del Villar*, in G. Coccoluto, C. Ellena (a cura di), *La regia abbazia di San Costanzo*, Cuneo 2020, pp. 87-90.
- A. Giraudo, Gruppo di lavoro della Confraternita, G. Milanesio (a cura di), *La bellezza disvelata. Restauri nella chiesa di Santa Croce e San Bernardino a Cavallermaggiore*, Cavallermaggiore 2020.
- S. G. Lerma, S. Uggé, P. de Vingo, P.Comba, L.Finco, *Monasterolo Casotto. Complesso fortificato. Studi sul riconoscimento dei materiali da costruzione e lettura preliminare della stratigrafia muraria*, in "Quaderni di Archeologia del Piemonte", 4 (2020), pp. 295-298.
- A. Longhi, *Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione*, in "Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione", 96 (2020), pp. 33-40.
- A. Longhi, R. Rao, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in S. Balossino, R. Rao (a cura di), *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, Sesto Fiorentino 2020, pp. 29-58.
- E. Lusso, *La committenza dei marchesi Del Carretto nei secoli XII-inizio XVI. Immagini e letture del territorio e dell'architettura*, in M. Caldera, G. Murialdo, M. Tassinari (a cura di), *I Del Carretto. Potere e committenza artistica di una dinastia signorile tra Liguria e Piemonte (XII-XVI secolo)*, Milano 2020, pp. 119-133.
- L. Pavan-Woolfe, S. Pinton (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità*, Padova 2019.
- S. Uggè, M. Casola, M. Girardi, *Sale San Giovanni. Indagini archeologiche alla pieve di S. Giovanni Battista*, in "Quaderni di archeologia del Piemonte", 4 (2020), pp. 298-300.
- G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi. tecniche. esperienze*, Roma 2020.

2021

- J. Benedetti (a cura di), *Comunità e progettazione*, Roma 2021.
- D. De Angelis, *In cammino tra i forti: itinerari alla scoperta dello sbarramento di Vinadio*, Saluzzo 2021.
- S. Giordano, *L'archivio sonoro di Nuto Revelli*, in D. Brunetti, D. Robotti, E. Salvalaggio (a cura di), *Documenti sonori. Voce. suono. musica in archivi e raccolte*, Torino 2021, pp. 397-401.
- S. G. Lerma, E. Ariaudo, *Monticello d'Alba. Cappella di S. Ponzio vecchia. Strutture di età medievale*, in "Quaderni di Archeologia del Piemonte", 5 (2021), pp. 304-307.
- A. Osman, A. Moropoulou, K. Lampropoulos (a cura di), *Advanced Nondestructive and Structural Techniques for Diagnosis. Redesign and Health Monitoring for the Preservation of Cultural Heritage*, Cham 2021.
- A. Molinengo, *Il giardino del Maggio: erbe. alberi. frutti e fiori negli affreschi del Castello della Manta*, Saluzzo 2021.
- G. Sciullo, *Esperienze delle fondazioni ex bancarie*, in Acri. Commissione per le Attività e i Beni Culturali (a cura di), *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento. conservazione. valorizzazione*, Bologna 2021, pp. 165-172.
- D. Regis (a cura di), *Giovanni Battista Schellino. 1818-1905*, Genova 2021.
- E. Riva, *Come Navigare tra Scilla e Cariddi*, in C. Devoti (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Stato capitale. architettura*, Firenze 2021.

2022

- C. Bonardi, *Sul valore simbolico dell'architettura: tre torri rotonde nel basso Piemonte*, in "Storia dell'Urbanistica", speciale 2/2022, pp. 291-309.
- S. Borla, P. Comba, L. Finco, S. G. Lerma, E. Lusso, *Il castello di Ormea (CN): prime indagini conoscitive 2019 - 2021*, in M. Milanese (a cura di), *IX Congresso nazionale di archeologia medievale*, Sesto Fiorentino 2022, vol. 1, pp. 301-305.
- A. Carrera, *Sapere*, Bologna 2022.
- P. Demeglio, F. Occelli, S. Uggé, S.G. Lerma, M. Gomez Serito, *Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. attività formativa della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino (2015-2021): analisi degli elevati e indagini archeologiche*, in "Quaderni di Archeologia del Piemonte", 6 (2022), pp. 271-275.
- M. Viglino, *Prefazione* in M. Bottero, C. Devoti (a cura di), *Il Valore del Patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, Sesto Fiorentino 2022, pp. 11-13.

2023

- E. Asselle, *Le attività di conoscenza. censimento e catalogazione del patrimonio ecclesiastico nella prospettiva del riuso e della rigenerazione* in G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia. analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023, pp. 195-205.
- E. Asselle (a cura), *L'Annunziata di Guarene. Storie di confratelli e committenze dei Roero*, Genova 2023.
- A. Chizzoniti, M. Ganarin, G. Mazzoni, *Turismo religioso. valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale religioso*, in V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide. esperienze. strumenti*, Bologna 2023, pp. 73-164.
- G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia. analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023.
- V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide. esperienze. strumenti*, Bologna 2023.
- D. Dimodugno, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*, Torino 2023, pp. 185-216.
- A. Longhi, *The Ecclesial Reuse of Catholic Heritage: the 2018 Guidelines of the Pontifical Council for Culture*, in T.H. Weir, L. Wijnia (a cura di), "The Bloomsbury Handbook of Religion and Heritage in Contemporary Europe", London - New York - Oxford - New Delhi - Sidney 2023, pp. 340-354.
- L. Malvicino (a cura di), *Da insediamento fortificato a reale villeggiatura. Committenza. architettura e paesaggio per il castello di Govone*, Sesto Fiorentino 2023.
- R. Moioli, *La Conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro*, Milano 2023.

CREDITI FOTOGRAFICI E *COURTESY*

BENI FARO

ALBA
CATTEDRALE DI SAN LORENZO
Archivio Fondazione CRC

CUNEO
CATTEDRALE DI SANTA MARIA DEL BOSCO
Archivio Fondazione CRC

DIANO D'ALBA
TENUTA SAN BASTIAN
Geom. Taretto Marco

MONDOVÌ
POLO DELLE ORFANE
Costanza Bono

MONDOVÌ
PALAZZO DEL VESCOVADO
Lorenzo Turco

5.1

CORNELIANO D'ALBA
TORRE
Maurizio Momo

MONESIGLIO
CASTELLO
Associazione Parco Culturale Alta Langa
Fondazione Matrice ETS
Veselin Marinov

ORMEA
CASTELLO
Gianluca Salvatico
Luca Finco
Lorena Durante

VINADIO
FORTE
Fondazione Artea
Mauro Sigfrido Garello
Daniele Molineris
Federica Borgato

5.2

ROCCAVIONE
BEC BERCIASSA
Cesana Deneb
Baronio Paola Annamaria

CAVALLERMAGGIORE
CHIESA DI SAN PIETRO
Archivio Associazione S. Pietro
F.T. Studio s.r.l.
Enrico Gallo
Lorenzo Turco

MONASTEROLO CASOTTO
CASA FORTE
Mariangela Borio

5.3

CUNEO
TORRE CIVICA
Archivio fotografico dell'ATL del Cuneese
Roberto Croci
Teresa Maineri

BRA
TEATRO POLITEAMA BOGLIONE
Tino Gerbaldo
Gallizio

MONDOVÌ
CENTRO STUDI MONREGALESI
Lorenzo Turco

ALBA
CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
Pierangelo Vacchetto
Severino Marcato
hellobarrio

BORGO SAN DALMAZZO
SANTUARIO DEL MONSERRATO
Lorenzo Turco

5.4

RACCONIGI
CASTELLO
Archivio fotografico dell'ATL del Cuneese
Roberto Croci
Diego Giachello

GOVONE
CASTELLO
Paolo Robino
Tommaso Gallesio

5.5

MANTA
GIARDINO DELLE PALME
FAI - Fondo Ambiente
Fabrizio Giordano
Dario Fusaro
Roberto Morelli

ROCCA DE' BALDI
GIARDINO DELLE DELIZIE
Lorenzo Turco

5.6.1

CUNEO
CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO
Archivio Fondazione CRC

RODELLO
CHIESA DELL'IMMACOLATA
Danilo Manassero

ALBA
CHIESA DI SAN DOMENICO
Roberto Rosellini
Famija Albeisa
Claudio Ellena

DRONERO
OSTELLO DEL MONASSERO
Alex Gorga

BORGO SAN DALMAZZO
CHIESA DI SANT'ANNA
Simone Zavattaro

5.6.2

MONTICELLO D'ALBA
CAPPELLA DI SAN PONZIO
Enrica Asselle

PIOZZO
CHIESA DELL'ALBA ROSA
Lorenzo Turco

MACRA
CAPPELLA DI SAN PIETRO
Luigi Soligo
Marialuce Reyneri di Lagnasco
Lorenzo Turco

SALE SAN GIOVANNI
PIEVE SAN GIOVANNI BATTISTA
Archivio Comunale Sale San Giovanni

5.6.3

CAVALLERMAGGIORE
CHIESA DI SANTA CROCE E BERNARDINO
Cesare Pagliero
Marialuce Reyneri di Lagnasco

PIOBESI D'ALBA
EX CONFRATERNITA SAN ROCCO
hellobarrio

ROASCHIA
EX CONFRATERNITA DI SANTA CROCE
Lorenzo Turco

ANDONNO
CONFRATERNITA SANTA CROCE
Lorenzo Turco

5.7

ALTA VALLE DEL TANARO
FERROVIA STORICA
Andrea Richermo

DOGLIANI
ARCHITETTURE SCHELLINIANE
Claudia Clerico

LANGHE E ROERO
PROGETTO TURRIS 2020
Giulio Morra
Saverino Marcato

ROERO
SENTIERO DEI FRESCANTI
Giuseppe Malò
Sarah Lisa Sollami

VALLE GRANA
ICONALPE
Paolo Viglione
Paolo Carrera
Romina Condemini
Alessandro Panerati

ALBA
PALAZZO VESCOVILE
Pierangelo Vacchetto
hellobarrio

5.8

BRA
MUSEI CIVICI
Alessandro Alessandrini

GUARENE
PINACOTECA COMUNALE DEL ROERO
Comune di Guarene
U.T.M.

CUNEO
ARCHIVIO NUTO RAVELLI
Fondazione Nuto Ravelli

MONDOVÌ
COMIZIO AGRARIO
Pier Franco Blengini
Lorenzo Turco

PAMPARATO
TRADIZIONE MUSICALE
Anna Maria Chiera

MONDOVÌ
CHIESA DEI PADRI DI SAN FILIPPO NERI
Unione Monregalese
Lorenzo Turco

5.9

VICOFORTE
SANTUARIO
Pixelshop
Adobe Stock
Kalatà
Gaetano Miraglia
Alessio Crocetti
Valeria Cavanni
Linda Scussolini
Bertano Claudio
Nicola Facciotto

VILLAR SAN COSTANZO
ABBAZIA SAN COSTANZO AL MONTE
Archivio ATL del Cuneese
Claudio Ellena
Roberto Croci

STROPPO
CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
Claudio Ellena
Lorenzo Turco

5.10

VALLE UZZONE
CIABÒT
Fondazione Matrice ETS
Marco Indolfi
Filipa Farreca

MOMBASIGLIO
CHIESA DI SANT'ANDREA
Maurizio Gomez Serito
Maria Stella Caterina Odello
Claudia Dante

VALLI PESIO E MONGIA
USQUE AD CACUMINA ALPIUM
Fondo Storico "Alberto Fiore"
Simone Rossi
Isabella Sigaudo

INDICE DEI LUOGHI

A

Alba
CATTEDRALE DI SAN LORENZO 16

Alba
CHIESA DI SAN DOMENICO 156

Alba
CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA 118

Alba
PALAZZO VESCOVILE 226

Alta Valle del Tanaro
FERROVIA STORICA 206

Andonno
CONFRATERNITA DI SANTA CROCE 200

B

Barbaresco
PROGETTO TURRIS 214

Borgo San Dalmazzo
CHIESA DI SANT'ANNA 164

Borgo San Dalmazzo
SANTUARIO DI MONSERRATO 122

Bra
MUSEI CIVICI 232

Bra
TEATRO POLITEAMA BOGLIONE 110

C

Cavallermaggiore
CHIESA DI SAN PIETRO 96

Cavallermaggiore
CHIESA DI SANTA CROCE E SAN BERNARDINO 188

Corneliano d'Alba
TORRE 74

Cuneo
ARCHIVIO NUTO REVELLI 240

Cuneo
CATTEDRALE DI SANTA MARIA DEL BOSCO 20

Cuneo
CHIOSTRO DEL COMPLESSO DI SAN FRANCESCO 148

Cuneo
TORRE CIVICA 106

D

Diano d'Alba
TENUTA SAN BASTIAN 24

Dogliani
ARCHITETTURE SCHELLINIANE 210

Dronero
OSTELLO DEL MONASTERO 160

G

Govone
CASTELLO 132

Guarene
PINACOTECA DEL ROERO 236

M

Magliano Alfieri
SENTIERO DEI FRESCANTI 218

Manta
GIARDINO DEL CASTELLO 138

Mombasiglio
CHIESA DI SANT'ANDREA 276

Monasterolo Casotto
CASA FORTE E CORTINA MURARIA 100

Mondovì
CENTRO STUDI MONREGALESE 114

Mondovì
COMIZIO AGRARIO 244

Mondovì
ORGANO E SAGRESTIA DELLA CHIESA DI SAN FILIPPO NERI 252

Mondovì
PALAZZO VESCOVILE 32

Mondovì
POLO DELLE ORFANE 28

Monesiglio
CASTELLO 78

Monticello d'Alba
CHIESA DI SAN PONZIO DIACONO 170

O

Ormea
CASTELLO 82

P

Pamparato
PATRIMONIO MUSICALE 248

Piobesi d'Alba
EX CONFRATERNITA DI SAN ROCCO 192

Piozzo
CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DELL'ALBA ROSA 174

R

Racconigi
CASTELLO 128

Roaschia
EX CONFRATERNITA DI SANTA CROCE 196

Rocca de' Baldi
GIARDINO DEL CASTELLO 142

Roccavione
SITO ARCHEOLOGICO 92

Rodello
CHIESA DELL'IMMACOLATA 152

S

Sale San Giovanni
PIEVE DI SAN GIOVANNI 182

Stroppo
CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA 266

V

Valle Grana
PROGETTO ICONALPE 222

Valle Uzzone
CIABÒT 272

Valli Pesio e Mongia
PROGETTO "USQUE AD CACUMINA ALPIUM" 280

Vicoforte
MONITORAGGIO DEL SANTUARIO REGINA MONTIS REGALIS 258

Villar San Costanzo
ABBAZIA DI SAN COSTANZO AL MONTE 262

Vinadio
FORTE 86

GLI AUTORI

ANDREA LONGHI

Professore ordinario di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (di cui è stato vice-direttore nel mandato 2019-2023), insegna *Storia e critica del patrimonio territoriale* nel corso di laurea magistrale in Pianificazione Urbanistica e Territoriale e *Processi storico-territoriali* nel corso di laurea magistrale interateneo in Economia dell'Ambiente, della Cultura e del Territorio; nell'attività di ricerca si occupa di analisi storica dei processi di patrimonializzazione, delle dinamiche trasformative dei beni architettonici e del paesaggio, di storia dell'insediamento e del territorio (anche in relazione con attività di pianificazione e con progetti di valorizzazione territoriale).

STEFANIA MANASSERO

Laureata magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio al Politecnico di Torino, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio e dottoressa di ricerca in Beni Culturali. I suoi principali interessi sono rivolti alle relazioni tra distinti ambiti quali la tutela, la pratica della conservazione, la composizione architettonica applicata al restauro e la valorizzazione del patrimonio. Dal 2018 è funzionario architetto della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Ministero della Cultura.

VALENTINA DANIA

Laureata magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio al Politecnico di Torino, referente del settore arte, attività e beni culturali della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, dove si occupa di bandi e progetti a supporto delle politiche culturali.

GIULIA ASSALVE

Laureata magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio al Politecnico di Torino, dottoranda in Patrimonio architettonico presso il Politecnico di Torino.

ENRICA ASSELLE

Laureata in Storia dell'arte all'Università degli Studi di Torino e specialista in Storia dell'Arte all'Università di Genova, si occupa di cultura figurativa in età moderna e di progettazione culturale; presidente dell'Associazione Piemontese per l'Arte Cristiana Guarino Guarini e collaboratrice della Consulta Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto della Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta.

GIOSUÈ BRONZINO

Laureato magistrale in Ingegneria edile al Politecnico di Torino, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio e dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici al Politecnico di Torino.

ROBERTO CATERINO

Laureato in Storia dell'arte all'Università degli Studi di Torino, dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, già borsista della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, assegnista di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia e all'Università degli Studi di Torino. Si occupa di storia dell'architettura e della decorazione in età moderna.

PAOLA COMBA

Laureata in Archeologia medievale all'Università degli Studi di Torino, specializzata in Archeologia tardo antica e medievale nella stessa università, si occupa principalmente di stratigrafia muraria e studio dei materiali; conservatore archeologo presso il Museo civico archeologico di Tortona.

GIULIA DE LUCIA

Laureata magistrale in Architettura al Politecnico di Milano, dottoressa di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici, assegnista di ricerca in Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino-DIST, si occupa del rapporto tra storia dell'architettura e processi di patrimonializzazione.

UMBERTO MECCA

Laureato magistrale in Ingegneria edile al Politecnico di Torino, dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici e assegnista di ricerca in Estimo e valutazione economica presso il Politecnico di Torino-DIST.

PROGETTO GRAFICO
hellobarrio

STAMPA
L'Artistica Savigliano

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C092640